

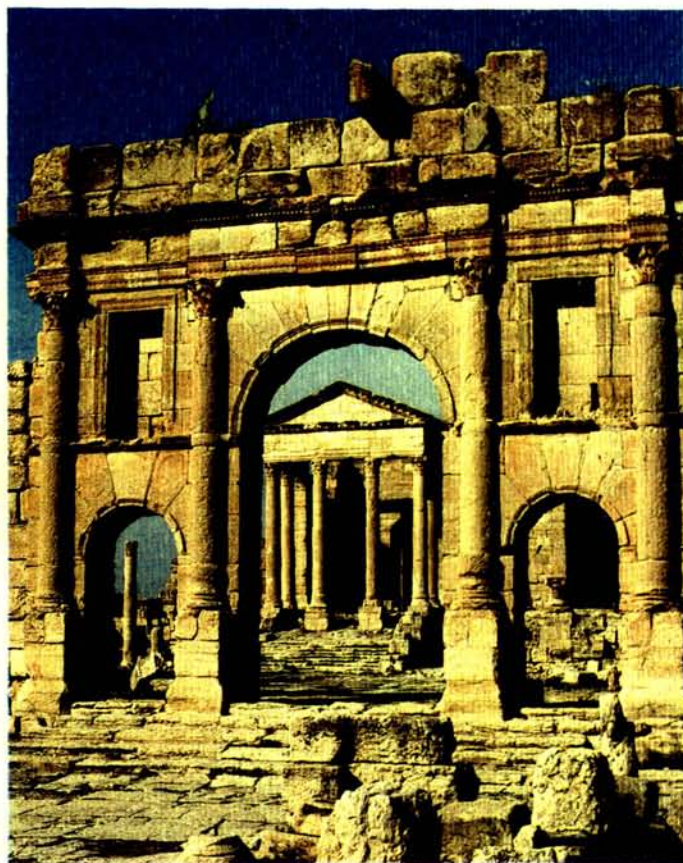
Mastino, Attilio a cura di (1985) *L'Africa romana: atti del 2. Convegno di studio*, 14-16 dicembre 1984, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 286 p., [16] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 5).

<http://eprints.uniss.it/3177/>

L'Africa romana

Atti del II convegno di studio
Sassari, 14-16 dicembre 1984

a cura di Attilio Mastino



Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia,
dell'Università di Sassari

5.

Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 14-16 dicembre 1984

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del II convegno di studio
Sassari, 14-16 dicembre 1984

a cura di Attilio Mastino


EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è pubblicato
per iniziativa del
Credito Industriale Sardo, Cagliari

© Copyright 1985 Edizioni Gallizzi
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari

Presentazione

Questo volume raccoglie i risultati del II Convegno di studi su «L'Africa romana», la cui realizzazione si deve ai Colleghi di storia antica che operano nell'ambito del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

L'iniziativa di questi convegni annuali ha indubbiamente, e giustamente, incontrato il favore degli studiosi; mentre si pubblicano gli atti del II Convegno nasce il III, il cui nutrito programma è prova del fatto che la «riunione di Sassari» va diventando un appuntamento atteso, un punto fermo di incontro nel quale parlare dell'Africa romana, della sua funzione nel Mediterraneo antico e del ruolo svolto in questo ambito dalla Sardegna, una terra che — grazie anche alle ricerche degli ultimi anni — va sempre più rivelando un suo preciso ruolo mediterraneo e una funzione di «ponte» fra la cultura di Roma e quella di Cartagine, fra l'Africa e l'Europa.

La prima parte del volume è dedicata ad esaminare alcuni momenti ed alcuni aspetti dei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo, evidenziando nella storia della Sardegna la componente africana, oltre all'apporto recato da Sardì alla romanizzazione delle provincie d'Africa; i dati relativi emergono — per aspetti diversi — dagli interventi di Attilio Mastino (il solerte organizzatore ed animatore di questi Convegni) e di Raimondo Zucca: entrambi i lavori recano nel titolo l'indicazione che si tratta di studi «preliminari», ma in realtà essi pongono ed impostano in forma problematica la questione della centralità mediterranea della Sardegna e della sua funzione di tramite con l'Africa. Aspetti puntuali di questo legame sono affrontati in altri studi che mettono a punto l'analisi di nuclei documentali e della presenza di elementi africani in Sardegna (Martorelli, Tore).

Di nuovo a questa funzione di collegamento fa riferimento il lungo lavoro dedicato da Letizia Pani Ermini al momento vandalico, quando si fanno quanto mai frequenti i rapporti fra agiografia africana e sarda, evidenziati anche dalla presenza, nell'epigrafia cristiana di Sardegna, di personaggi con nomi che evocano quelli dei martiri africani.

Una gran parte del volume è poi dedicata a trattare temi riguardanti le provincie africane, problemi di ordine generale e temi specifici, fino

al lavoro dedicato da Johannes Irmscher alla concezione ed all'immagine dell'Africa antica nella storiografia moderna.

Si possono enucleare alcune tematiche fondamentali, prima fra tutte quella del problema dell'urbanizzazione e delle trasformazioni istituzionali di alcuni centri africani. Di fondamentale interesse l'analisi — attraverso nuovi documenti epigrafici — condotta da Naidé Ferchiou sulla evoluzione istituzionale di Furnos Maius, da pagus fino all'autonomia amministrativa: seguendo le tracce dei dati forniti dalle iscrizioni anche sui rapporti prosopografici dei personaggi onorati e dei curatores delle singole comunità viene identificato un modello di schema del graduale distacco istituzionale di alcuni centri urbani dalla pertica di Cartagine. Il processo di urbanizzazione nelle provincie africane è senza dubbio un tema molto dibattuto negli ultimi decenni dalla storiografia, che si è però prevalentemente dedicata ad analizzare tale fenomeno per l'età romana e nei tempi successivi; il periodo pre-romano conserva numerosi interrogativi: la formazione della maggior parte dei nuclei che diventeranno poi civitates va fatta risalire a tale epoca (si veda il lavoro di A. Mahjoubi) per la quale si hanno precise testimonianze di regolari stanziamenti urbani già sul territorio di Cartagine (oltre alla città capitale, non va dimenticato l'impianto di Kerkouane).

Assistiamo poi all'analisi della crescita di una città (preromana e romana) realizzata non solo sullo studio del dato archeologico, ma sulla base della distribuzione cronologica e tipologica della documentazione epigrafica: è il caso di Mactaris, della quale Ahmed M'charek identifica le diverse fasi, analizzando nel particolare la distribuzione delle necropoli, la loro evoluzione e la loro collocazione in rapporto con l'abitato.

Città di fondazione indigena poi divenute centri romani: ma nell'Africa terra di confine non si può prescindere dalla presenza dei reparti militari. E proprio attraverso la singolare documentazione della legio III a Gholaià René Rebuffat (il quale nel volume pubblica anche qualche pagina di suggestioni sulla strada romana di Pattada) riesce a tracciare un quadro della vita e delle attività di questo reparto dal momento della fondazione del campo (24 gennaio 201) per più di 30 anni, fino al 3 maggio 236 o 238. Le iscrizioni fatte apporre dai centurioni su diverse parti del fortino e fuori di esso recano una rara e vivida testimonianza dei militari sul limes, dalle vere e proprie funzioni di sorveglianza minuta del territorio circostante (la vexillatio partita fra 202 e 203 e rientrata al campo il 26 dicembre 205 aveva probabilmente provveduto alla costruzione di fortini di supporto), fino al lungo carne con acrostico dettato dal centurione Q. Avidius Quintianus a ricordo della costruzione — da lui curata

— delle terme destinate ad alleviare le fatiche del duro e arso clima di Gholaia. Un vero spaccato degli elementi dominanti nella vita di un campo militare ai margini del limes africano, un quadro dal quale emergono altri due elementi di rilievo: l'analisi dell'estrazione sociale dei centurioni e quella del linguaggio usato, un latino corrente, quello parlato da chi ha appreso la lingua dalla scuola della vita militare.

Tipicamente «africano» il tema che Jerzy Kolendo ricava dall'iscrizione metrica dell'auriga di Theveste, morto in allenamento sul campo; un tema che — pur nella rigorosa analisi filologica dei termini usati — ci riporta in un clima, quello delle corse del circo, tanto presente nella cultura figurativa africana, specie musiva.

Al termine di una acuta disamina, infine, Ginette Di Vita Evrard ricostruisce i fasti delle provincie d'Africa negli anni cruciali della loro riorganizzazione all'inizio del IV secolo.

Non va dimenticato che il Convegno è stato arricchito da un significativo momento, l'apertura della Mostra permanente istituita a Porto Torres dalla Soprintendenza Archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro, mostra nella quale sono ospitati i materiali della romana Turris Libisonis (vd. il catalogo introduttivo *Antiquarium Turritano* 1984, a cura di Antonietta Boninu, Sassari 1984 ed il volume miscellaneo *Turris Libisonis colonia Iulia, Sassari 1984*, ospitato in questa stessa collana).

Al di là dei rilevanti risultati scientifici del Convegno, ritengo doveroso sottolineare l'importanza di questa iniziativa che è chiaro segno di un sempre crescente interesse per gli studi di storia dell'antichità dell'Ateneo sassarese.

Bologna, giugno 1985

ANGELA DONATI

II CONVEGNO DI STUDIO SU «L'AFRICA ROMANA»

Sassari, 14-16 dicembre 1984

Calendario dei lavori

Venerdì 14 dicembre, ore 9:

Presiede il prof. GIANCARLO SUSINI, preside della Facoltà di Lettere di Bologna, che presenta il tema;

- *Saluto* del prof. ANTONIO MILELLA, Rettore dell'Università di Sassari;
- *Saluto* del prof. PASQUALE BRANDIS, Preside della Facoltà di Magistero di Sassari;
- *Saluto* del prof. MANLIO BRIGAGLIA, vice direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari;
- SANDRO SCHIPANI: *Introduzione*;
- AMMAR MAHJOUBI: *L'urbanisme de l'Afrique antique à l'époque pré-romaine*;
- NAÏDÉ FERCHIOU: *Quelques inédits de Furnos Maius (Afrique Proconsulaire): nouvelles données sur l'évolution juridique de cette ville*;
- GINETTE DI VITA EVRARD: *L. Volusius Bassus Cerealis e la creazione della provincia di Tripolitania*;
- JERZY KOLENDO: *L'iscrizione di un auriga a Theveste*;
- JOHANNES IRMSCHER: *L'immagine dell'Africa antica nella «Einleitung in die klassischen Altertumswissenschaften» in preparazione* (testo scritto).

Venerdì 14 dicembre, ore 14:

Presiede la prof. ANGELA DONATI, della Facoltà di Lettere di Bologna;

- RENÉ REBUFFAT: *Les centurions de Gholaia (Bou Njem)*;
- AHMED M'CHAREK: *Documentation épigraphique et croissance urbai-*

ne: l'exemple de Mactaris aux trois premiers siècles de l'ère chrétienne;

- ATTILIO MASTINO: *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare;*
- LETIZIA PANI ERMINI: *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico;*
- RAIMONDO ZUCCA: *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare;*
- GIANNI TORE: *Di alcune stele funerarie di età romana dal Sinis* (testo scritto);
- ROSSANA MARTORELLI: *Un frammento di anfora con bollo ritrovato a Cagliari* (testo scritto);
- Dibattito e conclusioni.

Sabato 15 dicembre

- ore 9: la prof. FULVIA LO SCHIAVO e la dott. PAOLA BASOLI accompagnano i partecipanti in una visita guidata al «Museo Sanna» di Sassari;
- ore 11,30: presso il centro culturale di Porto Torres la dott. ANTONIETTA BONINU, direttrice della Soprintendenza archeologica di Sassari, presenta la mostra su «*Un antiquarium per la città*»;
- ore 12,30: inaugurazione dell'*antiquarium* di Porto Torres e visita guidata alle rovine di *Turris Libisonis*; visita alla cripta della cattedrale di San Gavino di Porto Torres (relazioni dei proff. Letizia Pani Ermini, Renata Serra, Aldo Sari);
- ore 15: visita al nuraghe S. Antine di Torralba, alla chiesa di Mesumundu di Siligo, al museo di Ittireddu, alla mostra fotografica nel museo di Ozieri.

Domenica 16 dicembre

- ore 7: partenza per Cagliari e visita al pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino, alle rovine di *Tharros*, alle sorgenti termo-minerali di *Forum Traiani*, all'anfiteatro di *Kalares* ed al Museo Nazionale di Cagliari.
- ore 16: Partenze.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, si è svolto presso l'Aula Magna dell'Ateneo.

Elenco dei partecipanti

- Simonetta Angiolillo, Archeologia Romana, Università di Cagliari;
- Ubaldo Badas, Museo e parco archeologico comprensoriale di Villanovaforru;
- Paola Basoli, Soprintendenza archeologica di Sassari;
- Paolo Bernardini, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Antonietta Boninu, Direttrice Soprintendenza archeologica di Sassari;
- Pasquale Brandis, Preside della Facoltà di Magistero, Università di Sassari;
- Manlio Brigaglia, vice direttore del Dipartimento di Storia, Università di Sassari;
- Ginette Di Vita Evrard, *Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris;
- Angela Donati, Epigrafia Latina, Università di Bologna;
- Naïdé Ferchiou, *Institut National d'Archéologie et d'Art* di Tunis;
- Rita Gatto, Regione Autonoma della Sardegna;
- Jerzy Kolendo, *Instytut Archeologii*, Università di Warszawa;
- Luigi Leurini, Lingua e letteratura Greca, Università di Cagliari;
- Giovanni Lilliu, Antichità Sarde, Università di Cagliari;
- Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro;
- Ammar Mahjoubi, direttore dell'*Institut supérieur de l'éducation nationale et de la formation continue* di Tunis; Storia Romana, Università di Tunis;
- Attilio Mastino, Storia Romana, Università di Sassari;

- Ahmed M'charek, *vice-doyen* della *Faculté des Lettres* di Tunisi;
- Antonio Milella, Rettore dell'Università di Sassari;
- Antonietta Mongiu, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Alberto Moravetti, Antichità Sarde, Università di Sassari;
- Giuseppe Nieddu, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Cristina Paderi, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Letizia Pani Ermini, Archeologia Cristiana, Università «La Sapienza» di Roma;
- René Rebuffat, Archeologia Romana, *Ecole Normale Supérieure* di Parigi;
- Maria Chiara Satta, Soprintendenza archeologica di Sassari;
- Sandro Schipani, Storia Romana, Università di Sassari; Istituzioni di Diritto Romano, Seconda Università di Roma;
- Renata Serra, Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, Università di Cagliari;
- Lucia Siddi, Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari;
- Giovanna Sotgiu, Direttore dell'Istituto di Antichità, Archeologia ed Arte, Università di Cagliari;
- Grete Stefani, Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari;
- Giancarlo Susini, Preside della Facoltà di Lettere, Università di Bologna;
- Gianni Tore, Archeologia Fenicio-Punica, Università di Cagliari;
- Carlo Tronchetti, Direttore della Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Emina Usai, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Luisanna Usai, Soprintendenza archeologica di Cagliari;
- Raimondo Zucca, Soprintendenza archeologica di Cagliari.

Saluto del Rettore Prof. Antonio Milella

Autorità, Colleghi, Signore, Signori, Studenti, sono lieto di portare il saluto dell'Ateneo sassarese al II Convegno di studio sull'Africa romana organizzato dal Dipartimento di Storia cui afferiscono le due cattedre di Storia Romana.

Si tratta di una iniziativa che si ripete a distanza di un anno e che vede riuniti alcuni dei più qualificati studiosi del settore, provenienti dalla Tunisia, dalla Francia, dalla Polonia e da altre Università italiane.

Prosegue dunque quella fruttuosa collaborazione con alcune importanti Istituzioni di ricerca italiane e straniere su un tema che ci riguarda molto più da vicino di quanto non sembri. Da tempo il Dipartimento di Storia della nostra Università ha avviato alcune ricerche sul contributo degli Imperatori africani all'idea di impero universale, sulle relazioni tra Sardegna ed Africa in età romana, sulla utilizzazione della documentazione epigrafica per la conoscenza degli aspetti meno noti della romanizzazione nelle province che avevano vissuto una eguale esperienza punica.

C'è da essere dunque grati ai colleghi sassaresi ed agli illustri ospiti per aver voluto questo convegno, i cui risultati ci auguriamo vengano al più presto pubblicati e messi a disposizione degli studiosi.

Colgo l'occasione anzi per confermare il mio personale impegno e l'impegno di questo Ateneo per individuare tutte quelle forme di collaborazione internazionale capaci di valorizzare il ruolo «mediterraneo» che la Sardegna è forse destinata ad assumere in futuro, nel quadro di una politica di scambi culturali e di convivenza pacifica.

Mi pare che la formula adottata per quest'iniziativa, che vede studiosi di varia provenienza e di diversa formazione dibattere su questi temi, si possa dimostrare validissima e si ripeta in futuro, nel quadro della più aperta politica di collaborazione internazionale, alla quale affermo che questo Ateneo è particolarmente interessato.

È con questi sentimenti che dichiaro aperto questo Convegno e formulo a tutti i partecipanti i migliori auguri di buon lavoro.

Saluto del Prof. Manlio Brigaglia

Assolvo molto volentieri al rito di salutare, a nome dei colleghi del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, tutti gli intervenuti a questo secondo convegno di studio su «L'Africa romana».

Questa partecipazione al rito mi compete perché in questo momento faccio le funzioni del Direttore del Dipartimento di Storia. È però soprattutto grazie all'impegno dei due titolari delle cattedre di Storia Romana, il prof. Attilio Mastino ed il prof. Sandro Schipani, che quest'iniziativa si è potuta realizzare: il contributo finanziario dell'Università degli studi di Sassari, del Banco di Sardegna e dell'Assessorato regionale alla P.I. ha poi consentito di dare completezza ed efficacia al momento organizzativo.

Già l'anno scorso è stata rilevata l'importanza di queste iniziative di livello internazionale, che affrontano temi che non sono esplicitamente ed immediatamente locali; questo convegno su «L'Africa romana», in particolare, colloca questo pezzo piccolissimo dell'Università di Sassari che noi rappresentiamo in prima linea entro il mondo della ricerca scientifica e della produzione culturale italiana nel campo della storia antica.

Pur non essendo sardo, il tema di questo secondo convegno diventa comunque sardo due volte, come dimostra il programma medesimo nella sua parte finale: verranno infatti affrontati da un lato i rapporti tra Sardegna ed Africa in età romana, alla luce della documentazione storico-letteraria, epigrafica ed archeologica; d'altro lato, e questo secondo aspetto mi preme in particolare richiamare, questo convegno indubbiamente fornirà un ulteriore contributo alla collocazione della Sardegna, almeno nell'antichità, nella più vasta area mediterranea, cioè alla collocazione della Sardegna in un flusso di storia che non è solo quello circoscritto nel circuito litorale isolano, ma che è invece allargato, nelle sue relazioni ed interferenze culturali, a tutto il bacino del Mediterraneo nel quale la Sardegna ha svolto e — credo — potrà ancora svolgere un ruolo importante come luogo di incontro e di confronto tra diverse culture.

È con questo augurio che ringrazio tutti i partecipanti ed auguro loro un buon lavoro.

Saluto del Preside Prof. Pasquale Brandis

Gentili Signore, egregi Signori, a nome della Facoltà di Magistero di Sassari, che mi onoro di rappresentare, assollo al gradito dovere di dare il benvenuto ai colleghi di due continenti qui convenuti per questo secondo Convegno di studi sull'Africa romana organizzato dalla cattedra di Storia romana di questo Ateneo.

Dall'esame degli argomenti di studio annunciati nel programma di questo incontro si rileva immediatamente che i temi che saranno trattati contengono anche importanti notizie sulle modificazioni del paesaggio naturale nel mondo mediterraneo riferite alla nostra isola.

Quindi, come italiano e come sardo, sono lieto che la sede del convegno della sponda europea sia rappresentata dalla Sardegna ed in particolare dalla nostra città, mentre come geografo ho la gradita sorpresa che siano oggetto degli interessi scientifici del prestigioso gruppo di studiosi radunati a Sassari le trasformazioni del paesaggio geografico operate dall'uomo circa 2000 anni fa. Le relazioni ed i contributi che seguiranno, di natura ed argomento vario, sono rappresentati dagli interventi di illustri studiosi stranieri e colleghi italiani, ma con vivo piacere prendo atto che tra questi ultimi sono presenti con interessantissimi apporti studiosi sardi, il dott. Raimondo Zucca, la prof. Letizia Pani Ermini, seppure dell'Università di Roma, ed il prof. Attilio Mastino, al quale, unitamente al prof. Sandro Schipani, va il più vivo ringraziamento della Facoltà che rappresento e mio in particolare per l'impegno e la capacità dimostrati nell'ideazione e nella realizzazione della brillante iniziativa.

C'è da auspicare, come per altro ha già detto il Magnifico Rettore, che queste assise possano ripetersi con regolare periodicità nell'interesse del progresso scientifico dei paesi interessati affiancandosi ad un'altra che vede coinvolti storici e geografici di diversi paesi mediterranei. Mi riferisco, cogliendone l'occasione per annunciarlo, al convegno internazionale di studi geografico-storici «La Sardegna e il mondo mediterraneo» che celebrerà la sua terza edizione nell'aprile prossimo con un argomento di grande rilievo scientifico sul tema: «Uomo, acqua, territorio

nelle regioni del Mediterraneo occidentale», al quale chi vi parla, unitamente al prof. Manlio Brigaglia, che rappresenta il Dipartimento di Storia, ha il piacere di invitare tutti i presenti.

Concludendo, nel ringraziare il Magnifico Rettore e le autorità che hanno facilitato questa manifestazione, esprimo a tutti i partecipanti i migliori auguri di buon lavoro e di un sereno soggiorno in Sardegna.

Questo convegno

Cari Amici, cari Studenti, nel ringraziare dell'onore di presiedere questa prima tornata del secondo convegno sull'Africa romana, mi sia consentito di assolvere ad un dovere che è consueto per ogni presidente: quello di annunciare quegli studiosi che, impediti e rammaricati, hanno rivolto i loro messaggi, hanno inviato il loro caloroso saluto e il loro augurio ai partecipanti, per lo svolgimento dei lavori del convegno.

Non è questa una funzione meramente rituale, perchè la copiosità dei riferimenti, il numero e la qualità degli studiosi, nominati ed interessati, dimostra la vastità dell'eco, l'importanza, l'interesse e il coinvolgimento reale, intellettuale suscitato dalla manifestazione.

Anzitutto reco personalmente l'adesione dell'Associazione internazionale di Epigrafia e il saluto del suo Presidente prof. Mihailov.

Sono inoltre giunti messaggi dai professori:

Géza Alföldy (Seminar für alte Geschichte der Universität Heidelberg); Maria Gabriella Angeli Bertinelli (Direttore Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie, Università di Genova); Zeineb Ben-Abdallah (Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis); Nacera Benseddik (Direction des Musées, de l'Archéologie, des Monuments et Sites Historiques, Alger); Giorgio Bejor (Istituto di Archeologia, Università di Pisa); Aurelio Bernardi (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Pavia); André Chastagnol (Université de Paris-Sorbonne, Paris IV); Michel Christol (Université de Paris-Sorbonne, Paris I); Guido Clemente (Presidente Facoltà di Lettere e Filosofia, Firenze); Mireille Corbier (Centre d'Information et de Documentation «Année Epigraphique — Fonds Pflaum», Paris); Jehan Desanges (École pratique des Hautes Études, Paris-Sorbonne); Noël Duval (Université de Paris-Sorbonne, Paris IV); Lilliane Ennabli (Musée de Carthage); Giovanni Geraci (Istituto di Storia Antica, Università di Bologna); Yann Le Bohec (Université de Paris-X, Nanterre, Département d'Histoire); Marcel Le Glay (Université de Paris-Sorbonne, Paris IV); Piero Meloni (Direttore Istituto di Storia Antica, Università di Cagliari); Gianfranco Paci (Istituto di Storia Antica, Università di Macerata); Silvio Panciera (Dipartimento di Scienze storiche,

archeologiche e antropologiche dell'Antichità, Roma); Joyce Reynolds (The Institute for advanced Study, Princeton); Cesare Saletti (Dipartimento di Scienze dell'antichità, Pavia); Hédi Slim (Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis).

Mi sia inoltre consentito di chiosare questo elenco con una nota meno accademica: il prof. Pierre Salama di Algeri, rivolgendo un messaggio di saluto al convegno, ha così concluso la sua lettera: «la coincidence m'a fait rencontrer tout dernièrement au cours d'un concert et d'un dîner, la merveilleuse chanteuse sarde Maria Carta, qu'est précisément de Sassari».

E a questo punto una nota di rammarico: il prof. Johannes Irmischer, dell'Accademia berlinese, per difficoltà tecnico-burocratiche non potrà essere tra noi; ci invia il suo saluto e, come segno concreto della sua volontà di aderire e di partecipare al convegno, farà pervenire il suo testo per la pubblicazione degli atti.

Non potrà partecipare al convegno neppure il prof. Lidio Gasperini, direttore del Dipartimento di Storia della seconda università di Roma, il quale è impegnato nell'apertura del dottorato di ricerca in Storia Antica per l'Italia centrale.

Per contrappunto una notizia lieta: in più, in aggiunta sul programma che è stato distribuito e stampato e che subirà qualche variazione di cui darò subito notizia, aggiungo che è tra noi il prof. Kolendo dell'Università di Varsavia, il quale terrà una comunicazione su un'iscrizione di un auriga di Theveste.

Pertanto il calendario della giornata si snoderà come segue, con le modificazioni imposte da alcuni degli avvenimenti di cui ho dato notizia.

Dopo il saluto che il collega Schipani recherà, aprirà la sequenza dei lavori il prof. Ammar Mahjoubi (direttore dell'Institut Supérieur de l'Education Nationale di Tunis), che ci ha già affascinato con la sua parola l'anno scorso, e che tratterà un tema che in qualche modo è una sorta di vestibolo alle complesse problematiche dell'Africa romana; tratterà delle recenti ricerche sull'urbanismo africano in epoca pre-romana.

Seguirà poi madame Ginette Di Vita (CNRS Paris — Ecole Française Roma), con una comunicazione su *L. Volusius Bassus Cerealis* e la creazione della provincia di Tripolitania; quindi il prof. Kolendo con il tema che ho appena annunciato; concluderà mademoiselle Naïdé Ferchiou (Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis), che presenterà qualche testo epigrafico di Furnos Maius.

L'adunanza del pomeriggio verrà aperta dall'eminente collega prof. René Rebuffat (Ecole Normale Supérieure, Paris), con una comunica-

zione sugli scavi di Bu Njem — Gholiaia. La discussione generale, come loro vedono dal programma, è prevista alla fine della giornata; vorrei però dire che ove sussistessero argomenti che comportano precise richieste di informazioni, puntuali richieste di chiarimenti alle singole relazioni, dandone preventivamente notizia alla presidenza si potrà prendere la parola: quando però si tratti non di aprire una discussione di coinvolgimento generale, che è opportuno che abbia uno svolgimento globale alla fine della giornata, ma si tratti, come ho detto, di richieste specifiche di chiarimenti, caso per caso.

Illustri colleghi, prima di iniziare i lavori dando la parola al collega Schipani, consentitemi di portare da ultimo il saluto della mia Università, dell'Ateneo bolognese che vive nello spirito dell'imminente IX centenario; sono nove secoli di storia dell'istituzione universitaria, dell'istituzione universitaria europea, storia vissuta in uno spirito di libertà, in uno spirito di amicizia, in uno spirito che, vi confesso, andiamo sempre più riconoscendo come il crisma dell'Università del terzo millennio, dell'università del Duemila, di un'Università che è fucina e patrona e generatrice di una cultura nuova che congiunge riva a riva, prora a prora, che congiunge cultura a cultura. Ed ecco perché autenticamente dobbiamo dichiarare la nostra ammirazione, tutto l'alto interesse che destano questa e altre iniziative della gloriosa Università di Sassari. Dobbiamo dire sí al suo progetto culturale, poichè così facendo, battendo questa strada, l'Ateneo di Sassari non solo si rende interprete della funzione centrale della Sardegna, non solo si rende interprete di una potente vocazione mediterranea, ma si rende interprete — anche in senso più generale — di un bisogno di conoscenza tra le culture e tra gli uomini: bisogno di conoscenza che è anche amicizia e che discende direttamente dalla storia del passato, che tutti insieme continuiamo a decucidare e ad indagare.

È con questi sentimenti che apro i lavori del secondo convegno sull'Africa romana, organizzato dall'Università di Sassari.

La parola al collega Sandro Schipani.

GIANCARLO SUSINI

Introduzione ai lavori

1. Ringrazio vivamente, anche a nome del collega ed amico professor Attilio Mastino, tutti i presenti, e in particolare le Autorità Accademiche ed i Colleghi, primo fra questi il professor Giancarlo Susini, che ha accettato di presiedere questa sessione di apertura del II Convegno di studio su «L'Africa romana»: il Vostro contributo scientifico e organizzativo alla realizzazione di questa nostra proposta di lavoro le dà un contenuto superiore alle nostre aspettative. Le parole del Magnifico Rettore, professor Antonio Milella, che incoraggiano ad istituzionalizzare questa iniziativa, e, interpretando la sensibilità culturale dell'intera regione, prospettano che a questo secondo Convegno altri seguano, ci sostengono e nello stesso tempo ci compromettono per un programma impegnativo, che solo la prosecuzione della generosa collaborazione di tutti i presenti, e di un cerchio sempre più ampio di colleghi potrà tradurre in realtà.

2. Non ho la pretesa, e non avrei la competenza per svolgere una 'introduzione' ai lavori, e mi limito ad indicare alcuni punti del nostro programma, precisando preliminarmente che di questa iniziativa tutti i meriti sono del collega Attilio Mastino, e tutte le carenze sono da imputare a me, che mi accosto al tema da una diversa esperienza di studi.

Il Convegno dell'anno scorso (cfr. il volume degli *Atti nelle Pubblicazioni del Dipartimento di Storia*, N. 4, Sassari, 1984) aveva offerto, al di là e dei dati e delle interpretazioni specifiche nuovi, l'opportunità di una prima identificazione concreta del tema proposto: «L'Africa romana» (che, senza sminuire il valore costitutivo di Roma per l'Europa, sottolineava il significato non eurocentrico di essa e la ricchezza della sua dimensione africana), e di alcune importanti sfaccettature di esso (peculiarità africane e subregionali della *koinè* culturale mediterranea — mi riferisco al contributo di Le Glay —; modelli e simboli unitari arricchiti dagli apporti dell'area africana — H. Slim —, ed altresì di una componente berbera — N. Ferchiou —; segni di continuità che si proiettano oltre la cesura rappresentata dalla conquista araba — A. Mahjoubi —; rapporti fra Africa e Sardegna e Corsica — R. Zucca, C. Vismara), accompagnate da un bilancio critico dello stato delle ricerche (A. Mastino).

In occasione di tale Convegno si era poi varato il programma di ricerche in Sardegna, a Parigi (presso il *Centre d'information et de documentation* del CNRS «*Année épigraphique - Fonds Pflaum*») ed a Tunisi (presso l'*Institut National d'Archéologie et d'Art*), con lo scopo soprattutto di mettere a confronto esperienze diverse sui problemi di catalogazione delle raccolte epigrafiche e sulla elaborazione dei dati in merito all'organizzazione urbana, al rapporto città-campagna, ai traffici commerciali, alla viabilità, alla religiosità, ai fenomeni di mobilità sociale nelle province dell'Africa ed in Sardegna.

Mi è grato ringraziare le entità menzionate per la collaborazione nello svolgimento del programma, di cui sarà espressione in particolare la relazione del collega Attilio Mastino.

Mi è grato altresì accennare poi incidentalmente — in questo momento in cui incontriamo colleghi che sono già venuti ed altri che vengono per la prima volta — ad altre linee di indagine che stiamo qui sviluppando in collaborazione con colleghi presenti: mi riferisco al volume A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, 1984, che è a Vostra disposizione ed in cui si considera, anche in rapporto al tema che ci riunisce, una delle 'tessere' del complesso mosaico della posizione e ruolo della Sardegna; e mi riferisco alla ricerca su «Le officine lapidarie romane in Sardegna», coordinata dalla collega Angela Donati, e svolta dal collega Attilio Mastino con la professoressa A. Boninu, i cui risultati certo gioveranno anche a questi nostri lavori.

3. La proposta di lavoro di quest'anno si articola intorno ai due nuclei di questo nostro procedere: lo studio diretto della realtà, complessa, dell'Africa romana; lo studio del ruolo della Sardegna, così intensamente vicina all'Africa in tanti momenti della storia.

È nostra intenzione, mentre sempre meglio si delinea il primo, pervenire quest'anno anche ad una migliore identificazione del secondo, e la relazione del collega Attilio Mastino, alla quale ho già fatto cenno, si porrà appunto in questa direzione, nella convinzione della connessione fra i due.

Se la penetrante sensibilità psicologica, sociologica, culturale di un avvocato come Cicerone, nella deformazione prospettica della difesa di un accusato in un processo (alludo alla *pro Scauro*), o se, a distanza di secoli, la ristrutturazione organizzativa dettata da un imperatore come Giustiniano, nella asciutta applicazione di schemi formali e nella spessa consistenza dell'apparato di governo posto, costituiscono esempi di testimonianze particolarmente eloquenti, per un giurista come sono io,

per iniziare a conoscere la ricca e variegata realtà dei numerosi rapporti fra Africa e Sardegna romane; certamente lo storico pensa invece direttamente alle molte vicende sia epocali sia personali che fanno incontrare l'Africa e la Sardegna nel quadro della vocazione mediterranea di questa nostra isola, della molteplicità di direzione degli scambi che la sua posizione implica (certo senza dimenticare i momenti in cui al contrario la stessa posizione significò piuttosto chiusura in un microsomo isolato), del ruolo di 'ponte' che essa ha avuto per uomini, popoli interi, costumi, merci, tecniche ecc. e ciò soprattutto in rapporto al mutamento di significato che Roma ha impresso al Mediterraneo, ed alle regioni coinvolte, nella progressiva costituzione di un popolo di cittadini universalisticamente aperto.

Ed è questo popolo, nella reale consistenza dei suoi cittadini organizzati, di cui seguiamo la vita, che ci detta l'atteggiamento metodologico di fondo dei nostri lavori, per cui non ci interessa tanto analizzare un processo di 'romanizzazione di... (questa o quella regione)', e neppure integrare il precedente con la sola attenzione al 'contributo di ritorno' di questa o quella regione verso un 'centro', o considerare l'intrecciarsi molteplice degli scambi in un ambiente geografico, ma includere tutto ciò nella vicenda del 'costituirsi' appunto di questo popolo in termini istituzionalmente definiti ed aperti, del suo vivere pienamente nella concretezza storica dei suoi cittadini stessi, delle sue parti, nelle loro specificità che vengono assunte nella più vasta unità, e in ciò trasformate.

4. L'attenzione alla documentazione epigrafica è altresì un aspetto della nostra proposta di lavoro che la caratterizza. Ciò non per delimitare l'obiettivo che ci proponiamo, ma per il significato che questa documentazione ha nell'attuale fase degli studi.

Come è noto infatti le numerose iscrizioni rinvenute negli ultimi tempi sono di tale importanza da modificare la ricostruzione storica della complessa realtà dell'Africa romana. Abbiamo conosciuto città che ci erano ignote; è risultato da rivedere quanto sapevamo della viabilità, dell'accatastamento, dello stesso *limes*, per non parlare della situazione giuridica delle città, delle notizie sulla convivenza a volte di comunità con organizzazione municipale accanto a comunità con organizzazione pre-romana; della vita religiosa, dei sacerdozi ecc.

Certo questa attenzione non è esclusiva, come risulta dallo stesso programma; si tratta però di una prevalenza che intendiamo, per lo meno temporaneamente accentuare, per una specializzazione dei lavori che al momento riteniamo opportuna.

Ringrazio nuovamente, ed auguro a tutti buon lavoro.

SANDRO SCHIPANI

Parte prima

L'Africa e la Sardegna in età romana

Attilio Mastino

Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana:
inventario preliminare

1. I rapporti tra Africa e Sardegna dovettero forse essere intensi anche in epoca preistorica, se appunto ad un libico, all'eroe *Sardus* figlio di Maceride (nome dato dagli Egizi e dai Libii ad Eracle-Melqart), i mitografi greci attribuivano la primitiva colonizzazione dell'isola¹. Ancora in età storica *Sardus* era venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, per essere stato il primo a guidare per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola², in precedenza denominata ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος ('l'isola dalle vene d'argento'), con riferimento alla ricchezza delle sue miniere³: a questo eroe-dio, identificato con il Sid *Babai* punico⁴ e con Iolao πατήρ gre-

* Quest'intervento rientra all'interno della ricerca, finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, su «I rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana alla luce della documentazione epigrafica».

Ringrazio tutti i colleghi italiani, algerini, tunisini e francesi che hanno agevolato il mio lavoro fornendomi utilissime informazioni e decisivi aggiornamenti: ricordo in particolare i proff. Zeïneb Ben-Abdallah, Nacera Benseddik, Azedine Beschaouch, Angela Donati, Abdelmajid Ennabli, Mhamed Fantar, Naïdé Ferchiou, L. Ladjimi-Sebaï, Jeanne Ladjili, Marcel Le Glay, Ammar Mahjoubi, Piero Meloni, Hédi e Latifa Slim, Giovanna Sotgiu, Giancarlo Susini.

¹ Vd. soprattutto PAUS., X, 17, 2; le altre fonti su *Sardus Pater* sono raccolte da A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, p. 318.

² L'attributo *Pater* è portato da *Sardus* sulle monete di M. Azio Balbo, cfr. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Ce.S.D.I.R. - Atti», VI, 1974-75, pp. 107-120.

³ Cfr. lo scolio al Timeo platonico, 25 b, ed. GREENE, p. 287.

⁴ La bibliografia sull'argomento è notevole; vd. per tutti C. GOTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, «Rivista di studi fenici», I, 1973, pp. 153-164; M. FANTAR, *Le dieu de la mer chez les Phéniciens et les Puniques*, Roma 1977, pp. 18-19.

L'identificazione si basa sul rinvenimento ad Antas, presso i resti del tempio edificato all'epoca di Caracalla, di una ventina di iscrizioni puniche, che sono state datate tra gli inizi del V ed il II secolo a.Cr.; si aggiunga ora la singolare iscrizione latina (*Sida* (vel *Sidia*) *Babai deni dono* (vel *donum*) *denarios XCIV*), incisa «tra le spire di un serpente in un anello digitale a fascetta da Antas», cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan* (EPRO, 33), Leiden 1973, p. 228 nr. 1; G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna ro-*

co, il condottiero dei Tespiadi⁵, fu dedicato un tempio presso *Metalla*, restaurato all'inizio del III secolo d.Cr.⁶, mentre la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete di *M. Atius Balbus*⁷.

Gli apporti etnici africani erano ben noti, se i mitografi classici registravano un nuovo arrivo di popoli libici, evidentemente via mare, dopo Aristeo (passato da Cirene), Norace, Dedalo ed i Troiani: infatti una moltitudine di Libii avrebbe raggiunto l'isola con una forte flotta, sterminando quasi completamente i Greci che vi si trovavano e costringendo i Troiani a ritirarsi sui monti dell'interno ed a proteggersi in zone quasi inaccessibili. Ancora nel II secolo d.Cr. essi si chiamavano *Ἰλιεῖς*, «assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi ed in tutto il tenore di vita ai Libii»⁸.

mana, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, «ASS», XXXIII, 1982, p. 103 e n. 5.

⁵ Il titolo di *πατήρ* compare attribuito ad Iolao in Diod. IV, 30, 3 e V, 15,6: questa divinità, citata nel giuramento di Annibale dopo Canne (Pol. VII, 9, 2), è forse connessa con la denominazione della capitale della Mauretania *Iol*, che Giuba II ribattezzò *Caesarea* in onore di Augusto.

Su Iolao e sui miti classici le interpretazioni degli studiosi divergono alquanto: è fondamentale l'articolo di S.F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi fenici», I, 1975, pp. 49-66, il quale però sopravvaluta l'apporto fenicio-punico all'elaborazione mitografica; la tesi prevalente ammette infatti un più significativo contributo «greco», cfr. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-476; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers du Centre J. Bérard, 6), Napoli 1981, pp. 61-95, la quale con buone prove retrodata alquanto la tradizione diodorea, legandola al VII secolo a.Cr. ed alla colonizzazione euboica. Vd. anche M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica (Atti del seminario in memoria di M. Napoli)*, Salerno 1981, pp. 83-95; J.M. DAVISON, *Greeks in Sardinia: the Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimony*, in *Studies in Sardinian Archaeology* edited by M.S. BALMUTH, R.J. ROWLAND JR., Ann Arbor 1984, pp. 67-82.

⁶ Cfr. PTOL. III, 3, 2; ANON. RAV. V, 26, p. 411, 12 PINDER-PARTHEY.

L'iscrizione che ricorda la dedica del tempio ad opera dell'imperatore Caracalla è ora in *AE* 1971, 119 (212-217 d.Cr.); vd. anche *AE* 1971, 120 = 1972, 227.

⁷ Cfr. DIDU, *La cronologia*, pp. 107-120, per il quale la moneta fu coniata da Ottaviano, dopo aver riconquistato nel 38 a.Cr. l'isola togliendola a Sesto Pompeo, per ricordare il nonno materno che forse era stato propretore in Sardegna attorno al 60 a.Cr. Diversamente M. GRANT, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1969³, pp. 120 sgg., che lega l'emissione alle celebrazioni per la fondazione del *municipium Iulium* di *Uselis*.

In ogni caso è probabile, considerata l'origine libica di *Sardus*, che Ottaviano abbia voluto esaltare anche la ripresa dei collegamenti marittimi tra l'Africa e Roma, interrotti a causa dell'occupazione della Sardegna (e della Sicilia) da parte di Sesto Pompeo.

⁸ PAUS. X, 17, 7 (nella traduzione di BONDÌ, *Osservazioni*, p. 53).

Al di là del mito, può essere sostanzialmente condivisa la realtà di forti e significativi contatti tra l'Africa numida e la Sardegna nuragica: queste relazioni indubbiamente si intensificarono con l'arrivo dei Fenici e, in epoca ormai storica, con la dominazione cartaginese, per la quale si pongono problemi d'interpretazione più facilmente risolvibili da archeologi e storici⁹.

In questa sede si tenterà di stabilire se questi scambi di popolazione proseguirono anche in età romana e soprattutto se quest'integrazione culturale tra Africa e Sardegna continuò in maniera notevole, oppure si ridusse fino a diventare trascurabile, nel quadro di una generica uniforme cultura latina. La romanizzazione della grande isola mediterranea conobbe indubbiamente fasi comuni a quella delle province africane, dovute — se non si vuole pensare ad una simile matrice etnica — alla situazione geografica e soprattutto all'uguale esperienza punica, vissuta rispettivamente su un sostrato nuragico e libio-numida.

Per quanto gli studiosi abbiano ripetutamente segnalato significative affinità e curiose convergenze non solo in età repubblicana, ma anche in epoca imperiale e tardo-antica¹⁰, il tema non è stato affrontato per la Sardegna in maniera specifica. Per il momento ci si limiterà ad un inventario, necessariamente sommario ed incompleto, delle notizie in nostro possesso, di qualità e di peso differente, che possono contribuire ad illustrare l'intensità e la qualità delle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana, lasciando però da parte la documentazione archeologica, che è oggetto di una comunicazione di R. Zucca a questo convegno¹¹.

2. Nel primo trattato tra Roma e Cartagine, che Polibio data al primo anno della repubblica (cioè al 509 a.Cr.), la Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, dopo le vittorie di Asdrubale e di Amilcare, ma non ancora inserita nella «zona proibita»; il commercio

Secondo SIL. IT. XII, 369, sarebbe stata la ninfa Cirene a consigliare al figlio Aristeo di recarsi in Sardegna.

⁹ Per il periodo precedente alla conquista romana della Sardegna, cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, pp. 11 sgg.

¹⁰ Le diverse testimonianze sono ampiamente discusse in P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, *passim*; per la documentazione archeologica, vd. S. ANGIOLILLO, *Architettura e scultura nell'età di Roma*, in *La Sardegna*, 1, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, *arte e letteratura*, pp. 77-84.

¹¹ R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985, pp. 93 sgg.

per i Romani era anzi autorizzato, alla presenza di un araldo (*κηρυξ*) o di uno scriba (*γραμματεὺς*). Le stesse clausole si applicavano anche alla Libia, dove era garantita agli stranieri l'assistenza giudiziaria dello stato cartaginese¹². Spiegando il contenuto del trattato, Polibio precisa che «è evidente che [i Cartaginesi] parlano della Sardegna e dell'Africa come di una cosa di loro proprietà», rimarcando ulteriormente la uguale natura giuridica del rapporto tra le colonie sarde e africane e la capitale¹³.

Nel secondo trattato tra Roma e Cartagine, assegnato con molta incertezza al 348 a.Cr., la situazione appare mutata a sfavore di Roma, forse in seguito al fallito tentativo di colonizzazione di cinquecento romani in Sardegna, riferitoci da Diodoro Siculo per l'anno 378 a.Cr.¹⁴: la zona proibita, delimitata dal Promontorio Bello (forse Capo Farina, ad W di Cartagine), era stata ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate ancora assieme, ma ormai escluse dal commercio romano; nelle clausole del trattato era previsto che nessun romano facesse commercio né fondasse città in Sardegna ed in Africa; era possibile l'attracco solo per procurarsi viveri e riparare la nave, in caso di tempesta; occorreva comunque ripartire entro cinque giorni¹⁵. Polibio, commentando le disposizioni contenute nel documento originale, che aveva potuto consultare a Roma, rileva che i Cartaginesi avevano accresciuto le proprie esigenze rispetto all'Africa ed alla Sardegna, appropriandosene completamente e togliendo ai Romani ogni possibilità di accesso¹⁶.

Effettivamente anche nel corso della prima guerra punica (264-241 a.Cr.), la Sardegna assunse un ruolo non diverso da quello delle altre regioni africane controllate da Cartagine: i Punici progettavano di am-

¹² POL. I, 22, 8-9.

¹³ POL. I, 23,5.

¹⁴ DIOD. XV, 27,4 cfr. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82, il quale rivaluta anche la notizia di THEOPHR., *Historia plantarum*, V, 8,2, relativa ad un contemporaneo tentativo di colonizzazione in Corsica.

¹⁵ POL. I, 24,11.

La bibliografia sui trattati tra Roma e Cartagine è enorme; in questa sede basterà un rimando a MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 7 sgg.; vd. anche, sulla localizzazione del Promontorio Bello (già nel primo trattato), J. HEURGON, *Sur l'interdiction de naviguer au-delà du Beau-Promontoire dans le premier traité entre Rome et Carthage* (POL., III, 22-23), «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 37-42.

¹⁶ POL. I, 22,14.

massare nell'isola truppe per tentare uno sbarco nel Lazio¹⁷; il trionfo del console romano del 259 a.Cr. L. Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato *Olbia*, fu celebrato *de Poenis et Sardin(ia) Corsica*, dove i Sardi ed i Corsi sembrerebbero associati ai Cartaginesi¹⁸.

Nel trattato di pace del 241 a.Cr., stipulato da Amilcare e da C. Lutazio Catulo a conclusione della guerra, la Sardegna (così come le altre terre africane) restava ai Cartaginesi, a differenza della Sicilia, occupata dai Romani¹⁹. La rivolta dei mercenari guidata in Africa dal campano Spendio, dal libico Mathos e dal gallo Autarito si svolse contemporaneamente ad una simile sollevazione anticartaginese in Sardegna. Intanto è probabile che tra i ribelli che arrivarono anche ad assediare Cartagine vi fossero dei Sardi, che del resto erano arruolati di frequente sotto le insegne puniche²⁰; la composizione etnica dell'esercito di occupazione in Sardegna doveva essere d'altra parte simile a quella dell'esercito africano, in particolare per la presenza di Campani²¹. Si spiegano dunque da un lato la sincronia della rivolta, iniziata già nel 240 a.Cr., dall'altro i continui contatti e scambi di informazioni tra i due eserciti; mentre Mathos e Spendio avevano già iniziato la sollevazione, in Sardegna fu ucciso Bostare, comandante di un contingente punico, assieme a tutti i Cartaginesi presenti nell'acropoli di una città che forse era *Karales*; le truppe inviate di rinforzo da Cartagine, a loro volta si ribellarono ed uccisero il comandante, croci-

¹⁷ ZONAR. VIII, 10.

¹⁸ *Fasti triumphales Capitolini*, in *It.* XIII,1, pp. 76 sg.

¹⁹ Sembra da respingere la notizia, abbastanza sorprendente, che la clausola dello sgombero da parte cartaginese della Sicilia e della Sardegna era già contenuta nelle richieste di M. Atilio Regolo, nel 256-255 a.Cr. (DIO CASS. fr. XLIII, 22).

Per quanto riguarda il trattato del 241 a.Cr., è stato rilevato che la tarda annalistica del III-IV secolo d.Cr. ha tentato di accreditare la versione favorevole ai Romani, che cioè fin da allora era stato concordato l'abbandono della Sardegna da parte di Cartagine, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 381.

²⁰ La composizione etnica dell'esercito mercenario cartaginese è ben conosciuta e la presenza di truppe arruolate in Sardegna è sicura, cfr. HEROD. VII, 165 (per la battaglia di Imera del 480 a.Cr.); DIOD. XIV, 95,1 (per la guerra di Magone contro Dionisio di Siracusa nel 392 a.Cr.). Vd. anche DIOD. XXV, 2,2, *excert.* HOESCHEL, p. 509, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p. C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977, pp. 40 sg.; BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 68.

²¹ La cosa mi sembra confermata dal fatto che Polibio riferisce che i mercenari, uccisi Bostare, Annone e tutti gli altri Cartaginesi che si trovavano nell'isola, furono cacciati dagli indigeni e si rifugiarono in Italia (POL. I, 79,5). Si vedano anche le osservazioni di BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, pp. 164 sg., a proposito della docu-

figgendolo ed estendendo i supplizi a tutti i Cartaginesi che si trovavano nell'isola²². È per questo che Cartagine assediata dagli insorti non ricevette dalla Sardegna alcun aiuto²³ anzi defezionarono anche *Utica* ed *Hippo Diarrhytus*²⁴. La simpatia con la quale i mercenari acquartierati in Africa guardavano ai colleghi sardi è dimostrata dal ruolo determinante che ebbe, per la prosecuzione della rivolta, una falsa lettera portata da un corriere che diceva di esser giunto dalla Sardegna²⁵; fu quest'episodio che determinò la cattura di Giscione e la conquista di *Tynes*, che fu occupata da Mathos e divenne una delle ultime roccaforti in mano ai rivoltosi, dopo la sconfitta di Spendio²⁶. Poco prima della battaglia di Prione i mercenari di stanza in Sardegna, evidentemente informati della brutta piega presa dagli avvenimenti in Africa, chiesero una prima volta l'aiuto dei Romani, imitati in questo anche dagli Uticensi, che si arresero a discrezione tentando di coinvolgere nella lotta anche Roma²⁷; la richiesta non fu però accolta, anche perché i Cartaginesi avevano restituito da poco cinquecento mercanti italici, che erano stati catturati mentre portavano rifornimenti ai rivoltosi²⁸.

Dopo la conquista di *Tynes* (e quindi di *Utica* e di *Hippo Diarrhytus*) e dopo la cattura e l'uccisione di Mathos, i mercenari che si trovavano in Sardegna sollecitarono ulteriormente un intervento romano nell'isola²⁹: questa volta la richiesta fu accolta e si iniziarono (ormai nel 238 a.Cr.) i preparativi per lo sbarco in Sardegna di un corpo di spedizione comandato dal console Ti. Sempronio Gracco, che nonostante le proteste cartaginesi, riuscì senza difficoltà ad impadronirsi delle piazzeforti puniche nell'isola³⁰.

mentazione numismatica, che attesterebbe la presenza di mercenari oschi, devoti a Marte; vd. però E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente*, «Rivista di studi fenici», II, 1, 1974, pp. 105-107.

²² POL. I, 79, 2-4.

²³ POL. I, 82, 7.

²⁴ POL. I, 82, 8.

²⁵ POL. I, 79, 9-10.

²⁶ POL. I, 80, 11 sgg.

²⁷ POL. I, 83, 11.

²⁸ POL. I, 83, 7 sgg.

²⁹ POL. I, 88, 8.

³⁰ POL. I, 88, 12; cfr. anche MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 381 sg.

3. È risaputo che il 238 a.Cr. segnò solo un primo successo per le armi romane, che furono impegnate per oltre due secoli a combattere le popolazioni dell'interno, in rivolta in parte perché rimaste fedeli a Cartagine, ma soprattutto perché insofferenti di ogni forma di occupazione militare e di controllo: la diplomazia punica continuò d'altra parte a svolgere un ruolo molto attivo in Sardegna, se è vero che le successive sollevazioni dei Sardi fin dal 235 a.Cr. erano nascostamente (κρύφα) appoggiate dai Cartaginesi; nel 233 a.Cr. i Romani inviarono addirittura una legazione a Cartagine, minacciando la guerra se quest'attività ostile non fosse cessata e se non si fossero ritirate dalla Sardegna le navi commerciali puniche, che in realtà fomentavano le rivolte e causavano danni che si chiedeva fossero indennizzati³¹.

La costituzione nel 227 a.Cr. della *provincia* romana della *Sardinia* (comprendente anche la Corsica) non modificò la situazione: l'isola nel corso della seconda guerra punica (218-202 a. Cr.) è ricordata ripetutamente dalle fonti per lo spazio che ancora riuscivano a trovare le flotte cartaginesi (fin dal 217 a.Cr.) e per l'esistenza di rapporti commerciali e politici tra la Sardegna e Cartagine, che i Romani tentavano di interrompere, procurandosi ostaggi ed effettuando una serie di operazioni militari.

Dopo la grande battaglia di Canne, vinta da Annibale, nell'inverno 216-215 a. Cr. i *principes* delle città sardo-puniche si recarono a Cartagine, per stringere un'alleanza e manifestare la propria disponibilità a ribellarsi ai Romani³². Livio, che ci narra diffusamente i particolari di questa guerra, precisa che i capi della rivolta in Sardegna erano Ampsicora, col figlio Ostò, probabilmente un esponente dell'antica nobiltà sardo-punica³³ ed Annone, un cartaginese rimasto nell'isola non sappiamo a che titolo³⁴. Ad essi si aggiunsero vari altri *principes* sardo-punici, Magone Barca (parente stretto di Annibale) ed Asdrubale il Calvo, comandante della flotta cartaginese arrivata in

³¹ ZON. VIII, 18.

³² La rivolta è soprattutto in LIV. XXIII, 32, 5-12; 34, 10-17; 40, 1-12; 41, 1-7. Sulle altre fonti e sulla ricostruzione degli avvenimenti militari, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, pp. 33 sgg.; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «AFMC», VI, 1, 1982, pp. 11-43.

Sui *principes civitatis* in Sardegna, cfr. *infra*, n. 253.

³³ LIV. XXIII, 32,10. Il nome è stato avvicinato all'idronimo africano *Ampsaga*, che indicava il fiume al confine tra la Mauretania e la Numidia (oggi ouadi El Kebir), cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 85.

³⁴ LIV. XXIII, 41,2 (*auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*).

soccorso dei Sardi, ma spinta inizialmente da una tempesta sulle Baleari.

Già i nomi dei protagonisti della rivolta confermano che si trattò di una vera e propria alleanza militare tra i Sardo-fenici della costa ed i Cartaginesi, ai quali si aggiunsero anche gli indigeni dell'interno (i *Sardi Pelliti*)³⁵; la prima battaglia fu sostenuta per intero, a quanto pare, presso *Cornus, caput eius regionis*, dai Sardo-punici; solo più tardi arrivarono i rinforzi da Cartagine e dalle tribù indigene delle montagne, che parteciparono al secondo scontro, che avvenne forse nel Campidano e si concluse con la vittoria del comandante romano T. Manlio Torquato³⁶.

Razzie cartaginesi contro le città della costa ormai passate ai Romani sono attestate per gli anni successivi: nel 210 a.Cr. Amilcare devastò *Olbia* e, cacciato dal pretore P. Manlio Vulso, fece bottino nel territorio di *Karales*³⁷.

Il ruolo dell'isola negli anni finali della guerra annibalica fu più limitato ed il regime d'occupazione romano non consentì più ai Cartaginesi ulteriori spazi di manovra politica e militare. Eppure i rapporti culturali tra la Sardegna e l'Africa non si interruppero neppure dopo la battaglia di *Naraggara* e proseguirono nel II secolo a.Cr., anche oltre il 146 a.Cr. e quindi dopo la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano³⁸.

Con la costituzione della provincia romana dell'*Africa*, le relazioni tra l'isola e la capitale *Utica*, che abbiamo visto documentate per il 240-238 a.Cr., si intensificarono, sotto il controllo dell'autorità romana.

4. I problemi relativi alla Sardegna romana verranno affrontati al di là del dato cronologico, disaggregandoli e cercando di individuare, nella molteplicità dei dati, una serie di nuclei tematici omogenei, per tracciare una linea di sviluppo nei rapporti con le province nord-africane.

Già si è osservato che anche da un punto di vista etnico, la popolazione che abitava la Sardegna aveva notevoli affinità con i libio-

³⁵ Per i *Sardi Pelliti*, cfr. Liv. XXIII, 40,3.

³⁶ La città di *Cornus* è citata in Liv. XXIII, 40,5 e 41,5; per la localizzazione delle due battaglie, cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 34 sg.

³⁷ Liv. XXVII, 6, 13-14.

³⁸ Sulla distruzione di Cartagine, cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 22 sgg.

punici africani: per quanto avvelenate dalla polemica giudiziaria, le affermazioni di Cicerone, pronunciate in occasione della difesa di M. Emilio Scauro, il governatore del 55 a.Cr., accusato dai Sardi di concussione e di altri reati, contengono molte verità³⁹. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus*⁴⁰; l'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* suggerisce secondo il Moscati la realtà di una «ampia penetrazione di genti africane ed il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione»⁴¹.

Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già da epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale, fino alle più recenti colonizzazioni puniche. Gli incroci di razze diverse che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi ed ostili; in seguito ai successivi travasi, la razza si era «inacidita» come il vino, prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate⁴²: discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.Cr. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*⁴³.

³⁹ Cfr. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV, 1967, pp. 385-388; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 109 sgg. Per l'ostilità di Cicerone verso i Sardi, cfr. anche CIC., *Ad fam.* IX, 7,2: *nonnulli dubitant an [Caesar] per Sardiniam veniat; illud enim adhuc praedium suum non inspexit, nec ullum habet deterius, sed tamen non contemnit* (seconda quindicina del mese di maggio del 46 a.Cr.).

⁴⁰ CIC., *Pro Scauro*, 8, 15: *etenim testis non modo Afer aut Sardus sane, si ita isti malunt nominari, sed quivis etiam elegantior ac religiosior impelli, deterreri, fingi, flecti potest*; vedi anche *ibid.*, 8, 17: *agmen tu mihi Sardorum et catervas et me non crimini-bus urgere, sed Afrorum terrere conere*.

⁴¹ La singolare espressione è in CIC., *Pro Scauro*, 19, 45: *Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit*; diversamente la Sardegna.

Per il carattere coatto della deportazione, cfr. CIC., *Pro Scauro*, 19, 42: *a Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardinia atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni* (vd. MOSCATI, *Africa ipsa*, pp. 385 sgg.).

⁴² CIC., *Pro Scauro*, 19, 43: *qua re cum integri nihil fuerit in hac gente plena, quam valde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?* DIOD. V, 15,6 ricorda che i Sardi (nella componente «greca») si imbarbarirono; vd. anche STRAB. V, 2,7, secondo il quale i Sardi vivevano ormai nelle caverne, non seminavano ma preferivano fare razzie sulle pianure e, per mare, fino al litorale di *Pisae*.

⁴³ CIC., *Pro Scauro*, 19, 44: *magnam quidem esse partem sine fide, sine societate et*

La deportazione in Sardegna di genti straniere (Africani in particolare) è variamente attestata anche per l'età successiva a Cicerone: nel 19 d.Cr. furono inviati da Seiano, durante il principato di Tiberio, quattromila liberti, seguaci dei culti egizi e giudaici (molti dei quali probabilmente di origine egiziana), con l'ordine di combattere il brigantaggio⁴⁴. A parte le numerose deportazioni di cristiani⁴⁵, si citerà in questa sede soltanto il trasferimento di alcune migliaia di Mauri, deciso nella seconda metà del V secolo d.Cr. dal re dei Vandali Genserico: rifugiatisi sulle montagne presso *Karales*, in età bizantina facevano ormai incursioni contro le città ed avevano preso il nome di *Barbaricini*, forse perché ritirati nella *Barbaria*; contro di essi il prefetto del pretorio dell'Africa Solomone inviò già nel 535 una spedizione per sterminarli, non appena l'isola passò sotto il controllo bizantino⁴⁶.

Ancora in epoca vandalica, per decisione del re Unnerico, dopo il concilio di Cartagine del 484 d.Cr., furono deportati in Corsica e probabilmente in Sardegna numerosi vescovi africani di fede cattolica, che furono però subito richiamati in patria da Gundamondo⁴⁷.

Ancor più significativo è l'esilio, deciso nel 507 dal re vandalo Trasamondo, di numerosi ecclesiastici africani ostili all'arianesimo,

coniunctione nomini nostri re(s) ipsa declarat. Quae est enim praeter Sardinia provincia quae nullam habeat amica(m) populo Romano ac liberam civitatem?

⁴⁴ Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO, 22), Leiden 1972, pp. 389 sgg.

⁴⁵ Cfr. A. BELLUCCI, *I martiri cristiani dannati ad metalla nella Spagna e nella Sardegna*, «Asprenas», 1958, 1, pp. 25 sgg.; 2, pp. 125 sgg.; 1959, 2, pp. 152 sgg.

⁴⁶ PROC., *Bell. Vand.* IV, 13, 41 sgg.; i *Barbaricini* sono ricordati nel 534 in una costituzione di Giustiniano (I, 27,3). Sull'episodio, cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 sg.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 15 sgg.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 560.

Per la localizzazione dei Mauri sulle montagne del Gerrei o comunque della Barbagia e non nel Sulcis, come pure è stato supposto, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», XXV, 1978-80, pp. 34 sg. n. 30. Non si dimentichi che le *civitates Barbariae*, rette da un *praefectus*, sono già note all'epoca di Tiberio (CIL XIV 2954 = ILS 2684; *ILSard.* I 188).

⁴⁷ Cfr. VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, in *MGH, auct. ant.*, 3,1 (Berlin 1879 = München 1981), III, 20, p. 45 ed. C. HALM; per l'esilio in Sicilia ed in Sardegna, cfr. *ibid.*, VII, 23, p. 18.

In proposito, vd. anche E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 205 e n. 2, che crede anche di localizzare a Viniola (Dorgali? Porto di Vignola nella Sardegna settentrionale?) l'*exilium Vibianense* o *Vivianense* di VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis* cit., II, 45, p. 23 ed. C. HALM, cfr. p. 78; quest'ultimo editore preferisce un collegamento con il centro *Vivium* (ANON. RAV. V, 26 = PINDER-PARTHEY, p. 411, l. 17) o *Bibium* (GUIDO 64 = PINDER-PARTHEY, p. 500, l. 11) di incerta localizzazione, ma ugualmente nella Sardegna settentrionale.

forse oltre duecento, tra i quali il monaco Fulgenzio, vescovo di *Ruspae*, Feliciano, vescovo di Cartagine ed il vescovo di Ippona, che portò con sé a *Karales* le spoglie di S. Agostino, rimaste in Sardegna fino al 721-725, allorché furono riscattate dal re longobardo Liutprando e trasferite a Pavia⁴⁸. Questi esuli africani, che ben presto si sparpagliarono nell'isola (solo un piccolo gruppo forse di 14 vescovi restò a *Karales*) e che si trattennero fino al 523, allorché furono richiamati da Ilderico⁴⁹, diedero un apporto decisivo per la rinascita culturale della Sardegna; abbiamo notizia di dispute teologiche e di tecniche liturgiche tipicamente africane⁵⁰; si svilupparono alcuni cenobi e fu avviato un significativo rilancio dell'edilizia religiosa, fortemente influenzata dai modelli africani⁵¹.

5. A parte le deportazioni, la popolazione della Sardegna romana appare notevolmente composita: la convivenza tra gli indigeni e gli immigrati italici non era facile; l'integrazione si rivelò lenta, differente da regione a regione e, nelle zone interne, non irreversibile. Per quanto riguarda gli immigrati d'origine africana, si ricorderanno in particolare i *Beroni[cen]ses*, da collegare con tutta probabilità con la città di *Berenice* in Cirenaica (Bengasi), più che con qualche altra città orientale dello stesso nome⁵². A Gonnese, sulla costa poco a N di *Sul-*

⁴⁸ Sull'esilio dei vescovi africani, cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 20 sgg.; fonti a pp. 191 sg. Per le spoglie di Sant'Agostino, cfr. BEDA, *De temporum ratione*, in MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, LXV, col. 571; vd. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 57 sgg.; LILLIU, *Presenze barbariche*, p. 567.

⁴⁹ In realtà Fulgenzio fu richiamato in Africa da Trasamondo già nel 517, per partecipare ad una disputa teologica; nuovamente esiliato nel 519, abbandonò definitivamente la Sardegna nel 523; morì dieci anni dopo.

⁵⁰ Cfr. E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion», II, 1979, pp. 221 sgg.; Id., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici «La Sardegna nel mondo mediterraneo»*, Sassari 7-9 aprile 1978, II, *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 129 sgg.; V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, «Medioevo, Saggi e Rassegne», VI, 1981, pp. 9 sgg.

⁵¹ È soprattutto la documentazione archeologica che evidenzia l'importanza e la singolarità di quest'episodio, cfr. per tutti L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del convegno CNR, Roma 12-16 novembre 1979*, II, Roma 1981, pp. 903-911; vd. anche EAD., *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»* cit., pp. 105-122.

⁵² *ILSard.* I 4, cfr. P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *La ricerca storica sulla Sardegna* cit., p. 82, dove si propone una nuova lettura, che modifica notevolmente il significato dell'iscrizione: si tratta probabilmente di una dedica effettuata a *Sulci* dalle *univer[sae] tribus et Beroni[cen]ses*, in onore della città di *Neapolis* (*Opti]mae* oppure *[sple]n[di]disi]mae civitati Nea[poli]tanorum*); vd. anche *ILSard.* I 30 (una *Beronice* in una catacomba giudaica di *Sulci*).

ci, è ricordato un *C. Iulius Aponianus Alexandr(ea)*, dunque originario di Alessandria d'Egitto, morto a 49 anni, dopo 28 anni di servizio militare nella flotta di Miseno; l'iscrizione fu dedicata dalla moglie *Zosime*⁵³. Nella colonia di *Uselis* (oggi Usellus) fu sepolto nel II-III secolo un *[I]ulius Lu[cia(?)]nus, Uticensis*, forse originario di *Utica* in Africa, morto a 15 anni d'età⁵⁴.

La presenza di popolazioni africane stanziata nell'isola è desumibile anche dai numerosi cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione nella Sardegna centro-occidentale, nell'area che era stata interessata nel 215 a.Cr. dalla rivolta di Ampsicora: la *limitatio* che fu allora effettuata (con una prima fase forse già alla fine del II secolo a.Cr.) ha notevoli affinità con uguali operazioni che si svolsero in tempi diversi in Africa sul *limes* o anche all'interno della provincia⁵⁵, con lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi e di favorire lo sviluppo agricolo⁵⁶; i nomi degli *Uddadhaddar Numisiarum*⁵⁷, degli *[---]uthon Numisiarum*⁵⁸, dei *Giddilitani*⁵⁹ hanno puntuali confronti

⁵³ *CIL* X 7535.

⁵⁴ *CIL* X 7846. Per un'*origo* africana si è pronunciato recentemente LASSÈRE, *Ubi-que populus*, p. 628; i più suppongono invece un collegamento con la città sarda *Othoca* (pr. Santa Giusta), cfr. G. TORE, R. ZUCCA, *Testimonia antiqua Uticensia (Ricerche a S. Giusta-Oristano)*, «ASS», XXXIV, 1983, p. 13; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», XXVI, 1983, cap. 7, nr. 3, in corso di stampa.

⁵⁵ Cfr. ora P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne* (Études d'antiquités africaines), Paris 1974, pp. 13 sgg.; Id., *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 125-177.

⁵⁶ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 58 sgg.; in Sardegna il caso più significativo è quello documentato nel 69 d.Cr. dalla tavola di Esterzili: in *CIL* X 7852, alla l. 7, si ricorda una *tabula ahenea* nella quale erano indicati i confini stabiliti fin dal 111 a.Cr. tra i sardi *Galillenses* ed i campani *Patulcenses*; vedi inoltre la l. 15 (dove è menzionata una seconda *tabula*, che i *Galillenses* sostenevano esser conservata nel *tabularium principis* sul Campidoglio, a Roma).

Alla l. 17, infine, si ricorda che la mancata presentazione del documento avrebbe costretto il governatore a seguire la *forma quae in provincia esset*, quindi conservata nell'archivio provinciale, con tutta probabilità a *Karales*.

⁵⁷ *ILSard.* I 233 = *ILS* 5983 a = *AE* 1894, 153, loc. Baraggiones presso Cuglieri. Si tratta di un antropónimo libico per M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, «Die Sprache», III, 1, 1954, pp. 35 sg. n. 19; vd. anche A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari», II, 1976, p. 197 n. 50.

⁵⁸ *CIL* X 7931; per l'etimo, sicuramente africano, cfr. WAGNER, *Die Punier*, pp. 35 sg. n. 9.

⁵⁹ *CIL* X 7930 = I,2² 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* I, p. 227 nr. 478 e add., II, p.

con l'Africa punica. Gli *Αχιλλήνσιοι*, ricordati in prossimità di *Cornus*, sono stati avvicinati alla città di *Acholla* in Byzacena⁶⁰.

Gli spostamenti e le immigrazioni potevano essere causati da ragioni diverse: commercio, servizio militare, matrimonio, incarichi pubblici, deduzioni coloniali. Alla fondazione di *Turris Libisonis* potrebbero aver concorso anche elementi egiziani, provenienti dal disciolto esercito di Antonio e Cleopatra, dopo la battaglia di Azio⁶¹.

Una *cohor(s) Maur(orum) et [A]frorum*, dunque costituita inizialmente con contingenti arruolati in Mauretania ed in Africa Proconsolare secondo l'interpretazione più probabile⁶², è attestata a Cagliari nella carriera di un *Sex(tus) Iul(ius) - -*, *IIIIVir aed(ilicia) potes(ta)te*], che è ricordato come *[pr]aef(ectus) cohor(tis) Maur(orum) et [A]frorum* ed anche come *IIIIVir iure [dicun]d(o) iterum*⁶³. Si trattava evidentemente di un alto magistrato del municipio di *Karales* che aveva ricoperto tra il quattuorvirato *aedilicia potestate* e quello *iure dicundo* (quest'ultimo per due volte) la prefettura della coorte: si discute sulla provincia nella quale il nostro personaggio (appartenente all'ordine equestre) svolse il suo servizio militare; alla Sardegna ha pensato il Meloni⁶⁴; di diverso avviso si è dichiarato, con argomenti comunque non decisivi, il Rowland⁶⁵.

387; la forma *Ciddilitani* in *EE VIII 732*, cfr. *CIL I, 2² 2227* ed *ILS 5983* nota. Per l'etimo, con confronti africani ed iberici, cfr. MASTINO, *La supposta prefettura*, p. 196 n. 47. La popolazione in questione confinava con gli *Euthiciani* (o anche *Eutyichiani*), stanziati a S del Rio Mannu, poco a N di *Cornus*: si tratterebbe della traduzione greca di un nome di persona punico, cfr. *ibid.*, p. 198 n. 52.

⁶⁰ PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6; per il collegamento con *Acholla*, cfr. bibliografia in MASTINO, *Cornus*, p. 38 n. 5.

⁶¹ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Numismatics and the Military History of Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 90 sg.

⁶² L'integrazione è di CICHORIUS, in *RE IV, 1* [1900], c. 315, s.v. *cohors*, che non vide la pietra; diversamente (*[Sard]orum*) PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 279 n. 1.

⁶³ *CIL X 7600* (Museo di Cagliari); sul retro della pietra è di nuovo riportato, in lettere più grandi, il nome del reparto: *[- -]mod() / [co]hors / [Maurorum et Afro]rum (?)*; non escluderei perciò che la dedica sia stata effettuata dalla coorte, per onorare il prefetto; ne deriverebbe come certa la dislocazione nell'isola.

Sul personaggio, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, serie A/3), Leuven 1976-80, I, p. 433 nr. 1 12.

⁶⁴ MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 303 e 305.

⁶⁵ R.J. ROWLAND JR., *Two Sardinians Notes*, «ZPE», XXX, 1978, pp. 170 sg.; vedi ancora per uno stanziamento in Sardegna del reparto, MELONI, *Stato attuale*, p. 87; vd. anche *supra*, n. 63.

Tra gli Africani che visitarono l'isola, si citeranno alcuni funzionari d'età imperiale, che giungevano in Sardegna accompagnati da un seguito più o meno numeroso; il caso più significativo è quello di Settimio Severo, il futuro imperatore, che attorno al 173 ricoprì l'incarico di questore propretore nell'isola, dove giunse da *Leptis Magna*, sua città natale; Severo si era recato in Tripolitania abbandonando temporaneamente la Betica, per sistemare alcune faccende familiari, dopo la morte del padre. Il rientro nella penisola iberica gli fu impedito da una rivolta di Mauri, arrivati dall'Africa, che aveva suggerito all'imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola dall'amministrazione senatoria a quella imperiale⁶⁶.

Non furono pochi i funzionari giunti in Sardegna per un soggiorno provvisorio, che avevano avuto modo di conoscere in precedenza le province africane: nel 244 d.Cr., ad esempio, forse circostanze particolari consigliarono di trasferire nell'isola dalla Mauretania Tingitana il governatore *M. Ulpius Victor*, che avrebbe teoricamente potuto aspirare ad un incarico ducenario più importante o addirittura ad una procuratela tricenaria⁶⁷; non è improbabile che con l'occasione questo perso-

⁶⁶ Cfr. *Hist. Aug., Sev.* II, 3-5: *post quaesturam sorte Baeticam accepit, atque inde Africam petit, ut mortuo patre rem domesticam componeret. Sed dum in Africa est, pro Baetica Sardinia ei attributa est, quod Baeticam Mauri populabantur. Acta igitur quaestura Sardinienis, legationem proconsulis Africae accepit.*

Sull'episodio, cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 367; P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958, p. 269 pros. 98; vd. anche A.R. BIRLEY, *Some Notes on HA, Severus, 1-4*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1968-69 (*Antiquitas*, 4,7), Bonn 1970, p. 70; W. ECK, *Zum Rechtsstatus von Sardinien im 2. Jh. n. Chr.*, «*Historia*», XXX, 1971, pp. 510-512, il quale ritiene di potervi vedere una conferma della politica di scambio di province tra imperatore e senato.

Il congedo nel 173 d.Cr. di un *gregalis*, forse un marinaio della flotta di Miseno, attestato da un diploma militare rinvenuto in Sardegna (*CIL* XVI 127 = *ILSard.* I 182, Seulo), ha fatto supporre che in quell'anno la rivolta dei Mauri fosse stata già domata ed il Mediterraneo occidentale fosse ormai pacificato; vd. però ROMANELLI, *Storia*, p. 369. D'altra parte il diploma in questione va datato al 212 e non al 173, cfr. K. DIETZ, Caracalla, Fabius Cilo und die urbaniciani, «*Chiron*», XIII, 1983, pp. 385 sgg.

⁶⁷ Cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 214 sg. pros. 33.

Più frequente è il caso inverso, di magistrati che dopo aver governato la Sardegna passavano nelle Mauretanie oppure in Egitto; alcuni esempi: *L. Bafelbius Aurelius Iun-cinus*, nell'isola tra il 193 ed il 198, più tardi tra il 213 ed il 214 fu prefetto d'Egitto (MELONI, *Amministrazione*, p. 346 pros. 13; G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, p. 372); *[T. Licinius Hierocles]*, governò l'isola poco prima del 227 d.Cr., per poi passare in Mauretania Cesariense (MELONI, *Amministrazione*, pp. 210 sg. pros. 29); *P. Sallustius Sempronius Victor*, governò la Sardegna poco prima del 231 ed anch'egli passò qualche anno dopo in Mauretania Cesariense, dove si trovava alla morte di Severo Alessandro (MELONI, *Amministrazione*, pp. 211 sg. pros. 30).

Simile è il caso di *Cl[audius] Pater[nu]s Clement[ia]n[us]*, *procurator Aug. provin-*

naggio abbia condotto con sé dall'Africa un gruppo di collaboratori, tra i quali il *curator rei publ(icae)* di *Turris Libisonis L. Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, forse un equestre originario della Tingitana, giunto in Sardegna con compiti non sappiamo se militari o civili⁶⁸.

Più tardi, in età vandalica, l'arrivo di Africani nell'isola è ancora più largamente accertato: all'epoca di Gundamondo (484-496) è ad esempio ricordato il matrimonio della maura Vitula di *Sitifis* con il calitano Giovanni; i due sposi, di cui ci è rimasto l'epitalamio scritto dal poeta cartaginese Blossio Emilio Draconzio, allora in carcere per aver composto un poema dedicato all'imperatore bizantino Zenone, si trasferirono in Sardegna alla fine nel V secolo⁶⁹.

Le testimonianze fin qui presentate costituiscono solo un campione, del tutto parziale a causa della frammentarietà delle notizie pervenuteci, dell'apporto etnico africano nella Sardegna romana; eppure l'impressione che se ne ricava è quella di una continuità di immigrazioni in epoche successive tale da giustificare il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'arabo Edrisi di Ceuta: «i Sardi sono di schiatta *Rum 'afariqah* berberizzanti, rifuggenti dal consorzio di ogni altra nazione di *Rum*»; il "fondo" etnico della razza sarda, formatosi da età preistorica ma confermato in età romana, era dunque berbero-libico-punico⁷⁰.

6. Ugualmente significativa è la presenza in Africa di numerosi immigrati provenienti dalla Sardegna. Il nucleo più cospicuo fu certamente costituito dai militari arruolati in reparti ausiliari o nella legione

ciae Sardiniae all'epoca di Traiano, poi passato in Africa Proconsolare, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 196 sg. pros. 17.

Più dubbio il caso di *P. Aelius Perfegrinus*, ricordato a Cagliari in *ILSard.* I 54, che potrebbe essere stato un governatore dell'isola alla fine del II secolo (o agli inizi del secolo successivo), da identificarsi allora col *P. Aelius P.f. Papiria Peregrinus Rogatus*, il quale fu nel 201 *praeses prov. Mauret(aniae) Caes(ariensis)*, cfr. A. STEIN, in *PIR* I² [1933], p. 39 nr. 231; PFLAUM, *Carr.*, pp. 621 sgg. nr. 233.

⁶⁸ *CIL* X 7946 = *ILS* 5526; per l'origine africana, cfr. DEVIJVER, *Prosopographia*, II, p. 555 nr. M 12; vd. anche bibliografia completa in A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 56 n. 95.

⁶⁹ DRACONT., *Epithalamium Johannis et Vitulae*, in *Poetae Latini minores*, ed. BAEHRENS, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 sgg.; cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 21 sg., dove è commentato il v. 47 dell'epitalamio: *Sardoasque iuget (iuvet ?) rosulis Sitifensibus herbas*; vd. anche LILLIU, *Presenze barbariche*, p. 565.

⁷⁰ Cfr. A. CODAZZI, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII congresso geografico italiano tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934*, Cagliari 1935, p. 416.

III Augusta, accasermati nella Mauretania Cesariense oppure in Numidia. Si trattava di una destinazione tradizionale, dal momento che la presenza di mercenari originari dalla Sardegna è ampiamente documentata negli eserciti punici fin dal V secolo a.Cr.⁷¹.

Sarebbero state le caratteristiche bellicose dei Sardi dell'interno a consigliare la costituzione della *cohors II Sardorum*, un reparto arruolato nell'isola ed impiegato in Mauretania Cesariense forse fin dalla fine del I secolo d.Cr. in regioni di nuova romanizzazione, a poca distanza dal *limes*⁷². La data della formazione della coorte, che si trattene in Africa per il tutto il II secolo e nella prima metà del III, almeno fino all'età di Gordiano III se non oltre, naturalmente con effettivi rinnovati e non più originari della Sardegna, è dubbia; essa va collegata alla contemporanea costituzione della *cohors I Sardorum*, avvenuta durante il principato di Vespasiano, forse nel 73, alla vigilia del trasferimento nel 73-74 in *Germania Superior* della *cohors III Aquitanorum*⁷³; il reparto, indicato generalmente col numerale *I*⁷⁴, fu costituito con effettivi sardi e stanziato nell'isola, fino alla fusione con una coorte di Corsi, avvenuta in epoca precedente all'88⁷⁵.

Nonostante queste precisazioni d'ordine cronologico relative al reparto gemello, la presenza in Mauretania della *cohors II Sardorum* è sicura soltanto a partire dall'età di Adriano⁷⁶, allorché effettuò nel 122 i lavori per la fondazione del campo di *Rapidum*, sul *limes* ai con-

⁷¹ Cfr. *supra*, n. 20.

⁷² Cfr. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Parigi 1892, pp. 303-305 e 312; G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, «ASS», XXVI, 1959, pp. 483-507; N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, pp. 60-62.

⁷³ Cfr. R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «Epigraphica», XLVI, 1984, pp. 237-246. Si noti che contemporaneamente (attorno al 75 d.Cr.) Vespasiano in Africa decise il trasferimento del campo della *legio III Augusta* da *Ammaedara* a *Theveste*.

⁷⁴ L'assenza del numerale *I*, che si registra in alcune iscrizioni, non può da sola essere la prova dell'esistenza di una terza coorte o della costituzione delle due coorti, *I* e *II*, in tempi diversi, cfr. D.B. SADDINGTON, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, p. 184.

⁷⁵ La coorte *II gemina Sardorum et Corsorum* compare per la prima volta nel diploma militare *CIL* X 7883 = XVI 34 (Sorgono), datato al primo semestre dell'88 d.Cr.; vd. anche *CIL* X 7890 = XVI 40 (località incerta, ora a Cagliari) del 10 ottobre 96 d.Cr.

⁷⁶ Si noti che gran parte dei reparti arruolati alla fine del I secolo ed accasermati in Mauretania Cesariense erano stati reclutati fuori dell'Africa, cfr. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires*, pp. 92 sg.

fini orientali della Mauretania Cesariense, nel cuore del massiccio del Titteri⁷⁷. Un'iscrizione rinvenuta nel 1968, ma pubblicata per la prima volta nel 1974, dimostra che la seconda coorte di Sardi fu incaricata da Adriano di fondare il nuovo campo⁷⁸, in coincidenza con il *tumultus* causato dalla rivolta delle popolazioni maure che è ricordato nell'*Historia Augusta*⁷⁹. Il complesso difensivo, di recente individuato e scavato, aveva una dimensione di 135 metri × 127 metri e fu abbandonato dopo il 207⁸⁰.

Più tardi, il reparto fu trasferito ancora più ad occidente e sostituito con l'*ala II Thracum*⁸¹; la nuova sede della coorte fu *Altava*, ai confini occidentali della Cesariense, sul *limes* che Settimio Severo aveva voluto fissare più a S, abbandonando la linea *Auzia - Rapidum - Albulae* e fondando la *nova praeventura*⁸².

In seguito, con Gordiano III, è possibile si sia verificato un ulteriore spostamento, questa volta ad oriente, dato che un'iscrizione della coorte è stata scoperta ad Aïn Toukria, ancora sul *limes* della Mauretania Cesariense, ma molto più vicino a *Rapidum* che ad *Altava*⁸³.

Le iscrizioni che ricordano la coorte dei Sardi sono complessiva-

⁷⁷ Per la costruzione del campo di *Rapidum* nel 122, cfr. *CIL* VIII 20833, dove Adriano è ricordato con la sesta potestà tribunicia ed il terzo consolato. Nell'iscrizione in questione non è espressamente citata la coorte di Sardi, ma si veda ora *AE* 1975, 953, dove Adriano compare col titolo di *p(ater) p(atriciae)* (ufficiale dopo il 128) e col III consolato. La dedica del campo è dunque da porre tra il 128 ed il 138, anno della morte di Adriano; per la data del 122 anche per *AE* 1975, 953 si è recentemente espressa BENSEN-DIK, *Les troupes auxiliares*, p. 230 nr. 151.

⁷⁸ Cfr. P.A. FÉVRIER, (*Recettes découvertes en Algérie*), «BSAF», 1968 [1970], p. 199 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rapidum (Maurétanie Césarienne)*, «BSAF», 1974 [1977], pp. 84-85 = *AE* 1975, 953.

⁷⁹ *Hist. Aug., Hadr.* V,2; cfr. M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 121 sgg.

⁸⁰ Cfr. ora J.-P. LAPORTE, *Le camp de la cohors II Sardorum à Rapidum*, in corso di stampa (citato in Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, in «CGRAR», II, 1979, p. 22).

La presenza della coorte di Sardi a *Rapidum* è sicura per quasi tutto il II secolo: ancora nel 184-190, durante il principato di Commodo, il reparto si occupò di restaurare un *balineum vetustate dilapsum* (*AE* 1929, 133).

⁸¹ Cfr. PH. LÉVEAU, *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (A propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chélif)*, «Ant. Afr.», VII, 1973, p. 164.

⁸² *CIL* VIII 22602-22604; in proposito vd. BENABOU, *La résistance*, pp. 174 sg. e n. 30.

⁸³ SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, p. 505 nr. 5.

che siamo sempre di fronte a cittadini romani, in genere coi *tria nomina* (spesso con l'omissione del prenome), se si eccettuano *Abillahas* [...] *Rummei*, un peregrino forse d'origine orientale⁹² e *Datus Felicis* (f.), che potrebbe esser sardo, anche perché la sua iscrizione funeraria è stata rinvenuta a *Rapidum*, una delle prime sedi della coorte⁹³.

Tra i personaggi collegati in qualche modo al reparto sono ricordati tre *praepositi*⁹⁴, un *praefectus*⁹⁵, due *tribuni*⁹⁶, un *ἐπαρχος*⁹⁷, un *centurio*⁹⁸, due *vexil(l)arii*⁹⁹, 5 *militēs*¹⁰⁰, 6 parenti di militari¹⁰¹.

Anche il riferimento alle divinità locali (*Dii Mauri*, *Aulisua*, ecc.) ci porterebbe a pensare che si tratta di un reparto composto nel II secolo ormai prevalentemente da Mauri¹⁰².

17 - [T]i. Iul(ius) Germanus, dec(urio) alae Thrac(um), praep(ositus) coh(ortis) II Sardoru(m) (ibid., nrr. 8-9);

18 - S. Iulius [In]genius, p[raep(ositus) al(ae) exp(oratorum)] Pom(ariensium) et [coh(ortis) II] Sard[orum] (ibid., nr. 11);

19 - Marina, moglie di Claudius Rogatus vexil(l)arius; madre di Claudius Lucianus (ibid., nr. 14);

20 - Μάρκος Σερούλιος Πο. υἱὸς Παλατεῖνα Εὐνεῖκος, ἐπαρχος σπείρας Σάρδων (ibid., nr. 19);

21 - Sextia Prima, moglie di Abillahas [...] Rummei, miles (ibid., nr. 15);

22 - [- - -], miles (ibid., nr. 18).

⁹² Così LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 265; vd. anche BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 62 n. 210, per la quale è da leggere *Abillahas Arummet*; si tratterebbe di un nome semitico. Diversamente, per un'origine sarda, R.J. ROWLAND JR., *Sardinians in the Roman Empire*, «Ancient Society», V, 1974, p. 225.

⁹³ Così anche ROWLAND, *Sardinians*, p. 225; diversamente, per un'origine africana, LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 265; BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 62 n. 216, che data però l'iscrizione al II-III secolo.

⁹⁴ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 4, 17, 18.

⁹⁵ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 13.

⁹⁶ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 5 e 16.

⁹⁷ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 20.

⁹⁸ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 11.

⁹⁹ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 3 ed 8.

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 1, 6, 9, 14, 22.

¹⁰¹ Figli: cfr. *supra*, n. 91, nrr. 7, 10, 12; mogli: cfr. *supra*, n. 91, nrr. 15, 19, 21.

¹⁰² Indubbiamente le divinità più significative sono i *Dii Mauri*, citati come *salutares* in *CIL* VIII 21720 = *AE* 1891, 5 = *ILS* 2607 = *Altava*, nr. 10 (del 227-237) e come *prosperi* e *salutares* in *AE* 1956, 159 = *Altava*, nr. 235. Su queste divinità, cfr. E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 507-516.

Più dubbia è la dedica *Deo Sancto Aulisuae* (*CIL* VIII 21704 = *AE* 1889, 54, pr. *Albulae*), per onorare probabilmente un dio africano poco noto, cfr. BENABOU, *La résistance*, p. 291 e BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, pp. 137 sgg. (la stessa divinità è citata in *CIL* VIII 9906-9907).

Altre divinità onorate dalla coorte sono il *G(enius) ?* e la *Nemesis* (*CIL* VIII 10949

Pochissime informazioni abbiamo invece sulla *cohors I Nurritanorum*, ricordata oltre che nel famoso diploma di *Caesarea* di Mauretania (datato al 24 novembre 107), anche a Batna ed a *Sestinum*: secondo una recente e plausibile ipotesi della Benseddik, il reparto fu arruolato in Sardegna e quindi dislocato almeno all'inizio del II secolo in Mauretania Cesariense¹⁰³.

7. Connessi all'attività di queste coorti potrebbero essere alcuni dei Sardi ricordati in Africa in età imperiale: il collegamento sembra assicurato per *Valeria Sardo*, morta a 70 anni, sepolta assieme ad un *Aurelius I[an]nuarius*, morto a 30 anni d'età, in un cimitero ebraico di *Pomaria*, a pochi chilometri di distanza (ad W) da *Altava*, dove la coorte dei Sardi operò all'inizio del III secolo¹⁰⁴.

Un ausiliario della coorte di Lusitani era *Optatus Sadecis f. Sardus*, morto a 55 anni, col grado di *decurio*, sepolto a *Milev* presso *Cirta* (oggi Mila): il reparto giunse probabilmente in Numidia dalla Sardegna, dato che un *tubice[n]* della stessa coorte, *Ubasus Chilonis f. Niclinus*, fu sepolto all'inizio del I secolo ad Austis (Nuoro)¹⁰⁵. Non si dimentichi infine che la coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum equitata* operò in Egitto fin dal 111 d.Cr.; conosciamo il prefetto del 154 d.Cr., un *Q. Allius (Q. f. Col.) Pudentillus*, noto da due papiri egizia-

cfr. p. 975 = 21721 = *Altava*, nr. 2, del 208), Diana (*CIL* VIII 9831 = *ILS* 3257 = *Altava*, nr. 234, dedicata *Dianae Deae, nemorum comiti, victrici ferarum*, in occasione degli *annua vota*; vedi anche *AE* 1932, 31 = *Altava*, nr. 3, dedicata *Deanae Nemorensi*) forse nel 208) e Mithra (*EE* VII 537 = *CIL* VIII 21523, Aïn Toukria, dedicata *Deo Soli Invicto Mitrae, pro salutem (!)* di Gordiano III).

¹⁰³ BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 59 n. 197 lega il reparto alla città sarda di *Nora* oppure ai *Norenses*; va però rilevato che in questo periodo (inizi II secolo d.Cr.) *Nora* era ormai un *municipium c.R.* e non una *civitas* di *peregrini*; i suoi abitanti erano dunque arruolati nelle legioni e non nelle coorti ausiliarie. Più credibile mi pare un collegamento con *Nure* nella Nurra (*It. Ant.* 83,3 = p. 11 Cuntz), forse presso il lago Bartz, o meglio con la popolazione dei *Nurr(itani)* ricordata in *EE* VIII 729 (Orotelli), dunque nella *Barbaria*.

Della coorte conosciamo due *praefecti*, *Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus, praef. coh. Nuritanor.* (*CIL* VIII 4292 = *ILS* 2761, Batna, presso *Lambaesis*) e *C. Castricius [.] fil. Clu. Vetulus, praef. coh. prim. Nurritanor.* (*CIL* XI 6010, *Sestinum*).

La coorte (*I Nurritanorum*) è ricordata anche nel diploma di *Caesarea* del 107, assieme ad altri 12 reparti, cfr. *CIL* VIII 20978 = *XVI* 56 = *ILS* 2003, linea 9, che attesta la dislocazione in *Mauretania Caesarensi* (cfr. anche BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 228 nrr. 143, 142 e 141 = p. 212 nr. 35).

¹⁰⁴ *CIL* VIII 9954, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, pp. 225 sg.

¹⁰⁵ *AE* 1929, 169 e *CIL* X 7884, cfr. *AE* 1958, nota al nr. 258; l'uno e l'altro, pur appartenendo ad una coorte di Lusitani, erano d'origine sarda, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 226.

ni rinvenuti a *Contrapollonospolis Maior* ed a *Siene*¹⁰⁶, che con tutta probabilità è da identificare con un sardo originario di *Turris Libisonis*¹⁰⁷.

Un legionario era invece *L. M[a]gnius Fortunatianus [Q]uirina Caralis*, morto a 22 anni, sepolto a *Lambaesis*, in quanto *m(iles) l(egionis) III A(ugustae)*¹⁰⁸; si trattava di un giovane, in possesso della cittadinanza romana, originario di *Karales*, iscritto alla tribù Quirina (attestata di frequente in Sardegna), morto durante il servizio di militare legionario, in un periodo in cui la legione III Augusta era di stanza a *Lambaesis*¹⁰⁹.

Il documento attesta dunque al di là di ogni dubbio che i Sardi in possesso della cittadinanza (*Karales* era un *municipium c.R.*) potevano essere arruolati nella legione africana; una conferma potrebbe essere individuata in un'altra iscrizione sepolcrale che ricorda un *Iulius Maximus, (natione) Sarda*, marito di *Clodia Secunda*, morta ad *Ammaedara*, oggi Haïdra in Tunisia; è possibile che si trattasse di un legionario, dal momento che la *legio III Augusta* ebbe il suo primo accampamento proprio ad *Ammaedara*, prima di essere trasferita nel 75 d.Cr. a *Theveste* e da qui all'epoca di Adriano a *Lambaesis*¹¹⁰.

Meno significativi sono altri casi (a *Cuicul* e ad *Hadrumentum*), nei quali il cognome *Sardus* non sembra attestare espressamente un collegamento con l'isola¹¹¹.

¹⁰⁶ Cfr. ora S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto* (Publicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, serie III, scienze storiche, nr. 9), Milano 1964, rispettivamente pp. 49 sgg. nr. 9 e pp. 189 sg. nr. 95.

Bibliografia più ampia sull'argomento ora in MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 40 sg. n. 9, dove è anche discussa la possibilità di identificazione dei reparti di Lusitani attestati ad Austis in Sardegna, a *Milev* in Numidia ed in Egitto.

¹⁰⁷ *CIL* X 7953 = *ILS* 6766; per l'identificazione, cfr. per tutti DEVIJVER, *Prosopographia*, I, p. 94 nr. A 109.

¹⁰⁸ *CIL* VIII 3185, cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, «*Athenaeum*», XXXIX, 1961, p. 80 e p. 95 nr. 9.

Il personaggio è evidentemente sfuggito a LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 388 sgg.

¹⁰⁹ La vecchia tesi relativa agli spostamenti della *legio III Augusta* è stata modificata dopo il ritrovamento dell'iscrizione del campo di Tito a *Lambaesis*, che dimostra che già nell'81 d.Cr. un contingente legionario si era installato in quella località (*AE* 1954, 137), per quanto il trasferimento definitivo della legione da *Theveste* sia più tardo, dell'epoca di Adriano, cfr. BENABOU, *La résistance*, pp. 109 sgg.

¹¹⁰ *CIL* VIII 11580. Sul trasferimento del campo della *III Augusta*, vd. ora BENABOU, *La résistance*, pp. 114 sgg.; cfr. anche *supra*, n. 109.

¹¹¹ P.es. vd. *AE* 1911, 111 = 1966, 545 = *ILS* 9486 (*Cuicul*), dove è ricordato *Q. Planius Sardus [L. Varius L. f. Fal.] Ambibulus*, legato della legione III Augusta nel 132 d.Cr. (*AE* 1950, 59, *Gemellae*), originario però della Campania, cfr. H.G. PFLAUM, *Q. Planius Sardus L. Varius Ambibulus, legat de la legio III Augusta*, «*BCTH*», 1963-

Per l'età dei Vandali, si segnala la partecipazione di cinque vescovi sardi (titolari delle sedi di *Karales*, *Forum Traiani*, *Sanafer*, *Sulci* e *Turris Libisonis*) al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico per favorire l'arianesimo¹¹².

8. Notevoli affinità possono riscontrarsi inoltre tra la Sardegna ed alcune province africane (in particolare la Numidia e la Mauretania Cesariense), sulle forme che andò assumendo la «resistenza» degli indigeni alla romanizzazione, da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono numerose le testimonianze che ci informano sulle sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale e sulle forme di contatto e sui processi di trasformazione, di integrazione o di acculturazione che furono in alcuni casi favoriti dall'attiva presenza di immigrati italici, in altri ritardati nel quadro di un regime di pura occupazione militare¹¹³.

I presidi armati istituiti per controllare le zone montuose della *Barbaria* sarda assomigliavano alquanto ai *castra* disseminati lungo il *limes* africano; le tecniche di guerriglia degli Iliensi, dei Balari e dei Corsi avevano notevoli punti di contatto con quelle messe in essere contro l'occupazione romana dai Numidi, dai Libii, dai Mauri¹¹⁴.

64, pp. 143-151 = ID., *Afrique romaine*, Scripta varia, I, Paris 1978, pp. 217-225; vd. anche SOTGIU, *Sardi nelle legioni*, p. 96 nr. 14 (che l'identifica col personaggio ricordato a *Samotracia* in AE 1939, 4) e ROWLAND, *Sardinians*, p. 227.

Dubbio è anche il caso di un *Repentinus Felix Surdus* (?), ricordato ad *Hadrumentum* in AE 1907, 68, in una delle due c.d. «tavole magiche di Sousse»; che sia un sardo ha supposto, senza molti argomenti, ROWLAND, *Sardinians*, p. 226; vd. anche ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», VIII, 2, 1973, p. 103 nr. 967 (*Repentina Felix Sarda* ?).

¹¹² Cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, pp. 23 sgg. Al concilio parteciparono secondo VICT.VIT., *Historia persecutionis* cit., p. 71: *Lucifer Caralitanus*, *Martinianus de Foru Troiani* (sic), *Bonifatius de Sanafer*, *Vitalis Sulcitanus*, *Felix de Turribus*, oltre a tre vescovi delle Baleari, elencati però tra i vescovi sardi. Lucifero di *Karales* sembrerebbe aver avuto la posizione di metropolita dei vescovi non continentali; sorprende l'assenza della Corsica. Per la localizzazione di *Sanafer*, forse da intendere *Sinus Afer* e da identificare con *Cornus*, cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 94 sg.; BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, p. 19; PANI ERMINEI, *Antichità cristiana*, p. 906 n. 16.

¹¹³ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Latomus», XXXVI, 2, 1977, pp. 460-470; A. MASTINO, *A proposito dei continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-83, pp. 189-218.

Per l'Africa, cfr. F. MILLAR, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, «JRS», LVIII, 1968, pp. 126-152; I. SCHIFFMANN, *Gegenseitige Beeinflussung der punischen und der römischen Kulturen in Nordafrika zur Zeit der römischen Herrschaft*, «Klio», LXIII, 1981, pp. 423-428.

¹¹⁴ A questo proposito, è fondamentale il volume di BENABOU, *La résistance*, pp. 67 sgg.; non si sottovalutino comunque le numerose critiche avanzate all'autore, sul tema

Numerose furono le così dette «persistenze» culturali in ambito religioso, linguistico, onomastico, giuridico, amministrativo, che attestano curiose convergenze in Sardegna con simili situazioni africane, a causa non solo della comune matrice etnica e dell'uguale esperienza punica, ma soprattutto grazie ad una continuità di rapporti, alle simili strutture economiche ed alle analoghe situazioni sociali.

Si discute sul «sottosviluppo» della Sardegna e delle province africane, una formula che comunque dev'essere usata con discrezione, a seconda delle aree, delle epoche storiche, delle singole facce di realtà tra loro spesso difficilmente comparabili ed eterogenee¹¹⁵. L'elemento che sembra abbia caratterizzato il «sottosviluppo» sardo è quello della monocultura cerealicola, eredità del periodo punico¹¹⁶, che provocò l'abbandono delle altre produzioni e limitò la competitività ed i commerci, favorendo lo sfruttamento e determinando una subordinazione economica e politica ed un aumento delle diseguaglianze sociali. La colonizzazione romano-italica causò in alcuni casi l'espropriazione dei terreni occupati dagli indigeni, spesso chiusi in nuovi confini ed impediti nelle tradizionali attività pastorali, che anche in ragione della natura dei terreni imponevano un minimo di nomadismo¹¹⁷. Fu forse per questi motivi che nell'isola di sviluppò un'attività artigianale molto li-

della «resistenza alla romanizzazione», cfr. bibliografia in A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in *Atti del I convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 15-17 ottobre 1983, Sassari 1984, p. 81 n. 62.

¹¹⁵ A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain (avec une appendice sur l'insuffisance des investissements: signe ou cause du sous-développement dans deux provinces romaines, l'Espagne et l'Afrique du Nord)*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97.

Si veda comunque la polemica risposta di H. FREIS, *Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?*, «Chiron», X, 1980, pp. 357-390; cfr. anche J.-M. LASSÈRE, *Rome et le 'sous-développement' de l'Afrique*, «REA», LXXXI, 1979, pp. 67-104.

¹¹⁶ Secondo lo PSEUD. ARIST., *De mir. auscult.* 100 furono i Cartaginesi ad ordinare il taglio di tutti gli alberi da frutto in Sardegna (cfr. A. MOMIGLIANO, *Uno schema etnografico ed una presunta legge punica*, «Rivista di studi orientali», XVI, 1935-37, pp. 228 sg. = *Quarto contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1969, pp. 515-517).

Un provvedimento analogo fu preso anche da Domiziano, che si propose di sradicare metà delle vigne in tutte le province, in modo da favorire la viticoltura italiana (SUET., *Dom.* VII,2, cfr. P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale su «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»*, Roma 26-28 ottobre 1981 (Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 194), Roma 1974, p. 193 = *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, p. 341).

¹¹⁷ In Sardegna i casi più noti sono quelli dei *Galillenses* forse nel Gerrei (cfr. *supra*, n. 56) e delle popolazioni d'origine punica stanziate a N di Cornus (cfr. *supra*, nn. 57-59).

mitata e comunque non competitiva, mentre l'insufficiente integrazione degli indigeni è dimostrata dal numero molto basso di senatori e cavalieri di origine sarda¹¹⁸.

Parlare di «sottosviluppo» per le province africane, in rapporto alla Sardegna può sembrare eccessivo¹¹⁹; eppure non mancarono anche in Numidia, nelle Mauretanie ed in Tripolitania vaste sacche di povertà, così come anche in Sardegna vi furono aree di più intensa attività economica, soprattutto nel II-III secolo d.Cr.

Per il basso impero in Africa si è parlato di «deromanizzazione», un fenomeno accelerato dalla crescita del latifondo, dal fiscalismo, dalla rovina dell'ordine dei curiali e dalla sistematica spoliatura delle risorse cittadine¹²⁰; con la decolonizzazione, con il calo delle iniziative esterne e degli investimenti, l'Africa avrebbe dimostrato (secondo alcuni studiosi) come la romanizzazione fosse stata in certi casi un fatto superficiale, che poteva regredire rapidamente¹²¹. Tutto ciò, con le opportune puntualizzazioni e precisazioni, distinguendo le classi inferiori e le classi sociali più elevate, gli abitanti delle città, la popolazione rurale delle ville e le tribù autoctone semi-nomadi, può in qualche modo essere applicato per alcuni periodi ad alcune aree della Sardegna romana¹²².

¹¹⁸ I parametri indicati dal DEMAN, *Matériaux*, p. 3 sgg. sono ritenuti un'utile base di discussione e sono applicati alla Sardegna da MELONI, *Stato attuale*, p. 74. Diversamente R.J. ROWLAND JR., *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, in corso di stampa (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 215 sg.).

¹¹⁹ Cfr. FREIS, *Das römische Nordafrika*, pp. 357 sgg.; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 565 sgg., che rileva come la presenza romana sia stata in Africa più profonda di quanto non si sia supposto.

¹²⁰ Cfr. Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée*, «Annales (Économie, Sociétés, Civilisations)», XXXIII, 1978, pp. 64-82; vd. la risposta di PH. LÉVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, *ibid.*, pp. 89-92.

Sul tema della «deromanizzazione», cfr. anche T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA», II, 1976, pp. 348 sgg.

¹²¹ Vedi il problema ampiamente trattato in H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-68, con l'importante discussione alle pp. 68-72 (ora anche in *Afrique romaine*, I, pp. 375-392).

¹²² Per la Sardegna è solo il caso di accennare alla «ripresa» tra i *Barbaricini* di usi religiosi preistorici, vivamente criticata alla fine del VI secolo da papa Gregorio Magno: *Hospiton, dux Barbaricinorum* ad esempio è lodato nel 594 perché *dum enim Barbaricini omnes, ut insensata animalia vivunt, Deum verum nesciant, I i g n a autem et I a p i d e s adorent, in eo ipso quod verum Deum colis, quantum omnes antecedas ostenderis* (*Epistulae Gregorii Magni*, in *MGH, Epistulae*, IV, 27); la condanna contro gli *idolorum cultores*, gli adoratori di lapides ed i pagani che si trovavano in Sardegna ritorna ad

9. Per entrare più nei dettagli, l'agricoltura sarda fu finalizzata all'approvvigionamento granario degli eserciti impegnati nei diversi teatri di operazioni fin dall'epoca cartaginese: l'esportazione del grano sardo a Cartagine¹²³ oppure in Sicilia, in aiuto dei contingenti punici, è ripetutamente citata dalle fonti fin dal V secolo a.Cr.¹²⁴. Per l'età romana, questa caratteristica fu mantenuta e la Sardegna garantì i rifornimenti alla capitale ed agli eserciti dislocati in Africa ed in oriente, anche se carestie ed altre calamità naturali in qualche occasione resero la produzione insufficiente sia pure per il solo consumo interno.

L'espressione *tria frumentaria subsidia rei publicae*, usata da Cicerone per indicare l'Africa, la Sicilia e la Sardegna nel 57 a.Cr.¹²⁵, trova un esatto corrispondente con la definizione di *fiscalia horrea* adottata alla metà del V secolo da Salviano di Marsiglia, con riferimento alle due grandi isole mediterranee, dopo l'occupazione vandolica di Cartagine¹²⁶; nel 37 a.Cr. Varrone associava la Sardegna all'Africa per le importazioni di grano nella capitale¹²⁷; nel 402, le ironiche affermazioni di Prudenzio sull'asserita insufficienza dei rifornimenti, dimostrano che l'Africa, la Sicilia e la Sardegna continuarono ad essere per lungo tempo le fonti di rifornimento granario per la città di Roma¹²⁸.

In realtà la situazione fu molto differente a seconda dei diversi periodi: un alleggerimento della pressione tributaria ed un calo delle requisizioni, che erano state sopportate con difficoltà durante la re-

esempio *ibid.*, IV, 23; IV, 26 sempre del 594; IV, 204 del 599 e XI, 12 del 600: vd. ora BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 43 sgg.

Non si dimentichi che la riconquista bizantina dell'isola sembra abbia interessato una superficie non molto più ampia di quella anticamente sottoposta all'influenza fenicia e forse anche meno estesa di quella occupata dai Cartaginesi (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 201).

¹²³ DIOD. XIV, 77, 6: nel 396 a.Cr. i Cartaginesi, assediati dagli alleati libici, poterono resistere grazie al grano arrivato per mare dalla Sardegna; DIOD. XXI, 16, 1: nel 291 a.Cr. Agatocle tentò di tagliare i rifornimenti di grano sardo a Cartagine.

¹²⁴ DIOD. XI, 20, 4: alla vigilia della battaglia di Imera, nel 480 a.Cr., grano sardo e libico giunse in Sicilia per l'esercito di Amilcare; DIOD. XIV, 63, 4: nel 396 a.Cr. Imilcone fece costruire tre castelli presso *Syracusae*, per raccogliere il frumento portato dalla Sardegna e dall'Africa.

¹²⁵ CIC., *De imperio Cnaei Pompei*, XII, 34, a proposito del viaggio di Pompeo effettuato nel 67 a.Cr. in occasione della guerra-lampo contro i pirati (dalla Sicilia all'Africa, quindi in Sardegna ed a Roma), cfr. *infra*, n. 172.

¹²⁶ SALV., *De gubernatione Dei*, VI, 12, 68.

¹²⁷ VARRO, *De re rustica*, II, intr. 3.

¹²⁸ PRUD., *Contra Symmachum*, II, vv. 942 sgg.

pubblica (sono noti vari casi di processi *de repetundarum*, connessi col *crimen frumentarium*), dovette verificarsi ad esempio dopo il 30 a.Cr. e fino al 330 d.Cr., in seguito alla destinazione a Roma del grano egiziano, poi dirottato a Costantinopoli.

Lasciando da parte le notizie che riguardano la spedizione del grano sardo in altre province e nella capitale, si presenteranno alcuni episodi che invece illustrano più da vicino il rapporto tra la Sardegna e l'Africa. Alla fine della seconda guerra punica, l'esercito africano di Scipione fu alimentato ripetutamente dalla Sardegna: nel 204 a.Cr. ad esempio il propretore Cn. Ottavio trasportò (fino ad *Utica*?) un'*ingens vis frumenti* spedita dal pretore Ti. Claudio Nerone; in quell'occasione furono riempiti non solo quei granai che già erano stati costruiti, ma se ne dovettero fabbricare degli altri; in una successiva spedizione furono inviate anche 1.200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati¹²⁹. L'anno dopo, durante una tregua, il pretore della Sardegna P. Cornelio Lentulo condusse 100 navi da carico *cum commeatu*, con la scorta di 20 navi rostrate¹³⁰. Lo stesso governatore, nel 202 a.Cr., in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna ad *Utica* subito dopo la battaglia di *Naraggara*, con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere commeatus* per l'esercito di Scipione¹³¹; il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi¹³². Un ruolo simile dovette svolgere l'isola anche in occasione della terza guerra punica.

Più interessante è la notizia di Plutarco relativa alla spedizione in Sardegna di grano africano, in occasione della questura di Gaio Gracco, probabilmente nell'inverno del 125 a.Cr.¹³³: il giovane questore, al seguito del console del 126 L. Aurelio Oreste, si fece apprezzare nell'isola per le proprie doti e si distinse tra tutti i coetanei. Capì che il governatore non riuscisse a procurarsi le vesti per le truppe impegnate in Sardegna in una lunga guerra, dato che il senato aveva dispensato le città sarde da questo tipo di contribuzione; Gaio Gracco visitò personalmente le principali *civitates* indigene ed ottenne che le vesti richieste venissero volontariamente messe a disposizione. Tutto ciò non fu molto apprezzato a Roma, dato che i senatori, memori dell'infelice

¹²⁹ LIV. XXIX, 36, 1-3; cfr. anche XXX, 3,2.

¹³⁰ LIV. XXX, 24, 5.

¹³¹ LIV. XXX, 36,2 (venti navi rostrate per MELONI, *La Sardegna romana*, p. 65).

¹³² LIV. XXX, 38, 5

¹³³ PLUT., *Caius Gracchus*, II,1 sgg.

esperienza del fratello Tiberio, morto alla fine del 133 a.Cr., temevano che l'attività del questore fosse determinata soltanto da un'interessata demagogia e finalizzata a procurarsi consensi in vista della temuta elezione a tribuno della plebe. In questo contesto si comprende meglio la notizia, riferitaci da Plutarco, che il senato congedò senza ringraziarli gli ambasciatori giunti dall'Africa, che annunciavano che il re di Numidia Micipsa aveva inviato, probabilmente nell'inverno del 125 a.Cr., una grande quantità di grano in Sardegna, per combattere la carestia ed alimentare l'esercito di L. Aurelio Oreste; il re aveva preso questa decisione per i buoni uffici di Gaio Gracco (χάριτι)¹³⁴. Fu per questi sospetti che il senato sostituì l'esercito in Sardegna, ma ordinò al proconsole ed al questore di restarvi ancora per qualche tempo, suscitando così le giuste proteste di Gaio, che di fatto si trattenne nell'isola fino al 124 a.Cr., al suo rientro riuscendo subito a farsi nominare tribuno della plebe per i due anni successivi; è noto che nel 122 a.Cr. Gaio partecipò personalmente alle cerimonie di inaugurazione della *colonia Iunonia* di Cartagine, trattenendosi in Africa per 70 giorni¹³⁵.

La spedizione di grano dalla Numidia in Sardegna, per rifornire l'esercito di occupazione (quella di L. Aurelio Oreste fu una delle più lunghe campagne militari contro gli indigeni dell'interno), è attestata, per caso soltanto per quest'occasione; non sappiamo se si trattò di un fatto isolato, oppure se esistevano precedenti nella stessa direzione.

Durante le guerre civili, la Sardegna approvvigionò ripetutamente gli eserciti africani: nel 47 a.Cr. *Sulci* accolse la flotta del pompeiano L. Nasidio, giunto da *Utica*¹³⁶, assicurando la spedizione di minerali ed armi per le truppe di Q. Cecilio Metello Pio Scipione, il suocero di Pompeo¹³⁷; più tardi, appena sbarcato in Africa, Cesare chiese rifornimenti alle città sarde; ma le vettovaglie gli pervennero con un certo ritardo nei primi giorni del 46 a.Cr., alla vigilia della battaglia di Tapso¹³⁸.

¹³⁴ PLUT., *Caius Gracchus*, II,5: Καὶ πρῶτον μὲν ἐκ Λιβύης παρὰ Μικίψα τοῦ βασιλέως πρέσβεις παραγενομένους καὶ λέγοντας ὡς ὁ βασιλεὺς χάριτι Γαίου Γράγχου πέμψειν εἰς Σαρδόνα σῖτον τῷ στρατηγῷ, δυσχεραίνοντες ἐξέβαλον.

In proposito, cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 73 e n. 4; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 98 sg.

¹³⁵ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 58 sgg.; D. STOCKTON, *The Gracchi*, Oxford 1979, pp. 114 sgg.

¹³⁶ *Bell. Afr.* 98, 2.

¹³⁷ DIO CASS. XLII, 56,3.

¹³⁸ La richiesta di Cesare è in *Bell. Afr.* 8,1 (fine del 47 a.Cr.); dopo 15 giorni non

È comunque sicuro che durante la repubblica l'agricoltura sarda doveva essere ben poco sviluppata, se in alcune occasioni non riusciva a garantire neppure l'autosufficienza alimentare. L'estensione dei campi abbandonati, alla fine del I secolo a.Cr., raggiungeva in Sardegna ormai un dimensione notevole secondo Varrone in alcune località anche a causa del brigantaggio (*propter latrocinia vicinorum*)¹³⁹.

L'attività pastorale¹⁴⁰, lo sfruttamento del sottosuolo¹⁴¹, la produzione del sale¹⁴² e la pesca non potevano costituire di per sé una valida alternativa all'agricoltura. La situazione dovette col tempo comunque modificarsi, soprattutto grazie all'attività dei colonizzatori romano-italici ed in conseguenza dell'ampliamento della conquista: durante l'età imperiale l'economia sarda appare più florida, in seguito allo sviluppo del colonato ed allo sfruttamento intensivo delle campagne, ancora una volta con confronti con l'Africa, soprattutto per ciò che riguarda la condizione giuridica del suolo provinciale¹⁴³.

Le somiglianze tra l'agricoltura sarda e l'agricoltura africana erano di carattere strutturale: le caratteristiche del suolo e del clima, l'assenza di piogge abbondanti, la stagionalità legata all'infierire della

erano ancora pervenuti i rifornimenti dalla Sardegna, cfr. *ibid.* 24, 3 (primi giorni del 46 a.Cr.).

¹³⁹ VARRO, *De re rustica*, I, 16,2.

¹⁴⁰ Ancora nel 452 d.Cr. la Sardegna esportava della carne suina, cfr. *Nov. Val. XXXVI,1*: Valentiniano III sostituì eccezionalmente le contribuzioni in natura con pagamenti in denaro.

¹⁴¹ Sull'attività mineraria nella Sardegna romana la bibliografia è alquanto vecchia, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 401. Si può aggiungere solo R.J. ROWLAND JR., *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, «Journal of Field Archaeology», IX, 1982, pp. 140-141.

¹⁴² L'attività delle saline è documentata per l'età repubblicana dalla celebre iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei, dedicata attorno al 150 a.Cr. da un *Cleon salari(forum) soc(iorum) s(ervus)*, cfr. *infra*, n. 291. Per l'età tardo-antica (VII secolo d.Cr.), si veda l'iscrizione conservata al Museo Nazionale di Cagliari, dove sono ricordati i *salinarum pertinent[es]* (AE 1924, 122 = *ILSard.* I 93 = DIEHL 2459 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. 40 nr. 35, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «AFLC», III = XL, 1980-81, pp. 198-201).

¹⁴³ Sul suolo africano, si è già citato ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche*, pp. 171-215 = *In Africa e a Roma*, pp. 319-363.

Per l'età repubblicana, non si dimentichi che Cicerone metteva sullo stesso piano gli Africani, i Sardi e gli Spagnoli, in quanto *agris stipendioque multatis* (CIC., *Pro Balbo*, XVIII, 41); la caratteristica dei *peregrini* dell'Africa, della Sicilia e della Sardegna era quella di *stipendiarii*, anche se alcuni potevano ricevere la cittadinanza romana a titolo individuale (CIC., *Pro Balbo*, IX, 24).

malattia, che scoraggiava le immigrazioni¹⁴⁴, l'ampiezza delle terre incolte (*subseciva*), la presenza di terreni silvestri e palustri, le enormi dimensioni assunte dal latifondo¹⁴⁵, lo sviluppo delle proprietà imperiali gestite da *conductores*, determinarono una serie di convergenze ed alimentarono un'economia schiavistica, che causò gravi conflitti sociali¹⁴⁶; per la Sardegna l'*ἐὐκαρπία* del mito è in realtà alquanto da ridimensionare¹⁴⁷, dal momento che i coloni e la *rustica plebs* citata in una costituzione di Giuliano¹⁴⁸ vivevano in una condizione spesso peggiore di quella degli stessi schiavi ed erano obbligati a svolgere una serie di *corvées*¹⁴⁹.

Lo sviluppo della monocultura cerealicola è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola: per quanto le produzioni sarde non si differenziassero eccessivamente da quelle africane¹⁵⁰, è possibile accertare

¹⁴⁴ Cfr. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 344; sulla malaria in Sardegna, vd. ora P.J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology* cit., pp. 209-235; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 550 sg.

¹⁴⁵ Nerone fece uccidere sei *domini* africani che, da soli, possedevano metà delle terre della Proconsolare, cfr. PLIN., *Nat. Hist.* XVIII, 6, 35.

¹⁴⁶ Cfr. E. MATILLA VICENTE, *Población semilibre del Norte de Africa*, «Memorias de Historia antigua», II, 1978, pp. 51-57; C.R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klio», LX, 1978, pp. 331-362.

Per la Sardegna i provvedimenti presi forse nel 324 d.Cr. da Costantino sulla ricostituzione delle famiglie di schiavi, hanno fatto supporre l'esistenza di gravi conflitti sociali e comunque profondi malumori, che per qualche verso ricordano la successiva rivolta dei Circoncellioni (C. *Theod.* II, 25,1).

¹⁴⁷ Cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, pp. 71 sgg., soprattutto per la tradizione diodorea. Vd. anche STRAB. V, 2,7: ἔστι δὲ αὐτῆς τὸ πολὺ μέρος τραχὺ, καὶ οὐκ εἰρηναῖον, πολὺ δὲ καὶ χώραν ἔχον ἐνδαίμονα τοῖς πᾶσι, σίτῳ δὲ καὶ διαφερόντως; PAUS. X, 17,1: ἡ δὲ Σαρδὼν μέγεθος μὲν καὶ ἐνδαίμονίαν ἔστιν ὁμοία ταῖς μάλιστα ἐπαινουμέναις; PAUS. VII, 17,3: νῆσος ἐς τὰ μάλιστα ἐνδαίμων, a proposito della cessione al senato del governo dell'isola da parte di Nerone; αὐτὴ γὰρ ἡ νῆσος μεγάλη μὲν ἔστι καὶ ἄλλως ἐνδαίμων: PROCOP., *Bell. Vand.* IV, 13, 42.

Sulle «ricchezze» della Sardegna, vd. anche l'*Expositio totius mundi et gentium*, ed. J. ROUGÉ, 66, p. 211, cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion», V, 1982, pp. 223-232.

¹⁴⁸ C. *Theod.* VIII, 5,16; in realtà la costituzione, emanata il 25 novembre 363, fu promulgata da Gioviano, cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, p. 227 n. 19.

¹⁴⁹ Sul colonato in Africa, cfr. per tutti J. KOLENDO, *Le problème du développement du colonat en Afrique romaine sous le Haut-Empire*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque international, Besançon 2-3 mai 1974*, Paris 1979, pp. 391-439; D. FLACH, *Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 427-473.

¹⁵⁰ Cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, pp. 230 sg.

l'esistenza di un intenso traffico commerciale tra l'isola ed alcune città africane. Lasciando da parte i marmi importati in Sardegna (giallo antico di *Simitthus* ed onice di Mauretania, per esempio), le anfore, la sigillata chiara di produzione africana, il vasellame fine e da cucina ed una serie di altri documenti di cultura materiale¹⁵¹, si citeranno brevemente alcuni bolli di fabbrica che attestano consistenti importazioni di prodotti africani nell'isola. È recente la pubblicazione di due anfore per olio importate a *Turrus Libisonis* dall'Africa Proconsolare, rispettivamente da *Hadrumentum*, con bollo di *Fanius Fortunatus*¹⁵² e da *Leptis Minus*, con bollo per ora inedito (fine III-inizio IV secolo)¹⁵³.

Per quanto riguarda le lucerne rinvenute in Sardegna, una sintesi statistica compiuta da G. Sotgiu ha consentito di accertare che su 107 fabbriche attestate nell'isola, ben 64 sono note in Sardegna ed in Africa, 9 non sono attestate in altre province dell'impero e 28 avevano un mercato esclusivamente locale¹⁵⁴.

È probabile che la sede di alcune di queste fabbriche fosse in Sardegna e che quindi i manufatti venissero esportati in Africa: ciò è confermato dal rinvenimento a *Turrus Libisonis* ed a *Tharros* di matrici di lucerne (*formae*), impiegate evidentemente per la produzione in loco di oggetti destinati per un uso locale e per l'esportazione¹⁵⁵.

Solo sulla base di uno scambio di esperienze e di una continuità

¹⁵¹ Per questi aspetti, cfr. ora ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia*, pp. 93 sgg.

¹⁵² Cfr. FR. V(ILLEDEU), *Didascalie dei monumenti della colonia*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turrus Libyssonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980, p. 77 nr. 74, inv. W. 80.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 77 nr. 75, inv. W. 19.

¹⁵⁴ G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the V. International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, p. 248.

Le 9 fabbriche attestate esclusivamente in Sardegna ed in Africa sono le seguenti: CRE(); o C. R() E(); P. Helvius; Inclitus; Sex. Iu() Ce(); Ni() Ni() (?); C. P() M(); Pontianus; Scamander; PLVVEAMV(?).

Sull'argomento vd. anche PANI ERMINE, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 142 nr. 238 (lucerne con marchio P).

¹⁵⁵ Cfr. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni Soprintendenza beni archeologici di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980, pp. 7 sgg. e p. 64; A. BONINU, *Turrus Libyssonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97 sg. nrr. 543-544, per il bollo Ni() Ni() datato al I secolo d.Cr. (*IL-Sard.* II, 1 459). La stessa fabbrica produceva busti fittili di divinità femminile con bollo *Luci*, cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, nrr. 5, 12-13, 15-16, 24-26, 34, 36-43; appendice pp. 53 sg. nr. 1 (tra la fine del I e la fine del II secolo). Per la matrice da *Tharros*, cfr. SOTGIU, *Instrumentum*, p. 247.

di traffici commerciali si spiegano le notevoli affinità tra la Sardegna e l'Africa durante l'età imperiale, in materia di urbanismo, di tecniche edilizie, di usi funerari; per l'età più tarda sono state messe in evidenza le convergenze nella realizzazione di basiliche e di battisteri cristiani, che nell'isola denunciano marcatamente un'ascendenza africana¹⁵⁶.

Per alcuni materiali, come per i mosaici, si è giunti a supporre la presenza di maestranze africane itineranti, soprattutto in alcune località della Sardegna meridionale nel II-III secolo d.Cr. (*Nora, Karales, Villaspeciosa*); ma i mosaici sardi in ogni caso presentano una *facies* culturale costantemente rivolta alle province romane dell'Africa (con la sola eccezione di *Turris Libisonis* e forse di *Olbia*, ove, almeno per i primi tre secoli dell'impero, il patrimonio musivo è invece caratterizzato da un'impronta urbana)¹⁵⁷.

10. Da un punto di vista strettamente geografico, ben si comprende come i traffici via mare della Sardegna con l'Africa fossero naturali e relativamente numerosi: la distanza tra *Karales* e Cartagine era ben nota, fissata in 1500 stadi, ossia poco meno di 200 miglia, che è la cifra fornita da Plinio il vecchio per il percorso tra il promontorio di *Karales* e l'Africa¹⁵⁸.

Era una distanza modesta, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la penisola iberica ed anche a quella tra la Sardegna e la penisola italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Karales* divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per la rotta che da *Utica* (poi anche da Cartagine) andava ad *Ostia*, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla penisola iberica e dirette, toccata l'Elba ed il litorale etrusco, alla foce del Tevere. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare quindi in Africa sfruttando la spinta del maestrale, che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso SW¹⁵⁹.

¹⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 50.

¹⁵⁷ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», XXIV, 1975-77, pp. 183-199; EAD., *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma 1981, pp. 208 sgg.

¹⁵⁸ Cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo, I, Le coste*, in *φιλίας χάριν. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 1552 sg.; la distanza è in PLIN., *Nat. Hist.*, III, 7,84; anche STRAB. V,2,8 (300 miglia).

¹⁵⁹ Cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, p. 95 e n. 3; p. 145.

Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle numerose informazioni conservateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate (non sempre coincidenti con gli itinerari naturalmente più ovvi) e gli scali commerciali usati.

Già nel 258 a.Cr. il console C. Sulpicio Patercolo, navigando verso la Libia, sorprese ed inseguì fino a *Sulci* una flotta punica guidata da Annibale¹⁶⁰. Gli scambi di informazioni che si ebbero ripetutamente nel 240-238 a.Cr. tra i mercenari in rivolta contro Cartagine che si trovavano in Sardegna e quelli che si trovavano in Africa, presuppone un collegamento continuo tra l'isola e le città di *Utica*, di *Hippo Diarrhytus* e di *Tynes*¹⁶¹. Durante la seconda guerra punica, nel 217 a.Cr., dopo la battaglia del fiume Trebbia, una flotta di 70 navi spedita da Cartagine risalì le coste orientali della Sardegna e si diresse verso *Pisae*; fu però bloccata dal console Cn. Servilio Gemino che, partendo da *Lilybaeum*, la inseguì fino in Africa con 120 navi¹⁶². Nel 215 a.Cr., durante la rivolta di Ampsicora, è attestato da un lato il viaggio dei *principes* sardi a Cartagine e dall'altro l'invio in Sardegna di una forte flotta comandata da Asdrubale il Calvo, che fu sbattuta dalla tempesta fino alle Baleari e poté successivamente sbarcare le truppe in un porto della Sardegna centro-occidentale; rientrando a Cartagine, la flotta fu attaccata da T. Otacilio Crasso, che affondò sette navi¹⁶³. Nel 210 a.Cr. Amilcare occupò la città di *Olbia* e quindi devastò il territorio di *Karales*, per poi tornare a Cartagine¹⁶⁴. Nel 205 a.Cr. il pretore Cn. Ottavio catturò 80 navi onerarie puniche che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziate, anch'essa in Livio), la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e coi prigionieri catturati tra i Liguri Montani¹⁶⁵. Nell'inverno dell'anno successivo, al termine della sua questura africana, M. Porcio Catone partito da *Utica* si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già nel 215 a.Cr.^{165a}.

¹⁶⁰ ZON. VIII, 12.

¹⁶¹ Cfr. *supra*, nn. 22 sgg.

¹⁶² POL. III, 96,7 sgg.; ZON. VIII, 26; LIV. XXII, 31, 1 sgg.

¹⁶³ Cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 33 sgg.

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, n. 37.

¹⁶⁵ LIV. XXVIII, 46,14.

^{165a} CORN. NEP., *Cato* I, 4, cfr. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, pp. 22 sg.

Nel 203 a.Cr. Magone, il fratello di Annibale, imbarcatosi nel *Sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Ingauni, morì per una ferita (che si era procurata in uno sfortunato scontro col pretore P. Quintilio Varo ed il proconsole M. Cornelio Cetego nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine; contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Cn. Ottavio¹⁶⁶. L'anno successivo, il console Ti. Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*; partito dunque da *Populonia*, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Dorgali e Baunei), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; il console riuscì comunque a guadagnare *Karales* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino¹⁶⁷. Si è già detto che nello stesso anno il governatore della Sardegna P. Cornelio Lentulo era sbarcato ad *Utica* con 50 navi rostrate, oltre a 100 navi onerarie¹⁶⁸: su queste navi Scipione, subito dopo la battaglia di *Naraggara*, s'imbarcò da *Utica* per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'ulivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato ad *Utica*, richiamato l'esercito del propretore Cn. Ottavio, Scipione mise l'accampamento a *Tynes*, dove si recarono i legati cartaginesi¹⁶⁹.

A parte l'invio di grano dalla Numidia in Sardegna nell'inverno del 125 a.Cr.¹⁷⁰, si ricorderà il singolare itinerario seguito per raggiungere l'*Hispania ulterior* da P. Vatinio nel 62 a.Cr.: partito da Roma, il legato raggiunse la Sardegna e si recò quindi presso Iempsale in Numidia e presso Mastanesosus in Mauretania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per lo stretto di Gibilterra, nella penisola iberica; si compendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riu-

¹⁶⁶ Liv. XXX, 19,5.

¹⁶⁷ Liv. XXX, 39, 1-3; cfr. anche 27,5 e 38, 6-7. Sull'episodio, vd. M. GRAS, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Paris 1974, pp. 349 sgg.

¹⁶⁸ Cfr. *supra*, n. 131. Altre spedizioni vi erano state negli anni 204 e 203 a.Cr., cfr. *supra*, nn. 129-130.

¹⁶⁹ Liv. XXX, 36, 3 sgg.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, n. 134.

sciva a spiegarsi perché Vatinio non avesse seguito la via di terra o quella marittima più breve e più usuale¹⁷¹.

Abbiamo anche notizia degli itinerari seguiti da Pompeo Magno per raggiungere la Sardegna in almeno due occasioni: nel 67 a.Cr., incaricato del comando della guerra contro i pirati, dalla Sicilia raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna e quindi Roma¹⁷²; nel 56 a.Cr., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca (dove fu rinnovato il così detto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso) e quindi s'imbarcò a *Pisae* oppure a *Labro* per *Olbia*, dove si trovava Quinto Cicerone; più tardi raggiunse l'Africa e (forse) la Sicilia¹⁷³.

La traversata da *Karales* ad *Utica* è attestata nel 49 a.Cr. per la fuga dalla Sardegna del governatore pompeiano M. Aurelio Cotta; quella da *Utica* a *Sulci* è invece documentata per la flotta di L. Nasidio, per la quale abbiamo anche la rotta di ritorno^{173a}.

Nel 46 a.Cr., dopo la battaglia di Tapso, Cesare, imbarcatosi ad *Utica* il 14 aprile (secondo il nuovo computo dell'anno giuliano), dopo due giorni di navigazione raggiunse *Karales*, dove si trattenne fino al 28 dello stesso mese; costeggiando la Sardegna orientale, la Corsica e l'isola d'Elba, arrivò infine a Roma soltanto il 25 maggio, trattenuto in alcuni porti dal maltempo¹⁷⁴.

Per l'età imperiale le testimonianze sono meno numerose: si è già detto di Settimio Severo, che raggiunse l'isola nel 173 d.Cr. da *Leptis*

¹⁷¹ CIC., *In Vatin.* V, 12; vd. ROMANELLI, *Storia*, p. 101.

¹⁷² CIC., *De imperio Cn. Pompei* XII,34 (*qui nondum tempestivo ad navigandum mari Siciliam adiit, Africam exploravit, inde Sardiniam cum classe venit atque haec tria frumentaria subsidia rei publicae firmissimis praesidiis classibusque munivit*).

¹⁷³ CIC., *Ad Q. fr.* II, 5,3 (9 aprile); CIC., *ad fam.* I, 9,9 (scritta nel 54). Allo stesso episodio credo si riferisca anche la notizia di Plutarco relativa alla visita di Pompeo in Sicilia, in Sardegna ed in Africa, che normalmente viene invece datata al 57 a.Cr. (PLUT., *Pomp.* L,1; cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 105; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 80 sg.); se si trattasse di un episodio distinto, saremmo costretti a ipotizzare ben tre successivi viaggi in Sardegna.

Ad *Olbia* Pompeo andò a rilevare il proprio legato Q. Tullio Cicerone, fratello dell'oratore, che vi si trovava dall'anno precedente, cfr. CIC., *Ad Q. fr.* II,3,7; II,6,1; *ad fam.* II,4 a, 5 (dove *Ostia* va forse corretto in *Olbia*), cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, p. 15 n. 53.

^{173a} Cfr. *infra*, nn. 200 e 201.

¹⁷⁴ *Bell. Afr.* 98, 1 sgg. Si sono già citate le relazioni dei Pompeiani d'Africa con *Sulci* e l'invio di minerali ad *Utica* (cfr. *supra*, nn. 136-137) e le richieste di vettovaglie da parte di Cesare, esaudite dalle città sarde con un certo ritardo poco prima della battaglia di Tapso (cfr. *supra*, n. 138).

*Magna*¹⁷⁵, e di M. Ulpio Vittore, giunto con un seguito di amici dalla Mauretania Tingitana prima del 244 d.Cr.¹⁷⁶. Un certo numero di dettagli ci sono rimasti sulla spedizione inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* ribelle Gildone, guidata dal fratello Mascezel: la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica tenendosi lontano dalle pericolose secche (a S di Porto Vecchio?); a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse e alcune trovarono rifugio a *Sulci*, altre ad *Olbia*. Più tardi la flotta si ricostituì a *Karales*, dove il corpo di spedizione (oltre 5.000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia decisiva fu combattuta sul fiume Ardaliu, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto¹⁷⁷.

Nel 413 la singolare avventura del *comes Africae* Eracliano che, con una flotta di circa quattromila battelli raggiunse il Lazio e tentò di occupare Roma, riguardò in qualche modo anche la Sardegna, dal momento che furono bloccati i rifornimenti granari e la spedizione arrivò alle foci del Tevere costeggiando probabilmente il litorale sardo; l'usurpatore, battuto presso Otricoli, tornò poi in Africa e fu ucciso a Cartagine¹⁷⁸.

Un singolare scambio di messaggi e di truppe tra l'esercito di Tzazon, arrivato in Sardegna nel 533 alla vigilia dell'invasione bizantina, ed il fratello Gelimero, ultimo re dei Vandali, si svolse ripetutamente lungo il percorso da Cartagine a *Karales* e viceversa, fino alla battaglia decisiva che fu combattuta presso *Bulla Regia*, a *Tricamari*¹⁷⁹.

Come si vede, le notizie fin qui raccolte (un primo campione, comunque abbastanza significativo), mettono in evidenza l'importanza

¹⁷⁵ Cfr. *supra*, n. 66.

¹⁷⁶ Cfr. *supra*, n. 67-68.

¹⁷⁷ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, vv. 482 sgg.; per le secche della Corsica, vd. v. 506; per *Sulci*, v. 518; per *Olbia*, v. 519; per *Karales*, vv. 520 sgg., cfr. ROUGÉ, *Commerce*, p. 95.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di *Sulci* (sulla costa sud-occidentale sarda) ed *Olbia* (sulla costa nord-orientale), cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 612 sgg.: la difficoltà potrebbe essere superata se si pensasse alla *Sulci* orientale, presso Tortoli (*It. Ant.* 80,3 = p. 11 CUNTZ; i Σολκίτανοι sono in PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6, nella Sardegna centro-settentrionale), anche se l'espressione usata da Claudiano rende improbabile una tale spiegazione (*pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*). Deve dunque ipotizzarsi che un gruppo di navi percorse la costa occidentale dell'isola, precedendo le altre che, partite forse in un secondo momento, si rifugiarono ad *Olbia*, prima di attraversare le Bocche di Bonifacio.

¹⁷⁸ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 632 sgg.; ROUGÉ, *Commerce* pp. 72 sg.

¹⁷⁹ Cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 27 sgg.

— per i collegamenti tra l'Africa e il Lazio o la Gallia — della Sardegna in genere ed in particolare dei tre porti di *Olbia*, di *Sulci* e di *Karales*; quest'ultima città, alla quale era finalizzato tutto il sistema stradale isolano, non solo aveva un porto alquanto sicuro, ma era il terminale dei collegamenti con *Utica* e con Cartagine, anche se *Nora* era geograficamente più vicina¹⁸⁰.

Allo sviluppo di *Karales* come scalo mediterraneo ha indubbiamente contribuito la favorevole situazione topografica, la presenza di un porto naturale sufficientemente protetto e, penso, la conformazione del golfo e degli stagni, che ricorda molto da vicino quella del golfo di Tunisi, chiuso ad occidente da Cartagine. Claudiano metteva appunto in evidenza il fatto che *Karales* era collocata giusto di fronte all'Africa (*urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti*)¹⁸¹.

In questo contesto è significativa l'attestazione ad *Ostia* dei *navicul(arii) et negotiantes Karalitani*¹⁸², assieme ai *navic(ularii) Turrinani*¹⁸³ e ad una serie di *navicularii* di città africane¹⁸⁴: presso il teatro, nel così detto Piazzale delle Corporazioni, questi armatori avevano i propri uffici di rappresentanza, in un'epoca che è stata fissata tra il 190 ed il 200, comunque alla fine del II secolo, forse durante il regno di Settimio Severo¹⁸⁵.

Non si dimentichi che Commodo aveva riorganizzato i *navicularii*, costituendo una vera e propria flotta (*classis Africana Commo-*

¹⁸⁰ Cfr. C. TRONCHETTI, *Nora* (Sardegna archeologica. Guide e itinerari, I), Sassari 1984, pp. 5 sgg.

¹⁸¹ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, v. 520.

¹⁸² CIL XIV 4549, 21 cfr. G. BECATTI, *Mosaici*, pp. 72 sg. nr. 102 e tav. CLXXVIII, con la descrizione della nave (vd. anche ROUGÉ, *Commerce*, pp. 73 sg.).

¹⁸³ CIL XIV 4549, 19 cfr. BECATTI, *Mosaici*, pp. 71 sg. nr. 100 e tav. CLXXVI.

¹⁸⁴ Cfr. ROUGÉ, *Commerce*, p. 304. Per il manifesto del primo convegno di studio su «L'Africa romana» (Sassari, 15-17 ottobre 1983) abbiamo scelto il mosaico (una copia conservata al Museo di Salakta) della *statio* dei [*navicularii Syllecti[ni]*], appunto per dare anche visivamente il segno dell'esistenza di problemi sostanzialmente simili tra Africa e Sardegna (CIL XIV 4549, 23 cfr. BECATTI, *Mosaici*, pp. 73 sg. nr. 105 e tav. CLXXIX; un *civis Sullethinus* ad *Ostia* in CIL XIV 477).

Per l'attività degli armatori di *Sullethum*, cfr. ora A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 500 sg. n. 43.

Assieme ad otto città africane, i mosaici del Piazzale delle Corporazioni di *Ostia* ricordano le due città sarde (*Karales* e *Turris Libisonis*), una città della Gallia (*Narbo Martius*), una egiziana (*Alexandria*) ed una incerta, per restare ai soli tredici porti.

¹⁸⁵ Si tende attualmente ad escludere che le *stationes* del Piazzale delle Corporazioni di *Ostia* fossero veri e propri uffici e si ammette al massimo che si trattasse di «punti di riferimento per gli stranieri», da mettere in relazione con il teatro, cfr. C. PAVOLINI, *Ostia* (Guide archeologiche Laterza, 8), Roma-Bari 1983, pp. 67 sgg.

diana), con sede a Cartagine, finalizzata a garantire l'approvvigionamento granario della capitale¹⁸⁶.

Qualche anno prima, nel 173 d.Cr., dunque durante il principato di Marco Aurelio, i *domini navium Afrarum universarum* (ai quali si erano aggiunti in un secondo tempo i rappresentanti dei *domini sardi: item Sardorum*), avevano dedicato ad Ostia una statua in onore di *M. Iulius M.f. Pal. Faustus*, duoviro, *patronus cor[p(or)is] curatorum navium marinar[um]*¹⁸⁷. Dunque gli armatori africani si erano associati, almeno temporaneamente, tra loro e con colleghi sardi; che la merce che veniva trasportata fosse soprattutto frumento è assicurato dal fatto che il personaggio in onore del quale fu dedicata la statua è indicato esplicitamente come *mercator frumentarius*¹⁸⁸.

Le attestazioni di Africani ad Ostia, impegnati nel trasporto marittimo, sono numerose: si citeranno in particolare i *vinari[fi] inportatores negotiantes*, uno dei quali (un *corporatus*) era originario di *Ulisippira*¹⁸⁹; i *naviculari Africani*¹⁹⁰, i *domini navium Carthagenensium ex Africa*¹⁹¹, le *naves Kartha[g(inienses)]*¹⁹², i *mercatores frumentari et oleari Afrari*, questi ultimi a Roma¹⁹³; sono inoltre ricordati ad Ostia alcuni altri Africani, sicuramente connessi col commercio marittimo¹⁹⁴.

¹⁸⁶ *Hist. Aug., Comm.* XVII, 7; cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis Africana Commodiana*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408.

¹⁸⁷ *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, cfr. ora MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 76 n. 218; LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 132.

¹⁸⁸ Sulle caratteristiche di questa singolare associazione temporanea, cfr. P. BALDACC, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, «Rendiconti Istituto Lombardo», CI, 1967, pp. 288 sg.; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973², p. 209; ROUGÉ, *Commerce*, p. 73.

Che il grano africano venisse trasportato a Roma via *Sardinia* è stato supposto, sulla base dell'iscrizione in questione, da R.J. ROWLAND JR., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, «Ancient World», X, 1984, p. 48 (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 213 n. 87).

¹⁸⁹ *AE* 1940, 64, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 626. Si tratta di *L. Caecilius Aemilianus, veteranus ex coh(orte) pr(ima) praetoria*.

¹⁹⁰ *AE* 1955, 183, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 632 (epoca di Adriano).

¹⁹¹ *CIL* XIV 99 (Roma, da Porto), dedicata nel 141 d.Cr. ad Antonino Pio, con la quarta potestà tribunicia ed il terzo consolato.

¹⁹² *CIL* XIV 4626, in memoria di *L. Caelius L. fil. Afrn]. Aprilis Valerian[us]*, *curator delle navi cartaginesi*, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 626; ROUGÉ, *Commerce*, p. 304.

¹⁹³ *CIL* VI 1620 = *ILS* 1342, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 632; M. CORBIER, *Les familles clarissimae d'Afrique Proconsulaire (I^{re}-III^e siècle)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, p. 698.

¹⁹⁴ Un quadro molto ampio delle principali attestazioni è in P. ROMANELLI, *Di alcu-*

Per l'epoca di Diocleziano, un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* del 301 ha consentito di accertare che esistevano almeno quattro rotte con partenza dalla Sardegna, terminanti rispettivamente forse a Roma, a *Genua*, in Gallia ed in Africa¹⁹⁵.

Collegamenti rapidi dovevano inoltre essere assicurati anche dalle navi della flotta di Miseno, dato che alcuni reparti erano acquantierati a *Karales* con l'incarico di controllare il *Mare Africum* e di proteggere varie città della costa sarda e nord-africana¹⁹⁶; i contingenti stanziati a *Sulci* erano forse incaricati di aiutare la flotta celere di *Caesarea* in Mauretania¹⁹⁷.

11. Non c'è da sorprendersi dunque se anche da un punto di vista politico vi furono numerose affinità tra la Sardegna e le province romane dell'Africa: pur essendo più spesso schierata con il partito senatorio durante le guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica, l'Africa condivise di frequente le scelte politiche effettuate nell'isola¹⁹⁸: i regni di Mauretania retti da Bocco e da Bogud si schierarono nel 49 a.Cr. con Cesare, contro i Pompeiani che invece avevano il

ne testimonianze epigrafiche sui rapporti tra l'Africa e Roma, «CT», XXXI, 1960, pp. 63-72 = *In Africa e a Roma*, pp. 185-202.

¹⁹⁵ Il frammento, scoperto ad Afrodizia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970, è in K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, «JRS», XL, 1970, pp. 138 sg. fr. 4; vd. anche M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitum e Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, 11. 74-78.

Un commento al documento è ora in GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, pp. 228 sgg. e n. 21.

¹⁹⁶ Cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, c. 408.

¹⁹⁷ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 314.

Al reparto dislocato a *Sulci* dovevano appartenere il marinaro d'origine alessandrina ricordato a Gonnese (cfr. *supra*, n. 53) ed anche *Farsonius Occarius*, morto a 40 anni, dopo 20 anni di servizio militare (nella flotta?), la cui iscrizione funeraria è stata rinvenuta a Grugua (*CIL* X 7537), cfr. TH. MOMMSEN, in *CIL* X,2, p. 785.

Per i rinvenimenti di diplomi di marinai sardi nell'impero romano (ben 7 sui 35 fin qui conosciuti), cfr. M. ROXAN, *The Distribution of Roman Military Diplomas*, «ES», XII, 1981, pp. 265-286 e tav. 6.

¹⁹⁸ È noto che Mario, che in Africa aveva concluso vittoriosamente la guerra giurgutina, trascorse un breve esilio nell'isola *Cercina* (oggi Kerkenna) nell'88 a.Cr., dato che gli era mancato l'aiuto del re di Numidia e del governatore romano dell'Africa (cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 90 sg.); si ricordi che in Africa si rifugiarono anche Cn. Papirio Carbone e numerosi altri Mariani, sconfitti a Porta Collina nell'82 a.Cr. (APP., *B.C.*, I, 92; cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 92).

Per la Sardegna è noto che il partito popolare poteva vantare appoggi più consistenti, cfr. B.R. MOTZO, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna Romana*, I, Roma 1936, pp.

controllo dell'Africa e l'appoggio di Giuba di Numidia¹⁹⁹; in Sardegna *Karales* cacciò il governatore pompeiano M. Aurelio Cotta, che si rifugiò ad *Utica*, prima ancora dell'arrivo del cesariano Q. Valerio Orca²⁰⁰.

Cesare si vendicò delle città africane che si erano dichiarate contro di lui, imponendo una forte multa; nell'isola una sorte analoga fu riservata a *Sulci*, unica tra le città sarde ad aver abbandonato il partito popolare, punita per aver ospitato la flotta pompeiana e per aver fornito metalli indispensabili all'esercito africano di Catone e di Scipione²⁰¹. La città vide la decima portata ad 1/8, i beni di alcuni notabili locali furono messi all'asta e fu imposta una multa forse di 900.000 sesterzi²⁰². Va infatti forse corretta la cifra conservata dai codici del *Bellum Africum*, 10 milioni di sesterzi, che sorprende per essere alquanto superiore alla multa imposta alla città (2 milioni) ed al *conventus* di *Thapsus* (3 milioni), alla città (3 milioni) ed al *conventus* di *Hadrumentum* (5 milioni) ed alla città di *Leptis Magna* o *Leptis Minus* (3 milioni di libbre d'olio all'anno, per un valore di 3 milioni di sesterzi); inferiore invece solo alla multa pagata dalla capitale africana *Utica* (200 milioni da saldarsi in tre anni, per complessive sei rate)²⁰³.

Dopo la morte di Cesare, nel 43 a.Cr., scrivendo a Cicerone, Bruto si augurava che le legioni dell'Africa e della Sardegna venissero in aiuto del senato e quindi si pronunciassero contro Antonio²⁰⁴. Col secondo triumvirato l'isola fu affidata inizialmente assieme alle province africane ad Ottaviano²⁰⁵; l'occupazione della Sardegna e della Sicilia

23 sgg., con le testimonianze relative alle simpatie godute dai popolari nell'isola durante il II ed il I secolo a.Cr.

¹⁹⁹ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 115 sgg.

²⁰⁰ CAES., *B.C.*, I, 30,3.

²⁰¹ *Bell. Afr.* 98,2; per i metalli, DIO CASS. XLII, 56,3. In questo periodo, dopo l'adesione alla causa di Pompeo, potrebbe esser stato rimesso in funzione l'accampamento di Monte Sirai, cfr. S.M. CECCHINI, *Per un'identificazione di Monte Sirai*, «*Oriens Antiquus*», X, 1971, pp. 183 sgg., dove anche la discussione sulla localizzazione di *Populum*.

²⁰² Cfr. ora M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *La multa imposta a Sulci* (*Bell. Afr.* 98,2), «*Bollettino di studi latini*», VII, 1977, pp. 39-41.

²⁰³ Per l'indennità imposta a *Thapsus* e ad *Hadrumentum*, cfr. *Bellum Afr.* 97,2; per *Leptis Magna* (o *Leptis Minus*?), *ibid.*, 97,3 (per l'equivalente in sesterzi, cfr. SBLENDORIO CUGUSI, *art. cit.*, p. 39 n. 4); per *Utica*, cfr. *Bellum Afr.* 90,3, vd. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 97.

²⁰⁴ CIC., *Ad fam.* XI, 26; vd. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, pp. 113 sg. e n. 1 a p. 114.

²⁰⁵ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 84 sgg.

da parte di Sesto Pompeo interruppe anche i collegamenti marittimi di Ostia con l'Africa²⁰⁶. Nella *Res Gestae divi Augusti* tra le province che parteciparono alla *coniuratio* contro Antonio nel 32 a.Cr. sono citate l'Africa e la Sardegna²⁰⁷.

Durante l'impero l'isola ebbe di frequente una sorte simile a quella delle province africane: basterà citare l'oscillazione tra Otone e Vitellio nel 69 d.Cr., in coincidenza con le rivolte di L. Clodio Macro in Numidia e di Luceio Albino nelle Mauretanie²⁰⁸. Per l'epoca successiva sono significativi gli immediati riconoscimenti di imperatori ed usurpatori: da un esame complessivo dei miliari, si ricevono informazioni sul consenso che i diversi partiti ricevevano in Sardegna; pur essendo così vicina a Roma, l'isola seguì più spesso le sorti delle province africane. È rilevante ad esempio l'immediato sincronico riconoscimento dell'imperatore Quintillo nel 270, che d'altra parte, come ha dimostrato un miliario recentemente pubblicato rinvenuto a Mores, aveva già soggiornato nell'isola durante il regno del fratello Claudio il Gotico²⁰⁹. Quintillo è ricordato come imperatore in due sole iscrizioni in tutto l'impero romano, rinvenute rispettivamente ad Ossi in Sardegna e nella località *Cohors Breucorum* in Mauretania Cesariense²¹⁰.

Durante la prima tetrarchia, pur essendo garantita l'unità sostanziale dell'impero, la Sardegna fu affidata a Massimiano Augusto, che controllava anche le province africane²¹¹; nel 305, con il ritiro dalla scena politica di Diocleziano e di Massimiano, la situazione si mantenne invariata e la Sardegna passò con Severo prima e con Massenzio poi²¹².

Ancor più notevole è poi il riconoscimento in Sardegna dell'usurpatore africano L. Domizio Alessandro, vicario della diocesi dell'Afri-

²⁰⁶ APP., *B.C.*, V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 sg.

²⁰⁷ *R.G.D.A.* XXV,2; DIO CASS. L, 6,4.

²⁰⁸ Per l'adesione della Sardegna al partito di Otone, cfr. TACIT., *Historiae* II, 16, 1 sgg., che illustra anche la situazione in Corsica, dove il procuratore Decimo Picario passò con Vitellio. Quest'ultimo è comunque ricordato anche nei miliari sardi, cfr. *CIL* X 8016 = *ILS* 243; vd. anche *ILSard.* I 49 (un liberto di Vitellio a *Karales?*).

Per la posizione delle province africane, vd. ora L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68-69 d.Cr.*, «Numismatica e antichità classiche», VIII, 1979, pp. 181-204.

²⁰⁹ Cfr. A. BONINU, A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 37-44 nr. 3.

²¹⁰ *ILSard.* I 237 e *CIL* VIII 22598 = *ILS* 573.

Sul personaggio, vd. ampia bibliografia in BONINU, STYLOW, *Miliari*, p. 40 n. 30.

²¹¹ Cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 132 sgg.

²¹² Cfr. *ibid.*, pp. 184 sgg.

ca, proclamatosi imperatore contro Massenzio e sostenuto da Costantino²¹³; si discute sulla durata della rivolta, che taluni limitano al 310, altri estendono al periodo 308-311²¹⁴; il riconoscimento in Sardegna (ed in Tripolitania, in Africa Proconsolare, in Byzacena e nelle due Numidie) è alquanto sorprendente; un ruolo decisivo dovette forse essere svolto dal governatore sardo *L. Papius Pacatianus*²¹⁵, poi premiato da Costantino, che lo nominò tra il 332 ed il 337 prefetto del pretorio²¹⁶. Sconfitto in Africa (forse a *Cirta*) l'usurpatore²¹⁷, la Sardegna tornò sotto il controllo di Massenzio e, dopo la battaglia del ponte Milvio, passò a Costantino e successivamente a Costantino II ed a Costante²¹⁸.

Situazioni simili si verificarono successivamente con Magnenzio²¹⁹, Magno Massimo²²⁰ ed Eugenio²²¹; nel 397-6 l'isola appoggiò il principe

²¹³ *ILSard.* I 372 = *AE* 1966, 169, pr. Carbonia.

²¹⁴ Le diverse possibilità in R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico dell'usurpazione di Lucio Domizio Alessandro*, in *Afrika und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, pp. 245-276; P. SALAMA, *Recherches numismatiques sur l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, in *Actes du VIII^e Congrès international de Numismatique*, New York - Washington septembre 1973, Paris 1976, pp. 365-369.

²¹⁵ Cfr. G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, «ASS», XXIX, 1964, pp. 151-158.

²¹⁶ Cfr. H.G. PFLAUM, *L'alliance entre Constantin et L. Domitius (sic) Alexander*, «BAA», I, 1962-65, pp. 159-161 = *Afrique romaine*, I, pp. 226-227; sul personaggio, cfr. *PLRE*, I, p. 656.

²¹⁷ *Cirta* cambiò nome e divenne *Constantina*, dal momento che fu Costantino ad occuparsi del restauro della città, evidentemente molto danneggiata dalla guerra, così come Cartagine (cfr. AUR. VICT., *De Caes.*, XL, 17-19).

²¹⁸ Per la Sardegna, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 135 sgg.; per le province africane, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 539 sgg.

Prima della battaglia finale, avvenuta nel 312, Massenzio aveva spogliato l'Africa e le isole (quindi anche la Sardegna) per rifornire la capitale, cfr. ANON., *Paneg.* IX, 16, I ed. GALLETTIER (*quippe omni Africa quam delere statuerat exhausta, omnibus insulis exinanitis, infiniti temporis annonam congesserat*).

²¹⁹ Cfr. *ILSard.* I 384, pr. Serri; vd. I. DIDU, *Magno Magnenzio, Problemi cronologici ed ampiezza della sua usurpazione. I dati epigrafici*, «Critica storica», XV, 1977, pp. 11-56.

²²⁰ L'usurpazione di Magno Massimo è ricordata in quattro iscrizioni sarde: *EE* VIII, 786, presso Olbia; *ILSard.* I 191, presso Fordongianus; 370, presso Pula; ed infine in un nuovo miliario recentemente rinvenuto a Berchidda (cfr. P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto nel territorio di Berchidda*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», I, 1984, in corso di stampa). Si tratta di dediche poste tutte in onore anche di Flavio Vittore, tra il 387 ed il 388.

²²¹ L'adesione della Sardegna al partito di Eugenio dopo il 393 è probabile, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 162 sg.; in Africa il *comes* Gildone, ufficialmente dalla parte di Teodosio, seguì comunque con molta simpatia l'iniziativa di Eugenio, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 508 sgg.

Mauro Mascezel nella sua impresa contro il ribelle *comes Africae* Gildone, conclusasi con la vittoria del corpo di spedizione inviato da Stilicone; in quell'occasione *Karales* ospitò per un inverno i soldati diretti in Africa²²².

Pochi anni dopo, alla vigilia del sacco di Roma del 410 voluto da Alarico, non pochi italici si rifugiarono in Sardegna ed in Africa²²³. Il passaggio dei Vandali in Africa, avvenuto nel 429, e soprattutto la conquista di Cartagine nel 439, resero indifendibile anche la città di Roma (saccheggiata per la seconda volta nel 455) e la Sardegna; dopo essere stata ripetutamente attaccata, l'isola fu infine occupata attorno al 456 e restò all'interno del *regnum Wandalorum* con capitale Cartagine, per poco meno di un secolo, con una breve interruzione tra il 468 ed il 476²²⁴. In questo periodo i rapporti tra l'Africa e la Sardegna dovettero intensificarsi: a parte le deportazioni di Mauri e di vescovi africani nell'isola²²⁵, si è citata la partecipazione di cinque vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484²²⁶.

Con l'occupazione bizantina avvenuta nel 533 sotto il comando del duca Cirillo, la Sardegna divenne una delle province africane di Giustiniano²²⁷; siamo ormai cronologicamente fuori dal periodo che è oggetto di quest'intervento: eppure non potrà omettersi che la conquista araba di Cartagine avvenuta nel 698 (vanamente contrastata da un esercito bizantino, forse integrato da elementi sardi²²⁸), provocò il distacco politico della Sardegna dall'Africa, ma non interruppe gli scambi culturali. A parte i numerosi profughi africani che si rifugiarono nell'isola prima dell'arrivo degli Arabi, le spedizioni inviate da Tunisi fin dal 705 tentarono senza successo di togliere la Sardegna ai

²²² Cfr. *supra*, n. 177.

²²³ Cfr. CLAUD., *Bell. Goth.*, vv. 217 sgg.; *C. Theod.* VII, 13,20.

²²⁴ Cfr. COURTOIS, *Les Vandales*, pp. 187 sgg.; H.G. PFLAUM, *Les Vandales et l'Afrique d'après Christian Courtois*, «Revue Africaine», C, 1956, p. 150 = *Afrique romaine*, I, p. 153, il quale ritiene che tra i propositi di Genserico non vi fosse quello di fondare un 'impero del grano', impadronendosi dei tre granai (la Sicilia, la Sardegna e l'Africa) che alimentavano Roma. Semmai, la sicurezza di Cartagine era possibile solo controllando i due 'trampolini' (la Sardegna e la Sicilia) da cui l'attacco poteva partire in qualunque momento.

²²⁵ Cfr. *supra*, nn. 46 sgg.

²²⁶ Cfr. *supra*, n. 112.

²²⁷ Cfr. S. PULIATTI, *Ricerche sulla legislazione regionale di Giustiniano. Lo statuto civile e l'ordinamento militare della prefettura africana* (Seminario giuridico dell'Università di Bologna, 84), Milano 1980, pp. 74 sgg.

²²⁸ Cfr. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 229.

Bizantini²²⁹; con i prigionieri che allora furono catturati nell'isola, nel 733 fu fondato un centro *Sardâniyan* nel Maghreb²³⁰.

12. Un capitolo importante in questa problematica è rappresentato dalla sopravvivenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni puniche nell'organizzazione delle città della Sardegna romana, durante gli ultimi secoli della repubblica e l'alto impero: sappiamo che le promozioni giuridiche delle *civitates* indigene dell'isola non datano ad epoca precedente a Cesare²³¹; è da presumere che tutte le città e le popolazioni rurali abbiano dunque continuato ad amministrarsi secondo le norme del diritto pubblico punico, che sopravvisse in alcuni casi fino al II-III secolo d.Cr. se non oltre²³².

Il caso più significativo è dato dalle attestazioni (quasi esclusivamente in iscrizioni puniche o neo-puniche) della magistratura dei sufeti in numerose città sarde anche molti anni dopo la costituzione della provincia romana: citeremo in particolare i casi di *Karales*²³³, di *Sulci*²³⁴, di *Neapolis*²³⁵, di *Tharros*²³⁶ e di *Bitia*²³⁷.

²²⁹ Cfr. L. PINELLI, *Gli Arabi e la Sardegna. Le incursioni arabe in Sardegna dal 704 al 1016*, Cagliari 1972, pp. 18 sgg.; BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 54 sgg.

²³⁰ Cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 59 sg.

²³¹ Cfr. CIC., *Pro Scauro* 19,44 (citato *supra*, n. 43), per l'anno 54 a.Cr.

²³² Cfr. ROWLAND, *Aspetti di continuità culturale*, pp. 460 sgg.; MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 210 sgg.

²³³ A parte la moneta citata *infra*, alla n. 238, vanno riferite a *Karales* le seguenti attestazioni: ICO Sard. 36 (con il sufeta *Eshmumyaton*, da riferire al III secolo a.Cr., forse già in età romana); M. FANTAR, *Les inscriptions, in Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1967, pp. 60-64 nr. II (un anonimo sufeta di *Karales*, ricordato presso il tempio del *Sardus Pater* di Antas nel III secolo a.Cr., forse già in età romana); vanno riferiti a *Karales* anche i due sufeti *Himilkat* ed *Abdeshmun* citati nel testo punico della trilingue di S. Nicolò Gerrei alla metà del II secolo a.Cr. (cfr. *infra*, n. 291); esclude però un collegamento con *Karales* BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 98.

Più problematico è il caso di *Iulius M. [.] Sal. Sufe.*, ricordato in un'iscrizione funeraria (con dedica *D.M.*) di Vallermosta, CIL X 7841; l'età del defunto, *vix. ann. XVII*, non si accorda col fatto che la dedica è stata effettuata dalla *filia*. Che si tratti di un sufeta, forse da riferire a *Karales*, ha supposto R.J. ROWLAND JR., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI,2, 1973, p. 82; vd. anche MELONI, *La Sardegna romana*, p. 409, che respinge una tale ipotesi, per la giovane età. In realtà l'iscrizione è sicuramente lacunosa e non è stata pubblicata in modo completo; l'età va dunque corretta (*[L]XVII* piuttosto che *[X]XVII*), dato che è evidente, al centro del testo, una lacuna di cui non conosciamo le esatte dimensioni; il nome del defunto sarà probabilmente da intendere *[M.] Iulius M. [.] Pjal.* (vel *[F]al.*) *Sufe()*, dove il cognome sarà stato forse frainteso (proporrei, con molta prudenza, un' correzione *Su[p]e(r)ior* oppure *Su[p]e(r)bus*) o altro cognome del genere).

²³⁴ Cfr. FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 64-68 nr. III (Antas), del IV-III secolo a.Cr., dunque quasi sicuramente d'epoca precedente all'arrivo dei Romani.

²³⁵ ICO Sard. 32, rinvenuta a *Tharros*; vi si ricordano, nel III-II secolo a.Cr. i sufeti

L'unica attestazione non epigrafica ed in lingua latina è quella della moneta di bronzo con la rappresentazione al diritto di due ritratti (Cesare ed Ottaviano?) con la leggenda *Aristo Mutumbal Ricoce suf(etes)*; al rovescio compare un tempio con la scritta *Veneris Kar(ales)*²³⁸. In passato il documento è stato riferito a *Kar(thago)* ed utilizzato per supporre che nella colonia fondata da Cesare accanto ai duoviri romani operassero i sufeti, a capo di una comunità indigena subito aggregatasi alla città dedotta nel 44 a.Cr. e poi rinforzata da Ottaviano nel 29 a.Cr.; in questo senso si è parlato, anche per Cartagine, di un'improbabile doppia comunità romano-punica; il collegamento con Cesare e poi con Ottaviano parrebbe assicurato dal riferimento a Venere, madre di Enea, capostipite degli *Iulii*²³⁹.

È stato però ampiamente dimostrato che la moneta, della quale sono numerosi gli esemplari rinvenuti in Sardegna, si riferisce non a Cartagine ma a *Kar(ales)*, una città ugualmente collegata a Cesare o ad Ottaviano, in quanto *municipium Iulium*²⁴⁰. Nel nostro caso i due sufeti attestano più che l'esistenza di una doppia comunità sardo-romana, il momento del passaggio dalla *civitas* indigena all'organizzazione romana del *municipium*²⁴¹; *Aristo* e *Mutumbal Ricoce*, i cui no-

Adonbaal ed *Himilkat*, di una città chiamata *Qart-Hadasht* (Cartagine), nel senso di «città nuova»; si tende ad escludere che si alluda alla metropoli africana e si suppone preferibilmente che si tratti di una città sarda. Il toponimo *Neapolis* potrebbe essere una traduzione greca del corrispondente termine punico (cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Neapolis = Qart-Hadasht in Sardegna*, «Rivista di studi orientali», XLIII, 1968, pp. 19-21); meno convincente mi pare la recente ipotesi della Chiera, che suppone ci si riferisca in questo caso a *Tharros* e, in *ICO Sard.* 34, ad *Olbia* (G. CHIERA, *Qarthadasht = Tharros?*, «Rivista di studi fenici», X, 1982, pp. 197-202; EAD., *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, *ibid.*, XI, 1983, pp. 177-181).

²³⁶ *ICO Sard.* 32, dove si ricorda nel III-II secolo a.Cr. il sufeta *Himy* da *Tharros*, cfr. nota precedente.

²³⁷ *ICO Sard.* neop. 8; vd. anche F. MAZZA, *Vita pubblica e privata nella Sardegna antica. Le testimonianze fenicie e puniche*, «Antiqua», III, 10, p. 8 e fig. 2.

²³⁸ La moneta è ampiamente illustrata in GRANT, *From imperium to auctoritas*, pp. 149 sgg.; vedi anche L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 67 sg. nr. 100.

²³⁹ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 192 sgg. e 670, con lo stato della questione.

²⁴⁰ Il *municipium C[aralit(anorum)]* è ricordato in *ILSard.* I 50; vd. anche PLIN., *Nat. Hist.* III, 7, 85. I liberti del municipio avevano il gentilizio *Iulius* (cfr. *CIL* X 7862: *C. Iulius municipii l. (?)*; 7844, a Sanluri: *C. Iulius municipi l. Felicio*).

²⁴¹ Cfr. C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana. Due questioni di numismatica sardo-romana*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Univ. Cagliari», I-II, 1926-27 [1928], pp. 3-6 che è stato il primo a riferire a *Karales* la moneta; Venere sarebbe in questo caso da collegare a Tanit e ad Ashtart.

mi sono sicuramente puniche²⁴², sarebbero quindi i magistrati che si trovarono a gestire nel 42-40 a.Cr. o nel 38-36 a.Cr. il delicato processo di transizione costituzionale dalle forme sardo-puniche alle nuove strutture romane; in questo senso essi furono gli ultimi sufeti della *civitas*, sostituiti poco dopo dai *quattuorviri* del municipio²⁴³.

L'abbandono delle forme costituzionali sardo-puniche avvenne dunque in Sardegna molto tardi, a partire dalla seconda metà del I secolo a.Cr.; in alcuni casi, particolarmente periferici e conservativi, le strutture indigene furono mantenute in piena età imperiale (fino a quattro-cinque secoli dalla caduta di Cartagine): si è già citato il caso di *Bitia*, città per la quale ci è rimasta una dedica all'imperatore Marco Aurelio Antonino (169-180 d.Cr.), che è stata anche riferita, con meno probabilità, a Caracalla (212-217), dove è ricordata la realizzazione di una serie di opere pubbliche, nell'anno individuato dai due sufeti *bb'l* (*Bodbaal* ?) 'il romano' ed un collega anonimo *[- -]h*²⁴⁴.

Questo tipo di documentazione trova adeguato confronto soltanto in Africa, dove le città sufetali sono attestate a partire da Cesare (p. es. *Curubis*), fino alla piena età imperiale, nelle iscrizioni latine²⁴⁵; si tratta di «persistenze» di istituzioni puniche o di «sopravvivenze» ereditate da Cartagine più o meno direttamente (sono attestate anche nei

²⁴² Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XII,3, 1977, pp. 286-287, per il quale *Aristo* potrebbe essere connesso col punico *Aris*, attestato in Sardegna, oppure potrebbe essere la traduzione greca di un nome punico; su *Mutumbal*, che è sicuramente un nome semitico, vd. anche J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana*, I-IV, «Ant. Afr.», XIII, 1979, pp. 227-234.

²⁴³ Il culto di Venere in Sardegna è d'altra parte ben attestato: vedi il *signaculum* in località Bionis (nella Nurra) con la scritta *Veneris ob/sequentis* (SOTGIU, *Instrumentum domesticum*, p. 251); una statuetta della dea è stata rinvenuta ora a *Nora* con la scritta *Venerfi sjacrum* (SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104 e nn. 9-10); *Venus* è ricordata anche nell'ipogeo di S. Salvatore di Cabras.

²⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 237. Per l'attributo 'il romano' riferito ad uno dei due sufeti, da intendersi come «un sufeta che non apparteneva alla comunità» (e quindi, mi pare, in possesso a titolo individuale della cittadinanza romana in una comunità di *peregrini*, dunque prima dell'emanazione della *constitutio Antoniniana* del 212), cfr. MAZZA, *Vita pubblica*, p. 12.

²⁴⁵ Una prima lista delle città africane rette da sufeti in epoca romana, conosciute fino al 1959 è stata redatta da CL. POINSSOT, *Suo et Sucubi*, «Karthago», X, 1959, p. 125 fig. 16; vd. anche pp. 124 sgg. (sulla base dei dati raccolti da L. POINSSOT, *Une inscription de Souani el-Adari*, «Revue Tunisienne», XLIX-LI, 1942, pp. 125-140); vd. anche T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1972, München 1973, pp. 73-83; G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali»* cit., pp. 125-133; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 72 sgg.

territori dell'antico regno di Numidia)²⁴⁶. In Africa come in Sardegna le testimonianze riguardano il più delle volte quei centri per i quali si può ipotizzare un'originaria colonizzazione fenicia: gli ultimi rinvenimenti epigrafici avvenuti recentemente in Tunisia non modificano ma anzi confermano questo quadro²⁴⁷.

Per la Sardegna avrà pesato sicuramente l'insularità, il senso d'isolamento di alcune comunità dalla lontana ascendenza fenicio-punica, vere e proprie *enclaves* in territorio romano, la fedeltà a tradizioni che in Africa contemporaneamente dimostravano tutta la loro vitalità. Pare probabile che una così lunga sopravvivenza sia stata favorita dai nuovi apporti, dai successivi contatti e dai continui scambi culturali con l'Africa, che consentivano verifiche, conferme e ulteriori convergenze²⁴⁸.

La *civitas*, l'organizzazione dei *peregrini*, attestata di frequente in Africa²⁴⁹, si trova in Sardegna a *Karales*²⁵⁰, a *Neapolis*²⁵¹ e, meno probabilmente, ad *Olbia*²⁵². In un sarcofago cagliaritano è ricordato un *princeps(s) civitatis* in un'epoca relativamente tarda, verso la fine del III secolo d.C.²⁵³: si discute sulle funzioni di questo magistrato,

²⁴⁶ Cfr. PICARD, *Une survivance*, pp. 125 sgg.

²⁴⁷ Le nuove città governate da sufeti sono *Apisa Minus* (pr. Bou Arada) e la *civitas Tapphugabensis* (Jenan-ez-Zaytoûna, Henschir El-Oust), cfr. A. BESCHAOUCH, *Apisa Minus: une cité de constitution punique dans le pays de Carthage romaine*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 169-177 (e p. 176 n. 27); vd. anche ID., *Étude sur peuplement et interférences culturelles dans le pays de Carthage à l'époque romaine*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1978, p. 138, dove si segnala la concentrazione di 4 città a sufeti, di cui due inedite, in un raggio di 20 km.

Un caso di particolare conservatorismo (*civitas Abbi[ritana]*) è ora segnalato da N. FERCHIOU, *Une cité dirigée par des sufètes au temps de Commode*, «CT», XXX, 119-120, 1982, pp. 15-42.

²⁴⁸ Escluderei che le iscrizioni puniche citate alle nn. 233-237 utilizzino il termine sufeti per indicare i duoviri o i quattroviri dei municipi e delle colonie romane; in proposito, vd. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Istituzioni pubbliche e sacre romane espresse in lingua semitica (I-III secolo d.C.)*, in *ANRW*, II, 29, 3, in corso di stampa.

²⁴⁹ Cfr. J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas von den punischen Kriegen bis zum Ausgang des Prinzipats*, in FR. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die Araber in der alten Welt*, I (bis zum Beginn der Kaiserzeit), Berlin 1963, pp. 542-548.

²⁵⁰ *CIL* X 7808 = *ILS* 6765, Pirri.

²⁵¹ *ILSard.* I 4 (rinvenuta a S. Antioco), cfr. *supra*, n. 52.

²⁵² *CIL* X 7976; si tratta però di un'iscrizione molto tarda (V secolo?), per cui il riferimento alla *civitas* non può più alludere all'organizzazione sardo-punica, cfr. BONELLO-LAI, *Nuove proposte di lettura*, pp. 195-198.

²⁵³ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 210 sgg. Per ciò che riguarda la datazione del sarcofago di *L. Julius Castricius, eq(ues) R(omanus), princeps(s) civitatis* (pubbli-

presidente del consiglio cittadino, di frequente associato in Africa ai due sufeti²⁵⁴; egli sostituì il *princeps gentis* che è attestato fino al III secolo²⁵⁵; è possibile che si tratti però di una magistratura del municipio romano²⁵⁶.

Il senato di *Sulci* (*ex s.c.*), cioè il consiglio degli anziani della *civitas* sardo-punica, prima della costituzione del municipio romano, è ricordato dalla bilingue di S. Antioco nel I secolo a.Cr.²⁵⁷. Ancor più significativa è l'attestazione nel II-III secolo d.Cr. dell'«intero popolo di *Bitia*», inteso in vario modo, ma che probabilmente è da identificare con l'assemblea popolare sardo-punica²⁵⁸; più generico il riferimento al popolo di *Karales*²⁵⁹, di *Neapolis*²⁶⁰ e di *Sulci*²⁶¹. L'espressione trova confronti ad esempio a *Leptis Magna* e può forse documentare la sopravvivenza di antichissime istituzioni fenicie, più ancora che puniche, fino alla piena età imperiale²⁶².

Più incerta e comunque indimostrabile per la Sardegna è la convi-

cato da G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 122 sg. nr. 72), il dr. Raimondo Zucca mi fa notare che la decorazione con ai lati in ciascuna delle estremità un gruppo di Amore e Psiche abbracciati si trova (identica) in un altro sarcofago conservato nella cattedrale di Cagliari, proveniente da San Saturno e datato «ad età postgallienica» (268-293) (PESCE, *op. cit.*, pp. 71 sg. nr. 29).

²⁵⁴ Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Roma 1972, pp. 106 sg. n. 5.

²⁵⁵ Cfr. T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, «Eos», LV, 1965, pp. 347-365.

²⁵⁶ Cfr. P. ROMANELLI, *La politica municipale nell'Africa Proconsolare*, «Athenaeum», LIII, 1975, p. 151 = *In Africa e a Roma cit.*, p. 372.

²⁵⁷ *CIL* X 7513 = *ICO* Sard. neop. 5. Sul senato di *Sulci*, che sarebbe stato alquanto diverso da quello di Cartagine, vd. S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 657 sgg.; MAZZA, *Vita pubblica*, pp. 12 sg.

²⁵⁸ L'iscrizione è citata *supra*, n. 237, cfr. S. MOSCATI, *Il popolo di Bitia*, «Rivista di studi orientali», XLIII, 1968, pp. 1-4; che si tratti di una corporazione o di una congregazione religiosa ha supposto G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «Annali dell'Istituto orientale di Napoli», XIX, 1969, pp. 323-327; vd. anche BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, pp. 86 sg. e MAZZA, *Vita pubblica*, pp. 13 sg.

²⁵⁹ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 50 sgg. nr. I (III secolo a.Cr.) e pp. 60 sgg. nr. II (seconda metà del III secolo a.Cr.), entrambe rinvenute ad Antas, forse precedenti alla conquista romana.

²⁶⁰ *ICO*, Sard. 34 (*Olbia*), III secolo a.Cr. Si tratterebbe di un personaggio con 16 antenati (che ci porterebbero all'VIII secolo a.Cr.) oppure di una corporazione (GARBINI, *Le iscrizioni*, pp. 326 sg.). Su *Neapolis* = *Qart-Hadasht*, cfr. *supra*, n. 235.

²⁶¹ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 64 sgg. nr. III (Antas), IV-III secolo a.Cr.

²⁶² Cfr. M. SZNYCER, *L'«assemblée du peuple» dans les cités puniques d'après les témoignages épigraphiques*, «Semitica», XXV, 1975, pp. 47-68; per il popolo di *Bitia*, in particolare p. 51 e nn. 3-4.

venza contemporanea in una stessa località di una comunità indigena con propri magistrati accanto al municipio o alla colonia romana; l'esistenza di «comuni doppi» in Africa è un fatto ormai accertato, per quanto molto raro²⁶³. Nell'isola, a parte il caso della moneta con il tempio di Venere riferita a *Kar(ales)*, che attesta forse un momento di transizione, l'unica testimonianza che potrebbe portare ad ipotizzare una doppia comunità è rappresentata dal titolo di *princep(s) civitatis*, che però non abbiamo escluso alluda ad un funzionario del municipio romano, magari eredità della *civitas* precedente. Tutte le altre magistrature puniche sono attestate in Sardegna in momenti diversi rispetto alle magistrature romane ed in località differenti.

Numerosi centri mantennero il nome punico anche in epoca romana²⁶⁴; lo sviluppo urbanistico di molte città sarde conobbe fasi comuni con altre città africane, pur in un quadro di maggiore povertà e di minore monumentalità²⁶⁵.

²⁶³ Lo stato della questione è in M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 632 sg. n. 11; vd. anche H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes: encore la «double commune» de Thuburbo Maius*, «Ant. Afr.», IV, 1970, pp. 111-117.

²⁶⁴ Il caso più interessante è rappresentato dall'attuale toponimo Magomadas, da avvicinare al libico *Macomades*, cfr. A.M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, «Quaderni di archeologia della Libia», IX, 1977, p. 170; R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, in *Atti del I convegno di studio su «L'Africa romana»* cit., pp. 185-195. Si è già detto di *Othoca* in Sardegna, da confrontare con *Utica*, la capitale della provincia dell'*Africa vetus*, nel senso di 'città vecchia' (cfr. E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «SS», XVIII, 1962-63, pp. 90 sg.). *Neapolis* va avvicinata all'omonima città africana (oggi Nabeul) ed a *Karthago*, dato che si tratterebbe della traduzione greca di un toponimo punico da intendere 'città nuova' (cfr. *supra*, n. 235). È interessante anche il caso di *Bosa*, confrontato con altri toponimi africani (cfr. V. BERTOLDI, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950, p. 28 n. 1; E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pp. 129 sg.). *Cornus* sarebbe una rideterminazione latina di un toponimo fenicio-punico (WAGNER, *Die Punier*, pp. 82-84; *contra*: DE FELICE, *La Sardegna*, p. 91).

Tra gli altri nomi di città sarde, si segnalano *Gemellae* (frequente in Africa Proconsolare ed in Numidia), *Turris Libisonis* (il cui secondo elemento è connesso con la Libia; il primo ricorda i toponimi africani *Turris*, *Turris Rutunda*, *Turris Tamalleni* ecc.). Anche i toponimi introdotti dal sostantivo *Aquae*, che attesta la presenza di una sorgente, sono ugualmente confrontabili: *Aquae Hypsitanae*, *Aquae Lesitanae*, *Aquae Neapolitanae* in Sardegna; *Aquae Aptucensium*, *Aquae Carpitanae*, *Aquae Flavianae*, *Aquae Tacapitanae*, *Aquae Traianae*, ecc. in Africa.

²⁶⁵ Per la Sardegna, cfr. G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)*, Cagliari 8-12 aprile 1963, I, Roma 1966, pp. 155 sgg.; le città romane meglio conosciute da un punto di vista urbanistico sono *Nora*, *Tharros*, *Turris Libisonis*.

Per l'Africa, vd. per tutti J. e T. KOLENDO, *Quelques problèmes du développement des villes en Afrique romaine*, «Klio», LIX, 1977, pp. 175-184; P.A. FÉVRIER, *Urbanisa-*

Anche in Africa, come in Sardegna, le *coloniae Iuliae* fondate da Cesare o da Ottaviano assunsero un carattere proletario e popolare, dimostrato da numerosi indizi²⁶⁶; con esse comparvero le *curiae*, attestate nell'isola a *Turrus Libisonis*, una ripartizione che probabilmente affondava le proprie radici nel mondo punico²⁶⁷.

Anche in Sardegna un ruolo fondamentale per la promozione delle *civitates* indigene fu svolto dalla dinastia Flavia²⁶⁸; solo nella seconda metà del I secolo d.Cr. si passò infatti veramente, per parafrasare una felice espressione di M. Le Glay, da una cultura sardo-punico-romana ad una cultura romano-sarda²⁶⁹; la romanizzazione dell'isola proseguì poi sotto Traiano, interessato in particolare ad ampliare il territorio sottoposto ad occupazione militare (si ricordi il caso di *Forum Traiani*, a controllo delle *civitates Barbariae*)²⁷⁰, e si sviluppò sotto gli Antonini ed i Severi, con tempi non dissimili da quelli delle province africane.

Se si eccettuano alcuni casi molto dubbi, non sono attestate in Sardegna promozioni di municipi al rango di colonie²⁷¹, un procedimento molto frequente in Africa²⁷²; eppure sono numerosi gli indizi di

tion et urbanisme de l'Afrique romaine, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 321-396.

²⁶⁶ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 141; N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332 sgg.; MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 39 n. 4.

²⁶⁷ Cfr. T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*. *Retractatio*, «Eos», LXVIII, 1980, pp. 133-146.

Per la comparsa delle curie e per il collegamento con le *coloniae Iuliae*, cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 40 n. 8.

²⁶⁸ Si noti la diffusione della tribù Quirina, cfr. G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, p. 301 n. 28; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 606 sg.

²⁶⁹ M. LE GLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, «MEFRA», LXXX, 1968, p. 246.

²⁷⁰ Le caratteristiche assunte dall'azione di Traiano in Africa sono presentate da P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare (a proposito di J. GASCOU, La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère, Ecole Française de Rome, Roma 1972)*, «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 169 sgg. = *In Africa e a Roma*, p. 390, dove però è ben messo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dai Flavi per lo sviluppo del numero delle colonie e dei municipi.

²⁷¹ È incerto il passaggio intermedio di municipio (nella promozione da *civitas* a colonia) per *Uselis* (cfr. USAI, ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, nr. 7,1), per *Cornus* (cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 61 sgg.) e per *Tharros* (cfr. BONELLO LAI, *Nuove proposte*, pp. 186 sgg.); si è ipotizzata un'improbabile promozione a colonia per il municipio di *Karales* (cfr. F. PORRÀ, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, «AFMC», VI,1, 1982, pp. 83-92; vd. anche MELONI, *Stato attuale*, pp. 80 sg.).

²⁷² Cfr. J. DESANGES, *Le statut des municipes d'après les données africaines*, «Re-

larghe concessioni di cittadinanza, a titolo differente, a intere comunità o a singoli individui: l'abbondanza di gentilizi imperiali (*Iulius, Claudius, Flavius, Ulpus, Aelius*, ecc.)²⁷³, le attestazioni delle tribù romane, il progressivo passaggio da un'onomastica indigena ad un'onomastica classica.

Il ritardo con il quale comparve in Sardegna la figura del *curator rei publicae* trova riscontro in Africa²⁷⁴, così come l'attestazione dei *praefecti* responsabili di tribù e *civitates* indigene non romanizzate²⁷⁵.

Altri elementi sono meno direttamente comprensibili ed alludono a realtà sociali simili: l'analoga delle cifre indicate per la realizzazione di opere pubbliche in cambio della nomina ad una magistratura cittadina (*summae honorariae*)²⁷⁶, l'abbondante attestazione di *alumni*, che sottintende ampie promozioni sociali di *peregrini*²⁷⁷, la presenza di sodalità che svolgevano un ruolo rilevante anche da un punto di vista economico²⁷⁸, sono tutti indizi, per il momento ancora purtroppo parziali e da soli poco significativi, che comunque possono contribuire globalmente a dare un quadro più preciso dello sviluppo della romanizzazione in Sardegna.

vue historique du droit français et étranger», L, 1972, pp. 353-373; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 136-229; II, *Après la mort de Septime-Sévère*, *ibid.*, pp. 230-320.

²⁷³ Un caso molto significativo è quello della federazione cirtense, cfr. M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132.

²⁷⁴ Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 55 sg. n. 92 sgg., con le attestazioni a *Turris Libisonis* (244 d.Cr.) e forse a *Nora* (?). Per il ritardo nella comparsa di questa magistratura in Africa Proconsolare, cfr. FR. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 129 sg.

²⁷⁵ Un *praefectus* a capo delle *civitates Barbariae in Sardinia* è ricordato in *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684 (*Praeneste*); per l'Africa, ma per il basso impero, cfr. C. LEPELLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.

²⁷⁶ Per la Sardegna, cfr. p.es. *CIL* X 7954 = *ILS* 5765; per l'Africa, cfr. R. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and summae honorariae from Roman Africa*, «Papers of the British School at Rome», XXX, 1962, pp. 47-115; A. BESCHAOUCH, *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, «Revue historique du droit français et étranger», XLV, 1967, pp. 483-488.

²⁷⁷ Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 656.

²⁷⁸ Per una nuova sodalità in Sardegna, vd. bibliografia in MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 208 e n. 71; si tratta di una associazione collegata con la città di *Butuntum*, oggi Bitonto (in Apulia), cfr. F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, «AFMC», VII, 4, 1983, pp. 263-271.

Le ricerche sulle sodalità africane sono dovute particolarmente ad A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 486-503; *Id.*, *Une sodalité africaine méconnue: les Perexii*, «CRAI», 1979, pp. 410-420.

13. Siamo scarsamente informati sulle caratteristiche della religiosità tradizionale nella Sardegna nuragica, che qualche esito avrà sicuramente avuto in epoca punica e romana. L'unica divinità veramente «indigena», per quanto reinterpretata a posteriori, fu il *Sardus Pater*, eroe-fondatore giunto nell'isola con una schiera di Libii, del quale si è già detto²⁷⁹. Un'iscrizione recentemente rinvenuta in Tunisia in località Henchir el-Ksar (presso l'antica *Thignica*) conterrebbe, secondo un'improbabile ipotesi di A. Dupont Sommer, una dedica *Sar(do Patri) Aug(usto)*²⁸⁰; in realtà per quanto suggestiva, questa proposta andrà abbandonata e, se non si può pensare a Serapide per gli attribuiti e la simbologia presenti sulla stele, dovrà ipotizzarsi una dedica a Saturno, che intenderei *Sa(tu)r(no) Aug(usto)*, piuttosto che supporre l'esistenza di una divinità africana sconosciuta²⁸¹.

Per restare all'Africa, escluderei un'origine sarda per una divinità molto rara e singolare, ricordata in una dedica effettuata presso *Albulae* in Mauretania Cesariense da *S. Iulius [In]genuus, p[raef]ectus al(ae) expl(oratorum) Pom(ariensium) et [coh(ortis) II] Sard[orum]*: l'iscrizione fu posta *deo sancto Aulisuae*²⁸², che non è detto sia un dio africano²⁸³.

Per ciò che riguarda invece la Sardegna, sorprendono le sopravvivenze della religiosità punica in epoca romana: così come per l'Africa, si può parlare di fenomeni di sincretismo e di sviluppo di particolarismi nella vita religiosa, non ostacolati dall'autorità romana²⁸⁴: si è già

²⁷⁹ Cfr. *supra*, nn. 1 sgg.

²⁸⁰ A. DUPONT SOMMER, in A. BESCHAOUCH, *Saturne ou plutôt une divinité africaine inconnue ? A propos d'une stèle de la région de Thignica (Ain-Tounga) en Tunisie*, «Ant. Afr.», XV, 1980, p. 132 (= *AE* 1980, 948); vd. anche A. BESCHAOUCH, *(Une inscription latine inédite d'Ain Djemala)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 232-233.

²⁸¹ Si tratta di una dedica effettuata in seguito ad un voto dal liberto (*sidin*) *Iunius Primus*. Per le differenti ipotesi su questa divinità, cfr. BESCHAOUCH, *Saturne*, pp. 125-134.

Escluderei la possibilità di un errore del lapicida *Sar(urno)*, sul tipo di *Sapurno* di *AE* 1980, 900 (ringrazio il prof. M. Le Glay per avermi fornito l'indicazione).

²⁸² *CIL* VIII 21704 = *AE* 1889, 54; altre dediche allo stesso dio in *CIL* VIII 9906-9907, da parte degli *exploratores Pomarienses*.

²⁸³ Cfr. BENABOU, *La résistance*, p. 291.

²⁸⁴ Cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *Études sur les dieux phéniciens hérités par l'Empire romain* (*EPRO*, 14), Leiden 1970, p. 1 sgg.; per l'Africa in particolare, cfr. P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine*, «DHA», II, 1976, pp. 305-336; per la Sardegna, cfr. P. XELLA, *Remarques sur le panthéon phénico-punique de la Sardaigne sur la base des données onomastiques*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale* cit., II, pp. 71-77.

detto di Sid *Babai* (figlio di Melqart e di Tanit ?), venerato ad Antas, ricordato in una ventina di iscrizioni puniche tra gli inizi del V e la fine del II secolo a.Cr. ed ora anche in una iscrizione latina²⁸⁵; a *Sulci* è attestato il *signum Sidonius*, sicuramente connesso con questa divinità²⁸⁶; si tratta con tutta probabilità di un culto sovrapposto ad una devozione più antica per un'analogia figura paleosarda, influenzata comunque da Baal-Hammon e proseguita in età imperiale con altre forme²⁸⁷.

Dopo l'occupazione romana furono praticati in Sardegna anche i culti di Tanit, già presente sulle monete sardo-puniche, che aveva un tempio a *Sulci*²⁸⁸; di Bashamen, ricordato a *Karales* nel III secolo a.Cr.²⁸⁹; di Melqart, venerato a *Tharros* nel III-II secolo a.Cr.²⁹⁰; di Eshmun Merre, identificato con Asclepio ed Esculapio nella famosa trilingue di San Nicolò Gerrei attorno a 150 a.Cr.²⁹¹, al quale vanno

²⁸⁵ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 50 sgg.; G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «Annali dell'Istituto orientale di Napoli», XXIX, 1969, pp. 317-331; per l'iscrizione latina, cfr. *supra*, n. 4.

²⁸⁶ Cfr. G. SOTGIU, *Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale ? (Rilettura di un'iscrizione: ILSard. 3)*, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 17-28.

²⁸⁷ Così J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*, «SS», XXII, 1971-72, pp. 286 sgg.

²⁸⁸ Il tempio a Tanit-Elat di *Sulci* è ricordato in *CIL X 7513* = *ICO*, Sard. neop. 5, dedicata *ex s(enatus) c(onsulto)* nel I secolo a.Cr. Vedi anche la dedica a Tanit Pané Baal a *Nora* (fine IV-III secolo a.Cr., età romana ?), in *ICO*, Sard. 25 = M.L. UBERTI, *Tanit in un'epigrafe sarda*, «Rivista di studi fenici», IV, 1976, pp. 53-55.

Le stele con il simbolo di Tanit sono attestate in Sardegna fino al I secolo a.Cr., cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 436; la stessa immagine compare su due mosaici cagliaritari di età tardo-repubblicana (Via Po e Tuvixeddu), cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 105 nr. 110 e pp. 106 sg. nr. 113. Vd. anche G. GARBINI, *Riflessioni sul segno di Tanit*, in *φιλίας χάριν*, pp. 1033-1040.

Per le monete sardo-puniche di Tanit, emesse ancora nel 215 a.Cr., dunque in occasione della rivolta di Ampsicora, ben 23 anni dopo l'invasione romana, cfr. FORTELEONI, *Le emissioni*, pp. 60 sgg. e catalogo nrr. 130 sgg.; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 63 sgg. e 81 sgg.; MELONI, *Stato attuale*, p. 76.

²⁸⁹ *ICO*, Sard. 23 (età romana ?), cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 87.

²⁹⁰ *ICO*, Sard. 32, cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 88.

²⁹¹ *CIL I² 2226* = *X 7856* = *IG XIV 608* = *CIS I 143* = *ICO* Sard. 9 = *ILS 1874* = *ILLRP 41^{add.}*; cfr. MAZZA, *Vita pubblica*, p. 10.

Sorprende la vitalità del culto di Esculapio in età romana in Sardegna, spesso in associazione con quello delle Ninfe, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 440; SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104; le caratteristiche del culto (con incubazione) risalgono ad epoca punica, come è dimostrato a *Nora*, cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, p. 85; TRONCHETTI, *Nora*, p. 61 fig. 38.

forse riferite le statue del così detto Bes²⁹²; di Ashtart di Erice che a *Karales* ebbe nel III secolo a.Cr. un altare di bronzo²⁹³.

Anche il culto di Demetra e Kore, introdotto dai Cartaginesi, presenta nell'isola peculiari caratteristiche, per essere associato (a Terreseu), ancora nel III secolo d.Cr. a sacrifici cruenti²⁹⁴. È stato già osservato che i busti fittili di Cerere, tanto diffusi in Sardegna, sono eredi dei *thymiateria* punici²⁹⁵.

Il dio africano per eccellenza, Saturno, è forse attestato un'unica volta in Sardegna, nella dedica *S(aturno) A(ugusto) s(acrum)* conservata al Museo di Marsiglia e pubblicata nel *CIL* VIII erroneamente come proveniente da Cartagine²⁹⁶; si tratta di un *ex voto* posto da *C. Aburrius Felix Aburrianus*, che meno probabilmente ricorda Serapide²⁹⁷.

A parte le numerose divinità d'origine egiziana rappresentate su amuleti e scarabei ancora fino al I secolo a.Cr.²⁹⁸, si ricorderà l'introduzione in età imperiale del culto di Giove Ammone attestato a *Turris Libisonis*²⁹⁹ e soprattutto di quello di Iside, che aveva un tempio forse a *Tibula*³⁰⁰ ed a *Sulci*, assieme a Serapide³⁰¹ e probabilmente anche a

²⁹² Cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 119; bibliografia in MELONI, *La Sardegna romana*, p. 437.

²⁹³ *ICO*, Sard. 19.

²⁹⁴ Cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 129; vd. anche p. 121; R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire: Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «ΚΩΧΑΛΟΣ», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 226-227; per l'Africa, cfr. P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e materiali di storia delle religioni», XL, 1969, pp. 215 sgg.

²⁹⁵ Cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, pp. 7 sgg.; Cerere aveva alla metà del primo secolo d.Cr. un tempio ad *Olbia*, cfr. *CIL* XI 1414 = *ILSard.* I 309.

²⁹⁶ *CIL* VIII 12491.

²⁹⁷ Per Serapide, vd. R.J. ROWLAND JR., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «Classical Philology», LXXI,2, 1976, p. 170; per Saturno, vd. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 212 n. 81. Vd. anche MELONI, *Stato attuale*, p. 87.

²⁹⁸ Cfr. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi*, pp. 95 sg.; E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977, pp. 15 sgg.; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 331 sgg.

²⁹⁹ Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 66 nn. 153-155.

³⁰⁰ *CIL* X 7948, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapia-cae*, Berlin 1969, p. 241 nr. 522; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie (EPRO, 21)*, Leiden 1972, p. 314 (Castelsardo).

³⁰¹ *CIL* X 7514 = VIDMAN, *Sylloge*, p. 240 nr. 520 = MALAISE, *Inventaire*, pp. 314 sg.

*Karales*³⁰². La dea è ricordata, nell'associazione con Thermuthis, con il cocodrillo Suchos e con la stella Sirio, a *Turris Libisonis*³⁰³, dove fin dal 35 d.Cr. era praticato da un *sacerdos* il culto di Bubastis³⁰⁴. Serapide era venerato anche all'interno dell'isola³⁰⁵.

Per l'epoca imperiale è di un certo interesse la dedica *dis deabus-que secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, su una lastra calcarea rinvenuta presso Nora³⁰⁶; si tratta di un documento di grande interesse, dato che è forse da collegare con la malattia di Caracalla attestata nel 213 d.Cr. e, meno probabilmente, con l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*³⁰⁷; iscrizioni con testo pressoché simile sono state rinvenute oltre che in Britannia (a *Borrovicium*)³⁰⁸ ed in Dalmazia (a *Corinium*)³⁰⁹, soprattutto in Africa: a *Banasa*³¹⁰ ed a *Volubilis*, nella Mauretania Tingitana³¹¹ ed a *Cuicul* in Numidia³¹²; non va dimenticato che Caracalla apparteneva ad una famiglia originaria di *Leptis Magna*.

Anche per ciò che riguarda i sacerdozi, la Sardegna presenta numerose affinità con l'Africa, specie per l'organizzazione del culto imperiale: la coesistenza in una stessa provincia del titolo di *flamen* e, forse in un secondo momento, di *sacerdos* per indicare il sacerdote

³⁰² *ILSard.* I 49 = VIDMAN, *Sylloge*, pp. 239 sg. nr. 519 = MALAISE, *Inventaire*, p. 313.

³⁰³ *ILSard.* I 239 = VIDMAN, *Sylloge*, pp. 240 sg. nr. 521 = MALAISE, *Inventaire*, p. 315.

Per le altre attestazioni del culto di Iside in Sardegna, cfr. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia*, pp. 169 sg.; vedi anche *CIL* X 7814 (con il nome di teoforo *Isias*), Pirri.

³⁰⁴ Cfr. ora M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia* cit., pp. 105 sgg.

³⁰⁵ Cfr. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia*, p. 170.

³⁰⁶ *AE* 1929, 156 = *ILSard.* I 42.

³⁰⁷ Sulla malattia di Caracalla, cfr. DIO CASS. 77, 15, 6-7.

In proposito, vd. ora M. EUZENAT, *Une dédicace volubilitaine à l'Apollon de Claros*, «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 63-68, che sposterebbe al 213 l'emanazione dell'editto di Caracalla.

³⁰⁸ *CIL* VII 633 = *ILS* 3250 = *RIB* I 1579; vd. E. BIRLEY, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, «Chiron», IV, 1974, pp. 511-513.

³⁰⁹ *CIL* III 2880 = *ILS* 3250 a.

³¹⁰ R. THOUVENOT, *Rapport sur les travaux archéologiques effectués au Maroc en 1947*, «BCTH», 1946-49 [1953], p. 437 nr. 1.

³¹¹ R. THOUVENOT, *Un oracle de l'Apollon Claros à Volubilis*, «Bulletin d'archéologie marocaine», VIII, 1968-72, pp. 221-227 = *AE* 1976, 782.

³¹² *CIL* VIII 8351.

provinciale addetto al culto imperiale, così caratteristica dell'Africa³¹³, è attestata nell'isola rispettivamente a *Karales*³¹⁴ ed a *Cornus* e *Sulci*³¹⁵. È stato rilevato che il flaminato africano presenta un carattere di spiccata «non romanità» in quanto sicuramente condizionato da un precedente sacerdozio punico (per i compiti, la gerarchia e forse la durata) ed attestato solo nelle aree di occupazione cartaginese³¹⁶.

Caratteristiche analoghe ebbero in Africa ed in Sardegna anche il flaminato perpetuo cittadino³¹⁷ e l'augustalità³¹⁸.

Ignoriamo se queste convergenze siano proseguite anche in età cristiana: non abbiamo elementi per supporre l'arrivo in Sardegna di vaste correnti religiose legate al donatismo africano, giudicato eretico nel concilio di *Arelate* del 314 d.Cr., al quale parteciparono il vescovo caralitano *Quintasius* ed il presbitero *Ammonius* (il primo forse nella sua qualità di metropolita), che non sappiamo se si siano schierati a favore del donatismo oppure contro³¹⁹. Si è già detto della partecipazione dei vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico³²⁰; l'introduzione del monachesimo nell'isola fu sicuramente favorita dal soggiorno di Lucifero di *Karales* nella Tebaide dopo il

³¹³ Cfr. M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa* (Università degli studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, 11), Roma 1974, pp. 9 sgg.; D. FISHWICK, *From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.

³¹⁴ CIL X 7599 = ILS 6763.

³¹⁵ CIL X 7917 (*Cornus*); 7518 = ILS 6764 (*Sulci*).

Meno chiara l'attestazione a *Bosa* di un [*sacerd(os)*] (?) *urb(is) Romae [et] im(peratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*, dato che il collegamento di questo sacerdozio con l'assemblea provinciale in Africa non è mai attestato (CIL X 7940, cfr. MASTINO, *Cornus*, p. 65 n. 21).

³¹⁶ Cfr. BASSIGNANO, *Il flaminato*, pp. 372 sgg. (a p. 373 le analogie con la Sardegna); D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Africa Proconsularis*, «Hermes», XCII, 1964, pp. 342-363; Id., *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «Historia», XXI, 1972, pp. 698-711.

³¹⁷ In Sardegna sono attestati un *flam(en) Aug(usti) perpet(uus)* a *Nora* (ILSard. I 45), una *flaminica perpetua* a *Karales* (CIL X 7604) e numerosi *flamines* (3 a *Sulci*, uno a *Cornus*, forse uno a *Turris Libisonis*, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 442).

Per i confronti con l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, «Eos», LXVII, 1979, pp. 131-136.

³¹⁸ Per la Sardegna, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 344 sgg. (in particolare a proposito di ILSard. I 49); per l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Les Augustales d'Afrique*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 345-358.

³¹⁹ Cfr. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, pp. 3 sgg.

³²⁰ Cfr. *supra*, n. 112.

355³²¹ e successivamente, dopo il 507, dall'attività in Sardegna dei numerosi vescovi africani esiliati da Trasamondo, che anche da un punto di vista teologico e liturgico introdussero tematiche e concezioni religiose care al pensiero africano³²²; la venerazione per le reliquie di Sant'Agostino, portate in Sardegna in quell'occasione, si può pensare abbia favorito una maggiore conoscenza nell'isola delle opere del vescovo di Ippona³²³.

Per inciso, si osserverà che una delle due recensioni del Martirologio Geronimiano, alla data del 21 agosto, contiene una notazione che sembra associare il martire di *Forum Traiani*, Lussorio, con quello di *Utica*, Quadrato³²⁴.

14. L'uso della lingua punica ancora in età romana, che in Africa proseguì fino all'epoca di Sant'Agostino³²⁵, in Sardegna è ampiamente attestato accanto al latino e (probabilmente) al proto-sardo: sono numerose le iscrizioni neo-puniche pervenuteci, una delle quali arriva fino al II-III secolo d.Cr.³²⁶; la pratica del bilinguismo è documentata dalla trilingue (latino, greco, punico) di San Nicolò Gerrei, dedicata ad Eshmun Merre attorno al 150 a.Cr.³²⁷ e dalla bilingue di *Sulci* che ricorda nel I secolo a.Cr. Tanit-Elat³²⁸.

Anche il latino parlato nell'isola, così come ci è documentato dalle iscrizioni, aveva caratteristiche particolari, che lo rendevano simile per tanti versi al latino parlato in Africa³²⁹; alcuni tratti del vocalismo e del consonantismo latino-volgare³³⁰, una serie di particolarità mor-

³²¹ Cfr. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, p. 27 n. 66; A. FIGUS, *L'enigma di Lucifero di Cagliari*, Cagliari 1973, pp. 61 sgg.

³²² Cfr. *supra*, nn. 48 sgg.

³²³ Cfr. *supra*, n. 48.

³²⁴ Cfr. B.R. MOTZO, *La passione di S. Lussorio o S. Rossore*, «SS», I,1, 1934, pp. 145-153; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 361 sgg.; l'associazione tra i due martiri dev'essere stata, a quel che pare, solo un fatto casuale.

³²⁵ Cfr. CHR. SAUMAGNE, *La survivance du punique en Afrique aux V^e et VI^e siècles après J.-C.*, «Karthago», IV, 1953, pp. 169-178.

³²⁶ Il caso più tardo, datato all'epoca di Marco Aurelio (o, meno probabilmente, Caracalla), è rappresentato forse da *ICO*, Sard. neop. 8.

³²⁷ Cfr. *supra*, n. 291.

³²⁸ Cfr. *supra*, n. 288.

³²⁹ Sull'argomento si attende il contributo di P. CUGUSI, *Il latino di Sardegna*, in *ANRW*, II, 29,3, in corso di stampa.

³³⁰ Cfr. A. ACQUATI, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXIV, 1971, pp. 155-184; ID., *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXVII, 1974, pp. 21-56.

fologiche e sintattiche³³¹ e soprattutto le singolari corrispondenze nel lessico, forse per l'influenza del sostrato indigeno e punico, hanno consentito di accertare che erano numerose e significative le affinità tra la lingua parlata nell'isola e quella documentata nelle province nord-africane.

Per passare all'onomastica sardo-latina, l'uso del nome unico d'origine indigena portato da *peregrini* privi della cittadinanza è ampiamente documentato nell'isola per tutta l'età imperiale³³², con confronti puntuali con le province romane dell'Africa³³³, dove l'onomastica locale sopravvisse, sia pure con adattamenti, in epoca tarda³³⁴.

Anche in Sardegna occorre naturalmente distinguere le attestazioni per singole località ed individuare un'evoluzione cronologica; in ogni caso la caratteristica strutturale dell'onomastica sardo-romana fu, per usare un'espressione del Pflaum, la «struttura mista», esito di una stratificazione di abitudini diverse (indigene, libiche, puniche, latine): da un lato dunque si inserirono nomi latini nella più antica formula sardo-punica, d'altro lato si introdussero nei *tria nomina* romani alcuni elementi indigeni.

Gli esempi di filiazione con nome unico in genitivo (ascendente «all'africana»), attestati in alcune aree della Gallia e soprattutto dell'Africa³³⁵, sono frequenti nell'isola sia per i *peregrini* (indigeni o immigrati) che per i cittadini romani, soprattutto nelle zone interne della Barbagia e nei primi due secoli dell'impero. Distingueremo dunque i portatori di nome unico, privi della cittadinanza (sul tipo di *Bascio Losonis (f.)*, *Cursius Costini f.*, *Disanirius Torceri (f.)*, *Faustus Aedi(li f.)*, *Ferentius Miloni f.*, *Gauga Targuronis f.*, *Silo Terenti f.*,

³³¹ Cfr. A. ACQUATI, *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXIX, 1976, pp. 41-72.

³³² I casi sono numerosi: si rimanda a ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 97 sgg.; elenchi di Sardi attestati in epoca romana in ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII,1, 1973, pp. 81-118 (*addenda ibid.*, X,2, 1975, p. 172 e XII,4, 1977, p. 420); un caso molto singolare è in *ILSard.* I 177 (Zeppara), del 62 d.Cr.

³³³ Cfr. H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-324.

³³⁴ Cfr. N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique des inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine cit.*, pp. 447-456.

³³⁵ Cfr. J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine. Recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris 1951, pp. 31 sg.; per l'Africa, vd. BENABOU, *La résistance*, pp. 491 sgg. e A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II^e et III^e siècles ap. J.C.*, Tunis 1982, pp. 159 sgg., per il periodo da Augusto a Traiano.

Silvanus Carini f., *Ursaris Tornalis f.*, *Optatus Sadecis f.*, ecc.)³³⁶, dai titolari di *tria nomina* con ascendente con nome unico (*D. Numitorius Agisini f. Tarammo, Fifens(is)*, padre di *Tarpalaris*; *M. Ploti(us) Sili-sonis f. Rufus*; *C. Tarcutius Tarsaliae* (matronimico ?) *fil. Hospitalis*, ecc.)³³⁷; ugualmente frequente sembra l'uso di un doppio cognome con filiazione «all'africana» (p. es. *Rufus Tabusi f. Valentinus, Tar-quinus Fili f. Neroneius, Ubasus Chilonis f. Niclinus*, ecc.)³³⁸. Come si vede i nomi indigeni, con pochi confronti all'infuori della Sardegna, risultano sempre declinati alla latina, così come nell'iscrizione africana dei *Sucubenses*³³⁹. È stato giustamente osservato che per questi casi non può parlarsi di «resistenza» alla romanizzazione, ma semmai di una fedeltà naturale ad una eredità ancestrale e ad una cultura alla quale si riteneva di dover ancora appartenere³⁴⁰.

Anche l'onomastica con i *tria nomina* presenta caratteristiche specifiche in Sardegna ed in Africa, con riguardo soprattutto ai gentilizi ed ai cognomi: sono frequenti i *nomina* imperiali connessi con la colonizzazione del I secolo (in particolare i *C. Iulii* ed i *Ti. Claudii*)³⁴¹; sono ampiamente documentati i cognomi di tradizione indigena tipici dell'Africa, formati con participi passati (sul tipo di *Donatus*)³⁴², oppure con uscita in *-osus*³⁴³ o anche quelli con significato di buon augurio, forse esito di una traduzione latina di un precedente nome punico³⁴⁴; in età più tarda compare il *signum* o meglio l'*agnomen*³⁴⁵ e

³³⁶ Rispettivamente *CIL* X 7870 (Busachi), 7891 (Telti), 7872 (Busachi), 7884 (Austis), *ILSard.* I 224 (Ozieri), *CIL* X 7874/5 (Busachi), *AE* 1980, 533 (Oschiri), *CIL* X 7878 (Samugheo), *CIL* X 7891 = XVI 9, del 68 d.Cr. (Anela, diploma di legionario della *I Adiutrix*), *AE* 1929, 169 (Milev, Numidia: *Sardus*).

³³⁷ Rispettivamente *CIL* X 7855 = XVI 79 del 134 d.Cr. (Tortoli, marinaio della flotta di Miseno), *ILSard.* I 58 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 85 sg. nr. 72 (Cagliari), *ILSard.* I 182 = *CIL* XVI 127 del 212 d.Cr. (Seulo, ex gregale originario di *Caralis*).

³³⁸ Rispettivamente *CIL* X 7596 (Cagliari), della coorte di Aquitani; *ILSard.* I 209 (Samugheo); *CIL* X 7884 (Austis), trombettiere della coorte di Lusitani.

³³⁹ Cfr. O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine* cit., pp. 307-313.

³⁴⁰ Così N. DUVAL, in PFLAUM, *Spécificité*, p. 324; BENABOU, *La résistance*, p. 499.

³⁴¹ L'elenco è in G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in «AFLMC», XXXVI, 1973, rispettivamente pp. 15-18 e 9.

³⁴² Cfr. ROWLAND, *Onomasticon*, pp. 111 sgg.

³⁴³ Cfr. H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen. Les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 213-216.

³⁴⁴ Cfr. PFLAUM, *Spécificité*, p. 318; DUVAL, *Observations*, p. 451.

³⁴⁵ DUVAL, *Observations*, p. 450.

si diffondono i nomi teofori cristiani, anch'essi tradotti dal punico e spesso composti (sul tipo di *Abeddea*, *Deusdedit*, ecc.)³⁴⁶.

Più difficile è stabilire nell'isola le caratteristiche dell'onomastica di singole località e studiare l'evoluzione cronologica, dato che le ricerche sull'argomento sono appena all'inizio³⁴⁷; alcune analogie con l'Africa sono state indicate per la cronologia della sparizione del prenome³⁴⁸ e per la comparsa ancora in età tardoantica di un'onomastica sicuramente originaria dall'Africa³⁴⁹.

Un primo (incompleto) esame globale dell'onomastica sarda compiuto dal Rowland, ha consentito di accertare che soltanto il 64% del materiale esaminato può essere riferito ad un'area precisa dell'impero romano: il gruppo più consistente (oltre la metà) è da collegare con l'Africa o comunque con le province di tradizione punica. In particolare, il 3% è sicuramente cartaginese, attestato da iscrizioni puniche e neo-puniche, da epigrafi latine e da fonti letterarie³⁵⁰; possono poi essere distinti i gentilizi connessi con il Nord-Africa (4,5%), attestati soprattutto a *Karales*, *Sulci* e *Turris Libisonis*, con una distribuzione geografica molto vicina a quella dei nomi punici. Il 6% dell'intera documentazione è rappresentato dai *nomina* attestati nel Nord-Africa ed anche in altre province dell'impero; in Sardegna le testimonianze si addensano sulle coste e talvolta all'interno. Sono connessi anche i *cognomina* sicuramente africani o comunque presenti nelle province di

³⁴⁶ Cfr. H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine* cit., p. 433; DUVAL, *Observations*, p. 451; per *Abeddea*, cfr. PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 3 nr. 1; per *Deusdedit*, cfr. *AE* 1971, 134.

³⁴⁷ Cfr. ora MASTINO, *Popolazioni e classi sociali*, pp. 72 sgg., per *Turris Libisonis*, una città nella quale l'onomastica collegata con le province africane appare relativamente poco rappresentata, almeno per i primi secoli dell'impero.

³⁴⁸ Per l'Africa, cfr. J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «*Ant. Afr.*», VII, 1973, pp. 15 sgg.

³⁴⁹ Alcuni esempi in L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», XXXIII, 1, 1969, pp. 9 sgg.; PANI ERMINI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, pp. 3 nr. 1 (*Abeddea*), 4 nr. 2 (*Amabilis*), 5 nr. 5 (*Antiochus*), 6 nr. 6 (*Miccina*), 10 nr. 11 (*Felix*), 14 nr. 17 (*Ingenua*), 15 nr. 18 (*Matrona*), 17 nr. 21 (*Cresconius*), 24 nr. 31 (*Merula*), 26 nr. 34 (*Prisca Fidelis*), 27 nr. 36 (*Purpuria*), 28 nr. 37 (*Tecla*), 30 nr. 39 (*[Re]parat[us] ?*), 31 nr. 40 (*Rogatus*), 31 nr. 41 (*Restituta*); vd. le osservazioni di M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 394 sg.

³⁵⁰ Cfr., per l'Africa del Nord, l'elenco (273 nomi) predisposto da F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa*, «*Annali dell'Istituto Univ. orientale di Napoli, Seminario di storia del mondo classico, sez. di archeologia e storia antica*», I, 1979, pp. 153-191; per la Sardegna, cfr. ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 82 e 85.

tradizione punica, che sono documentati nel 16% dei casi (accanto a gentilizi meno caratterizzati). Non tutti andrebbero collegati con l'Africa, ma comunque apparirebbero ad uno stesso sostrato. Nomi e cognomi rari sono attestati soprattutto all'interno dell'isola nel 2,5% dei casi, con referenti ancora verso il Nord-Africa più che verso altre province.

A parte i nomi collegati con la penisola (10,5%) ed i nomi greci (15%), una categoria importante è quella dei nomi unici o rarissimi, testimoniati in Sardegna per la prima volta o che comunque hanno pochi paralleli fuori dall'isola: si tratta probabilmente di nomi indigeni (o punici), che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a 70 casi (7%) distribuiti soprattutto nelle zone interne, anche in età imperiale³⁵¹.

15. Di un certo interesse è inoltre la convergenza tra la documentazione epigrafica sarda e quella africana, oltre che in tema di onomastica, sul piano dei formulari, delle tecniche di lavorazione e della paleografia³⁵².

È poco esplorato, fino ad oggi, il contributo dato dall'epigrafia punica a quella latina: si sono soltanto messe in evidenza per l'isola alcune caratteristiche tecniche che portano a supporre che non poche officine lapidarie (che hanno continuato a produrre iscrizioni funerarie ed onorarie neo-puniche fino almeno al III secolo d.Cr.), abbiano contemporaneamente preparato anche epigrafi latine, utilizzando spesso gli stessi materiali. Si è in particolare rilevata la prosecuzione dell'attività dei *tophet* in epoca romana, la notevole perizia dei lapidisti sardo-punici, l'uso delle linee guida per dare regolarità al testo, l'adozione di modelli o stampi per le singole lettere, la sorprendente cura per l'*ordinatio*, l'utilizzazione di particolari strumenti di lavorazione³⁵³. Per quanto riguarda la forma dei monumenti funerari, si assiste in Sardegna in epoca romana ad un salto culturale notevole, che si accompagna con l'introduzione di nuovi materiali, non utilizzati in età punica. Nonostante ciò continuarono le convergenze con l'Africa del

³⁵¹ Così ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 82 sgg.; le percentuali sono in MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 193 sg.

³⁵² Così PANI ERMINEI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno*, p. 11; EAD., *Antichità cristiana*, p. 909 e nn. 29-32.

³⁵³ Cfr. F. MAZZA, *Note sul problema dell'ordinatio nell'epigrafia punica*, «Rivista di studi fenici», VI, 1978, pp. 19-26. Sui materiali, cfr. M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Sardegna e le coltri litiche locali*, «Antiqua», III, 10, 1978, pp. 50-53.

Nord, documentate ad esempio con l'uso di monumenti a forma di botte (*cupae*), che erano presenti anche nella penisola iberica³⁵⁴.

Per passare al formulario, la comparsa relativamente tarda della dedica *D(is) M(anibus)* sulle iscrizioni sepolcrali africane (inizio II secolo)³⁵⁵ concorda con il dato riferito alla Sardegna, dove è eccezionale l'attestazione della formula alla fine del I secolo d.Cr.³⁵⁶.

Dopo l'*adprecatio*, il nome del defunto si presenta in Africa prevalentemente nel caso nominativo (anziché in dativo come a Roma)³⁵⁷, un dato che può confrontarsi con i casi attestati nelle iscrizioni sepolcrali sarde, dove il nominativo è presente nel 41,6%, il dativo nel 37%, il genitivo nel 4,2% dei casi³⁵⁸.

La formula *h(ic) s(itus) e(st)* è alquanto precoce in Africa, come in Sardegna³⁵⁹ ed è frequente soprattutto nelle località sedi di un distaccamento militare³⁶⁰. L'espressione *pie vixit* oltre che in Sardegna si trova frequentemente in Africa e nella penisola iberica³⁶¹.

Le caratteristiche «popolari» (almeno per i primi tre secoli dell'impero) della poesia epigrafica latina sono comuni all'Africa ed alla Sardegna³⁶².

Per le iscrizioni cristiane le convergenze con l'epigrafia africana sembrerebbero accentuarsi: si è notata la frequenza dell'espressione *bonae memoriae* (con confronti con l'Africa e la Gallia)³⁶³, dell'aggettivo *fidelis*, specie nel V secolo d.Cr.³⁶⁴, di alcune abbreviazioni³⁶⁵; il

³⁵⁴ Cfr. A. BALIL, *En torno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, «SS», XIV-XV, 1955-57, pp. 130-133.

³⁵⁵ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, pp. 120 sg.

³⁵⁶ Cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλίας χάρις*, p. 2029 n. 11.

³⁵⁷ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, p. 21.

³⁵⁸ Cfr. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione*, p. 2030 n. 12.

³⁵⁹ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, p. 120; M'CHAREK, *Mactaris*, p. 43.

³⁶⁰ Cfr. J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «BAA», V, 1971-74, pp. 153 sgg.

³⁶¹ Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914⁴, p. 247; per la Sardegna, vd. p.es. CIL X 7846 (Usellus).

³⁶² Cfr. D. PIKHAUS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 647-654.

³⁶³ Cfr. PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. XI.

³⁶⁴ Cfr. *ibid.*, p. 7 nr. 7; p. 26 nr. 33.

³⁶⁵ P.es. *c(asta) v(irgo) s(acra)*, *ibid.*, p. 37 nr. 49; singolare anche l'abbreviazione della prima parola del monogramma di Gesù Cristo *ibid.*, p. 39 nr. 51.

ductus di alcune iscrizioni tarde può essere utile per individuare ulteriori affinità³⁶⁶.

I mosaici funerari con iscrizione, comparsi per ora solo a *Turris Libisonis* nel V-VI secolo d.Cr.³⁶⁷, sono espressione di un gusto e di una sensibilità tutta africana³⁶⁸.

Anche per l'indicazione dell'età sulle iscrizioni sepolcrali possono essere rilevate alcune convergenze: il numero degli anni, quando supera i 50, è indicato spesso, anziché con la lettera *L*, con la ripetizione della cifra *X*, secondo un uso raro in Italia, ma normale in Gallia ed in Africa³⁶⁹; la frequenza dei centenari, l'indicazione degli anni con multipli di 5 (forse per il condizionamento rappresentato dal censimento svolto dai *quinquennales*)³⁷⁰, l'età media di matrimonio (in Africa al di sotto dei 18 anni)³⁷¹, sono altri elementi degni di nota.

Le iscrizioni forniscono infine interessanti informazioni sul restauro di edifici pubblici in Sardegna: un dato che ha paralleli soltanto con l'Africa è, ad esempio, quello del formulario relativo al restauro alla fine del IV secolo di *thermae aestivae*³⁷².

16. Si è presentato fin qui un inventario, provvisorio ed incompleto, di alcuni dei parametri che possono essere utilizzati per delinea-

³⁶⁶ P. es. vedi la forma della lettera *f* incisa in capitale rustica, come in Africa (ma anche a Roma), *ibid.*, p. 11 nr. 13.

³⁶⁷ Cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-175. Altri mosaici funerari furono scoperti a *Turris Libisonis* in occasione degli scavi archeologici del 1614 effettuati nella basilica di S. Gavino, cfr. *CIL* X 1457* = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 195 nr. LXXXIX, vd. PANI ERMINI, *Antichità cristiana*, p. 905 e MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 71 sg. n. 188.

In Sardegna non sono stati rinvenuti altri mosaici funerari, se si fa eccezione di un caso, molto dubbio, a *Cornus*, cfr. L. PANI ERMINI, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, «NS», 1981, pp. 557 sg.

³⁶⁸ Cfr. P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 386 sg.; N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, 1, p. 339 n. 1; ID., *Les mosaïques funéraires de l'Enfida et la chronologie des mosaïques funéraires*, «Rivista di archeologia cristiana», L, 1974, pp. 145-174; N. DUVAL, M. CINTAS, *Études d'archéologie chrétienne nord-africaine. VI. Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, «MEFRA», XC, 1978, pp. 871-949.

³⁶⁹ Cfr. per esempio PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 22 nr. 28; p. 25 nr. 32; p. 26 nr. 33.

³⁷⁰ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Mortality in Roman Sardinia*, «SS», XXII, 1971-72, pp. 359-368; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 519 sgg.; W. SUDER, *Le città dell'Africa romana: mortalità*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 225-233.

³⁷¹ Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 487 sgg.

³⁷² AE 1979, 383 (*Cornus*): altri esempi africani in MASTINO, *Cornus*, pp. 174 sgg.

re, lungo un ampio arco cronologico, i rapporti tra la Sardegna e le province romane del Maghreb: queste convergenze, fondate su una consuetudine che risale almeno ad età fenicio-punica (par. 1-3), si alimentarono con ripetuti significativi scambi di popolazione ed in particolare con la presenza di deportati e di immigrati africani in Sardegna (par. 4-5), di militari e di civili sardi nel Nord-Africa (par. 6-7). La romanizzazione si sviluppò perciò in modo analogo (par. 8), specie per le affinità strutturali dell'economia e più precisamente dell'agricoltura di queste province (par. 9), collegate da un intenso traffico commerciale (par. 10) e spesso associate anche nel destino politico (par. 11). La sopravvivenza di elementi culturali punici ed indigeni si manifestò in Sardegna come in Africa nelle istituzioni cittadine (par. 12), nella vita religiosa (par. 13), nella lingua e nell'onomastica (par. 14); la documentazione epigrafica conferma ulteriori successive convergenze (par. 15).

Gli elementi in nostro possesso sono così eterogenei e di diversa qualità che non consentono in questa sede una conclusione: eppure, per quanto alcune categorie utilizzate possano essere generiche ed interpretabili in maniera diversa, l'abbondanza stessa delle testimonianze, pur con significative oscillazioni nel tempo, è tale da render certi che non può più essere sottovalutata la componente «africana» della storia della Sardegna antica, nel quadro di una più ampia vocazione «mediterranea», che costituì la vera specificità isolana.

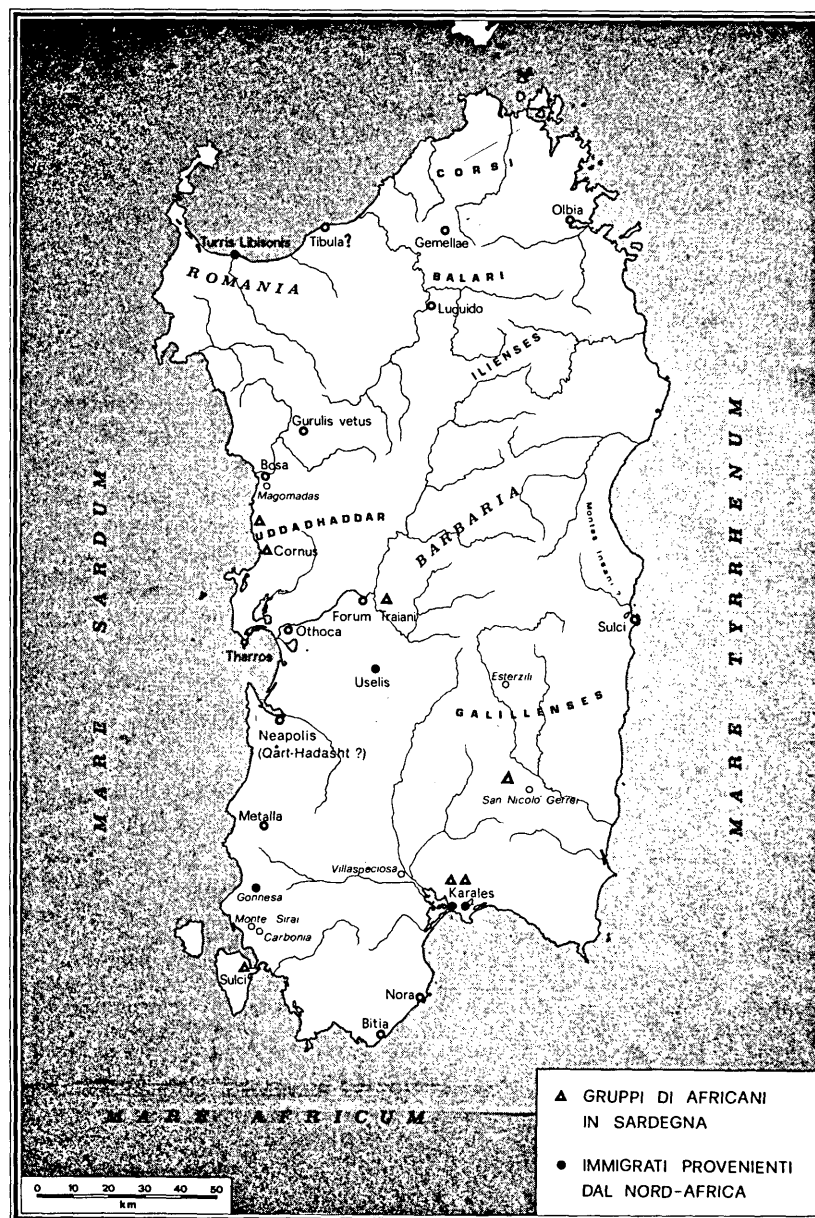


Figura 1: Alcune località della Sardegna romana citate nel testo, con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Africani.

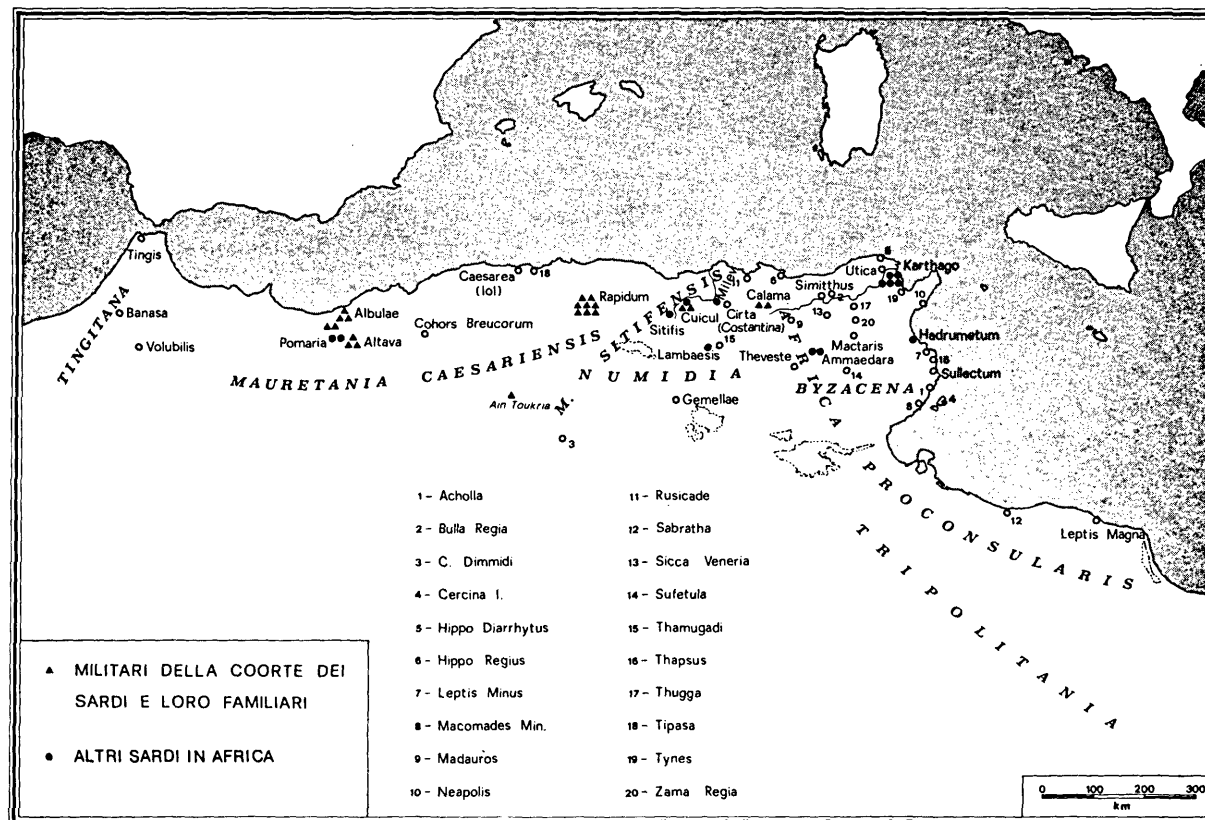


Figura 2: Alcune località delle province romane dell'Africa citate nel testo, con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Sardi.

Raimondo Zucca

I rapporti tra l'*Africa* e la *Sardinia* alla luce dei documenti
archeologici. Nota preliminare

1. Nel recente convegno sullo *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*¹ Guido Clemente e Piero Meloni hanno evidenziato da un lato l'esigenza per lo storico di poter disporre di una ordinata serie di dati archeologici, dall'altro la carenza di siffatte fonti per la Sardegna romana².

Lo scarso sviluppo degli studi sull'archeologia romana (ed altomedievale) in Sardegna³ continua a gravare sulle ricostruzioni storiche di vasti periodi, contrassegnati da una limitata documentazione epigrafica e da scarsissime fonti letterarie.

In anni recenti, tuttavia, la letteratura archeologica sarda si è arricchita di una serie di lavori relativi alla topografia di centri romani, a monumenti singoli ed alle diverse classi della cultura materiale ed artistica del periodo romano ed altomedievale⁴.

Questi contributi offrono un *plafond* sufficiente alla redazione di un quadro preliminare dei rapporti tra l'*Africa* e la *Sardinia* in età romana e nell'altomedioevo in base alla documentazione archeologica.

2. Benchè si prescinda in questa sede dai contatti tra *Africa* e *Sardinia* in periodo preromano, dovremo accennare alle relazioni tra Cartagi-

¹ AA. VV., *La ricerca storica sulla Sardegna, problemi, risultati e prospettive*, «ASS», 33, 1982.

² G. CLEMENTE, *discussione*, AA. VV., *La ricerca storica*, cit., p. 118; P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, AA. VV., *La ricerca storica*, cit., p. 74.

³ G. LILLIU, *Per la topografia di Biora, Serri-Nu*, «SS», 7, 1947, pp. 29-34; Id., *Prospettive dell'archeologia in Sardegna*, «SS», 19, 1966, pp. 24-8.

⁴ Rimando a R.J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, *passim*; R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman empire*, «Kókalos», 26-27, 1980-81, pp. 219-42; S. ANGIOLILLO, *Recensione a R.J. ROWLAND JR., I ritrovamenti romani in Sardegna*, «Gnomon», 1983, pp. 356-9; e, soprattutto, A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «QSS», 3, 1981-1983, pp. 189-218, specialmente nn. 39-41, 65.

ne e la Sardegna durante il dominio punico. Risulta finora isolata l'esportazione di un manufatto della bronzistica nuragica a Cartagine, probabilmente nel corso del VII sec. a.C.⁵. Tra il V ed il III sec. a.C. si sviluppò il commercio dei sigilli in diaspro verde, prodotti in botteghe artigiane di Tharros e di altre città della Sardegna punica ed esportati in Nord Africa e nelle Pitiuse⁶. Dal canto suo l'isola nel corso dei tre secoli di dominazione cartaginese importò dai centri nord africani svariati elementi di cultura materiale (uova di struzzo a decorazione pittorica, *faïence*, terrecotte figurate, etc.) ed inoltre le tecniche edilizie ed i modelli dell'urbanistica, dell'architettura e dell'iconografica punica⁷.

Per quanto concerne lo scambio di derrate possiamo osservare che se le fonti letterarie⁸ testimoniano le abbondanti esportazioni di cereali dalla Sardegna verso Cartagine ed i suoi teatri di guerra, la documentazione archeologica, costituita da numerosissime anfore commerciali puniche, almeno in parte di produzione africana, attesta fra il VI ed il III sec. a.C. (ed ancora oltre, sotto il dominio di Roma) una rotta commerciale assai trafficata tra Cartagine ed i porti sardi⁹.

Non possediamo che scarsi dati sulle derrate e sugli altri elementi trasportati entro anfore: grano, carni conservate e, forse, salsa di pesce e vino¹⁰.

3. L'annessione della Sardegna da parte di Roma (238/37 a.C.) e, soprattutto, la formazione nell'isola di un ceto di *negotiatores* di origine italica nel corso del II e del I sec. a.C.¹¹, trasforma radicalmente l'assetto dello scambio.

Fino alla seconda metà del II sec. a.C. prosegue, assai minoritaria, l'importazione di merci indeterminate contenute in anfore di produzione nord africana: si tratta dei contenitori di forma «Mañá B3» (nella variante più tarda) e «Mañá C1» e «Mañá C2», rinvenuti in diverse località dell'isola e nei fondali circostanti (Arcipelago della Mad-

⁵ ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 4, Paris 1924, pp. 137-8, n.9.

⁶ S. MOSCATI, *Cartaginesi*, Milano 1982, p.66.

⁷ F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.

⁸ DIOD. XI, 20, 4; XIV, 63, 4; 77, 6; XXI, 16, 1.

⁹ P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e ceramica etrusca in Sardegna*, in AA. VV., *Il commercio etrusco arcaico* (in stampa).

¹⁰ ST. GSELL, *Histoire*, cit., pp. 26-7 e, per la Sardegna, F. POPLIN in AA. VV., *Campagne de sauvetages sous marins de Nora-Pula*, Paris 1981, pp. 76-97.

¹¹ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 107-108.

dalena, Sarcapos, Carales, Bithia, Neapolis, Othoca, Tharros, Uselis)¹².

Assoluta prevalenza hanno invece le importazioni di vino etrusco e della Campania, contenuto nelle anfore «Dressel 1» cui si accompagnava il vasellame fine da mensa a vernice nera di produzione campana (Campana A) e di area etrusca (Campana B)¹³.

Non riusciamo, per ora, a valutare l'incidenza culturale romana in età tardo repubblicana in un'isola fortemente punicizzata qual'era la Sardegna.

Indubbiamente i *negotiatores* (ed i *publicani*) furono uno dei tramiti della romanizzazione ed a questo ceto riportiamo, con sicurezza, l'introduzione di strutture architettoniche culturali (teatro-tempio di via Malta-Carales — II sec. a.C.) e funerarie (monumento a fregio dorico di C. Apsena C. f. Pollio a Carales, via XX settembre) e di modelli artistici (mosaici, coroplastica) d'influsso medio-italico¹⁴; tuttavia la persistenza della cultura punica in Sardegna, nei centri urbani ed in ambito rurale, risulta ben testimoniata sia nella documentazione materiale, sia nelle strutture politiche, culturali ed ideologiche, forse ravvivate da una continuità di rapporti con il Nord Africa.

Nel quadro dell'architettura sacra deve menzionarsi la prosecuzione del culto nei *tofet* di Sulci, M. Sirai e Tharros durante la prima parte del periodo tardo repubblicano, in parallelo con la persistenza di tali rituali nei centri africani¹⁵.

¹² E. ACQUARO, *Tharros — IX. Lo scavo del 1982*, «Rivista di Studi Fenici», 11, 1983, pp. 66-7; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», 26, 1984 (in stampa).

¹³ G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario romano della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», 31, 1980, pp. 11-28; R. ZUCCA, *Archeologia romana*, in AA. VV., *La provincia di Cagliari*, Milano 1983, p. 165. In generale cfr. D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager cosanus nel I A.C.*, in AA. VV., *Merci e mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma 1981, pp. 3-54. Minoritarie risultano le importazioni vinarie contenute in anfore rodie, greco-italiche (G. PIANU, *Contributo*, cit. pp. 13-6, 21-2) e di produzione apula (CIL X 8051, 34; G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in «Acta of the Fifth Epigraphic Congress. Cambridge 1967», Oxford 1971, p. 249; P. A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia Subacquea*, Milano 1981, p. 160).

¹⁴ J. A. HANSON, *Roman Theater-temples*, Princeton 1959, pp. 32-3 (teatro-tempio di Carales); R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborense di Oristano* (in stampa) (monumento funerario a fregio dorico di Carales); S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», 24, 1975-1977, p. 188; EAD., *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-6, 95 (mosaici); G. PESCE, *Due statue scoperte a Nora*, in AA. VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, 3, Milano 1956, pp. 289-304 (coroplastica).

¹⁵ Sulla fase tardo repubblicana dei *tofet* sardi cfr. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*,

Le abitazioni del II sec. a.C. documentano pavimenti in cocciopisto con simboli punici (Cagliari, via Po e Tuvixeddu)¹⁶.

Le stele funerarie di natura punica, infine, assumono durante tutta l'età repubblicana una larghissima diffusione che trova un adeguato confronto della coeva produzione africana, nonostante che quest'ultima abbia uno sviluppo iconografico sostanzialmente differente dal gruppo di stele sarde¹⁷.

4. Il periodo imperiale segna, a partire dall'età Flavia, nel quadro dei rapporti tra *Africa* e *Sardinia* una svolta di grande rilievo che coinvolge l'intero occidente e, in modo assai meno marcato, anche il Mediterraneo orientale.

Durante l'alto impero sono testimoniate per la *Sardinia* importazioni dalla penisola italiana¹⁸, dalla Gallia Narbonense¹⁹ e dall'Iberia²⁰.

Milano 1977, *passim* e F. BARRECA, *La Sardegna*, cit. *passim*. Per la persistenza dei sacrifici umani in Nord-Africa nel periodo romano cfr. CL. LEPELLEY, *Juvenes et circumcisions: les derniers sacrifices humains de l'Afrique antique*, «Ant. Afr.», 15, 1980, pp. 261-71.

¹⁶ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni*, p. 185, EAD., *Mosaici*, pp. 105-06.

¹⁷ Sulle stele sarde cfr. G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, «Latomus», 34, 1975, pp. 293-318 e R.J.A. WILSON, *Sardinia*, cit. p. 222, n. 4. Per le stele africane v. ad es. A.M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Ghorfa al British Museum*, «Ant. Afr.», 12, 1978, pp. 21-88.

¹⁸ Si tratta essenzialmente di anfore vinarie «Dressel 2/4», di vasellame da mensa in sigillata italica e tardo italica, di ceramica a pareti sottili, di lucerne, di sculture ed elementi architettonici di bottega urbana: cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957; C. TRONCHETTI, *I materiali di epoca storica della collezione Spano*, in AA. VV. *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1979, pp. 117, 124-5; P. BERNARDINI, *Lucerne in AA. VV., Cagliari. «Villa di Tigellio». I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», 3 (N.S.), 1980-81, pp. 87-90; D. FERRARA, *Ceramica a pareti sottili*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 101-104; G. STEFANI, *Sigillata italica in AA. VV., Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 51-8.

¹⁹ Dalla Gallia meridionale proviene vino (contenuto nelle anfore «Pélichet 47» e ceramica fine da mensa: cfr. C. TRONCHETTI, *I materiali*, cit. pp. 117, 126; G. STEFANI, *Sigillata sud-gallica*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 59-62; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, in AA. VV., *La ricerca storica*, cit. p. 126; EAD. in AA. VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turris Libissonis*, Porto Torres, s.a., pp. 74-5; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia*, cit.

²⁰ Dall'Iberia abbiamo importazioni di vino (anfore «Dressel 2/4»), di *garum* (anfore «Beltram II B») e di olio (anfore «Dressel 20») insieme a rara ceramica da mensa in sigillata iberica: cfr. C. TRONCHETTI, *Materiali*, pp. 117-185, n. 27 (coppa con bollo *Thal*, v. AA. VV., *Scavi di Luni*, Roma 1973, p. 330, n. 185); G. PIANU, *Un carico di anfore romane proveniente dalla località «Is Mortorius»*, «AFLC», 2 (N.S.), 1978-79, pp. 5-12; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit. p. 122; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, cit. p. 126; R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini del ΚΟΡΑΚΩΔΗΣ ΝΙΜΗΝ*, in «Actas del VI Con-

A partire dall'età domiziana, se non poco prima, la *Sardinia* diviene, in un quadro di diffusione mediterraneo, un «mercato» per le merci africane.

Si tratta, fondamentalmente, di un commercio di olio attestato fin dal I sec. d.C., ma diffuso maggiormente dalla metà del II sec. d.C.

I principali contenitori di olio sono le anfore «tripolitane», con un arco di diffusione che abbraccia i secoli I - III d.C.²¹ e le anfore «africane piccole» ed «africane grandi», che iniziano ad essere esportate rispettivamente a partire dal 160 - 180 d.C. e dal 190 - 200 d.C.²².

Deve comunque ricordarsi che tali anfore furono adibite anche al trasporto di altre merci (pesce conservato e *garum*).

In *Sardinia*, dove la ricerca in questo settore muove i primi passi, abbiamo attestazioni di anfore «tripolitane» a Carales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turris Libisonis, Olbia, Tertenia, Sarcapos, Uselis, Nureci, Sardara²⁴.

Ugualmente le anfore «africane» sono diffuse nei centri urbani costieri ed interni della Sardegna e smistate negli abitati rurali; particolare rilievo assumono due frammenti anforari bollati da Turris Libisonis: si tratta di un'anfora di *Fanius Fortunatus* da Hadrumentum e di un'altra proveniente da Leptis Minus²⁵.

Insieme ai contenitori anforari venivano imbarcati sulla navi altri prodotti di accompagnamento che riempivano i vuoti tra anfora ed anfora: si trattava, per limitarci ai manufatti più diffusi, di ceramica

gresio Internacional de Arqueologia submarina. Cartagena 28 Marzo — 2 Abril 1982» (in stampa).

²¹ A. CARANDINI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981, p. 14.

²² *Ibidem*.

²³ P.A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia*, cit. p. 165.

²⁴ E. CASTALDI, *Nuove osservazioni sulle «tombe dei giganti»*, «Bollettino di Paleontologia italiana», 19 (N.S.), 1968, p. 58; V.M. CANNAS, *I nuraghi Aleri e Nastasi e le nuove scoperte archeologiche nel territorio di Tertenia*, Cagliari 1972, p. 51, fig. 29; D. MANACORDA in AA. VV., *Ostia — IV* (Studi miscellanei — 23), Roma 1977, p. 155; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit., pp. 122-23; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, cit. p. 126, EAD., in AA.VV., *Il territorio*, cit. p. 78; R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, «Studi Ogliastrini» 1984 (in stampa). Numerosi esemplari citati in testo sono inediti.

²⁵ Possiamo citare Carales, Bithia, Sulci, Neapolis, Oristano, Nurachi, Tharros, Cornus, Forum Traiani, Uselis, Nureci, Turris Libisonis, Olbia, Dorgali, Sarcapos. Cfr. E. CASTALDI, *Nuove osservazioni*, cit. p. 58, A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in AA. VV., *Dorgali, Documenti archeologici*, Sassari 1980, p. 237, n. 13; tav. LXVII, 1; C. TRONCHETTI, *discussione*, pp. 122-23; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, p. 126, EAD., in AA. VV., *Il territorio*, cit., pp. 74-5. Vari esemplari sono inediti.

da mensa in «sigillata chiara», di ceramica da cucina e di lucerne, fabbricate in *figlinae* africane, solo in parte individuate e delle quali ignoriamo quasi affatto i modi di produzione²⁶.

La documentazione di queste associazioni (contenitori anforari e ceramica) è offerta ormai abbondantemente dagli scavi dei relitti. In particolare per la *Sardinia* deve menzionarsi il relitto di Fontanamare (Buggerru — CA), che ha restituito un carico di anfore «africane grandi» insieme a sigillata chiara D, databile in base al *terminus post quem* costituito da una moneta dei *decennalia* di Diocleziano, al principio del IV sec. d.C. (*post* 305 d.C.)²⁷.

In *Sardinia* la ceramica da mensa di produzione africana in sigillata chiara A si diffonde sin dalla fine del I sec. d.C. sia nei centri urbani costieri (Carales, Nora, Bithia, Tegula, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turris Libisonis, Olbia, Sarcapos), sia nelle città interne (ad es. Valentia, Uselis e Forum Traiani), sia in ambito rurale (ad esempio Assemini, Giba, Villasimius, Furtei, Barumini, Nureci, Samugheo, Nurri, Abbasanta, Padria, Torralba, Dorgali, Muravera, S. Vito)²⁸.

Meno diffusa appare la sigillata chiara C (attestata a Carales, Neapolis, Sanluri, Turris Libisonis e Dorgali)²⁹, mentre risulta straordinaria la commercializzazione della più tarda sigillata chiara D, documentata a Carales, Sinnai — Solanas, Selargius, Quartucciu — S. Isidoro, Nora, Tegula, Sulci, Neapolis, Guspini, S. Gavino, Sanluri, Sardara, Escovedu, Uselis, Forum Triani, Paulilatino, Othoca, Orista-

²⁶ A. CARANDINI, in *Enciclopedia*, cit., p. 17.

²⁷ D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia -IV*, cit. p. 279.

²⁸ J.H. HAYES, *Late roman pottery*, Londra 1972, *passim*; A. BONINU, *Catalogo della ceramica sigillata chiara africana del museo di Cagliari*, «SS», 22, 1971-72, pp. 293-358; A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località «S. Antonio» Ossi (SS)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari 1976, pp. 83-4; A. BONINU, *Collezione comunale di Nuoro*, in «Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico», Sassari 1978, pp. 173,79; C. TRONCHETTI, *I materiali*, pp. 117, 127; Id., *Una nuova forma di sigillata chiara A*, «Archeologia Sarda», 1980, pp. 39-42; A. BONINU, *Testimonianze*, cit. p. 231; A. AGUS, *Sigillata chiara*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 63-5; R.J.A. WILSON, *Sardinia*, cit., p. 221, n. 2; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit. p. 122-23; Id., *S. Maria* in AA. VV., *Villasimius — Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, p. 81; L.A. MARRAS, *Cuccureddus: I materiali; Necropoli di Accu Is Traias: i materiali; Necropoli Cruccuris: i materiali*, in AA. VV., *Villasimius*, cit.; pp. 59, 69, 73; M.C. PADERI, *L'insediamento di Funtabi de Andria Peis — Pardu Jossu e la necropoli di Giliadiri. Reperti punici e romani; Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in AA. VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Cagliari 1982, pp. 63, 68, 72-3, 75-9.

²⁹ A. BONINU, *Testimonianze*, cit., p. 231; M.C. PADERI, *L'insediamento*, cit., p. 63; Fr. VILLEDIEU, in AA. VV., *Il territorio*, cit., p. 76; gli altri esemplari sono inediti.

no, Tharros, S. Vero Milis, Zerfalius, Milis, Cornus, Tresnuraghes, Turris Libisonis, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Villasimius³⁰.

Il vasellame da cucina (casseruola a patina cenerognola e piatti/coperchi ad orlo annerito) costituisce la ceramica d'uso abituale sia nei grandi centri urbani sardi, sia negli abitati rurali³¹.

Le lucerne riconducibili ad officine africane in base ai bolli di fabbrica ed ai motivi iconografici del disco, sono assai numerose: possiamo distinguere innanzi tutto i tipi più antichi a becco tondo delle *figlinae* di *Aufi(dius) Fron(imus)*, *C. Clo(dius) Suc(cessus)*, degli *Iunii (Alexius e Draco)*, dei *Munatii [Adiec(tus), Phile(mon?)]*, *Res(titutus)*, *Suc(cessus)*, *Thep(tus)*, di *M. Nov(ius) Iustus*, *C. Oppi(us) Res(titutus)*, *A. Silius Ag(athopus?)*, *Lucceius* e *Pullaenus* e di altre fabbriche minori, attestati in tutta l'isola, con maggiori concentrazioni nei centri urbani³². G. Sotgiu, nei suoi fondamentali studi sulle lucerne, ha potuto rilevare l'esistenza di nove fabbriche i cui prodotti risultano attestati esclusivamente in Sardegna e in Africa: si tratta dei fabbricanti *Cre()* o *C.R() E()*, *P. Helvius*, *Inclitus*, *Sex. Iu() Ce()*, *Ni()* *Ni()?*, *C. P() M()*, *Pontianus* (uno dei maggiormente attestati), *Scamander*, *PLVVESAMV (?)*³³.

A parte vanno considerate le lucerne africane o mediterranee, documentate già in età imperiale avanzata, ma diffuse maggiormente in periodo vandalico e bizantino³⁴.

Passando dalla cultura materiale ai documenti di cultura artistica, dobbiamo rilevare l'assoluta prevalenza delle botteghe urbane su quelle locali per quel che concerne sarcofagi ed altre sculture³⁵ mentre

³⁰ Si rimanda da ultima ad A.M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardo antica ed altomedioevale della Sardegna*, in «Atti del V Congresso Nazionale di archeologia Cristiana, Torino, 22-29 settembre 1979», Roma 1982, pp. 636-37; EAD., in L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, «N.S.», 1981 [1982], pp. 576-91, *passim*.

³¹ M. PINNA, *Orli anneriti e patine cinerognole*, in AA. VV., *La «Villa di Tigellio»*, Cagliari 1981, pp. 70-3; A.M. GIUNTELLA, *Contributo*, p. 644; FR. VILLEDIEU, in AA. VV., *Il territorio*, cit., pp. 76-7. L.A. MARRAS, *Cuccureddus*, cit., p. 59; C. TRONCHETTI, *S. Maria*, cit. p. 81.

³² G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, 1, Padova, 1968; EAD., *Instrumentum*, cit., p. 248.

³³ G. SOTGIU, *Instrumentum*, cit., p. 248.

³⁴ V. *infra* n. 55.

³⁵ Cf. G. PESCE, *Sarcofagi*, cit.; S. ANGIOLILLO, *Due ritratti del Museo Nazionale Archeologico di Cagliari*, «MDAI(R)», 78, 1971, pp. 115-124; EAD., *Una galleria statuaria di ritratti Giulio — Claudii da Sulci*, «SS», 24, 1975-77, pp. 157-170; M.A. MINUTOLA, *Ri-*

l'egemonia culturale urbana si evidenzia per il patrimonio musivo della *Sardinia* esclusivamente per Turrus Libisonis ed Olbia e i rispettivi territori, dove prevalgono i mosaici in bianco e nero, sia geometrici sia figurati³⁶.

Per contro i mosaici della Sardegna centro-meridionale (e per il IV secolo anche i mosaici turritani) mostrano una chiara matrice africana.

S. Angiolillo nel suo *Corpus* dei mosaici romani della Sardegna ha proposto l'individuazione di *facies* territoriali dei pavimenti musivi, pur nell'ambito di un fondo comune di origine africana³⁷.

Carales, oltre ai *signina* con simboli punici di età tardo repubblicana, presenta in periodo imperiale mosaici figurati e geometrici. Tra i primi ricordiamo il mosaico di S. Avendrace con scene di caccia, derivato dal cartone del Mosaico dei Gladiatori di Zliten del II sec. d.C., il mosaico di Orfeo attribuito a musivari africani del III sec. d.C. ed il pavimento di un ambiente termale di Bonaria con scene di tiaso marino, scompartito in riquadri formati da una treccia multipla, confrontabile, per impianto iconografico e per gli stilemi, con pavimenti di Cartagine, Thuburbo Maius, Bulla Regia e Volubilis del III sec. d.C.. I vari mosaici geometrici (Largo Carlo Felice, Via Baylle, «Villa di Tigellio», Viale Trento etc.) presentano motivi largamente diffusi in Africa, quali ottagoni e cerchi tangenti, cerchi secanti che formano fiori a quattro petali, etc.³⁸.

La maggior parte dei mosaici di Nora è costituita da pavimenti policromi geometrici. Si deve osservare che la policromia è prevalentemente attuata con l'uso dei tre colori bianco, ocra e nero, secondo un gusto che ha riscontro esclusivamente in ambiente africano, a Tolemaide e Bulla Regia. I motivi sono anch'essi ben documentati in Africa: ad esempio l'alternanza di cerchi e quadrati con pelte impostate sui lati ovvero gli ottagoni adiacenti.

A parte devono considerarsi i mosaici policromi della «Casa

tratto frammentario di Ottavia (?) da Tharros, «SS», cit., pp. 171-177; C. TRONCHETTI, *Un Διδύμιος Ταύρος* da Bosa, «SS», cit., pp. 179-182; E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari 1979; C. SALETTI, *Nota sul ritratto di Traiano del Museo Nazionale di Cagliari*, «Athenaeum», 57, 1979, pp. 116-25; ID., *Sculture*, in AA. VV., *Cagliari — Villa di Tigellio*, cit., pp. 147-49.

³⁶ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni*, pp. 188-89; 191; EAD., *Mosaici*, p. 211.

³⁷ S. ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 209-12.

³⁸ *Ibidem*, pp. 79-112.

dell'Atrio Tetrastilo», collocabili tra la fine del II sec. ed il IV sec. d.C.

In essi l'Angiolillo ha riconosciuto «una 'africanicità' particolarmente marcata nell'impianto e nei dettagli (è presente l'imitazione della *crusta* marmorea, motivo attestato, fuori dell'Africa, solo in ambienti a questa culturalmente vicini come la Sicilia), notevole finezza di esecuzione e attenzione ai particolari», attribuibili a maestranze africane che avrebbero lavorato a Nora³⁹.

Sulci presenta una serie di mosaici geometrici, andati dispersi, con motivi di quadrati e pelte o a clessidra inquadrabili genericamente nel gusto africano del II e III sec. d.C.⁴⁰.

Assai rilevante è il mosaico della *villa* marittima (?) di S'Angiargia (Arbus), del III sec. d.C., decorato da riquadri formati da un festone a foglie e melograni di chiara matrice africana (Timgad, Hadrumetum, Thysdrus etc.)⁴¹.

Lo schema alternato di quadrati con pelte e cerchi, di gusto africano, è inoltre documentato in mosaici di Tharros e Forum Traiani, databili rispettivamente al III sec. d.C. ed alla fine del II — inizi del III sec. d.C.⁴².

Nel IV secolo si osserva nei mosaici di Turrus Libisonis l'affermazione di schemi decorativi di matrice africana (quali i riquadri formati da trecce multiple attestati in pavimenti musivi ed in mosaici funerari), collegata probabilmente all'influenza delle botteghe della Sardegna meridionale, in particolare di Carales⁴³.

In assenza di studi dettagliati risulta aleatoria la enucleazione di elementi africani nell'urbanistica e nell'architettura pubblica e privata dei centri romani in Sardegna.

Si può citare, per quanto concerne le tecniche edilizie, la conservazione in età imperiale dell'*opus africanum* (Turrus Libisonis, «Palazzo del Re Barbaro»; Tharros, abitazioni private; Nora, abitazioni; Carales, «Casa degli stucchi»), in parallelo con quanto si constata in Africa⁴⁴.

Nell'architettura templare devono menzionarsi il «Tempio roma-

³⁹ *Ibidem*, pp. 2-62.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 67-70.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 131-33.

⁴² *Ibidem*, pp. 138-39, 155.

⁴³ *Ibidem*, pp. 177-78, 193-94.

⁴⁴ R.J.A. WILSON, *Sardinia*, p. 229.

no» di Nora ed il c. d. «Tempio a pianta di tipo semitico» di Tharros per i possibili confronti con edifici di culto nord-africani⁴⁵.

È da segnalarsi inoltre la persistenza in età romana di templi delle divinità eleusine Demetra e Core, il cui culto venne importato da Cartagine, probabilmente nell'*interpretatio* latina di Ceres, di cui sono noti numerosi busti fittili di produzione locale⁴⁶.

Alcuni edifici termali sardi presentano schemi planimetrici affini ad esempi africani: le Terme di Convento Vecchio di Tharros (circa 200 d.C.) sono state raffrontate con le terme centrali di Cirene; l'impianto originario delle Aquae Ypsitanae-Fordongianus, [I sec. d.C. (?)] incentrato su una *natatio* porticata, alimentata da acqua termale, è affine al complesso delle Aquae Flavianae (Numidia) di età flavia (?); infine le [*thermae*] *aestivae* di Cornus (AE 1979, 383) finora non identificate, si dovranno confrontare con i numerosi edifici termali *aestivi* testimoniati anche in Africa⁴⁷.

L'esame dell'edilizia funeraria rivela in varie necropoli sarde (S. Saturno — Carales [fase pagana], Villaspeciosa, Bithia, S. Nicolò — Oristano, Tharros, Cornus) la presenza di tombe a bauletto (*cupulae*) affrescate con motivi geometrici o fitomorfi, dotate talvolta di *fistulae libatoriae* e di mensa, antistante la fronte del sepolcro, per il pasto funerario⁴⁸. Gli esempi sardi, scaglionati tra il I ed il VI sec. d.C., sono confrontabili soprattutto con le *cupulae* africane, nonostante che siano noti altri esemplari in area mediterranea⁴⁹.

5. È stato osservato che nell'ambito dell'impero mediterraneo di

⁴⁵ *Ibidem*, p. 227. Si tenga presente l'arrivo in Sardegna, a Turris Libisonis, di marmo giallo antico di Chemtu per la decorazione di sontuosi edifici pubblici (templi?) o privati: *ibidem*, p. 234.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 226-27; per i busti fittili cf. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari 1980.

⁴⁷ G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in «Atti del XIII Congresso di storia dell'Architettura in Sardegna», Roma 1966, p. 161; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 174 sgg., nr. 100; A.M. COSSU, R. ZUCCA, *Forum Traiani ed i monumenti preistorici di Busachi*, Sassari (in stampa).

⁴⁸ G. PESCE, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, «NS», 1968, pp. 315, 317, 320; WILSON, *Sardinia*, p. 232; G. PIANU et alii, *S. Cromazio-Villaspeciosa*, «Archeologia medioevale», 1982, p. 398; L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in «Atti del V Congresso Nazionale», cit., pp. 615-16; EAD., in L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus*, cit., pp. 572, 575. Gli esempi di Oristano sono inediti.

⁴⁹ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 268, 419.

Genserico la Sardegna si trovò ad avere un accentuato orientamento africano⁵⁰.

Questo orientamento è documentato dai dati archeologici sardi sia di età vandalica sia del periodo bizantino.

I complessi paleocristiani di Columbaris — Cornus e S. Nicolò — Donori documentano l'introduzione nell'isola del tipo di basilica africana a tre navate con avancorpo e, nel caso di Cornus, con il recinto presbiteriale assai avanzato nella navata mediana.

I battisteri di Tharros (vasca esagonale sormontata da baldacchino), Cornus (vasca poligonale con bacino cruciforme) e S. Giovanni-Nurachi (bacino quadrilobato a contorno circolare) rientrano tutti, come ha notato P. Testini, specificatamente per l'esempio tharrense, «nell'ambito di una corrente artistica occidentale, che, in relazione alle fasi di sviluppo dell'evangelizzazione della regione, si preciserebbe meglio come di origine africana»⁵¹.

A questo stesso ambito culturale sono stati riferiti i mosaici funerari cristiani di Turrus Libisonis, Carales e Nora ed il mosaico pavimentale della cripta paleocristiana di S. Lussorio, presso Forum Traiani⁵².

Nelle tecniche edilizie si assiste alla conservazione dell'antico *opus africanum*, attestato nella ristrutturazione della Basilica maggiore di Cornus e nel Battistero di Nurachi, della prima metà del VI sec. d.C.⁵³.

I materiali archeologici confermano la persistenza dei quadri commerciali del precedente periodo imperiale durante l'età vandalica

⁵⁰ M. TANGHERONI, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in «Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medioevale», 1, Palermo 1976, p. 250.

⁵¹ P. TESTINI, *Il Battistero di Tharros*, in «Atti del XIII Congresso», cit., pp. 191-99; ID., *Il Complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris)*, in «Actas del VIII Congresso Internazionale de Archeologia Cristiana», Città del Vaticano — Barcellona 1972, pp. 573-61; ID., *La Basilica paleocristiana di Tharros*, in «Atti del IX Congresso internazionale di Archeologia cristiana», Città del Vaticano 1978, p. 529; R. ZUCCA, *Il Battistero di Nurachi*, in AA. VV., *L'archeologia romana ed altomedioevale nell'Oristanese*, (in stampa).

⁵² S. ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 193-94; D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del seicento in Sardegna*, in AA. VV., *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (in stampa); A.M. COSSU, R. ZUCCA, *Forum Traiani. Si vedano inoltre le considerazioni di L. PANI ERMINE, Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in «La cultura in Italia fra tardo antico e altomedioevo», 2, Roma 1981, p. 905. In generale cf. N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétienne*, Ravenna 1976.

⁵³ L. PANI ERMINE, *Antichità cristiane*, cit., p. 902; R. ZUCCA, *Il Battistero*, cit.

e, nel periodo bizantino, almeno fino ai primi decenni del VII sec. d.C.

La ceramica fine da mensa in sigillata chiara D⁵⁴ e le lucerne «africane» e «siciliane»⁵⁵ dovettero costituire la merce di accompagnamento di prodotti agricoli, indubbiamente ancora l'olio ma anche vino e salsa di pesce⁵⁶.

I contenitori anforari attestati in Sardegna a tale livello cronologico appartengono alle categorie delle «anfore cilindriche tardo-imperiali» e degli «*spateia*», di probabile produzione africana⁵⁷.

A. Carandini ha notato che nel corso del VII secolo si assiste «ad una indiscutibile flessione della produzione di sigillata africana, cui l'invasione araba presta forse poco più che il nome 'fine'»⁵⁸.

Gli assetti commerciali mediterranei mutano profondamente: la fine dell'esportazione dell'olio africano e della ceramica di accompagnamento e l'insicurezza dei mari, causata dalle scorrerie arabe, determina una decadenza dei centri portuali sardi, che almeno in parte sembrano abbandonati negli ultimi secoli del primo millennio⁵⁹.

La trama dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna conosce una cesura: sarà la riapertura dei traffici dopo il 1000 a riannodare i due mercati mediterranei⁶⁰.

⁵⁴ V. n. 30. Particolare interesse riveste il rinvenimento di notevoli quantitativi di sigillata chiara D, di V e VI sec. d.C. in centri della costa orientale sarda (Olbia, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Muravera, Piscina Rey, etc.) che documentano la medesima rotta che recò i materiali africani a Castellu (cfr. C. VISMARA PERGOLA, *I rapporti commerciali tra l'Africa e la Corsica nel VI secolo d.C.: i materiali di Castellu*, in *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, Sassari 1984, pp. 179-183).

⁵⁵ M. MARINONE in L. PANI ERMINI — M. MARINONE, *Museo archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, pp. 127-155; A. M. GIUNTELLA, *Contributo*, pp. 640-1; anche P. BERNARDINI, *Lucerne*, cit., pp. 94-9.

⁵⁶ D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia — IV*, cit., pp. 218-21.

⁵⁷ Le anfore cilindriche sono attestate a Turris Libisonis, Tharros, Neapolis, Sulci, Carales. Uno *spateion* inedito proviene dal Golfo di Cagliari. Cfr. D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia — IV*, cit., p. 223.

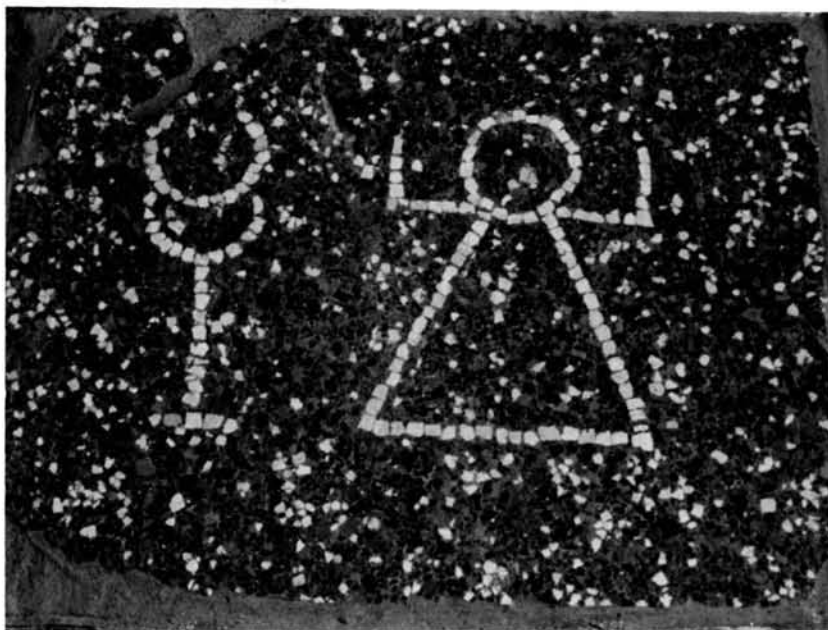
⁵⁸ A. CARANDINI, in *Enciclopedia*, cit., p. 13.

⁵⁹ M. TANGHERONI, *Archeologia*, cit., p. 250, con riserve sulla uniformità delle cause del fenomeno.

⁶⁰ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina ed altogiudiciale*, Sassari 1978, pp. 172-174.

La documentazione fotografica si deve allo scrivente (tavv. I, 1-2) ed al Rag. R. Ledda (tav. II). Sono grato alla Soprintendente ai Beni AAAS di Cagliari, Arch. F. Segni, per aver autorizzato la pubblicazione del mosaico di S. Lussorio - Fordongianus.

Tavola I



Carales, Via Po. *Opus Signinum* con simboli punici da un'abitazione del II secolo a.C.



Tharros, Necropoli di Murru Mannu. Tomba a *cupula* di età medio-imperiale con mensa antistante per il banchetto funerario.



Forum Traiani, *crypta* paleocristiana di S. Lussorio. Pavimento musivo policromo con coppie di squame disposte alternativamente in verticale ed in orizzontale. Il motivo ritorna in un mosaico funerario di Ippona del V secolo d.Cr. (cfr. E. MAREC, *Monuments chrétiens d'Hippone*, Paris 1958, p. 91, fig. 12 = *Rép.* 450).

Letizia Pani Ermini

La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico

1. La presente relazione non può che prendere l'avvio da quanto ha esposto Attilio Mastino presentando lo *status quaestionis* o, come egli stesso ha precisato, un inventario preliminare sulle relazioni tra l'Africa e la Sardegna in età romana.

Ripercorrerò quindi alcuni dati già segnalati dal collega cercando di evidenziare ciò che essi significano e ciò che essi offrono alla storia sarda dalla metà del V alla metà del VI secolo.

Inizierei pertanto dai materiali epigrafici che più di ogni altro consentono, con i loro caratteri di immediatezza e di indiscutibile oggettività, di cogliere una serie di informazioni che certamente vanno al di là del puro dato letterario. Non entrerò in questioni linguistiche né in problemi lessicali anche se, come ebbero a notare, all'uscita del Catalogo del Museo Archeologico di Cagliari, Paul Albert Février e Noël Duval, molteplici sono i contatti con l'epigrafia dell'Africa occidentale anche sotto questo aspetto¹.

2. Preferisco invece ripercorrere un attimo il contributo offerto dall'onomastica iniziando, ad esempio, dall'iscrizione dedicata ad una *Abeddea*² dal nome appartenente al gruppo di quelli che si vogliono originari dell'Africa e che già il Mowat indicò quale traduzione di nomi punici cristiani³, come pure *Deusdedit* che ritorna nell'epitaffio funerario

¹ L. PANI ERMINI — M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.

L'annotazione del Février è per ora solamente orale, mentre per il Duval si rimanda alla sua recensione al volume: N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection chrétienne du Musée de Cagliari*, «Revue des études augustinienes», XXVIII, 1982, pp. 280-288.

² L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n.l., pp. X-XII, 3.

³ R. MOWAT, *De l'élément africain dans l'onomastique latine*, «RA», I, 1869, pp. 233-256. La tesi è tuttora valida come si legge nel recentissimo studio di F. PRÉVOT, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar. V. Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1984, pp. 199-200.

di un *defensor ecclesiae caralitanae* sepolto nell'area di S. Saturno a Cagliari⁴, ove trovarono riposo anche un *Quobuldeus*⁵ e una *Deodata*⁶. Sono questi nomi che possono dunque risalire forse ad una origine africana, ma che sicuramente ebbero una larga diffusione in questo ambiente. E sono nomi portati spesso da dignitari ecclesiastici e mi limito in questa sede a ricordare unicamente, come esempio emblematico, il *Quodvultdeus* vescovo di Cartagine esiliato «su alcune navi rotte», come riferisce Vittore Vitense «insieme con una grandissima turba di chierici, nudi e privi di ogni cosa», approdato con prospera navigazione sulle coste di Napoli e vissuto poi sino alla morte in quella città⁷, un vescovo al quale oggi le scoperte archeologiche hanno restituito con ogni probabilità un volto. Un magnifico volto africano, emaciato, dai grandi occhi, emerso quasi di improvviso durante il lavoro di scavo nella basilichetta ipogea dedicata ai vescovi della città nella catacomba di S. Gennaro a Napoli⁸. I caratteri stilistici e iconografici del mosaico che decora la sepoltura ad arcosolio riportano infatti proprio a quella metà del secolo V, alla quale deve risalire la morte «dell'ospite africano» come volle chiamarlo il padre Fasola al momento della scoperta. Il suo sepolcro inoltre, particolarmente curato nella struttura, si rivelò violato ab *antiquo*, confermando il dato tramandato dai testi letterari che lo volevano traslato nel monastero di S. Gaudioso dal vescovo di Napoli Stefano alla fine del secolo VIII⁹.

3. Ma torniamo in Sardegna. Un'analisi dell'onomastica ricorrente nelle iscrizioni sarde, segnatamente nei secoli V e VI, permette di evidenziare, al di là di semplici concordanze, quali ho cercato di mettere in luce nel citato catalogo delle iscrizioni conservate al Museo Archeologico di Cagliari, un dato particolarmente importante e che non potei sottolineare

⁴ L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIII, 1969, pp. 9-18; G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «AFLMC», XXXII, 1969, pp. 65-66; L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, «RPARA», LV, 1982-1983, pp. 101-118.

⁵ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 37, pp. X-XII, 28.

⁶ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 10, pp. X-XII, 10; per l'origine del nome cfr. da ultimo F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, pp. 199-200.

⁷ Cfr. *Historia persecutionis Africanae provinciae*, I, 15, ed. PETSCHENIG, «CSEL, VII», p. 8.

⁸ Cfr. U.M. FASOLA *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1974, in partic. pp. 153-160, fig. 98, tavv. XII-XIII.

⁹ Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Studi e Testi, 35, Faenza 1927, p. 1093.

re in quell'occasione, poichè abbisognava di ben altra esposizione che non quella consentita ad una breve sintesi a complemento di un *corpus* di manufatti¹⁰. Si tratta della constatazione evidente dell'uso di nomi appartenuti a martiri africani, il che apre un discorso sui culti importati in Sardegna e sul fenomeno delle traslazioni di reliquie con la conseguente erezione di edifici di culto o di trasformazioni in *martyria* di quelli già esistenti. Ho in preparazione un ampio studio sull'argomento che possa utilizzare dati agiografici e dati archeologici per una possibile ricostruzione del fenomeno e delle conseguenze che la diffusione determinò nella cultura e nell'assetto territoriale dell'isola nell'altomedioevo. Da questo lavoro traggio ora alcuni spunti di meditazione con la speranza che possano suscitare un costruttivo dibattito e far scaturire osservazioni e proposte che mi saranno certamente di grande aiuto nel proseguo della ricerca.

Partirei quindi da alcuni dati di fatto, dalla conoscenza cioè dei personaggi che portarono nel nome il ricordo dei martiri dell'Africa. L'elenco che segue non intende davvero essere completo nè tantomeno esaustivo: vi saranno infatti compresi alcuni dei casi più emblematici.

4. Inizio con una iscrizione proveniente dalla chiesa di S. Pietro in Cagliari, dedicata ad una *Fortuna*, o *Fortunata* come volle il Mommsen¹¹: una martire ononima è segnalata da una iscrizione dei dintorni di Biskra, in Numidia¹², mentre un martire *Fortunatus* riceve una dedica in una epigrafe musiva di Sbeitla, nella Byzacena, e compare nella lista dei martiri menzionati nella stele di Timersitine, ancora in Numidia¹³. La stessa epigrafe cagliaritana pone un problema per quanto attiene le righe finali del testo, oggi quasi del tutto mancanti, ma ancora in parte visibili all'epoca del Mommsen che vi lesse *digna bissit*

¹⁰ Questo e altri dati saranno esaurientemente trattati nel volume delle *Inscriptiones Christianae Italiae*, relativo alla Sardegna, affidato dal Comitato al nostro gruppo di ricerca.

¹¹ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 12, pp. 10-11; EAD., *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, «Atti dell'Incontro di studio su Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari, novembre 1983)», in corso di stampa.

¹² Per tutti i rimandi relativi al culto martiriale in Africa, segnatamente in base ai reperti archeologici, si utilizza l'ottimo e recente lavoro di Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Collection de l'École Française de Rome, 58, Rome 1982; in partic. per la martire *Fortuna*, n. 122 (iscrizione dei dintorni di Biskra, ora perduta. La dedicazione è peraltro incerta e la martire risulta altrimenti sconosciuta), p. 736. Del resto il nome è indicato dal Prévot tra quelli che potrebbero essere una trascrizione dal punico (F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, p. 199).

¹³ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 34 (iscrizione musiva di Sbeitla), n. 103 (stele di Timersitine), pp. 745-746, in partic. nota 146.

an.../cui bis clusit o/clos. Questa *Fortuna* o *Fortunata* visse degnamente? Ovvero si tratta di una dedica duplice con la menzione di un'altra donna, e cioè *Digna* alla quale il marito pietosamente chiuse gli occhi? Nell'edizione del catalogo in verità optai per la prima ipotesi, anche se ora mi sento di riproporre pure la seconda che nel nome della defunta offrirebbe la testimonianza della diffusione del culto alla martire *Digna*, forse locale della Numidia, ove una lastra dedicatoria ricorda la chiesa di Skikda a lei consacrata¹⁴.

Numerosi martiri africani portano il nome di *Felix*, del resto largamente testimoniato nell'antichità, e sia i martirologi che i monumenti li ricordano ampiamente, tanto da non determinare per il *Felix* sardo un riferimento particolare¹⁵. Ugualmente potrebbe intendersi per l'*Honorius* cagliaritano, con epitaffio rivenuto nel quartiere di S. Avendrace¹⁶, anche se è giusto ricordare l'omonimo martire compreso nella lista di Aïn Regada in Numidia, come pure nell'altra incisa nel blocco di calcare dei dintorni di Sétif¹⁷.

La notorietà del nome *Ianuarius*, la sua presenza nell'agiografia sarda, mi esonera dal soffermarmi a lungo, né entro in questa sede nella discussione sull'interpretazione dell'epigrafe cagliaritana ove detto nome sembra associarsi a quello di *Gavinus*¹⁸. Più interessante invece mi sembra la menzione di una *Julia* in una epigrafe dedicata a più defunti¹⁹ che, quantunque sia nome molto comune nell'onomastica latina, potrebbe anche portare il ricordo della martire omonima della persecuzione diocleziana di Haïdra nella Byzacena²⁰ e sempre a Cagliari una *Miccina* sembrerebbe ripetere nel nome quello del martire *Miggin*, secondo quanto mi suggerisce il Duval²¹, martirizzato a Madaura nell'ultimo ventennio

¹⁴ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 91 (lastra marmorea ora al Museo del Louvre), p. 716.

¹⁵ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n.l, pp. X, 10. Per i diversi martiri omonimi in Africa e loro probabili identificazioni cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, nn. 23, 87, 129, 150, pp. 652-654 (*Felix* di Nola o di Gerona); n. 164, pp. 654-655 (*Felix* di Milano); pp. 652-653, 684 (*Felix* di Abitina); n. 13, pp. 728-730 (*Felix* detto di Thibuica); p. 730 (*Felix* di Tuniza); nn. 63, 74, 103, 151, 163, 165, p. 731 (altri *Felix* Africani).

¹⁶ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 16, pp. X, 13; EAD., *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla cit.*, in corso di stampa.

¹⁷ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 102 (iscrizione con martiri di Aïn Regada), n. 154 (blocco calcareo di Koudiat Adjala), p. 720.

¹⁸ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 14, pp. XI, 12.

¹⁹ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 44, pp. 32-33.

²⁰ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 51B, p. 715. Il nome compare sulla iscrizione musiva della chiesa di Candido.

²¹ N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tharros cit.*, p. 281.

del II secolo e largamente onorato nei territori di Sétif e di Tebessa²².

In un titolo funerario di Donori, rinvenuto in contrada S. Nicolò, è menzionata una *Purpuria*²³, forse anche ricordo dell'omonimo martire *Purpurius* compreso nella lista dei 34 periti nella persecuzione diocleziana di Haïdra, come già detto per *Julia*²⁴. Nella lista di martiri riportata sulla stele di Timersitine, nei pressi di Aïn Regada, insieme ai martiri *Felix* e *Fortunatus* già menzionati, ricorre il nome di *Rogatus*, ancora menzionato come martire nella mensa in mosaico di Tipasa e nella grande lastra di Renault Meionna nella Mauretania Caesariense²⁵: in Sardegna un *Rogatus lector* della chiesa di Nora dedica al figlioletto *Respectus* un epitaffio²⁶: non posso esimermi dal sottolineare l'importanza di tale iscrizione per il Cristianesimo nella città sarda e per la topografia dell'area intorno alla chiesa di S. Efisio sulla quale torneremo fra breve.

5. La presenza però più qualificante è certamente quella dei martiri di Abitina, a cominciare dal martire *Saturninus*, il capo del gruppo, che merita un discorso più ampio²⁷. Fra questi ricorderei innanzitutto S. *Restituta*, alla quale alcuni vogliono legare la chiesa primaziale di Cartagine, celebre anche come luogo in cui S. Agostino pronunciò molti dei suoi sermoni e che ospitò la maggior parte dei concilii africani dal 390 al 419²⁸. Orbene a Cagliari una defunta *Restituta* trovò sepoltura nella va-

²² Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 84, pp. 707-709.

²³ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 36, pp. X, 27.

²⁴ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 51B, p. 715 (cfr. nota 20).

²⁵ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 103, p. 689 (stela di Timersitine con lista di martiri); n. 175, pp. 477-721 (mensa in mosaico nell'area di Alessandro a Tipasa); n. 191, p. 723 (lastra con lista di martiri a Renault Medionna). Recentemente il Prévot ha incluso tale nome fra quelli che potrebbero essere una trascrizione dal punico (F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, p. 199).

²⁶ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 40, pp. X-XI, 30-31. A Cagliari è presente anche una *Rogata*, *ibidem*, n. 42, pp. 31-32.

²⁷ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 3, pp. 682-683 (mosaico proveniente dal monastero di S. Stefano a Cartagine); n. 6, pp. 682-683 (lastra di marmo proveniente dalla «*basilica Majorum*» di Cartagine); n. 27, pp. 686, 714 (mosaico proveniente da Uppenna); n. 29, pp. 686, 714 (mosaico ugualmente proveniente da Uppenna).

²⁸ Bibliografia e problematica in Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, in partic. p. 685. Si mette in evidenza la controversa origine della dedica, poichè il nome compare legato alla chiesa come *Basilica Restituta* e non al genitivo come sarebbe logico attendersi: fra le spiegazioni proposte — derivazione dal culto martiriale di un *Restitutus* o di una *Restituta*, ovvero nel senso di «restituita» ai Cattolici dai Donatisti, o ancora nome derivato dal vescovo *Restitutus* del secolo IV — la Duval sembra propendere per la terza ipotesi. Per il nome poi il Prévot ha recentemente ribadito la sua origine africana, forse anche come trascrizione dal punico (F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, p. 199).

sta area cimiteriale intorno al S. Saturno²⁹ e *Restituta* si vuole fosse chiamata la madre di Eusebio, il futuro vescovo di Vercelli che ancora adolescente, con lei e con il fratello, aveva lasciato la Sardegna per recarsi a Roma³⁰. Ma ben più rilevante è la testimonianza offerta dalla chiesa di S. Restituta nel quartiere di Stampace a Cagliari³¹, chiesa che attende ancora una puntuale lettura archeologica che possa chiarire e collocare rettamente nel tempo le testimonianze del suo contesto ipogeo, di recente interessato da restauri. Un'attenta lettura di quanto tali lavori man mano rimettevano in luce avrebbe consentito forse l'acquisizione di insostituibili dati archeologici e storici, proprio in relazione a quanto la conoscenza delle vicende legate al culto di questa martire offre, ad esempio, per gli edifici di Napoli³² e di Ischia³³, sicuramente risalenti al secolo V, in stretta relazione con la sua diffusione in ambiente mediterraneo³⁴. E, si badi bene, per Napoli si tratta del battistero della cattedrale e per Ischia del santuario più importante dell'isola. Per la chiesa cagliaritanica non va dimenticata l'ubicazione nell'ambito del quartiere di Stampace il cui assetto per l'età romana è ancora in parte da chiarire, ma che sembrerebbe suggerire per il sito le estreme propaggini dell'abitato, quanto mai favorevoli all'inserimento di edifici di culto nei primi secoli dell'era cristiana.

Ancora tra i martiri di Abitina sono nominate ben due *Matrona*³⁵, e la stessa martire ritorna in due *cupae* di Aïn Regada in Numidia³⁶:

²⁹ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 41, pp. X, 31.

³⁰ Una erronea identificazione risalente ai secoli VIII-IX ha voluto vedere nella santa Restituta africana la madre del vescovo Eusebio di Vercelli (Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia cit.*, p. 660).

³¹ La chiesa attende anche una esauriente monografia, come pure non si conoscono i risultati dei recenti restauri operati dalla Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Cagliari.

³² Per il complesso episcopale di Napoli si rimanda a R. FARIOLI, *Gli scavi nell'Insula episcopalis di Napoli paleocristiana: tentativo di lettura*, «Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, settembre 1975)» Città del Vaticano 1978, pp. 275-288; EAD., in *Aggiornamento all'opera di E. BERTAUX, L'art dans l'Italie méridionale*, IV, Roma 1978, pp. 153-162.

³³ Cfr. P. MONTI, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli 1968, pp. 134-179.

³⁴ La leggenda di S. Restituta racconta come il suo corpo arrivò dal mare un mattino all'alba, trasportato da una barca solitaria che, spinta dalle onde, approdò sulle spiagge di Ischia, chiedendo sepoltura ai pescatori stupiti dal prodigio. Cfr. A. BELLUCCI, *S. Gaudioso vescovo di Abitine ed il trasporto in Campania di S. Restituta vergine e martire cartaginese*, «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., IV, 1933, pp. 136-146.

³⁵ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, p. 684.

³⁶ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, nn. 100, 101, pp. 690, 734.

a Cagliari è conservata l'iscrizione dedicata a un *Johannes*, un *Redemptus* e una *Matrona*³⁷. Nell'ambito degli stessi martiri di Abitina un gruppo trova la sua più evidente testimonianza monumentale nel pavimento musivo del monastero detto di S. Stefano a Cartagine³⁸: entro clipei gemmati ricorrono, preceduti dall'appellativo *sanctus*, i nomi di *Saturninus*, *Perpetua*, *Felicitas*, *Speratus*, *Sirica*, *Saturus* e *Istefanus*, il protomartire dedicatario del complesso monastico, come anche alcuni fra questi sono ricordati nella lastra marmorea frammentaria della basilica *Maiorum* sempre a Cartagine³⁹. A Cagliari recava il nome di *Perpetua* la moglie che insieme al figlio fece porre la dedica al sepolcro di *Munatius Ireneus* nel cimitero di Bonaria⁴⁰, mentre la *Sirica* o *Siricia* badessa del monastero dei SS. Lussorio e Gavino ricordata da Gregorio Magno⁴¹ per non aver mai voluto indossare vesti monacali ma bensì preferire abbigliarsi con indumenti adoperati in Sardegna dalle sacerdotesse, insieme al nome greco *Soreka* della più tarda iscrizione di apparato della chiesa di S. Sofia di Villasor⁴², potrebbero avere riferimento con la martire africana sopra menzionata. E' il caso anche di accennare al martire *Speratus* in relazione alla toponomastica sarda: S. Sperate nel Campidano di Cagliari sembra legare il nome ad una chiesa dedicata al martire, forse, come pensa anche il Lanzoni, in seguito all'arrivo di reliquie dall'Africa portate dai vescovi esuli⁴³.

Tra gli stessi martiri ricorre poi il nome di una *Telica*, trascritto come *Thecla* in alcuni manoscritti⁴⁴, nella stessa lezione riportata nel *De Virginitate* ove s. Agostino nomina una vergine *Thecla* sicuramente come martire africana⁴⁵. Più che dalla discepola di s. Paolo potrebbe derivare dal culto di questo gruppo martiriale l'uso del nome *Thecla* in Sardegna, come ricorre nell'iscrizione cagliaritana già segnalata per

³⁷ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 18, pp. X-XI, 14-15.

³⁸ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 3, pp. 682-683.

³⁹ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 6, pp. 682-683.

⁴⁰ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 32, pp. XI, 24-25.

⁴¹ GREGORII I PAPAE, *Epistolae*, IX, 197.

⁴² L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 84, pp. XII-XIII, 52-53.

⁴³ Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia cit.*, pp. 660-666. Sembra invece opera di falsari del secolo XVII l'epigrafe riportata in *CIL*, XI, 1, n. 1383, ove si attribuisce al vescovo Brumasio la *depositio* della reliquie di S. Sperato e di altri martiri.

⁴⁴ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, pp. 684, 726.

⁴⁵ AUGUSTINI, *De Virginitate*, 45.

*Quobuldeus*⁴⁶. La lastra funeraria che chiudeva il sepolcro bisomo di *Quobuldeus* e di *Thecla* fu rinvenuta durante gli scavi compiuti dal barone di Sorso nella chiesa di S. Lucifero, nell'area funeraria quindi che comprendeva il *martyrium* di S. Saturno: in quest'ultimo il Martini, citando un manoscritto del Baille, segnala il ritrovamento di «alcune urne colle relative iscrizioni, dinotanti che colà erano stati sepolti i corpi di Onorato, Maria, e ancora di Quobuldeo e Tecla»⁴⁷.

Aldilà di una probabile confusione dei luoghi di provenienza della lastre, o meglio dell'unica lastra, con gli stessi nomi — non crederei infatti all'uso ripetuto dei medesimi — merita un attimo di attenzione il nome di *Maria*, testimoniato anche in altre iscrizioni del lapidario cagliaritano⁴⁸, nome che certamente trova una logica spiegazione nel culto tributato alla Vergine, ma alla cui diffusione amerei non vedere del tutto estranea la circostanza che nel gruppo di Abitina è compresa una *Maria*, che si vuole figlia di *Saturninus*, insieme ai suoi fratelli *Saturninus minor*, *Felix*, *Hilarianus*⁴⁹.

Del resto il martirologio cartaginese doveva essere stato ben presto diffuso in Sardegna se anche lo stesso vescovo di Cagliari presente al concilio di Arles del 314 portava nel nome *Quintasius* il ricordo del martire incluso anche nel gruppo dei Volitani per i quali s. Agostino pronunciò nel *dies natalis* il suo sermone 156 e al cui culto era dedicata una ricca memoria a Henchir el Begueur nei dintorni di Tebessa⁵⁰.

6. E la lista delle menzioni potrebbe continuare con il ricordo di altri nomi testimoniati in Africa e che trovano significativi riscontri in Sardegna a cominciare dal vescovo di Cagliari che concesse ospitalità, e terreni per costruire in monastero, al vescovo di Ruspe Fulgenzio, il cui nome se si vuole intendere *Primasius*⁵¹ troverebbe un omonimo nel dedicatario di una mensa funeraria di Mechta Azrou Zaonia in Numidia⁵²,

⁴⁶ Cfr. nota 5.

⁴⁷ P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, II, Cagliari 1841, p. 351.

⁴⁸ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, nn. 28,29, pp. XI-XII, 21-22.

⁴⁹ Cfr. ancora Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, p. 684.

⁵⁰ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 60, p. 712.

⁵¹ FERRANDO diacono, *S. Fulgentii episcopi Ruspensis vita et opera*, Venetiis 1762, XXVII; IDEM, «P.L.», LXV, Paris 1864, col. 118.

⁵² Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, pp. 445, 489, in partic. nota 46; *Primasius* fu ritenuto erroneamente un martire.

o se si preferisce *Brumasius* nella *Brumasa* del cimitero cosiddetto del Buon Pastore ad Adrumetum⁵³. Ancora si potrebbero menzionare il nome di *Benenata* forse attribuibile ad una defunta di un titolo cagliaritano⁵⁴ che trova puntuale confronto che il *Benenatus* vescovo africano⁵⁵ e con il *Benenatus* che insieme a *Pequaria* pone, in onore di un gruppo di martiri, la mensa di Kherbet oum el Andam nei dintorni di Setif⁵⁶, ovvero il nome di *Bonifacius*, il vescovo sepolto in un sarcofago nell'area cimiteriale di S. Saturno⁵⁷ che trova un omonimo nel committente di un pavimento musivo di Sbeitla con la dedica ai martiri Silvano e Fortunato⁵⁸, e nel vescovo che pose a Sila in Numidia l'autentica di reliquie dei martiri Marco, Optato e altri centootto ai tempi di Maurizio Tiberio⁵⁹. Infine il non comune nome di *Isportella* testimoniato a Cagliari⁶⁰ ha riscontro nell'omonimo diacono della chiesa del prete Felix nella regione di Kélibia⁶¹.

7. A questo punto ritengo che sia sufficiente quanto rapidamente ho esposto per sottolineare ancora una volta le evidenti concordanze tra l'onomastica sarda e quella africana, non solamente per i nomi largamente diffusi nel mondo occidentale, ma anche per quelli più propriamente locali.

Piuttosto l'accento alla chiesa di S. Restituta fatto pocanzi pone l'attenzione su un'altra e più vistosa manifestazione di un culto: su l'erezione cioè di chiese e santuari in onore di martiri locali e non locali. Per la Sardegna l'argomento è quanto mai ricco di spunti interessanti, ma

⁵³ Cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, ed. anast. Bari 1978, p. 290.

⁵⁴ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 7, pp. 6-7.

⁵⁵ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 112, p. 238. Il nome è menzionato ancora recentemente dal Prévot fra quelli di carattere africano (F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, pp. 199-200).

⁵⁶ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 157.

⁵⁷ C.I.L., X, n. 7753. Cfr. da ultimo L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno cit.*, p. 103. Sul nome da ultimo cfr. F. PRÉVOT, *Les inscriptions chrétiennes cit.*, pp. 199-200.

⁵⁸ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 34.

⁵⁹ Cfr. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae cit.*, n. 106.

⁶⁰ L. PANI ERMINI, *Catalogo cit.*, n. 22, p. 18; EAD. *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla cit.*, in corso di stampa.

⁶¹ Cfr. J. CINTAS — N. DUVAL, *L'église du prêtre Félix (Région de Kélibia)*, «Karthago», IX, 1958, p. 207.

ancora, ed è giusto sottolinearlo, lontano dall'essere non dico risolto, ma quanto meno esposto nei suoi giusti termini.

Nella particolare ottica del presente discorso al primo posto si pone certamente l'interrogativo che ancora grava sulla dedica della chiesa di S. Saturno, o Saturnino, a Cagliari, ritenuto rispettivamente martire locale, ovvero esponente di un culto importato⁶². Per brevità non starò a ripetere le singole teorie sulla identificazione del martire, preferendo invece offrire alla meditazione di quanti si occupano di problemi storici e agiografici il contributo recato dalle recenti campagne di scavo della Soprintendenza Archeologica di Cagliari condotte dal nostro gruppo di ricerca⁶³.

Il ritrovamento di una prima aula funeraria che nell'abside si appoggiò a strutture di età punica e inglobò tombe a cappuccina dell'area cimiteriale tardo-romana, in un momento certamente anteriore all'arrivo di Fulgenzio di Ruspe, tale ritrovamento si diceva, ha riproposto il quesito se, come di norma avviene in simili casi nell'*orbis christianus* occidentale, il piccolo edificio potesse realmente rivestire carattere martiriale. Un indizio a favore si potrebbe forse riconoscere nella presenza di una sepoltura, che potremmo definire privilegiata, intonacata all'interno, coerente con l'abside dell'edificio e rinvenuta completamente vuota al momento della scoperta. L'indizio è offerto non tanto dalla sua esistenza quanto dall'interrogativo che ci siamo posti e cioè se si possa, ed eventualmente in che modo, mettere in relazione tale sepoltura con un sarcofago anch'esso ritrovato privo dei resti dell'inumato — ma quest'ultimo in verità era già stato individuato nei restauri del Delogu e non si conoscono le circostanze e il contesto del suo ritrovamento — collocato in un sito particolarmente significativo⁶⁴; detto sarcofago infatti è po-

⁶² Sul problema rimando alla sintesi bibliografica in L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno cit.*

⁶³ Le indagini archeologiche, iniziate nell'ottobre 1979, sono state in un primo tempo finalizzate ai lavori di restauro del complesso intrapresi, già da alcuni anni, dalla locale Soprintendenza ai Beni A.A.S.S.. In un secondo momento gli scavi si sono estesi, in seguito ad un più ampio programma di interventi determinato dalla necessità di una ricerca allargata all'intera area monumentale. Le campagne di scavo succedutesi a più riprese nel corso degli ultimi anni sono state condotte dalla cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università «La Sapienza» di Roma con la direzione del prof. P. Testini, e dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale prima dell'Università di Pisa e poi di Roma «La Sapienza» da me tenuta, con la collaborazione di diplomati e allievi delle Scuole di Perfezionamento di Roma e Pisa. Per una relazione preliminare si rimanda a L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno cit.*

⁶⁴ Per i restauri compiuti dalla Soprintendenza ai Monumenti all'indomani dei danni subiti dalla chiesa nell'ultimo conflitto mondiale si veda R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, «SS», XII-XIII, 1952-1954, pp. 5-32.

sto al centro della corda absidale del braccio settentrionale del *martyrium* crociato, anch'esso evidenziato negli ultimi scavi, e risulta circondato da altre sepolture. Se sarà possibile, allargando le ricerche archeologiche, confermare con dati oggettivi l'ipotesi che l'accesso al *martyrium* bizantino di S. Saturno avvenisse dal braccio meridionale, la cui esistenza è stata anch'essa ormai accertata, in asse quindi con l'abside contenente il sarcofago in oggetto, proprio il mancato orientamento dell'edificio porterebbe a sospettare un condizionamento al progetto costruttivo offerto da un sepolcro venerato nell'area nord che ne costituì il punto focale, tanto più che nella fabbrica medievale, ad opera dei monaci di S. Vittore di Marsiglia, l'asse della chiesa fu ruotato per ottenere la posizione canonica, cioè con direzione Est-Ovest⁶⁵.

8. Già da questi pochi cenni è facile comprendere quanto sia delicato ogni intervento in siti pluristratificati quale si è mostrata l'area di S. Saturno a Cagliari, e quanto sia necessario procedere, se non si vogliono perdere dati storici insostituibili, nel più corretto rispetto delle moderne tecniche di scavo: a volte solamente pochi lacerti di terreno ancora intatto hanno consentito di leggere i dati fin qui esposti. Ma per tornare al problema agiografico penserei che qualora non si volesse accettare l'ipotesi di un Saturno martire locale avanzata dal Motzo⁶⁶, l'alternativa possa vedersi non tanto nel s. Saturnino martire di Tolosa⁶⁷, quanto piuttosto nell'omonimo del gruppo di Abitina⁶⁸. Ad ogni modo l'africanità, se così vogliamo chiamarla, dei fruitori dell'area si evidenzia in maniera esplicita nelle tipologie delle sepolture, sulle quali si tornerà più avanti e, come si è visto, nei dati desunti dall'onomastica presente nelle epigrafi dell'area funeraria; a questi vorrei ancora aggiungere il testo di una lunga iscrizione rinvenuta nei restauri della chiesa ad opera del De-logu e da me pubblicata nel lontano 1969⁶⁹. L'epitaffio si apre con il salmo 50 di David o «del *Miserere*» e alla rarità di tale presenza in testi funerari — ricordo un'altra epigrafe di recente rinvenuta negli scavi della chiesa di S. Erasmo a Formia⁷⁰ — si aggiunge un particolare signifi-

⁶⁵ Sulla chiesa vittorina e sulle sue vicende cfr. T.K. KIROVA, *La basilica di S. Saturnino in Cagliari*, Cagliari 1979.

⁶⁶ B.R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, «ASS», XVI, 1926, pp. 1-32.

⁶⁷ Così propone, sulla scia dei Bollandisti, anche la KIROVA (*La basilica di S. Saturnino cit.*, pp. 31-33).

⁶⁸ Cfr. nota 27.

⁶⁹ L. PANI ERMINEI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno cit.*, pp. 2-9.

⁷⁰ L. GASPERINI, *Le scoperte epigrafiche sotto S. Erasmo a Formia*, «Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli», Roma 1978, pp. 152-160.

cativo: l'ampia citazione biblica è riportata non nella versione della vulgata, bensì in quella del salterio romano, le cui prime citazioni provengono dall'ambiente monastico di Benedetto da Norcia, di Cassiodoro, di Gregorio Magno. Ai monaci del monastero fondato da Fulgenzio di Ruspe vicino al S. Saturno potrebbe quindi attribuirsi la paternità di un tale testo. L'epigrafe inoltre è dedicata ad un militare, un *Gaudiosus beneficiarius domicurius optio draconarius*, dal nome tipicamente africano come testimonia, ad esempio, il vescovo esule morto a Napoli e deposto nel cimitero ipogeo che da lui prese il nome, ove un'epigrafe musiva dimostra con l'appellativo di *sanctus* il culto ben presto tributatogli⁷¹. L'uso di tale nome in Sardegna trova un riscontro anche a Porto Torres con l'iscrizione rinvenuta da Maetzke dedicata ad una Gaudiosa appartenente al ceppo giudaico, come indica il candelabro eptalicne posto a chiusura del testo⁷².

9. L'area cimiteriale di S. Saturno a Cagliari, lo si è già accennato, consente di aprire un discorso relativo alla tipologia delle sepolture e ai riti funerari seguiti dalla comunità. Ancora alla prima età imperiale appartengono alcune sepolture a *cupa* che ripetono forme di cultura prettamente africana⁷³: la Sardegna ne conosce anche in altri ambiti, e basti ricordare il vasto sepolcreto di Tharros⁷⁴, ma solamente di recente, nelle nostre indagini archeologiche a Cornus, tali sepolture hanno chiarito la loro dipendenza dall'ambiente del Nord Africa anche per quanto attiene i secoli della tarda romanità⁷⁵. Gli scavi infatti hanno rimesso in luce non solo strutture di tipo mediterraneo, ma hanno restituito altresì la documentazione materiale dei riti funerari che si svolgevano segnatamente

⁷¹ Cfr. da ultimo U.M. FASOLA, *La catacomba di S. Gennaro cit.*, p. 158, fig. 100.

⁷² G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, «Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera, maggio 1969)», Roma 1971, p. 315 e nota 13.

⁷³ Sull'area funeraria contigua alla chiesa ove compaiono tombe di questo tipo si veda G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattesi in Sardegna negli anni 1948-49: S. Saturno (SS. Cosma e Damiano)*, «SS», IX, 1950, p. 491; L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno cit.*, pp. 102-103.

⁷⁴ L'area funeraria di Tharros è sostanzialmente inedita: un rapido cenno in R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984, p. 44; per la particolare tipologia delle *cupae* cfr. in L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, «NS», s. VIII, XXXV, 1981, pp. 552-553; L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale*, «RPARA», LIII-LIV, 1980-81, 1981-82 [1984], pp. 230-231.

⁷⁵ Cfr. Nota precedente.

in relazione a tombe di tal genere. L'ampio studio di Anna Maria Giuntella, pubblicato nelle more di stampa del presente contributo, ne chiarisce le fasi e i contenuti: con piacere ne riassumo ora i punti salienti, segnalando nel contempo i dati acquisiti di più vasto interesse che aprono un discorso del tutto nuovo per la Sardegna⁷⁶. Lo scavo stratigrafico della vasta area funeraria ad Est del complesso monumentale, intrapreso a partire dal livello agricolo, ha consentito una lettura puntuale delle diverse fasi di utilizzo del cimitero e ha permesso anche, alla luce delle nuove acquisizioni, di rileggere criticamente quanto era emerso negli scavi del passato⁷⁷. La nostra attenzione per quanto attiene i riti funerari si è fermata su alcune particolari sepolture a cominciare dalla t. 44, coperta da un manufatto di forma trapezoidale, costituito da pezzame litoide, intonacato; intorno a questo corre un gradino ovvero una sorta di marciapiede con andamento a scivolo raccordato da una massicciata ai sarcofagi 43 e 45, rispettivamente a Nord e a Sud della t. 44. Sul piano di detto marciapiede frammenti fittili pertinenti a vasellame da fuoco e poca ceramica d'uso; molte le tessere litoidi testimoni forse di una originaria copertura a mosaico. Sepolture con rivestimento a mosaico sono ben note in Sardegna, a Porto Torres, ove una grande mensa ricopre i corpi di *Dionisus e Septimia Musa*⁷⁸, e recentemente a questa si sono aggiunti resti di pavimenti musivi con iscrizioni di carattere funerario: ne è segnalata la presenza nella cripta di S. Efisio a Nora⁷⁹ e nell'area di S. Saturno a Cagliari⁸⁰.

⁷⁶ A.M. GIUNTELLA, *Mensae e riti funerari in Sardegna. L'esempio di Cornus* = Mediterraneo tardo-antico e medievale, 2, Taranto 1985. A questo studio, per gentile concessione dell'A., avevo fatto più volte riferimento nella relazione al Convegno, così pure ad esso si rimanda per le notizie che sull'argomento sono presentate in questi Atti.

⁷⁷ Per tutta la bibliografia sul complesso si rimanda alle relazioni che il nostro gruppo di ricerca ha presentato al recente convegno di Cuglieri su «*L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*». Atti = Mediterraneo tardo-antico e medievale, 4, Taranto 1985. Le relazioni comprese sotto l'unico titolo «*Cultura, materiali e fasi storiche del complesso di Cornus: primi risultati di una ricerca*» raccolgono studi sistematici delle diverse classi di materiali (monete a cura di C. AMANTE SIMONI, materiali ceramici a cura di A.M. GIUNTELLA, materiali vitrei a cura di G. BORGHETTI e D. STIAFFINI, corredi a cura di R. MARTORELLI e C. AMANTE SIMONI, materiali fittili a cura di L. DE MARIA) oltre a contribuire sull'epigrafia cornuense (a cura di G.G. PANI) e sulla scultura del complesso monumentale (a cura di M. MARINONE CARDINALE), corredati da una presentazione dei problemi e dei risultati ottenuti da parte di chi scrive.

⁷⁸ Cfr. G. MAETZKE, *Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, «NS», 1966, pp. 355-365.

⁷⁹ Il lacerto musivo durante i lavori di restauro della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Cagliari non è ancora stato reso noto; dovo la segnalazione al dott. CARLO TRONCHETTI della Soprintendenza Archeologica che sentitamente ringrazio.

⁸⁰ Cfr. L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia cit.*, pp. 233-234, EAD., *Ricerche nel complesso di S. Saturno cit.*, pp. 108-109.

Tornando a Cornus, un impianto tipologicamente affine alla t. 44 è costituito dalla t. 68 ricoperta da un tumulo di forma ellittica, a sezione semicircolare, intonacato con decorazioni floreali in rosso; il marciapiede intorno, di cui emergono scarse tracce lungo il limite Est, scomparve nella sistemazione della massicciata che, come già per la t. 44, venne a legare la tomba alle altre sepolture contigue a sarcofago. In particolare il sarcofago 67 si addossa al fianco meridionale del tumulo che in parte oblitera legandosi ad esso con un secondo strato di intonaco: ciò ha fatto pensare ad una riutilizzazione del tumulo stesso in funzione della superiore deposizione. La *cupa* 68 proteggeva una sepoltura ad *enchytrismos* appartenente ad un giovane individuo racchiuso in un'anfora di tipo «africana II» risalente ai secoli III-IV. Ancora un tumulo di forma prismatica ricopriva anche la t. 71, circondata da un alto marciapiede distrutto in parte dal sarcofago 7, posteriore ad esso: sul marciapiede sono stati recuperati denti di cinghiale, gusci di molluschi, e una bottiglia vitrea a corpo globulare che confermerebbe una cronologia al secolo IV per queste sepolture. In sintesi dunque nella prima fase di utilizzazione dell'area, precedente al periodo vandalico, vicino a sepolture a cappuccina e ad *enchytrismos*, le tre sepolture a *cupa* mostrano la presenza del rito funerario del pasto funebre a carattere individuale. La seconda fase corrisponde al momento in cui nell'area si comincia a seppellire nei sarcofagi: i tumuli allora vengono riutilizzati e raccordati con una massicciata alle casse litoidi; una testimonianza della continuità del rito pocanzi detto è offerta dal sarcofago 17 al quale viene addossata una struttura in pezzame litoide, ricoperta da intonaco rosato per la presenza di materiale fittile finemente triturato. Sempre in relazione alle sepolture a sarcofago, anche se non legata ad uno in particolare, è la mensa rettangolare appena emergente dal piano di posa della t. 33 alla quale chiaramente si addossa. In questa stessa fase, lo si è visto, il tumulo 68 è adattato alla t. 67 con funzione analoga forse a quella della struttura addossata al sarcofago 17: non sarei aliena dal collocare tutto ciò al pieno secolo V. Infine la grande mensa testimonia chiaramente questa continuità del rito funerario che viene però, nel volgersi del tempo, ad acquisire contenuti e carattere diversi: la Giuntella infatti ha giustamente messo in evidenza il passaggio da un rito individuale ad una liturgia funeraria comunitaria. La grande mensa venne ad inglobare i due sarcofagi 20 e 21 che già disponevano di organismi per il banchetto di rito singolo e privato, corrispondenti a quanto si è visto per gli altri manufatti; essa, di forma quadrangolare, intonacata, fornita di marciapiede e nel lato ovest di una piccola mensa a sigma, fu arricchita dall'adattamento a *stibadion*

di un sarcofago contiguo, mentre sul fianco settentrionale un coperchio di sarcofago fungeva da *klinai*. Alla tipologia dei manufatti va aggiunto un dato fondamentale: in tutta l'area cimiteriale sono evidenti le testimonianze della frequentazione offerte dai materiali fittili e vitrei, rinvenuti con particolare rilevanza attorno ai dispositivi per il refrigerio pocanzi enumerati. I dati offerti dall'analisi dei materiali e la presenza di avanzi di pasto permettono di stabilire che il rituale del banchetto funebre era già presente nell'area cosiddetta cimiteriale monumentale: agli elementi già noti — sepoltura di *Limenius* con tubo libatorio, tubo fittile in un'altra anonima sepoltura, manufatto indicato come cattedra dall'Addis — si deve oggi aggiungere, nell'ambiente H, la presenza di una tomba scavata nella roccia con piccola mensa semicircolare a Nord, all'altezza del capo, evidenziata da frammenti di laterizi intonacati: a Sud della sepoltura, un incavo nel terreno conteneva uno *spateion* risalibile quindi ai secoli V o VI, al momento cioè che interessa maggiormente il presente discorso. La medesima indicazione cronologica può essere valida anche per l'uso della grande mensa.

10. L'interesse dunque dei ritrovamenti a Cornus consiste senza dubbio nel fatto che sono documentati senza soluzione di continuità dal IV al VII secolo i riti funebri del *refrigerium* sulla tomba, con il passaggio dal carattere privato del primo periodo al carattere comunitario della fase cronologica più tarda: orbene questa seconda si è voluta e potuta mettere in relazione con un preciso momento della vita della città, nel quale il complesso vede ristrutturazioni molteplici e grandiose che non è qui il caso di esaminare. Del resto ne ho accennato recentemente in altra sede⁸¹, sottolineando come l'antico centro episcopale di Cornus, o se si vuole meglio di Senafer, ha evidenziato in maniera concreta la presenza degli africani esuli in Sardegna. E' superfluo, credo, menzionare la moltitudine dei confronti puntuali per la tipologia sepolcrale e per i riti funerari fin qui esaminati con l'ambiente dell'Africa settentrionale: Anna Maria Giuntella ne ha riferito ampiamente e con ricchissima documentazione. Mi si permettano unicamente alcuni brevi cenni a contributi oggettivi offerti dallo scavo: un dato prezioso viene ancora dall'epigrafia: il titolo dedicato ad un *Abus Iscribonissa* testimonia senza ombra di dubbio la provenienza africana del giovane e forse più precisamente dalla Mauretania, in cui tale forma onomastica risulta essere presente⁸².

⁸¹ L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia cit.*, e in part. pp. 242-243.

⁸² Sull'epigrafe si veda da ultimo G.G. PANI, *L'epigrafia cimiteriale di Cornus: alcune riflessioni*, «Atti del convegno *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese cit.*», in corso di stampa.

11. Ma ciò che più significativamente indica l'opera di maestranze africane è, a mio parere, la tecnica muraria utilizzata negli interventi ricostruttivi del complesso, dall'aula episcopale al nuovo assetto dato all'intera area cimiteriale monumentale. L'opera a telaio costituisce infatti il muro settentrionale dell'aula episcopale che venne a restringere la navatella sinistra, e ugualmente le nuove strutture che articolano diversamente lo spazio antistante l'ambiente quadrato, l'antica cisterna idrica, trasformata nell'occasione in sepolcro comunitario⁸³. E per passare dai problemi costruttivi generali a indicazioni più particolari, che solo dall'accurato censimento operato sui materiali degli scavi passati e dallo studio globale dell'intera messe della suppellettile, hanno potuto ricevere una collocazione diacronica e funzionale, desidero segnalare che proprio da questo ambiente sepolcrale sembra provenire un paio di orecchini d'oro, recuperato nei primi saggi di scavo Pes-Demuro, del tipo che recentemente ha suscitato perplessità e discussioni per quanto attiene la sua cronologia. Si tratta degli orecchini che presentano un'appendice a globo mammellato, tradizionalmente attribuiti ad officine puniche, che recentemente hanno ricevuto una datazione ai secoli dell'alto medioevo⁸⁴. Il ritrovamento cornuense sembrerebbe avvalorare tale cronologia: l'accurato studio dei corredi restituiti dagli scavi di Cornus, presentato da Clorinda Amante Simoni al recente convegno di Cuglieri, ha consentito di precisare l'affinità di tali orecchini con l'esemplare rinvenuto in una sepoltura di Sila⁸⁵ attribuita senza dubbio ad epoca altomedievale.

Ed ancora una menzione merita il recupero di monetazione vandala effettuato dagli strati di frequentazione dell'area ed in particolare del cimitero, nonché dall'interno di alcune sepolture; se da un lato tale presenza è spiegabile con la logica circolazione commerciale, pur tuttavia il particolare contesto del ritrovamento induce ad approfondire ancora la conoscenza dei gruppi etnici che usufruirono del cimitero ed ivi compirono i riti funerari per i defunti.

A questo proposito ritengo che molto di più potrà essere detto al termine della schedatura e del rigoroso studio dei materiali numismatici

⁸³ Si rimanda a L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus cit.*, p. 542; L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia cit.*, p. 223.

⁸⁴ P.B. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali della Nurra nel Museo «G.A. Sanna» di Sassari*, Sassari 1976, p. 14; ID., Intervento nella discussione della relazione Boscolo, Atti del congresso *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, «ASS», XXXIII, 1982, p. 206.

⁸⁵ Cfr. A. BERTHIER, *La sépulture du lecteur Georges à Sila*, «BAA», III, 1968, p. 289.

affidati ugualmente a Clorinda Amante Simoni, che ne ha in parte già riferito al più volte segnalato Convegno di Cuglieri⁸⁶.

12. Innumerevoli dunque sarebbero gli spunti che le indagini avviate da oltre un decennio sul suolo sardo offrono alla nostra attenzione: queste vanno ad unirsi a quanto già più volte segnalato da Piero Meloni e da Alberto Boscolo⁸⁷. A quest'ultimo il merito di aver posto l'attenzione su un particolare tipo di tomba, isolata, documentata in più casi nell'isola⁸⁸ — emblematico l'esemplare di Quartuccio⁸⁹ — che sembra ritrovare parallelismi con sepolture di epoca vandalica nell'Africa settentrionale: la costruzione a pianta quadrata sormontata da volta a botte attende ancora uno studio accurato, come del resto auspicava lo stesso Boscolo, che ne possa chiarire tipologia e provenienza culturale anche alla luce delle perplessità, in ordine alla cronologia proposta, espresse dal Serra⁹⁰.

E vorrei terminare col richiamare l'attenzione su un problema di vitale importanza per l'organizzazione e non solo ecclesiastica dell'isola nell'alto medioevo, organizzazione che poi sarà determinante nella formazione della città medievale: il problema cioè della ubicazione delle antiche cattedrali rispetto alla topografia della città romana, nonché quello delle loro dediche. In Sardegna assistiamo ad un dato che sembra costante: la cattedrale medievale sorge nell'ambito di un'area funeraria tardo romana e paleocristiana; ne fanno fede le chiese episcopali di Porto Torres, di Olbia, di Senafer (Cornus), di Forum Traiani, di Sulcis, e con ogni probabilità di Cagliari. Rimarrebbe in ambito urbano il discusso complesso di Tharros, del quale peraltro, aldilà della sua possibile completa identificazione, non sarebbe possibile, stante l'abbandono della città, avere una rispondenza nel medioevo. Ci si è dunque chiesti: in assenza di prove letterarie e archeologiche è possibile ipotizzare la presenza della

⁸⁶ Cfr. nota 77.

⁸⁷ L'argomento è stato ancora una volta puntualizzato da A. BOSCOLO, *Lo stato attuale della ricerca sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Atti del congresso *La ricerca storica sulla Sardegna cit.*, p. 141.

⁸⁸ Cfr. P.B. SERRA, Intervento nella discussione della relazione Boscolo cit., pp. 205-206.

⁸⁹ Il Boscolo lo aveva segnalato già nel 1978 (A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, p. 32) riproponendolo poi all'attenzione nel congresso sopra menzionato (A. BOSCOLO, *Lo stato attuale della ricerca cit.*, p. 141).

⁹⁰ P.B. SERRA, Intervento nella discussione della relazione Boscolo cit., p. 206.

cattedrale paleocristiana negli stessi siti, quale anello di congiunzione tra l'area funeraria e la chiesa episcopale medievale? Va precisato che nel caso di indagini archeologiche, ad esempio a Porto Torres⁹¹, è stata individuata la presenza di una chiesa della quale peraltro non è possibile accertare la dignità di cattedrale. Ugualmente a S. Antioco una basilica precedente la romanica sembra testimoniata da un'epigrafe come costruzione voluta dal vescovo della città, al di sopra del cimitero ipogeo che raccoglieva la memoria del martire venerato; di questo edificio rimangono diversi reperti della sua decorazione scultorea⁹². Orbene un importante indizio a favore dell'ipotesi pocanzi formulata si potrebbe cogliere nello spostamento subito dall'insediamento urbano polarizzato nel corso dei secoli altomedievali intorno al sito della cattedrale stessa: ne sono chiari esempi le situazioni topografiche di Porto Torres, di Olbia — nel medioevo al nome di Fausania la sede diocesana sostituisce quello oltremodo significativo di *Civitas*⁹³ — di S. Antioco, nonché con ogni probabilità di Cagliari, qualora si possa accettare l'ipotesi che recentemente ho presentato in un convegno a Cagliari, quella cioè di veder sorgere la città dei Giudici intorno alla chiesa cattedrale di S. Cecilia⁹⁴.

Una ricerca da tempo avviata su questo argomento in collaborazione con Anna Maria Giuntella, troverà una sua prima pubblicazione in occasione del prossimo Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana⁹⁵. Ma sin da ora ritengo di poter attribuire proprio al periodo oggetto di questo intervento, e cioè ai secoli V e VI, le fasi decisive nella formazione dei complessi episcopali dell'isola.

In definitiva potremmo un giorno vedere forse nel periodo della occupazione vandalica della Sardegna uno dei momenti più vivi e culturalmente determinanti per il medioevo che nella restaurazione giustiniana troverà il suo inizio.

⁹¹ Cfr. G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana cit.*, pp. 313-314.

⁹² I reperti scultorei sono stati pubblicati da R. SERRA, *La chiesa quadrifida di S. Elia a Nuxis (e diversi altri documenti altomedievali in Sardegna)*, «SS», XXI, 1971, pp. 39-47.

⁹³ P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, Turici 1975, pp. 422-423.

⁹⁴ L. PANI ERMINI, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla cit.*, in corso di stampa.

⁹⁵ Il Congresso avrà una sezione dedicata al rapporto tra il complesso episcopale e la topografia delle città in età tardo antica.

Rossana Martorelli

Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da *Tubusuctu*

1. Nel corso di una campagna di scavo nel complesso di S. Saturno a Cagliari nel 1981¹, l'indagine condotta a sud del braccio est della suddetta basilica ha permesso di rimettere in luce strutture in laterizio e opera listata pertinenti ad un ambiente tardo-romano con successive fasi cronologiche documentate². In età più tarda, infatti, probabilmente nei secc. XI-XII, fu operata una colmatatura del terreno fino al livello corrispondente alla soglia di accesso alla nuova basilica. In tale strato di riempimento, che ha restituito abbondante quantità di materiale ceramico, si è rinvenuto il reperto preso in esame: un frammento di ansa di anfora, in argilla color rosso arancio, ricoperto da un leggero engobbio avorio (fig. 1). Sulla faccia esterna è visibile il marchio di fabbrica, rettangolare (cm. 3 x cm. 1,5), con una iscrizione (fig. 2) che ha suscitato subito un certo interesse, così da ritenere utile darne conoscenza indipendentemente dal resto dello scavo. Si legge (fig. 3):

MAR CAES
TVBVS

¹ Gli scavi sono stati eseguiti a cura della Soprintendenza archeologica di Cagliari nell'ambito dei lavori di restauro della Soprintendenza BB.AA.SS., sotto la direzione del Dott. C. Tronchetti, per la Soprintendenza, e la direzione scientifica del Prof. P. Testini e della Prof.ssa L. Pani Ermini. Hanno partecipato perfezionati e allievi delle Scuole di Specializzazione in Archeologia di Roma e Pisa e allievi delle cattedre di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma e di Archeologia Medievale dell'Università di Pisa.

² Sullo scavo si veda: L. PANI ERMINI, *Il complesso di S. Saturno a Cagliari*, in corso di stampa in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1982-83 (ivi la bibliografia precedente relativa al complesso). Alla Prof.ssa L. Pani Ermini e alla Dott.ssa A.M. Giuntella vanno i miei ringraziamenti per i consigli e suggerimenti dati nel corso della ricerca.

La stessa iscrizione, o in forme analoghe, figura sui bolli di alcuni frammenti ceramici ritrovati a Roma in località diverse, ma tutti relativi alle cosiddette anfore del Monte Testaccio (Roma)³.

Ricordiamo una prima epigrafe⁴:

MAR CAES
TVBVS

una seconda⁵:

EX PROVINC
MAVRETAN
CAES TVB

una terza⁶:

EX PROV
MAR CAES
TVBVS

una quarta⁷:

EX PROV
MR CAES
TVBVS

³ Il Monte Testaccio è sorto per l'accumulo di materiale ceramico (dal latino *testae* = ceramica) ormai in disuso dell'Emporio o gettato sulle sponde del Tevere dalle navi che importavano i prodotti dai paesi del Mediterraneo entrando per via fluviale attraverso il porto di Ostia. La collocazione del materiale e i sigilli databili che vi si trovano impressi indicano che la sua formazione avvenne gradualmente. Sulla origine e la natura del Monte Testaccio si veda: L. BRUZZA, *Gli scavi dell'Emporio*, in *Triplice Omaggio alla Santità di papa Pio IX nel suo Giubileo Episcopale*, Roma 1877, pp. 39-46; H. DRESSEL, *Ricerche sul Monte Testaccio*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1878, p. 118 e ss.; S.B. PLATNER—T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, pp. 512-513; R. ÉTIENNE, *Les amphores du Testaccio au III siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXI, 1949, p. 151 e ss.; M.P. AOSTROM, *Roman amphora Stamps from the Monte Testaccio*, in «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», XVI, 1952, p. 167 e ss.; G. CRESSIDI, *Sterri al lungotevere Testaccio*, in «Notizie Scavi», 1956, p. 19 e ss.; E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, Tübingen 1961-62, p. 411; M.H. CALLENDER, *Roman Amphorae*, London 1965, nn. 1744 e 769; G. LUGLI, *Itinerari di Roma antica*, Milano 1970, p. 580; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Novedades de epigrafie anforaria del Monte Testaccio*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Collection de la École Française de Rome, 10, Rome 1972, pp. 107-243; Id., *Bolli anforari di Monte Testaccio*, in «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 84, 1974-75, pp. 193-248. Da ultimo si veda dello stesso autore il recente studio: *Il Monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*, Roma 1984.

⁴ CIL XV, 2635, 4.

⁵ CIL XV, 2635, 1.

⁶ CIL XV, 2635, 2.

⁷ CIL XV, 2635, 3.

e infine⁸:

MAVRA
CAES TVB

Delle epigrafi il Dressel ha dato la seguente lettura⁹: *Ex provincia Mauretaniae Caesariensis. Tubusuctu.*

2. Altri reperti contrassegnati dal medesimo marchio sono venuti alla luce quasi ovunque nei paesi del bacino del Mediterraneo. Ostia, ad esempio, ha restituito nel corso di scavi recenti numerose iscrizioni di questo tipo¹⁰, accanto ai ritrovamenti più sporadici di Luni¹¹ e di alcuni centri della Gallia, della Spagna e dell'Africa settentrionale¹².

Si tratta di frammenti relativi alle anfore della Mauretania Cesariense, un tipo di recipiente ben noto, dalla forma lunga e affusolata, con collo stretto, orlo leggermente espanso ed anse a nastro¹³, utilizzato con tutta probabilità per il trasporto dell'olio¹⁴. Il bollo che vi si trova impresso permette, inoltre, di conoscerne con esattezza la provenienza: *Tubusuctu*, una località dell'Africa del Nord identificata, sulla base

⁸ CIL XV, 2635, 4.

⁹ H. DRESSEL, in CIL XV, p. 500.

¹⁰ F. ZEVI — M. CRISTOFANI, *Su alcuni bolli di anfore ostiensi*, in «Archeologia», 1966, p. 9 e ss.; B. PALMA—C. PANNELLA, in *Ostia I*, Studi Miscellanei, 13, Roma 1968, pp. 97-116; C. PANNELLA, in *Ostia II*, Studi Miscellanei, 16, Roma 1970, pp. 102-156; EAD., *Annotazioni in margine alla stratigrafia delle Terme ostiensi del Nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Collection de l'École Française de Rome, 10, Rome 1972, pp. 69-107; EAD., in *Ostia III*, Studi Miscellanei, 21, Roma 1973, pp. 600, 632, 633; EAD., *Le Terme del Nuotatore ad Ostia antica*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Quaderni de «La ricerca scientifica», 100, Roma 1978, pp. 477-485; D. MANACORDA, in *Ostia IV*, Studi Miscellanei, 23, Roma 1978, p. 371 e ss.

¹¹ S. LUSUARDI SIENA, in *Scavi di Luni I*, Roma 1973, coll. 432-435; II, 1977, pp. 235-238.

¹² Per questi ultimi si veda quanto riferito negli studi di B. PALMA—C. PANNELLA, D. MANACORDA, in *Ostia I*, II, III, IV, cit. alla nota 10.

¹³ Da identificare con la forma Dressel 30. Cfr. la nota 10.

¹⁴ Sul contenuto delle anfore si discute e, accanto all'opinione generalmente più accettata che servissero per l'olio, non si esclude una utilizzazione per il trasporto del vino. Al riguardo si vedano, oltre gli studi già citati alle note precedenti: H. CAMPS—FABRER, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Alger 1953; R. LEQUEMENT, *Le vin africain à l'époque impériale*, in «Antiquités Africaines», XVI, 1980, p. 185 e ss.; A. TCHERNIA, *Quelques remarques sur le commerce du vin et les amphores*, in J.H. D'ARMS—E.C. KOPFF, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome, Studies in Archeology and History*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», XXXVI, 1980, p. 143 e ss.

dell'*Itinerarium Antonini*¹⁵ e di un'iscrizione del 303 circa la costruzione di *horrea*¹⁶, con la moderna Tiklat, che sembra abbia avuto legami con Roma fin dall'epoca delle guerre puniche¹⁷. Le relazioni fra i due paesi, in particolar modo con la capitale, dovettero intensificarsi più tardi, quando l'impero subì una grave crisi nella produzione dell'olio. Può essere utile, ai fini di queste brevi note, soffermarsi sui rapporti che intercorsero fra Roma e l'Africa settentrionale in tale periodo¹⁸. Già in età augustea, infatti, si cominciò ad avvertire un calo nella produzione dell'olio così da richiedere l'importazione dalla Spagna e dall'Africa¹⁹; la situazione peggiorò poi ulteriormente fino a raggiungere il culmine nel periodo adrianeo, al quale risale la prima testimonianza letteraria dell'olio africano a Roma²⁰. Gli scambi si fecero allora più frequenti e gli imperatori Antonini ordinarono distribuzioni straordinarie. Commodo, in particolare, istituì una flotta africana, affiancando così il controllo dello Stato alla libera attività dei *naviculari africani*²¹.

3. Non è altrettanto chiaro, invece, dove fossero prodotte le anfore. Durante una ricognizione nella città e nel territorio di *Tubusuctu* si sono rinvenuti frammenti pertinenti a questo tipo di recipiente, ma nessuna traccia di fornaci²². Inoltre, sia la città che i suoi dintorni non ri-

¹⁵ O. CUNTZ, *Itinerarium Antonini Augusti*, in *Itineraria Romana* I, Lipsia 1929, p. 32, n. 39.

¹⁶ *CIL* VIII, 8836; H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1863, n. 645, p. 147.

¹⁷ PLINIUS, *Naturalis Historia* V, 2, 21; H. PAULY—G. WISSOWA, s.v. *Tubusuctu*, in *Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, 13, Stuttgart 1939, col. 763; P. ROMANELLI, *Storia delle provincie di Africa*, Roma 1959, p. 204; G. SUSINI, s.v. *Mauretania*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, IV, Roma 1961, p. 931; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, *Enciclopedia classica*, sez. III, vol. VII, Torino 1970; C. PANELLA, *Annotazioni*, cit., pp. 69-107.

¹⁸ P. ROMANELLI, *Di alcune testimonianze epigrafiche sui rapporti fra l'Africa e Roma*, in «Les Cahiers de Tunisie», VIII, 1960, pp. 63-72; J. ROUGE, *Recherches sur la organisation du commerce maritime dans la Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966; P. BALDACCI, *Commercio e Stato nell'età dei Severi*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», CI, 1967, pp. 729-747; A. CARANDINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale*, *Studi Miscellanei*, 15, Roma 1970, pp. 97-119.

¹⁹ A. CARANDINI, *Produzione*, cit., p. 109.

²⁰ IUVENALIS, V, 88.

²¹ Cfr. nota 19.

²² C. PANELLA, *Ostia* III, cit., p. 600.

sultano menzionati dalle fonti per una particolare produzione. La zona è coltivata ad ulivi e ciò induce a ritenere che all'epoca fosse sfruttata per produrre olio²³. Ma si è anche supposto che, data la sua posizione geografica interna nei pressi di Saldi, città costiera da cui si imbarcavano le merci destinate all'esportazione, e ben collegata agli altri centri mediante una buona rete viaria, abbia ricoperto piuttosto funzioni di centro di raccolta di derrate²⁴. Un bollo impresso su tre frammenti di anfore di *Tubusuctu* trovate a Roma e nelle immediate vicinanze menziona l'officina di un tale *Iulius Honoratus*, membro dell'ordine equestre, il cui rapporto con la suddetta officina non è tuttavia noto²⁵.

4. Si ritiene comunemente che le anfore della Mauretania Cesariense siano databili al II-III secolo d.C. Un indizio cronologico può fornire il mosaico del Piazzale delle Corporazioni ad Ostia (190-200 d.C.), che mostra un'anfora della medesima forma e con le lettere MC interpretate *M(auretania) C(aesariensis)*²⁶. Inoltre, è opinione diffusa che la produzione non vada oltre l'età tetrarchica, quando la provincia fu ulteriormente divisa in Cesariense e Sitifense e la città di *Tubusuctu* venne a trovarsi in quest'ultima²⁷. Tuttavia, numerosi reperti sono stati rinvenuti in contesti di IV secolo ed anche più recenti. Si può forse pensare ad una continuità di produzione oltre il periodo della riforma diocleziana²⁸.

L'abbondante presenza a Roma ed Ostia di frammenti bollati pertinenti al tipo di anfora preso in esame sembra confermare i rapporti con l'Africa per l'approvvigionamento della capitale nei primi secoli dell'impero²⁹. Un ritrovamento analogo in Sardegna ha un certo rilievo nel quadro dei movimenti economici che interessarono il mondo antico. L'isola, posta naturalmente sulle rotte percorse dall'Africa per la Spagna, la Gallia e l'Italia, e *Caralis* (l'antica Cagliari) in particolare dovevano svolgere il ruolo di normale porto di scalo³⁰. Il reperto di Caglia-

²³ S. GSELL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger-Paris 1911, foglio 7.

²⁴ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 204; A. CARANDINI, *Produzione*, cit., p. 116; C. PANELLA, *Ostia III*, cit., p. 600.

²⁵ CIL XV, 2634, a,b,c; A. CARANDINI, *Produzione*, cit., p. 118.

²⁶ G. BECATTI, in *Scavi di Ostia IV, I mosaici*, Roma 1961, p. 80, n. 122.

²⁷ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 497; G. SUSINI, *Mauretania*, cit., p. 932; B. PALMA—C. PANELLA, *Ostia I*, cit., pp. 114-115.

²⁸ Sul problema ancora senza soluzione si vedano: C. PANELLA, *Ostia III*, cit., p. 600; S. LUSUARDI SIENA, *Luni II*, cit., II, p. 256; D. MANACORDA, *Ostia IV*, cit., p. 150.

²⁹ C. PANELLA, *Ostia III*, cit., p. 600.

³⁰ J. ROUGE, *Recherches*, cit., pp. 94 e 145.

ri può dunque aggiungere un'ulteriore testimonianza alle molte già note sull'esistenza di relazioni commerciali fra i paesi del Mediterraneo. Non altrettanto, invece, per quanto concerne la datazione, essendo lo strato sconvolto dall'apertura di trincee per la posa in opera di collettori idrici.



Fig. 1. Frammento di anfora
con bollo.

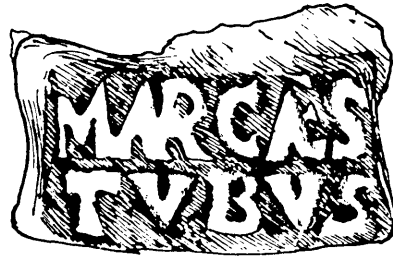


Fig. 2. Particolare del bollo.

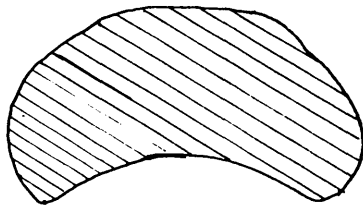


Fig. 3. Frammento di anfora con bollo
(disegno di C. Sassetti).

René Rebuffat

Voies romaines à barres transversales

En décembre 1984, pendant le Congrès de Sassari «L'Africa Romana», une excursion nous a conduits à Ozieri, où l'ancien couvent de San Francesco abritait une exposition photographique de tout premier intérêt¹.

Notre attention a été attirée par une photographie de voie romaine située sur le territoire de la commune de Pattada, photographie reproduite dans le Catalogue de l'Exposition, *Il Monte Acuto* (Ozieri, 1984, p. 47).

Cette voie est bien conservée. Elle est en pente, et même, au premier plan de la photographie, en forte pente. On distingue bien que le pavement comporte trois éléments:

- 1 - Les bordures latérales, de larges pierres;
- 2 - Le pavement proprement dit, qui mêle pierres plates irrégulières et petits cailloux dans la partie en faible pente, et qui est surtout fait de petits cailloux dans la partie en forte pente, petits cailloux qui semblent calibrés;
- 3 - Des barres transversales barrant la route. Elles sont faites de blocs taillés en parallélépipèdes ou pseudo-parallélépipèdes, présentant en tout cas une arête vive. Ils semblent faire davantage saillie dans la partie en forte pente, qui prend un peu l'allure d'un escalier.

Remaniement? Il ne le semble pas, autant qu'on puisse le dire d'après une simple photographie. Escalier? Mais les barres ne se trouvent pas seulement dans la partie en forte pente. Elles sont présentes, quoique plus écartées, dans la section moins rampante. Technique particulière de construction? C'est ce qu'il nous semble, dans la mesure où nous pouvons citer d'autres exemples.

Le premier ne nous est connu que par une notice de Ravoisié, dans

¹ Nous remercions vivement notre collègue A. Mastino de nous avoir invité à ce Congrès, et ne nous avoir conduit à Ozieri, au cours d'une agréable et intéressante excursion.

l'Exploration archéologique de l'Algérie², notice qui n'avait pas échappé à Stéphane Gsell³: «La voie (de Cirta à Rusicade) est construite au moyen de deux bordures en fortes pierres, reliées, à des intervalles de 8 à 10 mètres, par des chaînes ou traverses, également en pierres de fortes dimensions, et dont chaque espace est soigneusement rempli par un blocage de petites pierres. Cette chaussée a une largeur de 7,20 m». L'auteur a malheureusement oublié de dire si cette chaussée est en pente; mais pour le reste, sa description correspond à celle de la route sarde.

Mais nous possédons une notice plus précise, due à l'excellent connaisseur des routes romaines qu'est Pierre Fustier. Il s'agit d'un tronçon de la Via Appia, en pente, au voisinage d'un col⁴.

«Une particularité curieuse et rare de ce tronçon est la présence, en travers du dallage, de barrages incurvés vers le bas, formés de blocs allongés de granit et dépassant le niveau du dallage de 15 centimètres environ. Leur forme est celle d'une voûte horizontale, et leurs extrémités aboutissent aux deux sentiers latéraux. Ces barrages sont espacés de 25 à 30 mètres et se succèdent sur toute la pente, qui atteint à cet endroit une inclinaison de 8 à 10%».

P. Fustier pense que leur utilité était double: «...empêcher le glissement, sur une pente assez forte, d'un dallage qui...n'était lié au sol que d'une façon assez précaire. Ensuite, rejeter de part et d'autre d'un dallage non bombé les eaux de ruissellement...».

La comparaison avec la route de Pattada semble devoir faire écarter cette seconde hypothèse, car autant qu'on le voie, les barres ne semblent pas être en saillie amont, ni courbes: elles ne pouvaient donc pas dériver l'eau de ruissellement.

Nous admettrons donc provisoirement que, sur une forte pente, il s'agissait surtout de consolider le dallage. On ne peut manquer de se demander si ces barres ne gênaient pas les charrois, et si un remblai aujourd'hui disparu ne colmatait pas les véritables marches qu'elles créent.

C'est la question qui a été posée à propos du Grand Saint Bernard, où on a noté la présence de marches «taillées dans la largeur de la chaussée sur plusieurs points de son tracé et notamment sur le versant italien,

² *Exploration*, I, p. 7.

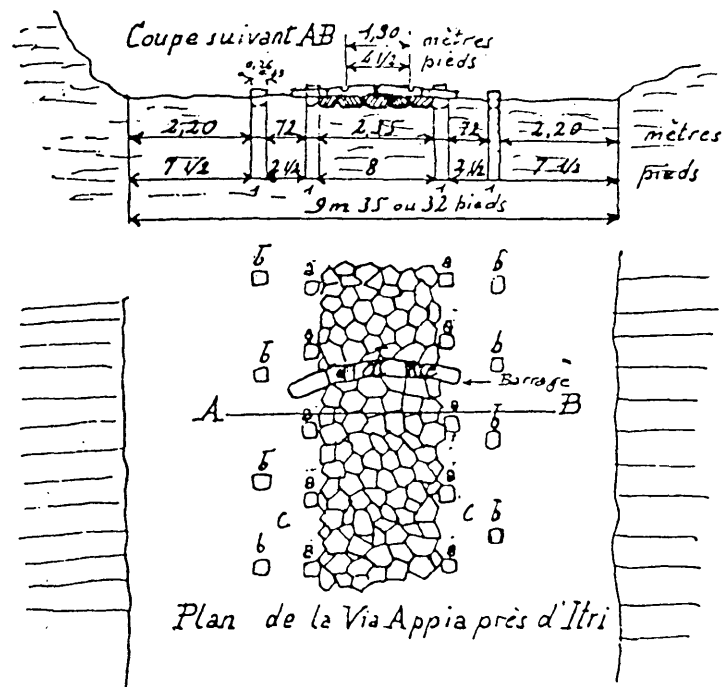
³ *Les monuments antiques de l'Algérie*, II, p. 7.

⁴ P. FUSTIER, *Notes sur la constitution des voies romaines en Italie*, II, Via Appia, «Revue des Etudes Anciennes», 1960, p. 95-99.



Voie romaine à Pattada (Sassari).

Tavola II



La *Vie Appia* près d'Itri d'après P. FUSTIER, dans «Revue des Etudes Anciennes», 1960, p. 97.

à proximité de son sommet»⁵. «Observant la présence de trous creusés à la base des marches, le fouilleur [...] E. Ferrero, avança l'hypothèse qu'ils servaient à l'ancrage de planches pour le passage des roues, alors qu'au centre de la chaussée, les gradins facilitaient la marche des bêtes de trait». Mais ce dispositif ne se rencontre pas ailleurs, et on se demande s'il n'aurait pas été plus aisé de creuser dans les marches mêmes les plans inclinés ou les rainures de guidage⁶ qui auraient facilité le passage des roues.

On a également pensé que les chars étaient démontables et «qu'on (les) transportait en pièces détachées, à dos de mulet, d'un versant à l'autre du col». Plus généralement, on peut toujours penser qu'il y avait rupture de charge, et qu'on passait du char au bât. Mais dans ce cas la création de la route romaine n'aurait pas représenté un progrès bien considérable, et peut-on penser qu'on aurait admis une telle rupture de charge sur une voie aussi fréquentée que la Via Appia?

La comparaison des quelques exemples que nous avons pu citer nous permet, semble-t-il, d'exclure plusieurs hypothèses: ce dispositif n'était pas destiné à lutter contre le ruissellement; aucun dispositif, fixe ou mobile, ne facilitait le passage des roues; il est invraisemblable d'admettre, sous une forme ou sous une autre, une rupture de charge. Il était évidemment incommode aux charrois, ce qui fait que son explication doit résider ailleurs; vraisemblablement dans le souci d'ancrer fortement la voie en terrain difficile. Quant aux charrois, si peu satisfaisante que soit cette solution, ils devaient s'accommoder de ces barres, peut-être en transportant avec eux des pièces de bois à placer dans le giron des marches.

Ces dispositifs doivent maintenant être étudiés de façon plus préci-

⁵ D. VAN BERCHEM, *Le routes et l'histoire*, Genève 1982, d'après E. FERRERO, «Notizie degli Scavi», 1982, p. 65. Nous remercions notre élève Sylvie Crogiez-Petrequin, de nous avoir indiqué cette référence.

Mais nous ne savons pas à quel passage d'E. Ferrero il est fait allusion. Dans celui qui est cité (en 1892), il n'en est pas question; dans les «Notizie» de 1890, p. 294-295, est un dessin peu précis, et ce commentaire: «rimangono visibili gradini scavati per la salita delle bestie di soma, e nelle pareti si osservano alcuni incastri, entro cui posavano i capi di travi, destinati a sorreggere un tavolato, essendo in fondo, in quel tratto, rovinato dalle acque»; il n'est donc question que d'une réparation de la chaussée. Quant aux marches, elles sont toujours visibles sur place.

⁶ P. SALAMA, au *Colloque de Montpellier sur l'archéologie de l'Afrique du Nord*, a présenté une communication sur les rainures de guidage, en notant qu'on les a souvent prises à tort pour des «ornières» d'usure. Il aurait été parfaitement concevable d'entailler les marches pour le passage des roues, ce qui n'aurait nui en rien à la solidité du dispositif.

se: on en cite des exemples qui ne sont pas publiés⁷; d'autres restent certainement à découvrir. La présence de barres sur une voie est si surprenante qu'ils ont pu échapper à l'observation. Un répertoire plus complet permettrait peut-être de résoudre la question posée par cet énigmatique dispositif.

⁷ D. VAN BERCHEM, p. 18, note 13; «on en connaît des exemples dans tous les pays montueux, comme la Grèce et la Palestine. Je dois ces informations à F. Mottas (Lausanne) et B. Isaac (Tel-Aviv)». Peut-être cependant ne faut-il pas étendre trop le répertoire: l'exemple d'une route romaine suisse (URSCHWEIZ, 1950, p. 13, fig. 7) située entre Vuiteboeuf et Sainte-Croix, montre qu'une voie en pente peut être cannelée pour faciliter la progression des bêtes de trait: et dans ce cas précis, les roues prennent place dans de véritables rails de guidage.

Giovanni Tore

Di alcune stele funerarie dal Sinis:
persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa

Nel corso di una ricognizione nel Sinis di S. Vero Milis (OR-Sardegna), nell'ambito del programma di precensimento e catalogazione avviato per il Comune di S. Vero Milis e l'intesa con le Autorità competenti¹, ho potuto recuperare due interessanti manufatti lapidei pertinenti ad un contesto di tradizione punica, ma di età presumibilmente romana.

Si forniscono di seguito le relative descrizioni per poi riprendere con l'esame comparativo e l'attribuzione culturale e cronologica:

1. Cippo antropoide femminile. Da Bidda Maiore. S. Vero Milis (OR). (tav. IB; fig. 2).

Arenaria del Sinis. Forma grossalmente parallelepipedica. Sbozzata sul retro, irregolarmente. Più accuratamente, anche se non rifinita, sui lati, con migliore resa sul sinistro, che presenta una lieve risega alla base.

Fronte sbozzata, con asportazione, per delineare la parte superiore di una figura umana. Di questa il busto ed il corpo, non distinti, si identificano della parte centrale del cippo. Emergono con chiara indicazione anatomica, nella parte superiore, in positura irregolare (il destro è più alto del sinistro), due piccoli seni, resi da due brevi sporgenze coniche

* All'amico Attilio Mastino va il mio più sentito ringraziamento per la cortese insistenza a stendere queste righe come pure ai miei collaboratori di S. Vero Milis per la consueta e gradita disponibilità.

¹ In atto dal 1979. Il gruppo archeologico giovanile, formatosi in base alla L. 285/1977 (Progetto 1/C), composto da S. Alette, G. Chessa, M.P. Pilu, A. Stiglitz, ha validamente contribuito alla realizzazione di tale programma. Il sopralluogo, su segnalazione del gruppo medesimo, è avvenuto in data 4 Ottobre 1981, in compagnia del Geom. Giovanni Chessa e del Sig. Giuseppe Atzori al cui cortese aiuto devo la possibilità materiale di stendere questa nota. I reperti sono depositati presso la sede del succitato gruppo archeologico giovanile di cui mi è stato affidato, dall'Amministrazione comunale di S. Vero Milis, il coordinamento tecnico-scientifico, in precedenza espletato su incarico dell'Amministrazione regionale. La documentazione grafica, qualora non specificato diversamente, è del Geom. G. Chessa.

(cm. 1,5 di altezza). Al di sopra, per cavata, si rileva la parte superiore di una figura umana, data da un breve collo (h. cm. 7, larghezza alla base cm. 2,3, alla sommità cm. 3) e da una testa di forma allungata, composta da due parti arrotondate con una strozzatura centrale, schema compendiario per indicare, rispettivamente, il mento e la fronte. Tutto ciò è inquadrato da un'escavazione di forma grossolanamente trapezoidale, di cui il contorno superiore manca per danneggiamento, alta circa cm. 18,5 e profonda cm. 1,5. La strozzatura del collo rispetto al mento è segnata da un'insellatura di un centimetro di altezza, cm. 3,5 di larghezza e di un centimetro di profondità. Il naso, è segnato da due solcature verticali, oblique, convergenti verso il basso, verso la bocca, resa da una breve escavazione orizzontale, leggermente spostata a sinistra rispetto all'asse del naso. La sommità del cippo, per quanto danneggiata da antico, permette di apprezzare una sagomatura conica (h. cm. 9,3, larghezza cm. 9, spessore cm. 7).

Danneggiata di recente, da tagli obliqui sui lati, di cui uno profondo su quello destro.

H. massima cm. 54,5, larghezza fronte, alla base cm. 9, parte superiore, al di sotto della raffigurazione antropomorfa, cm. 16,3, spessore cm. 17 alla base, 12,3 alla sommità.

Bibliografia: G. TORE, «Archivio Espanòl de Arqueologia», 54 (1981), 143-144, pp. 281-282.

2. Stele a incisione semplice. Da Bidda Maiore. S. Vero Milis (OR-Sardegna). (tav. IA; fig. 1).

Arenaria del Sinis. Forma irregolarmente parallelepipedica. Sbozzata sulle facce laterali e sul retro. Fonte trapezoidale con volto umano nella parte superiore. Il contorno è dato da un netto solco in forma di scudo, largo e profondo cm. 1,5. I tratti fisionomici sono dati da incisioni articolate in elementi orizzontali (lunga e stretta, la bocca), verticali (profondi e netti i due incavi che, convergendo verso il basso, segnano il naso), obliqui (due profonde incisioni amigdaloidi, lunghe cm. 3, larghe 2, profonde 1 cm., segnano, superiormente, le cavità orbitali; quattro brevi, al di sopra dell'occhio destro, come pure i tre più marcati su quello sinistro, tutte superficiali, segnano forse la stilizzazione di capelli). Sul lato sinistro altre tre incisioni, al di là del netto solco di contorno, non leggibili su quello destro, per danneggiamento, sono forse una resa disorganica della capigliatura o semplice motivo decorativo. Sommità piana. Sezione laterale rettangolare. Fortemente danneggiata alla base, sulla fronte e sui lati.

H. massima cm. 41,5, larghezza cm. 25, spessore cm. 16. H. volto cm. 10.

Bibliografia: cfr. n° 1.

I due reperti si collocano nell'ambito di una produzione lapidea di cui il sito ha già restituito abbondante documentazione, anche se in parte dispersa e non bene identificata. Dei ritrovamenti ottocenteschi, come fa fede la documentazione d'archivio della competente Soprintendenza archeologica e i cursivi cenni sulla scoperta forniti dal Nissardi nel 1887², fanno parte i consimili manufatti già ricordati nel 1944 dal Lilliu (e di cui lo studioso ignorava la provenienza), di recente ripresi dallo scrivente³. Di più recente acquisizione, depositati presso l'Antiquarium Arborense di Oristano, sono i vari manufatti, sostanzialmente inediti ed in corso di studio da parte dello scrivente⁴.

L'area, in vicinanza di vari nuraghi, di cui due assai diruti ed uno prossimale alla stessa⁵, si è rivelata, sia per antiche testimonianze che per conferme recenti e per lo stesso esame autoptico, interessata da resti incinerati umani, sistemati in rozze ciste, di cui una, nell'occasione surriportata, ho potuto recuperare, insieme a frammenti ceramici, in parte

² F. NISSARDI, *Riola (circondario di Oristano). Scavi nella necropoli di Cornus*, «Notizie degli Scavi d'Antichità», 1887, pp. 47-48. L'indicazione topografica, come da documentazione manoscritta e relativa documentazione grafica dello stesso Nissardi («Piano della campagna di Riola») e dagli stessi riferimenti forniti dall'articolo succitato, è erronea, per la collocazione del sito ai confini del territorio di S. Vero Milis con Riola («presso il nuraghe Maiore», ricorda il Nissardi), vicino allo stagno di Sale 'e Porcus. Gli elementi di datazione forniti (NISSARDI 1887, p. 48) sono «alcune monete di bronzo del I secolo dell'impero».

³ Museo Archeologico Nazionale, giardino, inv. 68000-68004. G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulcis*, Mon. Ant. Acc. Naz. dei Lincei, XL, Roma 1944, col. 375, nota 2, tav. X, h. G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, «Latomus», XXXIV, fasc. 2, 1975, pp. 296-297 (= TORE 1975).

⁴ Scoperti fra gli anni Cinquanta e Sessanta e depositati nel 1965 presso l'Antiquarium Arborense da G. Atzori di Oristano (*viva voce*: G. Atzori e documentazione d'archivio della competente Soprintendenza). Cfr. pure TORE 1975, pp. 293-318; IDEM, *Recensiones*, «Archivio Español de Arquelogia», LIV, nn. 143-144, Madrid 1981, pp. 279-282; IDEM, (intervento sulla relazione di) F.S. BONDI, *I Fenici in Occidente*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, p. 406.

⁵ Nuraghe 'Bidda Maiore': A. TARAMELLI, *Foglio 205, Capo Mannu*, Ed. Arch. Carta d'Italia al 100.000, Firenze 1935, III, SE, n° 49; a SW s'Urakeddu Biancu, a N-Ovest un altro anch'esso assai diruto. In prossimità del limitare del vicino stagno si notano altri ruderi in blocchi lavorati forse di età nuragica.

ricomponibili con altri in precedenza già rinvenuti⁶. La zona era alquanto sconvolta e per lavori agricoli e per ben più intensi (e ben più dannosi) scavi di clandestini. Si era avuta notizia, in precedenza, di trovamenti consimili, con monete bronzee di età imperiale romana, ma essendosi tali reperti dispersi, rimane la sola comunicazione verbale⁷. A tale contesto parrebbero riferirsi sia i dati già noti⁸ che il manufatto fittile frammentario recuperato di cui si è in precedenza accennato (fig. 3).

L'orizzonte cronologico, pertanto, sembrerebbe presumibilmente e a titolo orientativo, considerando l'assenza di sicure e innoppugnabili sequenze stratigrafiche, almeno per il caso in esame, collocabile in età romana imperiale, attorno al I sec. d. C.

Meno conseguente è la collocazione culturale. Il tipo della stele funeraria nell'Isola, con scarni precedenti di età punica⁹, si diffonde particolarmente fra il II ed il I secolo a.C., con attestazioni in vari siti (fig. 4).

Si presenta con una prevalente resa disorganica, di sovente priva di altro riferimento specifico che non sia una cursiva e compendiaria resa di particolari anatomici (in massima parte la testa e il busto), legata alla tecnica dell'incisione, su materiali lapidei di varia provenienza, di varia tipologia e iconografia (fig. 5) di cui, di recente, si è proposta una classificazione preliminare ed un tentativo di inquadramento culturale e cronologico¹⁰ che in questa sede si ripropone. Tali particolari, infatti, e ascendenze e paralleli individuabili¹¹, rendono, almeno per il momento

⁶ Due frammenti, parte superiore con ampio bordo verticale, orlo circolare, ingrossato, con risega interna; ansa massiccia, con insellatura mediana, distinta al centro, sulla parte esterna da un lieve cordulo centrale. Attacco poco sotto l'orlo, imposta sulla spalla. Corpo globulare. Impasto rosso-aranciato, ben depurato (spessore cm. 1).

Superficie rosso-aranciato, con varie incrostazioni biancastre. H. bordo cm. 3,6. Larghezza ansa cm. 4,2.

Depositata presso il gruppo archeologico giovanile di S. Vero Milis.

⁷ *Viva voce*, Sig. G. Atzori.

⁸ Cfr. *supra* la nota 2, *infra* le note 14 e 16. Per l'anfora frammentaria da Bidda Maggiore, pur non sovvenendo, al momento, indicazioni stringenti, anche per lo stato di conservazione, si individuano alcuni elementi, di parziale raffronto di prima età imperiale: J. ALARCAO, *Céramiques communes d'importation*, AA.VV. *Fouilles de Conimbriga*, VI, Paris 1976, pl. XIX, 64, pp. 75, 77; M. VEGAS, *Ceramica comun romana*, Barcelona 1973, fig. 50, 2, 3, p. 137 (epoca augustea/ 50 a.C. — 50 d.C.: il tipo in esame parrebbe più tardo di questi).

⁹ TORE 1975, pp. 310, 318, 308.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 295-300, tav. X, 310, 318.

¹¹ *Ibidem*, pp. 305-310, 318; TORE 1981, pp. 280-282; TORE 1983, p. 406. Vedasi per il tipo del cippo antropoide, da ultimo, G. TORE, *Cippo antropoide*, AA.VV., *Lilibeo*,

e più plausibilmente, ipotizzabile una pertinenza ad un filone secondario di cultura punica, non aulico, ma popolaresco, di ambito presumibilmente punicizzato o punicizzante, ma a forte caratterizzazione recessiva e conservativa rispetto alla dominante (e di maggiore vitalità ed espansione in quanto egemone) cultura romana¹².

Che il Sinis non sia area isolata, per altro, di attestazione di tale fenomeno, a caratterizzazione, sulla base dei dati presenti, non urbana, ma di aree rurali¹³, lo dimostrano sia trovamenti già segnalati¹⁴, che al-

Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C., Palermo 1984, n. 112, pp. 102-103, fig. 58, ascripto al III sec. a.C. Per nuovi dati sul rilievo funerario a Monte Sirai cfr. S. MOSCATI, *Una testa a rilievo in pietra da Monte Sirai*, in AA.VV., *Monte Sirai 1981*, «Rivista di Studi Fenici», X, 2, 1982, pp. 297-298; S. MOSCATI, *Un rilievo su pilastro a Monte Sirai*, in AA.VV., *Monte Sirai 1982*, «Rivista di Studi Fenici», XI, 2, pp. 219-221.

¹² Vedasi le interessanti osservazioni, in questi stessi atti di A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*.

¹³ Cfr. *infra* e cartina di distribuzione (fig. 4). Si conoscono solo due esemplari da Sulci, di collezione privata (TORE 1975, p. 299, nota 42), uno rilevato nel fossato di Tharros nel 1973 (TORE 1975, pp. 317-18), confrontato con uno di consimile iconografia segnalato dallo Spano nel 1858 e nel 1865 (*ibidem*, p. 308, nota 81) proveniente da una tomba di giganti in territorio di Ploaghe.

¹⁴ Cfr. TORE 1975, pp. 294-295, note 2-3-4, 301-303, 309, nota 85, 314-315; TORE 1981, pp. 281-282. Per Santulussurgiu, da località Procarzos cfr. G. LILLIU, *Arte funeraria e cultura popolare*, L'Unione Sarda, Anno LXXXVII, n° 178 (6. VIII. 1975), p. 3. Per Bortigali (NU), da necropoli a incinerazione, nei pressi del nuraghe Ponte, un cippo antropoide è stato segnalato da E. CADEDDU GRAMIGNA, *Necropoli punico-romana in territorio di Bortigali*, «Sardigna Antiga», n. I. 1983, pp. 9-11, tav. I, 4, insieme ad altri cippi e stele, per cui l'Autrice, per taluni, ritiene presenti plausibili archetipi punici di area tharrens. Ad ambito punico è pure riportato un reperto lapideo, fuori contesto, dalle campagne di Oniferi: I. FIGUS, *Un betilo sardo-punico a Oniferi*, «Sardigna Antiga», n. 1, 1983, p. 13. Sempre nella provincia di Nuoro c'è la cursiva menzione del ritrovamento di una «stele con figurazione di tipo sardo-punico su una delle facce maggiori» rinvenuta a Sarule, in località Sa Morrica, nel 1980: F. BARRECA, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna fenicio-punica*, «Archivio Storico Sardo», XXXIII, 1983, p. 65, nonché le menzioni ottocentesche, per il territorio di Macomer, di A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Turin-Paris 1840, p. 509, *Atlas*, pl. XXXIV, 12, 13, 14 (quest'ultima stele è pure edita nel C.I.L. IX, 7882, e data come dispersa nel 1881); G. SPANO, *Memoria sulla badia di Bonarcado e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870, p. 25, e, più recenti di F. CERCHI PABA, *Macomer*, Quaderni Storici e Turistici della Sardegna, n. 15, Cagliari, p. 28. In provincia di Sassari fu individuata dal Lilliu nel 1958, in località Monte Calvias, una stele funeraria in basalto (cfr. AA.VV., *La società in Sardegna nei secoli*, Torino 1967, tav. 33: «...Stele funeraria di età romana con schema a busto di defunto»). Per l'Oristanese vi è la menzione di stele funerarie attribuite a sepolture di epoca romana, nelle vicinanze della chiesa, a S. Salvatore di Cabras: G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873*, Cagliari 1873, pp. 13-14 (con monete d'argento di Vespasiano, Antonino Pio e Marco Aurelio). Da Tharros, da scavi effettuati nel 1875, in ipogei punici riutilizzati sino ad età romana, A. TARAMELLI, *Foglio 216, Capo S. Marco*, Ed. Arch. Carta d'Italia al 100.000, Firenze 1929, n. 46, p. 23, segnala «una lastra in pietra con una protome umana, forse serviva per stela dell'età romana».

tri inediti nei contigui territori comunali di Milis, Riola, Cabras¹⁵. Recenti contributi e nuovi elementi di discussione¹⁶ paiono confermare tale attribuzione culturale a cui ben andrebbe a connotarsi il quadro di rico-

¹⁵ Una stele dal territorio comunale, giacente presso il Palazzo Boyl di Milis, scoperta nel 1984 (sono debitore della segnalazione al Soprintendente archeologo, Prof. Ferruccio Barreca, che vivamente ringrazio); due dalle campagne di Riola, recuperate dal gruppo archeologico giovanile di S. Vero Milis; varie presso collezioni private di Cabras, alcune provenienti e dal paese e da S. Salvatore di Cabras. Una singolare stele, di grandi dimensioni, con tecnica e cavata, e raffigurazione di doppio betilo su base (?), è stata recuperata dal proprietario del ristorante Sa Pedrera, nelle vicinanze dello stesso e collocata all'esterno del medesimo. Dalle campagne di S. Antonio Ruinas, loc. Is Cresieddas, proviene un frammento di stele in trachite, forse di tipo funerario, con volto umano, conservato presso il Comune. Al sig. Armando Saba di Allai devo la segnalazione di una stele del tipo sudetto dal territorio comunale.

¹⁶ Cfr. *supra* le note 4, 11 e 12. Di grande interesse le scoperte di S. Antonio di Ossi nel Sassarese che hanno fornito un valido *terminus ante quem* (inizio I sec. d.C.) ed una ulteriore prova della diffusione di moduli punici anche nella Sardegna settentrionale (F. Lo Schiavo, *Le stele*, AA.VV., *Nuove Testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 93-96), a cui viene fornito un interessante riscontro culturale di area iberica dalla recente edizione di una necropoli romana, ma di tradizione punica: J. REMESAL RODRIGUEZ, *La necropolis sureste de Baelo*, Excavaciones Arqueológicas ed España, 104, Madrid 1979 (cfr. anche G. TORE, *Recensiones*, cit. = TORE 1981). Essa è ascritta al I sec. d.C. e l'Autore richiama esplicitamente confronti di area punica, specie per il tipo del betilo antropoide, ricordando le stele e cippi funerari della Sardegna. La dipendenza da moduli di filoni secondari, ma di più che probabile pertinenza alla cultura fenicio-punica, è correttamente ipotizzabile non solo per i plausibili archetipi già richiamati (cfr. *supra* le note 9-11), ma anche per l'addensarsi dei trovamenti di stele funerarie in zone percorse da vie di penetrazione e con vicini insediamenti fenicio-punici, segnando a tutt'oggi quasi un presumibile confine, con i loro trovamenti più periferici, fra zone di diretta influenza o controllo punico e le successive *Barbaries* di età romana. Per la zona settentrionale dell'Isola, l'apparente aporia di limitate tracce puniche od anche più antiche, andrebbe riconsiderata e/o per obbiettiva carenza di indagini approfondite; la recente inaugurazione dell'Antiquarium di Porto Torres mi ha permesso di rilevare, oltre a evidenze già note, come la stele edita da Lilliu (*Studi Sardi* 1948, p. 318 ss.) la presenza di fittili vascolari certamente punici e di un 'rasoio' votivo funerario eneo di più che certa connotazione funeraria dei quali sarebbe auspicabile una pronta e puntuale edizione; per Olbia, oltre ai materiali arcaici di recente richiamati (G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1980, pp. 487-510), va ricordata una raffigurazione del c.d. 'segno di Tanit' di tipo tardo, da località S'Imbalconadu, su un blocco di pietra granitica, ritenuto dall'editore più pertinente ad un monumento funerario che ad una stele vera e propria: S. MOSCATI, *Un «segno di Tanit» presso Olbia*, «Rivista di Studi Fenici», VII, 1, 1979, pp. 41-43, tav. XV. Altri ritrovamenti più antichi, per l'area centro-settentrionale (TORE 1980, pp. 488-489): anello aureo da Galtelli, laminetta aurea e un frammento di panella di rame con la lettera *jod* da Forrasi-Nioi-Nuragus (CA), una figurina enea di Riu Mulinu-Bonorra (SS). D'altra parte anche a Olbia stessa D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi Sardi», IX, 1950, p. 13, ricordava «...nelle nostre necropoli v'è testimonianza di cippi in pietra, rozzi, posti sopra alla tomba stessa per tale scopo». Si è anche richiamata l'attenzione (TORE 1983, p. 406) sull'«esistenza di un filone punico secondario, forse privilegiato in ambiti punicizzati o punicizzanti (libici?), attestato specie da età punica in Occidente» che parrebbe rappresentare un ben più valido denominatore

struzione storica della continuità della tradizione punica nell'Isola di recente affermato¹⁷. A conclusione, lasciando in sospeso il problema dell'attribuzione di tali reperti a raffigurazione di defunti o di divinità¹⁸, pare possibile ritenere i manufatti in esame ulteriore prova di una pervicace persistenza culturale derivante dalla profonda punicizzazione e dalla seriorità della penetrazione culturale romana nell'Isola, secondo un modulo non senza riscontro nella contigua (e non solo territorialmente) sponda africana¹⁹.

comune di tale manifestazione presente sempre in ambiti culturalmente legati alla civiltà semita e carenti di archetipi consimili nelle culture locali. Per attestazioni di elementi libici cfr. G.D. SERRA, *Appunti sull'elemento punico e libico nell'onomastica sarda*, «Vox Romanica», I, 1953, pp. 51-65, e, in precedenza G.D. SERRA, *L'action du substrat lybique sur la structure des mots de la langue sarde*, «Orbis», IX, 1950, pp. 404-418. Per altra lettura cfr. S.F. BONDI, *I Fenici in Occidente*, cit., pp. 391-392.

¹⁷ F. BARRECA, *La Sardegna e i Fenici*, in AA.VV., *Ichnussa, La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 337-412; F. BARRECA, *Stato attuale...cit.*, pp. 62-69.

¹⁸ Cfr. TORE 1975, pp. 310-314; REMESAL RODRIGUEZ 1979, pp. 41-44.

¹⁹ Cfr. *supra* la nota 12 e M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, nonché Y. THEBERT, M. BENABOU, Ph. LEVEAU, *La romanisation de l'Afrique: un débat*, «Annales ESC», 1978, pp. 64-92.

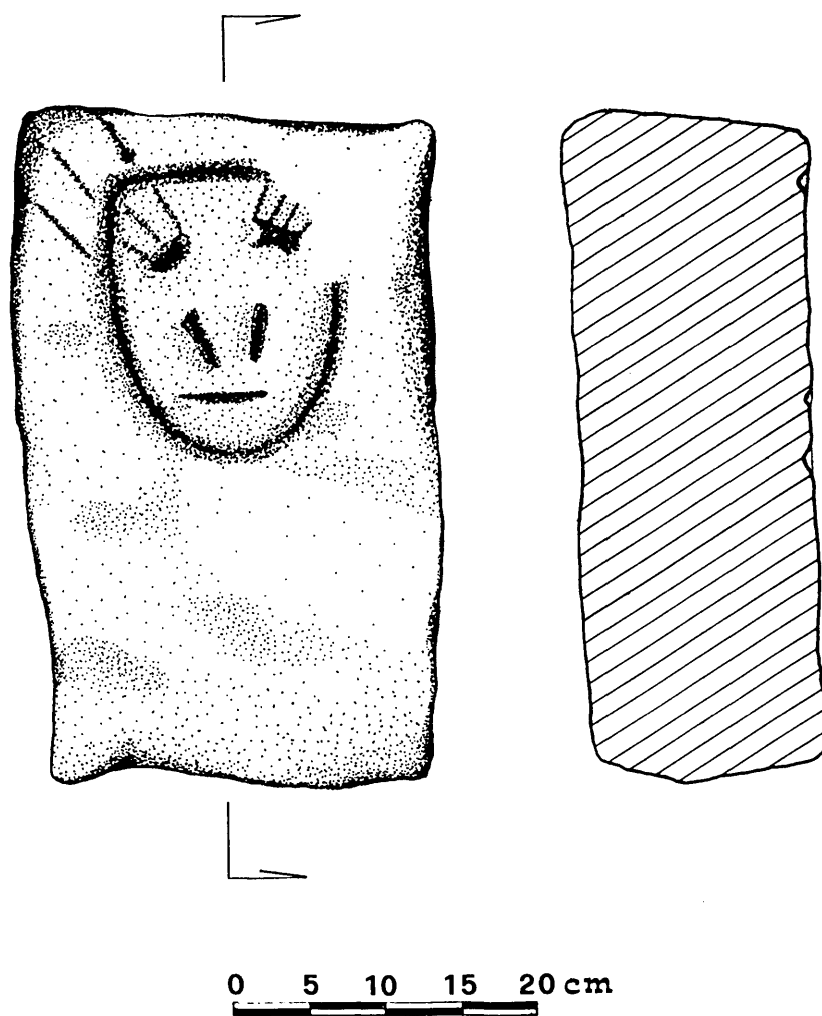


Fig. 1: *stèle funéraire*, S. Vero Milis-Or, loc. Bidda Maiore.

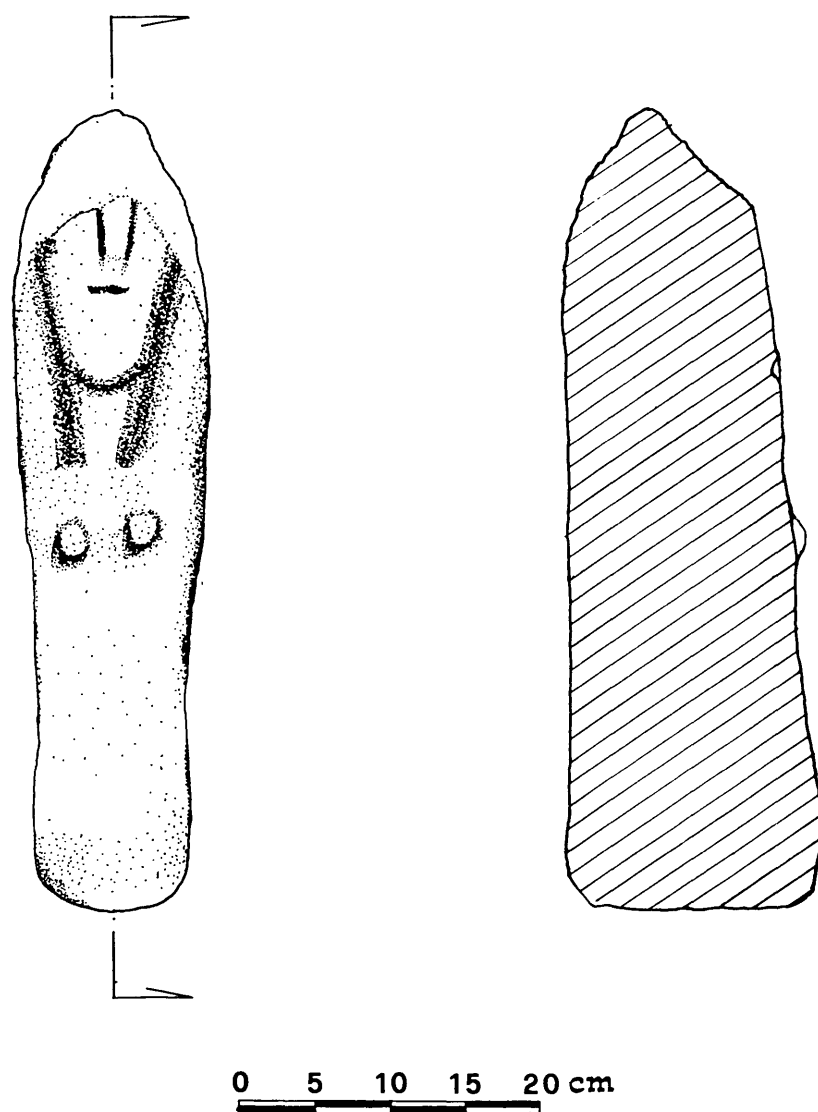
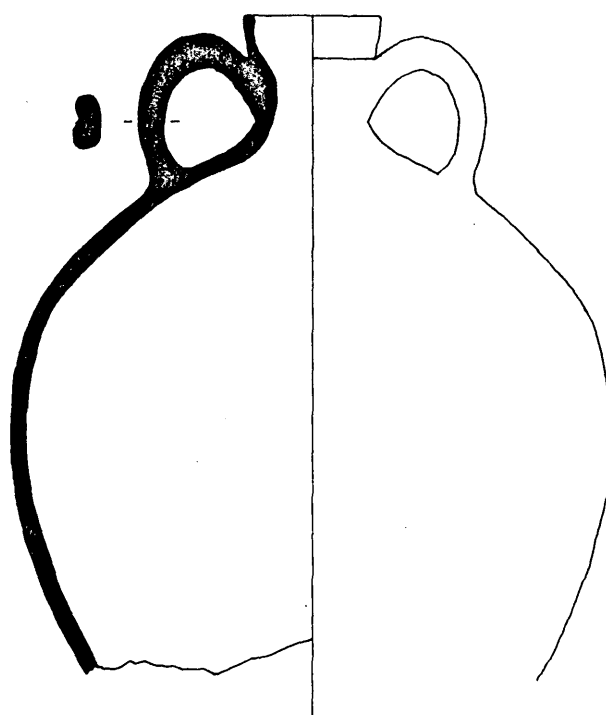


Fig. 2: *cippo antropoide funerario*, S. Vero Milis-Or, loc. Bidda Maiore.



0 5 10 15 20cm

Fig. 3: *anfora frammentaria*, S. Vero Milis-Or, loc, Bidda Maiore.

Tavola I



Tav. I, a: *stèle funéraire*, S. Vero Milis-OR, loc. Bidda Maiore (foto S. Demurtas).

Tav. I, b: *cippo antropoide funéraire*, S. Vero Milis-OR, loc. Bidda Maiore (foto S. Demurtas).

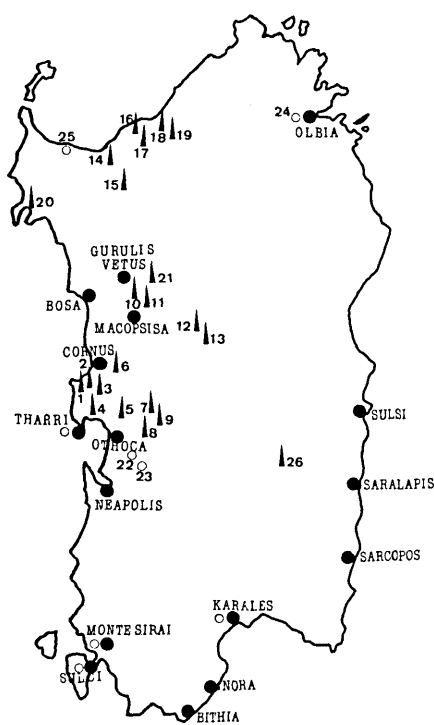


Fig. 4: *Sardegna, principali siti fenicio-punici (•); rilievi, cippi e stele puniche funerarie (o); Cippi e stele funerarie di tradizione punica (▲) = 1. S. Vero Milis (OR), loc. Bidda Maggiore; 2. Riola (OR); 3. Milis (OR); 4. Cabras (OR); centro abitato, loc. S. Salvatore, Sinis; 5. Oristano, loc. Fenosu; 6. Santulussurgiu (OR), loc. Procarzos; 7. Allai (OR); 8. Pau (OR), loc. Pedra Pastori; 9. S. Antonio Ruinas (OR), loc. is Cresieddas; 10. Macomer (NU), loc. Foresta di Sauccu, loc. Cunzadu de Sa Pedra; 11. Bortigali (NU), loc. Nuraghe Ponte; 12. Oniferi (NU); 13. Sarule (NU), loc. Sa Morrica; 14. Sorso (SS); 15. Ossi (SS), loc. S. Antonio; 16. Castelsardo (SS), loc. la Moddizza, loc. lu Rumasinu; 17. Tergu (SS); 18. Coda-ruina, Comune di Valledoria (SS), loc. S. Pietro a Mare; 19. Viddalba, Comune di Aggius (SS), abitato, loc. S. Giovanni; 20. Alghero (SS), loc. S. Imbenia, Porto Conte; 21. Bonorva (SS), loc. Calvias; 22. Uras (OR); 23. Mogoro (OR); 24. Olbia (SS), loc. S'Imbalconadu; 25. Porto Torres (SS), dal mare; 26. Nurri (NU), loc. su Monte (G. Tore).*

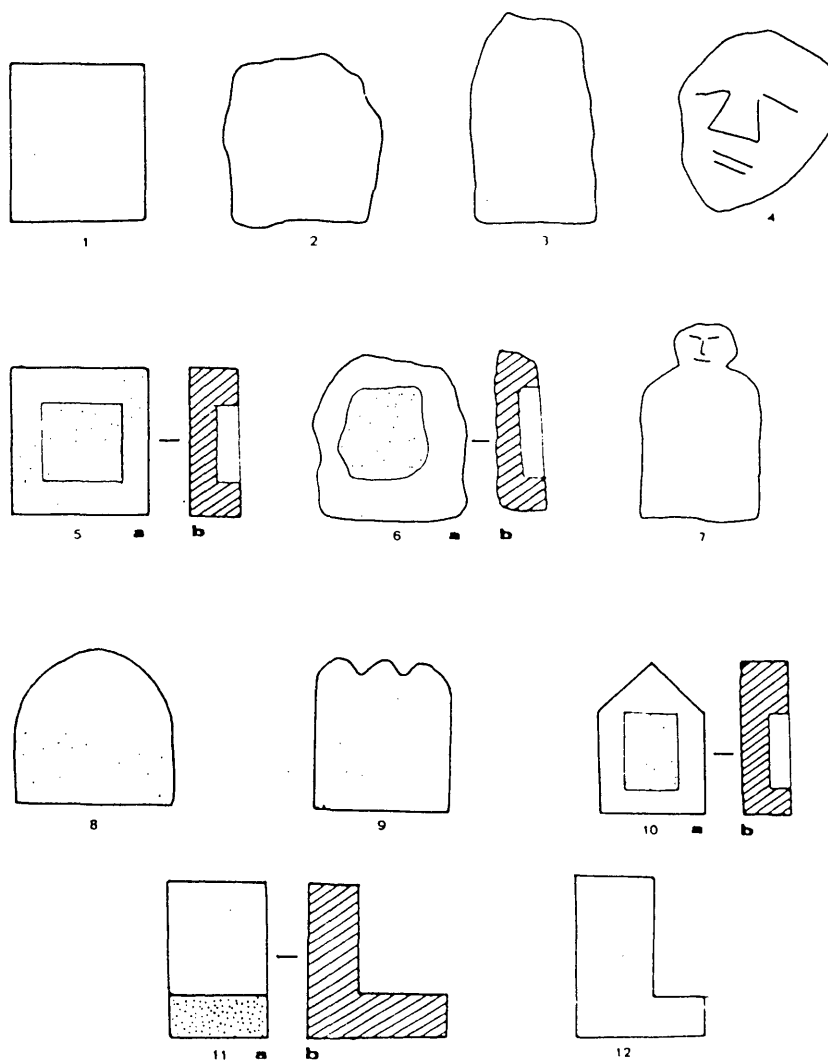


Fig. 5: *Tipologia delle stele e i cippi funerari di tradizione punica in Sardegna* : 1-2 = *Stele*; 3 = *cippo*; 4 = *betilo*; 5-6 = *stele e nicchia*; 7 = *cippo antropoide*; 8 = *stele centinata o a sommità arrotondata*; 9 = *stele e acroteri*; 10 = *stele a sommità cuspidata* (Dono Davis, da Cartagine, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari); 11 = *stele a davanzale*; 12 = *stele a L* (da «Latomus», XXXIV, 1975, 2, Tav. X).

Parte seconda

L'Africa romana

Ginette Di Vita-Evrard

L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique
T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province
de Tripolitaine

I

Dans un tout récent article¹, Michel Christol a rendu justice à un notable de *Lepcis Magna*, le sénateur *L. Volusius Bassus Cerealis* signo *Curnius*, connu à travers deux inscriptions *IRTrip*. 543 et 544, que leur phraséologie et leur paléographie permettent d'attribuer raisonnablement à la fin du III^e siècle ou au début du IV^e siècle. Une autre inscription de la même ville² nous apprend que la famille est encore de rang équestre vers le milieu du III^e siècle.

La première en date³ des dédicaces dont les Lepcitains honorent *L. Volusius Bassus Cerealis* fait état, outre sa qualité de *clarissimus vir*, d'une charge de *legatus*, généralement interprétée comme celle d'un ambassadeur municipal, dépêché par sa ville vraisemblablement auprès d'un empereur⁴. L'analyse rigoureuse des termes de l'éloge qui «justifie»

¹ *Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Dioclétien: choix du vocabulaire et qualité du destinataire*, «RHDFE», LXI, 1983, pp. 331-343.

² *IRTrip*, 579. Le dédicant, *L. Volusius Gallus*, est, selon l'hypothèse la plus simple (cf., également en ce sens, M. TORELLI, *Per una storia della classe dirigente di Leptis Magna*, «RAL», série VIII, XXVIII, 1973, p. 391), le grand-père de notre personnage, plutôt que le père (C. LEPELLEY, *Les Cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris I-II 1979 — 1981, II, p. 351 n. 73), à la rigueur son oncle. Une inscription de Rome, *CIL*, VI, 1554, dédicace à un sénateur qui reste anonyme — la pierre est fragmentaire —, vraisemblablement un proconsul d'Afrique, nomme entre autres *Lepcimagnenses*, ses clients, [*Volusi*] *Gallus et Cerealis*. La restitution du *nomen* est assurée, l'alliance des *cognomina* ne se trouvant que dans cette famille de *Lepcis*. Pour ne pas compliquer ultérieurement, si l'on identifie les deux *Gallus*, notre personnage peut être fils d'un de ses deux fils, *Bassus* et *Cerealis* (*IRTrip*, 579), ou fils du *Cerealis* de *CIL*, VI, 1554 si celui-ci est le frère de *Gallus*. Dans le premier cas, l'inscription de Rome se date vers 240-260, dans le deuxième après 270 (point de départ approximatif: 260 ca comme date de naissance de *L. Volusius Bassus Cerealis*).

³ *IRTrip*, 544. Je serai peut-être plus affirmative encore que M. Christol (*Hommages*, p. 341) sur la chronologie respective des deux textes: cf. *infra*, pp. 159-162.

⁴ C'est encore l'interprétation de C. Lepelley (*Les Cités*, I, pp. 173, 269 et II, p. 351; *Notes sur sept inscriptions africaines du Bas-Empire*, «ZPE», XLIII, 1981, p. 188) et, comme le dit justement M. Christol, des savants qui ne l'incluent pas dans les fastes de l'Africa (références dans *Hommages*, p. 333 n. 14).

l'hommage des Lepcitains, montre, selon M. Christol, qu'il s'agit d'un représentant de l'autorité centrale face à ses administrés, avec qui les qualités, codifiées, qu'ils lui attribuent supposent une distance, et non pas d'un délégué émanant de la curie locale, loué par ses pairs pour son amour de la patrie commune et les efforts dépensés dans une circonstance critique, même si en l'occurrence, les Lepcitains sont fiers de rappeler que *Volusius Bassus* est bien leur concitoyen, leur *municeps*⁵. La démonstration me semble absolument concluante: *L. Volusius Bassus Cerealis* est honoré à *Lepcis* au sortir de ses fonctions de *legatus* du proconsul d'Afrique.

Ad abundantiam, j'ajouterai deux remarques convergentes.

— Le titre de *legatus* — au lieu de la formule plus canonique de *legatus pro praetore provinciae Africae* ou *proconsulis Africae* — se rencontre, le plus souvent précisé par la mention du diocèse de son ressort, mais aussi sans spécification aucune, au III^e siècle⁶ et c'est justement ainsi qu'est désigné *C. Macrinus Sossianus*, le légat du proconsul. *T. Claudius Aurelius Aristobulus*⁷, sur lequel je reviendrai plus loin.

— La mention d'une «ambassade» sans que soit indiqué son objet, la faveur demandée, ou, plus simplement encore, sans qu'elle reçoive de qualificatif élogieux, me paraît impossible. Pour l'Afrique, outre les célèbres exemples d'une ambassade de *Volubilis* (I^{er} siècle), de *Gigthis* (II^e siècle)⁸, il suffit d'évoquer le cas de *L. Aemilius Quintus* grand notable, prêtre provincial de Tripolitaine. Les textes qui commémorent la mission que lui confia l'ensemble de la Province lors, vraisemblablement,

⁵ Pour cette qualification, M. Christol renvoie à une démonstration superflue de C. Lepelletier (*Notes*, pp. 188-190). La lecture *ex decreto ordinis municipi(i), patrono* des *IR-Trip.* a été corrigée en effet en *municipi (datif de municeps) patrono* déjà par A. DEGRASSI, *Recensione des IRTrip.*, «QAL», III, 1954, p. 114 col. 2. J'ai signalé cette correction, enregistrée par J. Reynolds (*Inscriptions of Roman Tripolitania: a Supplement*, «PBSR», XXIII, 1955, p. 144, pour qui le *E* est clair, obligeant à la transcription *municip(i) et patrono*), dans *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna*, «QAL», X, 1979, p. 96 n. 134, et dans *Municipium Lepcis Magna, Actes du premier colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, Perpignan 1981*, «BCTH», n.s., 17 B, 1984, p. 199 n. 13.

⁶ Voir le tableau (pp. 16-17) de A. CHASTAGNOL, *Les légats du proconsul d'Afrique au Bas-Empire*, «Libyca», VI, 1958, pp. 7-19. Le titre complet de *legatus pro praetore* se retrouve volontiers au début du IV^e s.

⁷ *CIL*, VIII, 5290 = *ILAlg*, I, 179, *Calama*; *CIL*, VIII, 608 = 11772, *Mididi*; *CIL*, VIII, 4645 = *ILAlg*, I, 1032, *Thagura*.

⁸ *Volubilis*: ambassade de *M. Valerius Severus*, sous Claude, *IAMar*, 2, 448; *Gigthis*: ambassade de *M. Servilius Draco Albucianus*, *CIL*, VIII, 22737 = *ILT*, 41, sous Antonin; voir également les exemples cités par M. CHRISTOL, *Hommages*, pp. 337-338, nn. 43-45.

d'une recrudescence des troubles à la fin du IV^e siècle, illustrent à souhait ma remarque⁹.

Le plaidoyer de M. Christol a donc le mérite de rétablir *L. Volusius Bassus Cerealis* dans sa dignité de fonctionnaire impérial, permettant d'interpréter, avec quelque vraisemblance, dans la même ligne la mention du consulat fournie par la deuxième inscription: *Volusius Bassus* se présente non pas comme un clarissime gratifié du titre de consulaire à une époque — à partir de Constantin — où cette charge-clé est dorénavant dévaluée¹⁰, mais comme un sénateur ayant parcouru régulièrement les étapes désormais clairessemées du *cursus*¹¹. Ainsi entendue, la fonction de *legatus* contient en elle-même un point de repère chronologique incontestable: elle se situe obligatoirement avant la création de la *provincia Tripolitana*, quand le territoire de la future unité administrative dépend encore du proconsul de Carthage et de ses légats¹².

Le *terminus ante quem* imposé pour cette étape importante de la carrière du personnage, prétorien selon toute vraisemblance¹³, coïncide

⁹ *Gigthis* (CIL, VIII, 27 = 11025): *ob meritum magnificae legationis quam pro voto totius provinciae executus est*; *Sabratha* (IRTrip, 111): le mot *legatio* n'apparaît pas mais il est question de *labor continuus* et de *quod miseriae communes sacris auribus intimabit*; *Lepcis* (IRTrip, 588): *ob meritum laboris et legationis perfectae*; sur le personnage, C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, pp. 352, 370 et 377.

¹⁰ L'évolution aboutit à la réforme du consulat suffect et du consulat ordinaire (ancien consulat *bis*) par Constantin, réforme que l'on date des années 312-315: A. CHASTAGNOL, *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, «RH», CCXIX, 1958, pp. 222-236; *La carrière sénatoriale du Bas-Empire*, «Epigraphia e Ordine senatorio, Roma 1981», (*Tituli*, 4), 1982, 169, 173.

¹¹ Sur la carrière sénatoriale à cette époque, voir en dernier lieu M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière sénatoriale*, «Epigraphia» cit., (*Tituli*, 4), 1982, pp. 143-166; *Hommages*, p. 341 n. 70.

¹² Et non plus, vaguement, fin III^e ou première moitié IV^e. Références des datations précédentes dans M. CHRISTOL, *Hommages*, p. 332 n. 7.

¹³ La fonction s'intercale entre questure et consulat, généralement tout de suite après la préture: cf. B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, Lund 1960, I, pp. 62-64, II, pp. 139-144; G. CAMODECA, *La carriera di L. Publilius Probus e un inesistente proconsole d'Africa: Q. Volateius*, «Atti Acc. sc. mor. pol. Napoli», LXXXV, 1974, pp. 256-258. Les légations préquestorienne ou consulaire ne se rencontrent au Haut Empire qu'exceptionnellement pour des raisons d'étroite parenté ou d'extrême faveur: sur les premières, M. DONDIN — PAYRE, *Une anomalie du cursus sénatorial sous l'Empire: les légations provinciales préquestorienne*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 148-172; pour les secondes, les exemples sont donnés par B.E. THOMASSON, *Die Statthalter*, I, p. 61, pour le Haut Empire. Au III^e s., seul entre ceux de nombreux légats prétoriens (M. CHRISTOL, *Les réformes*, pp. 152-153), le cas de *L. Caesonius Ovinius Manlius (Rufinianus) Bassus* (ou *Rufinus*, je ne crois pas

donc avec la date de naissance de la nouvelle province. Avant de m'interroger sur celle-ci, je proposerai de tirer de l'examen comparé de *IR-Trip.* 544 et d'un autre texte épigraphique, *IRTrip.* 522 — qui, curieusement, négligence ou excès de prudence, n'a inspiré aucun des chercheurs qui l'ont enregistré dans leurs listes¹⁴ —, les éléments d'une datation précise, pratiquement à l'année.

Dans l'analyse qu'il a faite de ce vocabulaire stéréotypé et hiérarchisé des éloges publics, M. Christol a confronté entre elles la série des dédicaces honorifiques de *Lepcis* concernant les gouverneurs. L'un des textes mis à contribution, une dédicace à un proconsul de la fin du III^e siècle, constitue le parallèle le plus proche — à un degré superlatif: il s'agit d'un proconsul! — de l'énumération des qualités reconnues à *L. Volusius Bassus Cerealis*, constatation déjà intéressante; mais si on poursuit la lecture avec la même attention à la lettre du message, on s'aperçoit que les formules finales tout entières des deux textes¹⁵, jusque dans leur disposition matérielle sur la pierre, dans leur *ordinatio*, se répondent très exactement. Je ferai un sort tout d'abord à l'épithète attachée au dernier terme, *patrono «perpetuo»*¹⁶. Rencontre banale ou bien obligée? Une rapide enquête sur le groupe de ces dédicaces, assez fourni pour qu'elle soit signifiante, prouve le contraire: au fil des années, l'ad-

à deux personnages distincts, cf. G. BARBIERI, *ibid.*, p. 165) peut paraître douteux; jusqu'à preuve du contraire, j'opterais pour une fonction prétorienne: l'examen comparé de la place — contradictoire — de cette fonction dans les deux *cursus* d'Aversa et de Latina invite à considérer qu'elle est déterminée, dans le premier cas au moins, par le désir de grouper les charges «carthaginoises». Dans le deuxième cas, on aurait en tête la dernière fonction du personnage et plus loin, après l'énumération groupée des étapes essentielles du *cursus* (*consuli, praetori, quaestori*), les charges auxquelles celles-ci conduisent, dans un ordre chronologique, les trois premières pré-consulaires, la dernière consulaire (la curatelle de Carthage, qui précéderait celle du Tibre, à moins qu'elle ne la suive mais alors comme nomination toute récente).

Quant à *C. Macrinus Sossianus*, il pourrait avoir accédé au consulat (suffect) pendant sa légation: cf. *infra*, n. 50 (le proconsul dont il est l'adjoint est un homme influent auprès de Dioclétien). L'exemple de son coéquipier ne ferait donc pas obstacle: *Sossianus* est vraisemblablement plus âgé que *L. Volusius Bassus Cerealis*. Curateur de *Calama* en 283, il était probablement alors prétorien.

En toute rigueur, même si *L. Volusius Bassus Cerealis* est *vir consularis* dès sa légation, la curatelle de la seconde ville d'Afrique se place plus tard dans sa carrière.

¹⁴ Voir *infra*, n. 25.

¹⁵ Seule la mention de *municipes* introduit une légère variation dans le contenu et l'*ordinatio* du texte.

¹⁶ Il faut rectifier la transcription de M. Christol, *patrono optimo* (*Hommages*, p. 332), transcription erronée qui a sans doute empêché l'auteur de faire le rapprochement que je propose.

jectif accompagnant *patronus*, jamais le même, semble choisi, comme par souci de variété, dans un éventail qui va du degré zéro, absence d'adjectif, en passant par *suus*, *dignus*, *praestans*, *benignus*, aux superlatifs *optimus*, *praestantissimus* et *dignissimus*. *Patronus perpetuus* ne caractérise que *Volusius Bassus* et le proconsul de *IRTrip.* 522. Réplique parfaite encore en *IRTrip.* 544 et *IRTrip.* 522, la formule choisie pour désigner les dédicants, *Lepcimagenses*¹⁷, et l'expression de la décision officielle, *ex decreto ordinis*, alors que les rédacteurs disposaient d'une gamme de variantes¹⁸. D'intéressante, la similitude devient troublante et transforme, je crois, l'impression première en certitude: nous avons affaire à deux dédicaces jumelles, contemporaines, au légat — que différencie seulement son origine locale — et à son supérieur le proconsul, cette dernière affectée d'un exposant *x* conformément à leur situation respective dans la hiérarchie administrative. Le tableau de la figure 1, où les deux textes sont transcrits en regard l'un de l'autre, offre une image visuellement parlante.

Une brève digression sur des aspects contingents et même anecdotiques ne sera pas sans intérêt dans ma perspective d'un hommage commun rendu aux deux fonctionnaires simultanément en poste. Contrairement à ce que l'on serait en droit d'attendre, le support matériel ne peut rien nous apprendre: les deux bases ne sont pas identiques, parce qu'à cette époque tardive, elles sont toutes deux des remplois; et la pierre de dimensions inférieures a été destinée, comme il se doit, au légat. La provenance et l'écriture, avec toutes les réserves d'usage, peuvent être plus significatives¹⁹. Quant à la base portant *IRTrip.* 522, qui bat le record d'une quadruple utilisation dans le temps²⁰, elle exige quelques lignes supplémentaires de commentaire.

¹⁷ Ce sont les deux premières apparitions de cette forme à *Lepcis* (où *Lepcitani* continue à être employé bien après cette époque); en dehors de *Lepcis*, la première attestation se lit dans le *cursus* de *T. Clodius Pupienus Pulcher Maximus* (*CIL*, XIV, 3593 = *ILS* 1185 = *I It*, IV, 1, 106, en dernier lieu, G. DI VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A Reappraisal*, «Town and Country in Roman Tripolitania, Cambridge 1984», sous presse, I, c); la deuxième: *supra*, n. 2.

¹⁸ Ainsi *splendidissimi ordinis*; et *suffragiis (quietissimi) populi* etc. Ce choix, dans une perspective diachronique, n'est qu'illusion: vraisemblablement à une époque donnée, un formulaire a cours et un seul. Je me propose de revenir ailleurs sur cette question.

¹⁹ Elles proviennent toutes deux d'un même secteur du *Forum Severianum*; pour l'écriture, voir *infra*, n. 22.

²⁰ Première dédicace sur la face principale, effacée pour faire place à *IRTrip.* 477 (dédicace à Théodose); sur une face latérale et la face postérieure: *IRTrip.* 522, *IRTrip.* 610 (un *praeses*). On peut conjecturer en moyenne un remploi toutes les deux générations, à un intervalle de 30-50 ans.

Le caractère paléographique plus soigné de l'une des trois inscriptions survivantes, *IRTrip.* 610, avait conduit Joyce Reynolds, dans une révision de *IRTrip.* 522 postérieure à la publication originale²¹, à modifier l'indication temporelle «late IIIrd — IVth cent. capitals» en «IVth cent. capitals»²², conformément à la suggestion qu'elle y développait d'une datation plus basse par rapport à *IRTrip.* 610, que la qualité de son dedicataire, un *praeses* de la nouvelle province, situe au plus tôt dans les premières années du IV^e siècle. Le parallèle invoqué pour réduire le paradoxe chronologique d'un *proconsul* postérieur à un *praeses* résiste mal à un examen plus poussé. Le témoignage de reconnaissance que les Lepcitains dédient à *Decimius Hesperius*, en 377-378²³, s'adresse non pas au gouverneur de province — il est dit *ex proconsul* — mais au *iudex sacrarum cognitionum*: avec le vicaire Nicomaque Flavien, il avait réhabilité leurs concitoyens injustement condamnés et exécutés dans les sombres années qui précèdent²⁴; tandis que *IRTrip.* 522 présente toutes les caractéristiques — et celles-ci exclusivement — de l'hommage rituel au gouverneur sortant. La base aux nombreuses inscriptions ne constitue donc pas seulement un excellent exemple du phénomène de remploi à répétitions, elle illustre aussi de manière éclatante, à travers la chronologie relative de *IRTrip.* 522 et *IRTrip.* 610, les pièges que tend la paléographie dans l'établissement d'une datation quand elle est privée du secours d'éléments extrinsèques.

Je tiens donc pour acquise la contemporanéité des deux bases honorifiques, ce qui revient à dire que je fais de *L. Volusius Bassus Cerealis* un légat du proconsul de *IRTrip.* 522, partout désigné dans les ouvrages de référence²⁵ par ce qui subsiste de sa nomenclature sur la pierre, *Claudius A[...]*, et génériquement daté de la fin du III^e siècle puisqu'administrant encore la Tripolitaine²⁶. Si l'on se reporte à la lecture des deux premières lignes, lecture qui ne pose pas de problème particulier,

²¹ *Inscriptions*, pp. 130-131 (réédition après la découverte d'autres menus fragments).

²² Donnée précisément pour caractériser *IRTrip.* 544, alors qu'à quelques années de distance, pour la *IRTrip.* 543, la «late form of rustic capitals» a été préférée; et ce choix s'inscrit de manière cohérente dans une tendance du début du IV^e s.: *infra*, p. 160 et n. 52.

²³ *IRTrip.* 526.

²⁴ Sur ce chapitre de l'histoire de *Lepcis*, voir C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, pp. 354-361.

²⁵ *PLRE*, I, p. 1; C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, p. 343 et M. CHRISTOL, *Hommages*, p. 334; F.H. MILLER, *The Inscriptions of Diocletian, I: the Governors of Africa Proconsularis A.D. 284-337*, Ann Arbor Univ. Micr., 1985, p. 13 (pp. 14 sv, à son propos, un exposé scolaire et quelque peu dépassé sur la création de la Tripolitaine); mais voir *infra*, n. 27.

²⁶ La seule datation divergente suggérée est celle de J. REYNOLDS, *supra* n. 21.

[Cl]audio A[.c.12.]
[.] proconsuli p[rovinciae]

on me concédera qu'il est impossible de résister à la tentation de restituer:

[T. Cl]audio A[ur(elio) Aristobulo] = 12 lettres
[v(iro) c(larissimo)] proconsuli provinciae.

On ne saurait trouver nombre de caractères qui corresponde davantage aux indications données²⁷.

Dans la partie occidentale de la Proconsulaire, ce proconsul est abondamment attesté²⁸, chose qu'explique assez la durée de sa charge — un *quadriennium*, entre 290 et 294,²⁹ —, raisonnablement interprétée comme voulue par Dioclétien, qui fit de lui son mandataire de confiance (l'empereur à son avènement, remplaçant Carin au consulat ordinaire, avait gardé *Aristobulus* comme collègue) dans la tâche de reconstruction, de restauration générale des villes de la province après l'incurie du demi-siècle précédent³⁰.

Nous connaissons, de ce proconsul, le légat responsable du diocèse qui correspond à la zone représentée, le diocèse dit d'Hippone puis de Numidie: c'est *C. Macrinus Sossianus*, nommé presque autant de fois que son supérieur sur les dédicaces de monuments. Quel diocèse administra, sous l'autorité du proconsul, *Volusius Bassus*? Le contenu et la provenance lepcitaine du document épigraphique montrent que la Tripolitaine était du ressort de sa juridiction. On peut donc reconnaître en lui l'«autre» légat, celui de Carthage, dont le diocèse couvrait du Nord au Sud la frange côtière de la Proconsulaire, y compris la frange côtière de ce qui deviendra la Byzacène et la Tripolitaine. De fait, malgré les efforts de Bengt Thomasson, récemment réitérés³¹, pour soutenir l'existen-

²⁷ En toute honnêteté, j'ai découvert, en effectuant d'ultimes contrôles, que l'identification avait été déjà rapidement proposée par T. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge-London 1982, p. 168 n. 75.

Ma transcription élimine l'éventuelle première ligne gravée sur une partie de la moulure au-dessus du cartouche, supposée par J. Reynolds (par analogie avec *IRTrip*. 610 ? avec les dédicaces du IV^e s. en général ? mais c'est une hypothèque sur la date).

²⁸ On ne connaît pas moins de treize inscriptions (cf. C. LEPELLEY, *Les Cités*, I, pp. 85-86 et n. 70) provenant des futures Proconsulaire et Byzacène, aucune de Tripolitaine, contrairement à ce qui est dit *ibid.*, II, p. 106.

²⁹ *Proconsulatu quarto* dans *CIL*, VIII, 5290 = *ILAlg*, I, 179; sur la carrière du personnage et la datation de son *quadriennium*, voir A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, p. 21-25.

³⁰ C. LEPELLEY, *Les Cités*, I, pp. 85 et sv.

³¹ Après la brève réfutation de la thèse de A. CHASTAGNOL (*Zum Problem der Diozesen in Afrika Proconsularis*, «*Erano*», LXII, 1964, pp. 176-178), la position, qui fut celle de S. Gsell, est réaffirmée dans *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas*, *ANRW*, II, 10, 2, 1982, pp. 13-15 et 17-19.

ce d'un troisième légat du proconsul distinct du *legatus Augusti* devenu gouverneur de Numidie, la thèse défendue par André Chastagnol d'une *Africa* partagée dès le Haut Empire en deux diocèses confiés aux deux légats de Carthage et d'Hippone, seuls attestés³², reste celle qui rend le mieux compte de la documentation conservée³³: aucun obstacle n'a surgi, même si la preuve irréfutable manque encore, qui serait par exemple l'activité à *Lepcis* d'un légat portant la titulature de légat du diocèse de Carthage³⁴ ou bien l'attestation contemporaine, dans l'exercice de ses fonctions³⁵, du même légat à Carthage et à *Lepcis*.

Dans cette perspective cependant, pour ajouter au dossier, à défaut de cette preuve, une présomption supplémentaire, je donnerai plus de poids qu'on ne l'a fait jusqu'ici à l'indication que fournissent, à l'intérieur du groupe nourri des gouvernements «familiaux» ou assimilés, les cas où le proconsul est, par le sang ou la faveur impériale, étroitement

³² Un document épigraphique fragmentaire (et perdu), *CIL*, VIII, 597 = 11754, avait été versé au dossier du «troisième» légat (d'un diocèse d'Hadrumète). La ligne en question est conservée sous la forme:

l. 19: ...NR...O...[tri]BUNO PL[e]B.

Elle avait été interprétée: [Had]R[umet]. La rectification [C]AR[ta]G[in]is ou — *iensis* ou — *iensium*], proposée par B.E. THOMASSON, *Die Statthalter*, I, pp. 66, 74 et II, p. 143 n° 59, admise implicitement par A. CHASTAGNOL, «REA», LXVIII, 1966, p. 211 et par G. ALFOELDY, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden 1969, pp. 50-51 n. 225, a été de nouveau exposée par A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les légats du proconsul d'Afrique sous le Haut Empire*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 119-121. En toute rigueur, les lettres restantes permettent également de compléter: [Hippo]N.R[e]G[ior(um) ou (i(i)). *Tituli*, d'où provient l'inscription, patrie vraisemblable de ce sénateur, dépend du légat d'Hippone, mais on ne peut évidemment être sûr que le jeune fonctionnaire a eu la charge de son diocèse d'origine. L'incertitude sur l'espacement respectif des lettres conservées et la longueur des lignes — la l. 21 compte au moins 19 sinon 22 lettres — ne s'y opposent pas.

³³ A. CHASTAGNOL, *Les légats*, p. 7-19. La thèse, admise en général dans les études françaises (A. BERTHIER, *Du mot Numidia accolé aux noms antiques de Constantine*, «Ant. Afr.», III, 1969, p. 64; M. BENABOU, *Proconsul et légat en Afrique. Le témoignage de Tacite*, «Ant. Afr.», VI, 1972, p. 133; C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, pp. 114, 262), est soutenue de nouveau, spécifiquement pour le Haut Empire, par A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse*, pp. 117-126, sans argument supplémentaire (aucun indice probant ne me semble pouvoir être tiré du nombre des légats spéciaux en 73-74). On objectera naturellement que la thèse fait la part belle à l'*argumentum ex silentio*. Mais, malgré le nombre des lacunes, le hasard serait bien malin si c'est à lui que l'on doit l'absence d'attestation du «troisième» légat et dans les titulatures pour les textes non africains et dans la documentation locale africaine les années où deux légats sont connus!

M. Christol ne s'interroge pas sur le diocèse de *L. Volusius Bassus Cerealis*.

³⁴ Sur place l'indication est en général omise, le ressort du légat allant de soi.

³⁵ La dédicace honorifique, l'hommage d'une cité ou d'un client, est moins significative: elle peut être simplement la trace d'une visite de toute l'équipe, proconsul et légats (ainsi, à *Gigthis*, en 159, le proconsul *Egrilius Plarianus Larcius Lepidus* et ses deux légats, son fils et un jeune parent, se voient-ils ériger des statues: *CIL*, VIII, 11030, selon moi, et 11026-11027; en dernier lieu, A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse*, p. 122-123).

lié à un seul de ses légats³⁶. Le jeu de la pratique administrative dans des situations équivalentes ne laisse pas d'être instructif. Prenons le cas du *legatus Augusti* gouverneur de province, dont un fils, un neveu, un protégé est grâce à lui, tribun laticlave dans l'une des légions stationnées sur le territoire relevant de son autorité: c'est toujours dans la légion la plus proche de la capitale provinciale que sert le tribun en question³⁷. On peut légitimement supposer que des deux postes de légat du proconsul d'Afrique, c'est celui de Carthage qui est d'office attribué au jeune sénateur favorisé par ses relations.

Des légats bien attestés en situation de «protection» familiale, deux fils de proconsul sont expressément désignés dans le libellé du texte épigraphique comme légats de Carthage: *L. Minicius Natalis Quadronius Verus Iunior*, sous Hadrien³⁸, et *Anicius Paulinus Iunior*³⁹ à une époque qui peut coïncider avec les ultimes années⁴⁰ de la Grande Proconsulaire ou plutôt avec les premières de la province réduite; un discours d'Apulée permet d'attribuer, sans doute possible, le même diocèse à *Cocceius*

³⁶ Jusqu'à nouvelle preuve: nous ne connaissons, le plus souvent, pour un proconsul donné, qu'un légat. C'est la faiblesse — que je ne me cache pas — de l'argument.

³⁷ Sur cette pratique bien attestée, voir en dernier lieu, J. FITZ, *Tribuni laticlavii in Pannonien*, «Epigrafia» cit., (Tituli, 4), 1982, pp. 319-331.

³⁸ *Legatus prov(inciae) Afric(ae) dioeceseos Carthaginiensis) proconsulis patris sui*: CIL, XIV, 3599 = ILS, 1061.

³⁹ *Legatus Kartaginis sub procons Africe Anicio Iuliano patre suo*: CIL, VI, 1682.

⁴⁰ 297/302. Je cite pour mémoire cette datation, qui est celle de la *PLRE* (?300-303). Elle ne repose que sur l'identification du père avec le proconsul *Iulianus* à qui est adressée la lettre de Dioclétien sur les Manichéens (31 mars d'une année inconnue). Cette date apparaît résolument trop haute par rapport au consulat (ordinaire) du père, 322, et à la carrière du fils: cf. déjà A. CHASTAGNOL, *Les Fastes*, p. 79, qui propose 315/320 pour le père, *Amnius Anicius Iulianus*, le dissociant du récipiendaire de l'Edit sur les Manichéens, antérieur d'une génération environ, solution (320) à laquelle se rallie de son côté T. BARNES (*The New Empire*, pp. 101-102, 108, 171), que ce *Iulianus* soit ou non le grand-père. De toute manière, la charge de celui-ci se situe plus vraisemblablement en 302 qu'en 297; l'argumentation de W. SESTON, *De l'authenticité et de la date de l'Edit de Dioclétien contre les Manichéens*, *Mélanges A. Ernout*, Paris 1940, pp. 347-350, ne convainc pas (en ce sens, cf. déjà T. BARNES, *loc. cit. infra*; et maintenant F. MILLER, *The Inscriptions*, pp. 55-68, dans un examen hypercritique du texte incriminé). Elle obligerait *L. Aelius Helvius Dionysius*, préfet de la ville en 301, dont le *quadriennium* n'aurait commencé qu'en juillet 297, à être sorti de charge à la moitié de sa quatrième année (W. Seston), contre une tradition, attestée à l'époque, de proconsuls devenant préfet l'année suivant la fin de leur mandat africain, ou à n'avoir été préfet que quelque sept mois (A. CHASTAGNOL, *ibid.*, p. 37). Les années 297 et 298 éliminées par les fastes d'Afrique, seule reste en jeu l'année 302, que d'autres indices désignent pour un séjour de Dioclétien à Alexandrie, lieu de promulgation de l'édit (cf. T. BARNES, *Sossianus*, cit. *infra* n. 99, p. 246 sv; *Imperial Campaigns A.D. 285-311*, «Phoenix», 30, 1976, p. 181 et n. 27; *The New Empire*, p. 55; un argument supplémentaire chez F. MILLER, *ibid.*, p. 75).

Honorinus, fils du proconsul *Sex. Cocceius Severianus*⁴¹ et la provenance de deux inscriptions, d'en faire autant en toute certitude pour *Q. Egrilius Plarianus*, fils du proconsul *Egrilius Plarianus Larcius Lepidus Flavius Priscus*⁴², et selon toute probabilité, pour *L. Vitrasius Ennius Aequus*, fils du proconsul *L. Vitrasius Flamininus*⁴³.

Or, au tout début et à la fin du règne de Marc Aurèle, en 161-162 et en 173-174, deux autres «protégés» notoires, auprès de proconsuls à qui l'on ne connaît pas de fils engagé dans la carrière sénatoriale, se présentent comme leur légat dans le diocèse qui comprend la Tripolitaine: *Ummidius Annianus Quadratianus*, jeune parent de l'empereur Marc Aurèle, auprès de *Q. Voconius Saxa Fidus*, à *Gigthis*⁴⁴, et le futur empereur, *L. Septimius Severus*, «neveu» du gouverneur *C. Septimius Severus* à *Lepcis*⁴⁵. En vertu d'une règle de bon sens qu'une formulation algébrique rend plus incisive (si $a = c$ et $b = c$, alors $a = b$), on serait donc en droit de conclure, à partir de ces exemples, que le légat ayant autorité sur la Tripolitaine n'est autre que le légat «favorisé» de Carthage et de faire l'économie du «troisième» légat, si d'autres facteurs, âge des deux légats et intérêts familiaux dans tel diocèse, ne pouvaient être invoqués, compliquant un jeu qui, à égalité de grade dans la carrière et d'intérêts ou non intérêts locaux, aurait toutes les chances d'être probant⁴⁶.

⁴¹ *Flor.*, IX, 37.

⁴² Légat dans l'exercice de ses fonctions à *Avitta Bibba* (Henchir el-Ftis) en 159-160; *ILT*, 672 = *AE*, 1942-43, 85. La polyonymie du père a été établie par A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse*, pp. 122-123. Ce légat, plutôt que son père (*contra*, A. BESCHAOUCH, *ibid.*, p. 123 n. 35, mais qui n'y donne pas ses arguments) serait le sénateur polyonyme d'une dédicace d'Ostie reconstituée à partir de fragments par F. ZEVI, *Nuovi documenti epigrafici sugli Egrili Ostiensi*, «MEFRA», LXXXII, 1970, pp. 309 sv.

⁴³ Une dédicace des *Thabraceni* honore sa femme à Calès: *EE*, VIII, 532. Selon G. CAMODECA, *Quattro carriere senatorie del II e III secolo*, «Epigrafia» cit., (Tituli, 4), 1982, p. 532 et n. 13, il a dû accompagner son père, proconsul, en 137-138, comme légat. Et *Thabraca* est à rattacher plus probablement au diocèse de Carthage.

⁴⁴ *CIL*, VIII, 22691; sur ce personnage, voir R. SYME, *The Ummidii*, «Historia», XVII, 1968, pp. 99-102; *Ummidius Quadratus, Capax Imperii*, «HSCP», LXXXIII, 1979, p. 308.

⁴⁵ G. DI VITA-EVRARD, *Un «nouveau» proconsul d'Afrique parent de Septime Sévère, Caius Septimius Severus*, «MEFR», LXXV, 1963, p. 389-414. Contre G. ALFOELDY (*Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977, pp. 210, 282: année 174-175), je maintiens plus affirmativement que je ne l'avais fait alors (p. 398) la date de 173-174 pour cette légation.

⁴⁶ On pourrait objecter que les deux derniers légats cités ont des intérêts familiaux en Tripolitaine, ce qui, en dehors de toute «recommandation» spéciale, justifierait leur af-

Pour en revenir au cas qui nous occupe, si l'on accepte la thèse d'une province d'Afrique à deux diocèses⁴⁷ et mon interprétation d'*IRTrip.* 544 et 522, nous connaîtrions, fait rare mais non unique, l'entière équipe administrant la Proconsulaire pendant les années 290-294, le proconsul *T. Claudius Aurelius Aristobulus* et ses deux adjoints, *C. Macrinus Sossianus*, ancien curateur de *Calama*, dans le diocèse d'Hippone et *L. Volusius Bassus Cerealis* dans le prestigieux diocèse de Carthage. Comme son collègue, ce dernier a des attaches avec le secteur de la province qui lui est confié et cette double circonstance se comprendrait bien dans le cadre d'un mandat spécial donné par l'empereur⁴⁸, pour lequel le proconsul a choisi avec le plus grand soin ses légats.

Les deux dédicaces «jumelles» de *Lepcis* n'attestent pas directement une activité de construction et de restauration dans l'extrême partie orientale de la Proconsulaire. Sans faire fond sur cet *argumentum e silentio*, il conviendra de rappeler que *Lepcis* au premier chef et, bien que certainement dans une moindre mesure, les autres villes de Tripolitaine ont été particulièrement favorisées sous les Sévères: le patrimoine monumental n'y requerrait vraisemblablement pas avec la même urgence les interventions que les inscriptions nous révèlent ailleurs.

En ce qui le concerne, si l'on en croit *IRTrip.* 543, *L. Volusius Bassus Cerealis* a déployé une grande activité édilitaire comme *curator rei publicae suae*. De quand dater cette fonction? J'accepte tout à fait la chronologie relative proposée par M. Christol, que recommande, en l'absence d'autres éléments, l'interprétation la plus simple des indications fournies par les deux textes qui le concernent: l'hommage des Lepcitains au *vir consularis, curator*, est sensiblement postérieur à la dédicace qu'ils érigent au *legatus*⁴⁹. Non que l'omission de la qualification de *vir con-*

fection: celle-ci alors ne nous apprendrait rien sur l'existence de deux ou trois diocèses. Mais il est raisonnable de penser que si une différence sensible d'âge, et d'avancement par conséquent, sépare les deux légats, le plus âgé est destiné au diocèse plus «indépendant» d'Hippone, le plus jeune s'abritant sous l'autorité du proconsul à Carthage. Or *Ummidius* est à peine questorien, s'il l'est, et *Septimius* n'a pas encore atteint le tribunal de la plèbe: ceci plaiderait en faveur de ma thèse.

Quand le proconsul emmène deux fils ou un fils et un parent, c'est l'aîné qu'il charge du diocèse d'Hippone: ainsi *Q. Pomponius Marcellus* en 113, préteur désigné, ainsi vraisemblablement *L. Naevius Flavius Iulianus Tertullus Aquilinus* (?) vers 261; une situation analogue se devine pour *P. Pactumeius Clemens*, consulaire, dans les années 139-141, *Q. H[edius...]* en 157-158, *Cossonius Scipio ... Orfitus* en 198 etc.: cf. n. 47.

⁴⁷ Je compte reprendre plus longuement ailleurs l'étude des légats du proconsul d'Afrique et de leurs diocèses au Haut Empire.

⁴⁸ Cf. *supra*, p. 155.

⁴⁹ M. CHRISTOL, *Hommages*, p. 341-342.

sularis en *IRTrip*. 544 soit déterminante: l'exemple contemporain de *C. Macrinus Sossianus* est riche d'enseignement à cet égard⁵⁰. Mais deux constatations vont dans le même sens. L'importance de *Lepcis* (*Lepcis* n'est pas *Calama*), puis des villes groupées de la *regio Tripolitana* justifie le rang *invariablement* consulaire de la curatelle dont quelques témoignages jalonnent l'existence au cours du III^e siècle⁵¹. Dans un tout autre domaine, l'écriture adoptée, «late form of rustic capitals», évoque un même choix pour des dédicaces à des curateurs du premier quart du IV^e siècle⁵², continuation ininterrompue ou «revival» de cette forme qui jouit d'une dernière faveur avant de s'éteindre.

La date que j'ai assignée à la charge de *legatus* (290-294) conduit alors aisément, pour celle de *curator*, aux toutes dernières années du III^e siècle ou aux toutes premières années du IV^e siècle, imposant de prendre en considération le contexte administratif général. L'alternative reste ouverte: a) ou bien *L. Volusius Bassus Cerealis* est curateur aux derniers temps de l'appartenance de la Tripolitaine à une *Africa* non divisée. Le libellé de sa charge — qui ferait penser d'abord à une curatelle de la seule *Lepcis* — n'exclut pas, à la réflexion, le poste cumulatif que l'évolution du III^e siècle ferait attendre: l'accent est mis, intentionnellement, sur *Lepcis* sa ville par les dédicants qui s'enorgueillissaient en *IRTrip*.

⁵⁰ Une seule des inscriptions qui le concernent, *ILAlg*, I, 2048, de Madaure, antérieure au 1^{er} mars 293, le qualifie de *v(ir) co(n)s(ularis)*. On peut admettre que ce texte date de sa troisième année de mandat: 292-293, et que d'autres inscriptions sont antérieures à cette nomination. Mais un texte au moins (dans d'autres, v.c. est restitué), postérieur, le désigne seulement comme clarissime et il ne peut certes s'agir d'ignorance (*CIL*, VIII, 608 = 11772 = *ILS*, 637, de *Mididi*).

Je serais tentée de distinguer, à l'intérieur de textes relativement développés (les «homages» des villes) comme dans des mentions plus brèves (les dédicaces de monuments), plusieurs «esprits» différents de la part des responsables de la rédaction: — l'un donnant un «extrait» de *cursus*, réduit aux éléments de base, une sorte de fiche de carrière avec le rang (sans égard au grade atteint) et la fonction présente, ainsi, v.c., *procos*, ou v.c., *leg.*; — un autre porté, même en quelques mots, à développer, louer, magnifier, ainsi le texte de *Calama*, *CIL*, VIII, 5290 = *ILAlg*, I, 179, où *Aristobulus* est *insignis*, *Macrinus*, *gloriosus* (malheureusement la qualité de ce dernier est restituée, v.c. ?); — un troisième, enfin, marqué par un souci extrême de précision: c'est en effet dans le seul texte qui nous donne le prénom des deux fonctionnaires et le premier gentile du proconsul, qui spécifie à propos du monument les étapes de l'iter bureaucratique de la décision à l'inauguration, que *Macrinus* est défini *vir consularis*.

Il pourrait en être de même à *Lepcis*: les termes de l'hommage dans *IRTrip*, 544, stéréotypés, ne dénotent pas une intention particulière et, à la rigueur, la qualité de consulaire pourrait simplement avoir été passée sous silence. Mais la chronologie relative des deux inscriptions, *IRTrip*, 543 et 544, n'en est guère affectée: cf. *supra*, n. 13.

⁵¹ Cf. G. DI VITA-EVRARD, *Regio*, sous presse.

⁵² *IRTrip*, 561 et 567 ainsi que, dérivation lointaine et ultime éclat, *IRTrip*, 467, des années 324-326.

544 des honneurs rendus à leur *municeps*; b) ou bien *L. Volusius Bassus Cerealis* est, dans une province de Tripolitaine à peine créée, curateur certainement alors de la seule *Lepcis*⁵³.

L'écart n'est certes pas considérable. D'autant que, il convient de le remarquer, les termes de l'éloge en *IRTrip*. 543 dessinent du curateur un profil encore exemplairement conforme au type du Haut Empire⁵⁴: celui du grand commis, de nomination impériale, envoyé débrouiller les problèmes financiers (souvent liés à des constructions coûteuses) d'une commune romaine à laquelle l'attachent souvent, à partir du milieu du III^e siècle, des liens étroits. Les curateurs suivants de *Lepcis*⁵⁵, en accord avec l'image que nous donne d'elle cette fonction après la Tétrarchie, se présentent comme des *honorati* locaux, des notables, membres de la curie, de hauts magistrats municipaux qui veillent à l'exécution des décisions du gouverneur⁵⁶. Aussi, selon la deuxième possibilité évoquée (b), *L. Volusius Bassus Cerealis* n'a-t-il guère pu être que le premier curateur de *Lepcis* dans la naissante *provincia Tripolitana*.

Dernier curateur au chef-lieu de la *Regio*, premier curateur de la capitale provinciale... Il est tentant, je crois, de voir en *L. Volusius Bassus Cerealis* un fonctionnaire délibérément choisi et nommé par les Tétrarques pour prendre en main à *Lepcis* une situation ni critique ni difficile mais délicate, pour assumer la transition⁵⁷ dans certains domaines au moins. L'expérience acquise à l'échelon provincial avec la part prise à l'oeuvre de restauration de *T. Claudius Aurelius Aristobulus*, qui ne peut

⁵³ Logiquement, les cadres de la *regio* et de la province coïncidant désormais, il ne peut plus y avoir de curateur des villes groupées (ce serait un doublet du gouverneur) et la curatelle, d'importance bien diminuée, concerne uniquement une ville (cf. *infra*, n. 56).

⁵⁴ Déjà en ce sens, M. CHRISTOL, *Hommages*, p. 339.

⁵⁵ Cf. *supra*, n. 52: les deux premiers curateurs sont v.p., le troisième v.e.

⁵⁶ Sur ces curateurs, *honorati* locaux, voir C. LEPELLEY, *Les Cités*, I, pp. 169 sv, 186-187.

La transformation, générale, a été à juste titre mise en relation avec le morcellement des provinces: un gouverneur rapproché, plus disponible, de rang équestre en outre pour la Tripolitaine, implique un abaissement d'importance et donc de rang pour le curateur: cf. G.P. BURTON, *The Curator Rei Publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», IX, 1979, pp. 465, 467, 473, surtout 479; G. CAMODECA, *Ricerche sui «curatores rei publicae»*, *ANRW*, II, 13, 1980, pp. 481-483. Le cas de *Lepcis*, paradigmatique, est évoqué, avec quelques inexactitudes de détail (rang et «profil» des curateurs cités), par G.P. BURTON, p. 474 n. 38.

⁵⁷ Dans un domaine qui ne coïncide pas exactement, on peut songer au rôle joué par *L. Septimius Severus*, le grand-père de l'empereur, spécialement investi, quelque deux siècles auparavant, de la charge de *praefectus* pour assurer à *Lepcis* la transition de statut, de municipale suffétal à colonie (*IRTrip*, 412; cf. H.E. HERZIG, *Die Laufbahn des Lucius Septimius Severus, Sufes, und das Stadtrecht von Lepcis Magna*, «Chiron», 2, 1972, pp. 393-404).

avoir affecté la seule Numidie proconsulaire, outre une haute position locale, ont pu le faire apparaître, toutes proportions gardées, comme l'homme providentiel à une époque où se déclenchait le mécanisme d'application du grand projet administratif de Dioclétien et où se réalisait concrètement la transformation de *Lepcis* en capitale provinciale. Cette circonstance explique assez, sans qu'il faille incriminer une longue incurie, que l'on ait senti le besoin de «raffaîchir», sinon d'adapter, la parure monumentale de la ville pour qu'elle puisse répondre dignement aux exigences de son nouveau rôle⁵⁸.

A titre indicatif, je proposerai donc ce schéma de carrière pour *L. Volusius Bassus Cerealis*:

	—	<i>praetor</i>	
290-294	—	<i>legatus pro. pr. provinciae Africae dioeceseos Carthag.</i>	<i>iuridicus...? curator viae...?</i>
	—	<i>consul (suffectus)</i>	<i>otium?</i>
302-304?	—	<i>curator r.p. Lepcimagnensium ou regionis Tripolitanae</i>	

II

La démonstration qui précède substitue à *IRTrip.* 461, honorant le proconsul de 283, *L. Iulius Paulinus*, la double dédicace *IRTrip.* 522 et *IRTrip.* 544 (290-294) comme dernière attestation du gouvernement proconsulaire à *Lepcis*.

De quand dater la création de la province de Tripolitaine? La documentation épigraphique fait remonter la subdivision de l'*Africa* en trois unités, Proconsulaire — dans sa dimension réduite, amputée au Sud, — Byzacène et Tripolitaine, à la première Tétrarchie, l'inscrivant dans le cadre général du morcellement de l'empire voulu par Dioclétien et si âprement critiqué par Lactance dans une phrase qu'il est de rigueur d'évoquer à ce propos: *provinciae quoque in frusta concisae*⁵⁹.

⁵⁸ C'est un monument vieux de deux siècles, important dans le cadre de la vie civile, que l'inscription *IRTrip.* 543 mentionne *inter cetera opera quae ... renovavit*: la *basilica Ulpia* (et sa/ses porte(s), je pense, *fori(bus)*, non son *forum*, contrairement à M. TORELLI, *Per una storia*, p. 408, interrogativement, et à C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, p. 351).

⁵⁹ *De Mort. Persec.*, VII, 4. Lactance stigmatise l'omniprésence opprimante d'un personnel administratif multiplié et l'alourdissement de la pression fiscale.

De banales considérations de géographie politique imposent la conclusion que Byzacène et Tripolitaine furent détachées de Carthage par l'effet d'une mesure unique⁶⁰ et mon interprétation de *IRTrip.* 522 et 544 va dans le sens de ce synchronisme.

Ce dernier point acquis, la date proposée par les historiens oscille aujourd'hui entre deux pôles qui correspondent aussi à deux manières d'envisager la politique administrative de Dioclétien.

1) — Cette division est partie intégrante d'un projet global de gouvernement décidé et appliqué une fois pour toutes, comprenant, outre la multiplication des provinces, leur regroupement en diocèses, plan dont l'historiographie britannique actuelle place l'exécution pratique en concomitance avec la proclamation des Césars et le «partage» des compétences impériales, soit le 1^{er} mars 293⁶¹. C'est la «grande réforme» de 293 dont Timothy Barnes présente une version récente, qui se veut évidente et sans demi-mesure. Ce savant fait reposer principalement la date sur une évaluation des activités guerrières et pacifiques de Dioclétien qui suit des critères de vraisemblance plus logiques qu'historiques⁶².

2) — L'autre datation, en faveur dans les études françaises, 294-298 avec une insistance sur 297-298 du moins pour les provinces qui nous occupent⁶³, implique un mécanisme progressif de réformes administra-

⁶⁰ A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, «Ant. Afr.», I, 1967, pp. 119-135, p. 119, citant P. Salama. En toute rigueur, la topographie n'impose pas la création simultanée, mais un éventuel détachement antérieur de la Tripolitaine reste une pure vue de l'esprit.

⁶¹ A.H.M. JONES, dans *The Date and Value of the Verona List*, «JRS», XLIV, 1954, pp. 21-29 et dans *The Later Roman Empire*, Oxford 1964, I, pp. 42-47 et III, pp. 3-5, ne s'interroge pas vraiment sur la date, mais les fastes de la *PLRE*, I, 1971, partent de l'année 293 pour toutes les nouvelles provinces et M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, pp. 201, 205, suit cette chronologie; également favorables à cette datation haute, M. HENDY, *Mint and Fiscal Administration under Diocletian, his Colleagues and his Successors A.D. 305-324*, «JRS», LXII, 1972, pp. 75-82, et, pour l'Égypte en particulier, A.K. BOWMAN, *Papyri and Roman Imperial History*, «JRS», LXVI, 1976, pp. 159-161 (mais voir *infra*, respectivement nn. 96 et 98).

⁶² *The New Empire*, pp. 167-168, 173, 212, 220-221, surtout 224-225 où l'ensemble de la politique provinciale est envisagée dans un raisonnement à paliers: si la réforme existe en 298, alors elle existe en 296, et si elle existe en 296,...

⁶³ W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris 1946, pp. 120 sv, 325-331; A. CHASTAGNOL, *Les légats*, p. 11; ID., *Les gouverneurs*, pp. 119-122; C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, pp. 106, 262 et n. 13; M. CHRISTOL, *Hommages*, p. 342. Dans la tradition de R. CAGNAT, *La réorganisation de l'Afrique sous Dioclétien*, *Mélanges L. Havet*, Paris 1909, pp. 65-75, mais avec une modification des étapes que l'enrichissement de la documentation et le progrès de la recherche rendaient périmées, l'étalement se résume ainsi: avant 289 (depuis J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, pp. 244-246), division de la Maurétanie Césarienne; en 294-297/298, division de l'Africa; en 303, division de la Numidie. C'est la position adoptée également par P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 511-519.

tives échelonnées sous la pression des circonstances⁶⁴, en particulier des campagnes militaires menées par Maximien de la Maurétanie Tingitane aux Syrtes, un enchaînement de créations de provinces, modifications, voire repentirs⁶⁵, tandis que l'introduction des diocèses reste placée, avec des réserves, en 297-298⁶⁶, le tout dans une optique qui met l'accent sur l'absence de système et sur le pragmatisme de Dioclétien⁶⁷.

Que penser de ces interprétations politiques et chronologiques? Les observations qui suivent concernent principalement les remaniements des provinces africaines, sans préjuger d'autres parties de l'empire, encore que certaines concordances mériteraient d'être approfondies⁶⁸.

1) — La date unique de 293 paraît raisonnablement exclue par la documentation épigraphique provenant de Byzacène. L'une des inscriptions monumentales qui attestent l'activité du proconsul *Aristobulus* dans ce secteur du diocèse d'Hippone qui, avec la réforme, sera compris dans la province de Byzacène, contient heureusement un élément chronologique plus précis que les autres: le consulat des Césars la situe dans la première moitié de 294⁶⁹. Si cette zone dépend toujours de Carthage un an pratiquement après l'époque supposée de la mesure, il semble difficile de n'y voir que retard et lenteurs d'application⁷⁰, d'autant plus que cette

⁶⁴ Expressément affirmé par P. ROMANELLI, *Storia*, p. 511 et, tout récemment, par F. DECRET et M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981, p. 189.

En toute justice, cette conception avait été déjà avancée par J.B. BURY, *The Provincial List of Verona*, «JRS», XIII, 1923, pp. 127-128 et, pour les provinces d'Asie en particulier, par J.C.C. ANDERSON, *The Genesis of Diocletian's Provincial Reorganization*, «JRS», XXII, 1932, pp. 25-26, 30-31.

⁶⁵ La Maurétanie, divisée dès 288, puis unifiée sous un unique commandement (exclusivement militaire ?) et redivisée; quant à l'interprétation encore plus élaborée de W. Seston pour expliquer l'omission de la Tripolitaine dans le *Laterculus Veronensis*, la mise au point de H.G. KOLBE, *Die Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin (288-320)*, Muenchen-Berlin 1962, pp. 51-53, 65-69, acceptée par tous, en a fait justice.

⁶⁶ W. SESTON, *Dioclétien*, p. 337, mais avec réserves pp. 330, 338; la date de 297-298 est acceptée par A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome au Bas-Empire*, Paris 1960, p. 26 et n. 1 pour «cette grande réforme administrative».

⁶⁷ C'est une thèse fondamentale de W. SESTON: cf. aussi, *supra*, n. 64.

⁶⁸ Cf. *infra*, p. 171 et n. 96, accessoirement, p. 166 n. 75.

⁶⁹ Et non entre mars 293 et juillet 294 (C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, p. 297). L'importance chronologique de cette inscription avait déjà été relevée par R. CAGNAT, *La réorganisation*, p. 68.

⁷⁰ On doit supposer que telle est la pensée des savants britanniques cités (*supra*, n. 61-62) même si T. Barnes parle d'une réforme appliquée sinon immédiatement, «at least with all deliberate speed» (*The New Empire*, p. 225).

date intervient à la fin d'un long proconsulat qui aurait eu vraisemblablement le temps et les moyens de la mettre en oeuvre⁷¹ : il est beaucoup plus simple de supposer que, dans la première moitié de 294, rien n'est encore fait.

De même, ce n'est qu'à travers un enchaînement d'hypothèses que le 1^{er} mars 293 a pu être parfois considéré comme la date de la division définitive de la Maurétanie Césarienne⁷². Les inscriptions invoquées prouvent seulement qu'après l'instauration de la Tétrarchie, un même gouverneur, *T. Aurelius Litua*, expressément dit *praeses provinciae Mauritaniae Caesariensis* tout court⁷³, comme par le passé, est à la tête de ce qui deviendra la Maurétanie Sitifienne. L'apparition du nom, dès avant le 1^{er} mars 293, à elle seule ne peut suffire à établir l'existence d'une province et ne plaide pas pour une tentative avortée puis réalisée : il suffit de penser à l'exemple de la *Tripolitana*⁷⁴, pour ne pas parler de la Byzacène. La continuité, l'inertie des choses humaines jusque dans le « changement » font que l'on n'invente pas de toutes pièces des noms, pas plus qu'on ne ré-invente arbitrairement des frontières administratives à chaque réforme : noms et frontières dans ce remodelage de la Tétrarchie ap-

⁷¹ La durée du proconsulat d'*Aristobulus*, jugée alors exceptionnelle (à tort : un autre exemple maintenant de *quadriennium* pour la même période : *L. Aelius Helvius Dionysius*, 296/297-300/301), avait pu être attribuée aux nécessités de la mise en place de la réforme provinciale : cf. *infra*, n. 79.

⁷² R. CAGNAT, *La réorganisation*, pp. 72 et suiv. (à qui W. Seston attribue à tort la datation en 289 : cf. *supra*, n. 63) ; T. BARNES, *The New Empire*, pp. 220-221, qui reprend l'hypothèse fort peu vraisemblable, formulée par A. Pouille, d'une inscription *regravée* à *Saldae* après la division de la Césarienne, et par conséquent anachronique dans son évocation de la campagne d'*Aurelius Litua*.

⁷³ *CIL*, VIII, 8924 (*Saldae*) et 20215 (*Aqua Frigida*) : sans allusion à un commandement groupé de deux provinces à travers le pluriel du nom de la province ou l'adjectif *utroque*, dont l'usage est bien attesté en ces cas-là. Il est beaucoup plus simple de penser que, dans l'inscription de *Saldae*, *Mauretania Caesariensis* et (*Mauretania*) *Sitifensis* sont les deux circonscriptions administratives de la *Caesariensis*, dénommées comme de règle d'après leur chef-lieu. Soulignons que la lecture *ex p(rovincia) Maur(etania) Caes(ariensis)* (J. Carcopino, W. Seston) n'est pas celle du *Corpus* : *ex Mauretania Caes(ariensis)*, encore que *provincia*, dans un emploi impropre, aux III^e — IV^e s. peut être synonyme de *dioecesis* ou *regio*.

On ne peut appliquer deux poids et deux mesures aux cas semblables de la Numidie et de la Maurétanie : or c'est ce que l'on fait si l'on considère, d'une part, que la Numidie n'est pas encore divisée si *Valerius Florus* en 303 est dit *praeses Numidiae* dans ce qui sera la *Numidia Cirtensis*, et d'autre part, que si *Aurelius Litua* en 293 est dit *praeses Mauretaniae Caesariensis* dans ce qui deviendra la Sitifienne, c'est que la Maurétanie Césarienne est divisée mais sous un gouverneur unique.

⁷⁴ G. DI VITA-EVRARD, *Regio*, sous presse. La transmission du nom pour la *Byzace-na*, à partir de l'ancien toponyme *Byzacium* par l'intermédiaire du *tractus Byzacenus* (?), est du même ordre : cf. A. CHASTAGNOL, *Les légats*, p. 14 et n. 36 ; *Les gouverneurs*, p. 120.

paraissent souvent empruntés à un précédent découpage interne des provinces qui avait cours dans certains domaines, fiscal et domanial en particulier⁷⁵. Quant à la première inscription, officielle, qui témoigne indubitablement de l'existence d'une province indépendante de Maurétanie Sitifienne (*AE*, 1928, 39), elle n'a été datée de 297-298 qu'en vertu d'une hypothétique mise en relation avec le séjour guerrier de Maximien⁷⁶: elle conviendrait aussi bien à mon avis, et même davantage⁷⁷, aux années 303-305, se perdant alors à l'intérieur d'une

⁷⁵ Et militaire: le *praepositus limitis Tripolitanae*, cf. R. REBUFFAT, *Le limes de Tripolitaine*, «Town and Country» cit, et G. DI VITA-EVRARD, *ibid.*, I, D.

L'hypothèse d'une semblable division (depuis le IIIe s.) des responsabilités militaires en Maurétanie Césarienne, avec deux *praepositi*, l'un du *limes Caesariensis*, l'autre du *limes Sitifensis*, rendrait compte à souhait:

— de la formulation voulue par *Aurelius Litua* dans sa dédicace de *Saldae*: la précision donnée sur la provenance des troupes employées, selon une tradition de l'épigraphie militaire (cf. sous Gallien, *CIL*, VIII, 22765 = *ILS* 8923, de Ras el-Ain Tlalet, où les *militēs*, dits aussi de l'empereur — *sui* — comme ceux d'*Aurelius Litua* sont définis par *ex limite Tripolitano* et non par leurs unités d'appartenance), loin de prouver une division de la Césarienne en deux provinces, mettrait seulement l'accent sur l'effort guerrier déployé par ce *praeses*, effort exceptionnel si on le compare au comportement des gouverneurs de cette époque décrit dans une source tardive (*Passio S. Typasii veterani*);

— d'une inscription antérieure (vraisemblablement courant IIIe s.) provenant du site d'Arbal (Césarienne), *CIL*, VIII, 9790, où un *praepositus limitis*, vu son rang (*proc. Aug.*), ne peut être considéré comme responsable d'un secteur limité: R. REBUFFAT, *Le limes*, sous presse.

J'ai plaisir à constater que pour la subdivision de l'Asie, C. ROUECHÉ, *Rome, Asia and Aphrodisias in the Third Century*, «JRS», LXXI, 1981, p. 117 et n. 98, suppose également un emprunt des noms et territoires des nouvelles provinces au découpage administratif interne qui délimite depuis beau temps les ressorts des procuratèles.

Pour la désignation des provinces à leur création, voir aussi la remarque polémique de G.W. BOWERSOCK, à propos de l'*Arabia Nova*, «names were not assigned at random or by whim», *Naming a Province: More on New Arabia*, «ZPE», 56, 1984, pp. 221-222.

⁷⁶ W. SESTON, *Dioclétien*, p. 126 et n. 2; C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, p. 499 et n. 7; cette inscription est ignorée par T. Barnes qui reporte à 315 la première attestation explicite et datée de la *provincia Mauretania Sitifensis* (*The New Empire*, p. 220). Cependant, Sétif a vraisemblablement alors des problèmes plus urgents que la construction de son amphithéâtre (C. Lepelley, qui ne discute pas la date de W. Seston, remarque bien que, si les villes de Maurétanie ne connaissent pas apparemment pendant le règne de Dioclétien la même fiévreuse activité de restauration des monuments que les autres provinces africaines, c'est que le pays a été sollicité en priorité par l'effort militaire, *Les Cités*, I, p. 89) et celle-ci devrait avoir suivi un rythme foudroyant si la province est créée pendant l'année 297-298 et l'amphithéâtre inauguré avant le 10 mars 298, date de l'entrée solennelle de Maximien à Carthage, rapidité que ne suggère guère la formule [*publicis*] *sum(p)tibus inchoatam perfectamque*.

⁷⁷ L'indication-clé dans l'inscription de Sétif est celle de l'*adven[tus]* attendu ou réel de Maximien. Si l'on m'accorde qu'il ne s'agit pas du passage victorieux à la conclusion de la campagne contre les *Quinquegentanei* (cf. *supra*, n. 76), force nous est d'imaginer un improbable retour vers l'Ouest au cours d'une marche triomphale (*totius Africae suae*

vague générale de manifestations de loyalisme à la gloire de la Tétrarchie victorieuse et éternelle⁷⁸.

2) — Si la date de 293 tombe, les années immédiatement postérieures, 294-298 et plus précisément 297-298⁷⁹ reprennent-elles tous leurs droits? Même si la répétition lui a conféré quelque autorité, la préférence pour les années 297-298 ne repose en fin de compte que sur une base fragile: la présence de l'un des deux Augustes guerroyant en Afrique. On objectera:

— que la dernière expédition, qui intéresse plus directement la côte est, la répression de l'agitation des (H)ilaguas⁸⁰ n'est vraisemblablement pas un épisode d'une gravité à justifier la séparation instantanée des deux provinces. On pourrait y voir plutôt une opération de police, qui avait l'avantage de promener dans une autre partie de l'Afrique des troupes victorieuses à des fins de dissuasion et de propagande dynastique et personnelle. Seuls les *Quinquegentanei* de Maurétanie figurent régulièrement en bonne place, dans les sources tardives qui énumèrent les troubles, entre les usurpations de Bretagne et d'Égypte⁸¹.

— que Maximien, de l'aveu même de W. Seston, est l'empereur-soldat, le bras armé, et n'a rien de l'administrateur-né que semble avoir

provincias inlustrare) entre l'arrivée à Carthage et le départ pour Rome (fin 298, P. ROMANELLI, *Storia*, p. 505, ou début 299, T. BARNES *The New Empire*, p. 59, ?) alors que ces mois sont au moins en partie occupés par l'expédition le long des Syrtes (*infra*, n. 80). Il ne me semble pas aberrant de supposer au contraire un projet (réalisé ou non) de voyage d'inspection et de propagande personnelle de Maximien, entre le début 304 et l'abdication, dans cette partie de son «domaine» impérial à laquelle il doit sa gloire militaire (moins éclatante que celle de ses coéquipiers, d'où le désir de l'amplifier, cf. W. SESTON, *Dioclétien*, pp. 126-129), un voyage qui renouât sur place avec les célébrations romaines du 20 novembre 303.

⁷⁸ Cf. *infra*, pp. 174-175 et nn. 104-105.

⁷⁹ Une datation en 294-295 n'a guère été soutenue que par B.H. WARMINGTON, *The North African Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge 1954, p.1. et n. 2; *Two Notes on Numidia*, «PACA», IV, 1961, p. 40; mais son seul soutien (cf. *supra*, n. 71) reste la durée du proconsulat d'*Aristobulus*. Quant à l'argument, ancien, (mais encore repris par T. BARNES, *The New Empire*, p. 212, et C. ROUECHÉ, *Rome, Asia*, p. 112), que fournirait, à la thèse d'une division de l'*Africa* antérieure à 295, l'activité d'un proconsul à *Theveste* (mars 295, *Passio S. Maximiliani*) incluse à cette occasion dans la Proconsulaire, il perd toute sa force en ce sens si l'on considère que *Theveste* a été détachée de la Numidie et rattachée à l'*Africa* bien avant, vraisemblablement au cours du IIe s. : des indices incontestables de cette appartenance sont déjà enregistrés par S. GSELL, *ILAlg*, I, 1922, p. XI. Pour la datation en 297-298, cf. *supra*, n. 63.

⁸⁰ Mentionnée seulement par Corippe, *Joh.*, I, 478 sv, IV, 522 sv, VII, 530 sv (W. SESTON, *Dioclétien*, p. 121 n.1 et 329; P. ROMANELLI, *Storia*, p. 504-505); une allusion peut-être dans *Pan. Lat*, IX (IV), 21,2 (T. BARNES, *The New Empire*, p. 59).

⁸¹ Eusèbe, Orose, Aurelius Victor et les panégyristes: références dans P. ROMANELLI, *Storia*, pp. 499 n. 4 et 501 n. 2-5.

été son co-régent. La réforme est l'oeuvre exclusive de l'*Augustus prior*, la chose n'est jamais mise en doute.

— que, dans ces conditions, il est difficile de supposer que Dioclétien, lui-même aux prises avec la guerre persique et la crise d'Égypte justement ces années-là, se soit intéressé d'assez près, au-delà du succès des armes, aux problèmes africains pour avoir *ex tempore* mis au point la nouvelle assiette administrative de cette partie de l'empire d'une manière qui devait s'avérer non pas improvisée mais durable et efficace dans son ensemble⁸².

Devant le démenti que reçoit de l'épigraphie une datation en 293, la faiblesse de l'argument qui soutient une datation en 297-298, pourquoi ne pas prendre en considération les années qui suivent?

L'une d'elles semble digne d'attention à plus d'un titre: 303.

1) — Dans le domaine africain, une péripétie⁸³ de la réorganisation provinciale, la subdivision de la Numidie sévérienne, a pu grâce à une documentation moins avare être enfermée à l'intérieur d'une fourchette chronologique étroite: automne 303 — 19 novembre 303⁸⁴. Satisfaisante pour l'esprit, l'hypothèse d'un programme unique⁸⁵ remodelant simultanément la configuration des provinces de cette partie de l'empire (division de la Maurétanie Césarienne, division de la Numidie, éclatement de la Proconsulaire) dans la deuxième moitié de l'année 303, ne trouve certes pas de preuve irréfutable dans la documentation conservée. Deux remarques s'imposent cependant.

Tout d'abord, la création des provinces de Byzacène et de Tripolitaine a apporté *ipso facto* une modification d'une certaine importance aux frontières de la Numidie et à la composition de son état-major militaire: le *limes Tripolitanus*, qui relevait de Lambèse par l'intermédiaire d'un officier supérieur, qu'il se fût encore nommé *praepositus limitis Tri-*

⁸² Je reparcourrais volontiers en sens inverse les étapes du raisonnement de T. Barnes (*supra*, n. 62).

⁸³ La division de cette province ne devait en effet durer que onze ans environ.

⁸⁴ Pendant le cours de l'année 303 (dédicace du fort d'*Aqua Viva*, *AE*, 1942-43, 81): *Valerius Florus* gouverne la Numidie indivise. A la date du 20 novembre (acclamation sur l'arc de *Macomades*, *CIL*, VIII, 18698 = *ILS* 644): *Aurelius Quintianus* est *praeses* de la seule *Cirtensis* tandis que *Valerius Florus* reste à la tête de la *Militiana*. Les *dies turificationis* à *Castellum Elefantum* (*CIL*, VIII, 6700 = 19353) près de *Milev*, encore sous le gouvernement de *Florus*, devant se placer assez tard dans la cours de l'année 303 (mais avant le 20 novembre), si cette deuxième étape de la persécution est bien distincte de la *traditio* des écrits sacrés, l'époque de la division se précise: automne 303 (voir la démonstration de H. KOLBE, *supra*, n. 65).

⁸⁵ Encore plus unique que celui supposé par T. Barnes, qui devait admettre des «minor changes» après 293, ainsi le partage de la Numidie (*The New Empire*, p. 225).

politanae ou non⁸⁶, est confié désormais au gouverneur de la nouvelle province homonyme qui cumule pouvoir civil et pouvoir militaire pendant plusieurs décennies⁸⁷, sinon pendant tout le IV^e siècle d'après

⁸⁶ D'après l'exemple de la Tripolitaine, on peut supposer qu'à partir de la réforme provinciale au moins, le *praepositus limitis* responsable d'une vaste zone n'existe plus, le titre désignant désormais (comme encore dans la *Notitia Dignitatum*) les responsables de secteurs limités.

Or en Numidie, au printemps 303 (inscription d'*Aqua Viva*), la construction du fort est menée à bien par un *praepositus limitis* qui semblerait fort (absence de rang; formule *curante*, qualifiant d'ordinaire un responsable subalterne: cf. R. REBUFFAT, *Le limes*, sous presse) appartenir déjà à la seconde catégorie. Avons-nous là un indice qui inviterait à placer la réorganisation provinciale à une date antérieure à 303?

— En toute rigueur, le *praepositus* d'*Aqua Viva* pourrait ne pas être un *praepositus* de secteur; mais c'est là une position de désespoir.

— Si un responsable du *limes* à compétences quasi-provinciales n'est pas nommé dans ce texte qui cite l'entière hiérarchie militaire de l'*agens vices praef. praet.* à l'officier local, on peut se demander si pour la partie du *limes* correspondant proprement à la Numidie il a jamais existé. A proximité de cette zone-frontière se trouve Lambèse, siège du gouverneur, qui, malgré la dédoublement depuis Gallien de l'ancien poste de *leg. Aug. pr.* de la légion et de la province, a autorité sur les troupes (voir l'inscription d'*Aqua Viva*), et garnison de la légion dont le *praefectus* est attesté jusque sous Dioclétien. Un autre échelon, intermédiaire entre le haut commandement et les officiers chargés des secteurs du *limes*, indispensable pour la lointaine Tripolitaine et vraisemblablement aussi pour la Maurétanie Césarienne vu l'étendue du *limes* et la localisation de la capitale provinciale (cf. *supra*, n. 75), était probablement superflu en Numidie.

— Reste la question de terminologie, car il s'agit bien de cela; la sectorialisation du *limes* remonte bien loin dans le passé: à preuve les centurions commandant les grands forts sévériens, les *tribuni (limitis x ou y)* sous les Philippes (voir R. REBUFFAT, *art. cit.*). Je serais tentée de croire que le changement de dénomination est advenu avant l'époque qui nous intéresse. Au-dessus des nouveaux *praepositi* locaux, l'officier a pu — à titre d'hypothèse — porter déjà le nom de *dux (limitis)* que l'on rencontre sous la première Tétrarchie, bien attesté pour des commandements ne débordant pas les frontières d'une province: ainsi *Valerius Concordius* à Trèves, ainsi plus tard le *dux limitis provinciae Scythiae*; qu'une telle réforme, plus formelle que substantielle, soit à mettre au compte de Dioclétien ou d'un empereur précédent. Si les sources qui les nomment n'étaient pas sujettes à caution, on invoquerait volontiers le *dux limitis Africani* (futurs Byzacène et Tripolitaine ?) et *proconsul Firmus* de l'Histoire Auguste (Vic d'Aurélien, 3, 1) vers 273; et le *praepositus Caesariensis* de la *Passio S. Maximiliani*, en 295, qui n'est certes pas un officier de Maurétanie Césarienne, peut-être pas non plus un envoyé des Césars (= des empereurs) préposé au recrutement (cf. R. REBUFFAT, *art. cit.*, après M. Durry) mais pourrait être le préposé au secteur du *limes* le plus proche de *Theveste* où il recruterait, *Caesariensis* dérivant d'un toponyme inconnu de nous (un fort, une agglomération ? cf. *Aquae Caesaris*, près de *Theveste*).

La Maurétanie Césarienne, de nouveau (cf. *supra*, n. 73), fournirait un parallèle, avec un *praepositus* de secteur déjà en 301 (*Auzia*, *CIL*, VIII, 9025: cf. R. REBUFFAT, *ibid.*).

Bref, l'histoire de l'organisation militaire des provinces africaines pendant les dernières décennies du III^e siècle me semble trop mal connue pour fournir un point de repère chronologique valable eu égard à la date de la réforme provinciale à laquelle elle est liée mais peut-être moins étroitement que l'on pourrait penser.

⁸⁷ Pour l'époque qui nous intéresse, l'inscription du *centenarium* de *Tibubuci* le garantit: la défense du *limes* incombe aux gouverneurs de 303-305 (*CIL*, VIII, 22763 = *ILS* 9352).

une étude récente⁸⁸. Cette opération de détachement du *limes* peut évidemment être indépendante de la division de la Numidie, mais il serait tentant de la faire coïncider avec elle.

De son côté, si la prosopographie n'offre pas de secours décisif pour trancher la question chronologique, les quelques données qu'elle permet d'insérer dans la grille des fastes — très lacunaires — des provinces africaines s'accommodent parfaitement d'une «date de naissance» en 303:

— en Maurétanie Sitifienne, un seul *praeses* nous est connu peut-être avant le 1^{er} mai 305: *Titus Atilius*⁸⁹;

— la Byzacène tétrarquique n'est guère mieux représentée mais la titulature du seul gouverneur sûrement attesté⁹⁰ pour la période, [...]*Jcius Flavianus, praeses provinciae Valeriae Byzacenae*, ainsi que la nature et l'emplacement du monument qui nous conserve ce nom, permettent légitimement de supposer qu'il s'agit du premier responsable de cette province⁹¹;

— le dossier tripolitain, plus fourni, mérite un plus long commentaire. Outre un personnage anonyme, qui pourrai, pour des raisons semblables, se confondre avec le premier gouverneur⁹², un *praeses*, *C. Valerius Vibianus* et son successeur immédiat, *Aurelius Quintianus* nous sont connus dans une séquence indifféremment placée par les savants «avant ou après 303»⁹³ car, à la date du 20 novembre 303, *Aure-*

⁸⁸ G.H. DONALDSON, *The Praesides Provinciae Tripolitanae. Civil Administrators and Military Commanders*, «Town and Country» cit, sous presse.

⁸⁹ *CIL*, VIII, 8484; et il pourrait fort bien être postérieur à 305.

⁹⁰ Nous ne savons rien du rang ni de l'époque précise de *Vibius Flavianus* (*AE*, 1953, 45). Si *Flavianus* n'était pas un *cognomen* si répandu, on pourrait même penser qu'il s'agit de [...]*Jcius Flavianus* (cf. note suivante) avec erreur de lecture pour le *C*.

⁹¹ *CIL*, VIII, 23179 = *ILAlg*, I, 3832. L'épithète *Valeria*, rapidement sortie d'usage (après 320), «date» l'inscription: l'hommage aux responsables de la réorganisation provinciale rappelle le *Numidiam vestra(m)* de la dédicace d'*Aurelius Quintianus*, désignant la *Cirtensis*. L'autel, consacré au Génie des Tétrarques, marque la frontière de la Byzacène sur la route *Theveste* — *Thelepte*.

⁹² L'anonyme 100 (*PLRE*, I, p. 1021), responsable de l'érection des quatre colonnes (et statues) des Tétrarques à l'Autel des Philènes, sur la route de *Lepcis* à Cyrène, à la frontière est de la Tripolitaine; le deuxième *praeses* anonyme (*ibid.*, 101, Ras el-Aïn Tlalet) n'existe plus depuis la note de A. MERLIN dans «*BSAF*», 1911, pp. 293-295.

⁹³ Ainsi, H. KOLBE, *Die Statthalter*, p. 55; A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs*, pp. 120, 128; C. LEPELLEY, *Les Cités*, II, p. 343 (qui, *ibid.* n. 43, confond les deux *praesides*); avant pour W. SESTON, *Dioclétien*, p. 329, de préférence avant pour P. ROMANELLI, *Storia*, p. 518, naturellement avant pour T. BARNES, *The New Empire*, pp. 167-168; B. WARMINGTON, dans les études citées (*supra*, n. 79), passe de l'une à l'autre position.

lius Quintianus est attesté à la tête de la *Numidia Cirtensis* à peine créée. Or, au vu de ce que nous savons de la hiérarchie des provinces, un déroulement normal de la carrière de ce dernier personnage implique, de manière certaine me semble-t-il, que le gouvernement de Tripolitaine — qui dispose régulièrement de certains effectifs militaires — suive celui de la *Cirtensis*, région de toute évidence *inermis*, et ceci indépendamment de la prospérité et de l'étendue relatives des provinces⁹⁴. *C. Valerius Vibianus* a donc été destiné à la Tripolitaine pendant que son collègue *Aurelius Quintianus* l'était à la *Cirtensis* et ces premiers gouvernements n'ont eu qu'une brève durée⁹⁵ puisque le successeur de *Quintianus* à *Cirta* est déjà attesté avant le 1er mai 305. L'état actuel des fastes, que je présente par souci de clarté sous la forme d'un tableau (figure 2) en excluant les Maurétanies pour lesquelles aucun nom ne survit, permet donc d'attribuer la même «date de naissance» à la Tripolitaine, à la Byzacène qu'à la *Numidia Cirtensis*.

2) — Certains indices laisseraient croire que la date de 303 peut convenir à la réorganisation d'autres parties de l'empire, de l'Asie Mineure en particulier⁹⁶. A titre d'hypothèse de travail, je proposerais de trans-

⁹⁴ A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs*, p. 121, invoque à juste titre cette considération pour montrer que, compte tenu des dimensions nouvelles des provinces, *Valerius Florus* n'est pas rétrogradé outre mesure lorsqu'il passe du gouvernement de la Numidie entière à celui de la *Numidia Militiana* (où sont concentrés les effectifs militaires de Numidie) mais omet d'appliquer le même critère à la «promotion» d'*Aurelius Quintianus* (*ibid.*, p. 120).

⁹⁵ Ce qui pourrait éventuellement expliquer que le prédécesseur d'*Aurelius Quintianus* n'ait pas eu le temps de terminer un ouvrage aussi modeste que le fort de *Tibubuci*.

⁹⁶ C. ROUECHÉ, étudiant le sort de l'ancienne province d'Asie, propose en effet 303, en tout cas une date postérieure à 301, pour la séparation de la Carie et de la Phrygie qui, réunies, formaient une province distincte depuis Gallien (et non depuis Dioclétien comme on le pensait): *Rome, Asia*, p. 111. A une rapide observation des fastes des provinces (T. BARNES, *The New Empire*, p. 147 sv), le domaine égyptien à part, la date de 303 pour la création des nouvelles provinces (et des diocèses) ne rencontre pas d'obstacle: le plus souvent un seul *praeses*, quand il l'est, est attesté pour la période 293-305; il en est ainsi pour les provinces de Carie, de Phrygie (un, peut-être deux ?), d'Hellespont, de Crète. Dans deux cas, le ressort du gouverneur n'étant pas précisé, comme de règle, l'attestation à une date antérieure à 303 ne peut témoigner d'une division déjà réalisée: ainsi le *praeses Fortunatus* (*Passio S. Marcelli*) peut encore être un *v.p.*, *praeses Hisp. Cit.* comme pour la période 286-289, *ibid.*, pp. 166-167, 218, et non le gouverneur de la *Gallaecia*, ainsi *Sossianus Hierocles* à Palmyre peut être à la tête de l'ancienne *Syria Phoenice* et non de l'*Augusta Libanensis* (avant 300, *ibid.* p. 153; encore que Dioclétien ait pu procéder à des modifications dans «son domaine» impérial avant la généralisation de la mesure). L'exemple de l'*Hispania Citerior* montre que le remplacement des derniers *legati Aug. pr. pr.* par des *vv. pp.* n'est pas la conséquence obligée de la division provinciale ni, par conséquent, son signe révélateur (un sénateur se rencontre encore, semble-t-il, en *Syria Phoenice* en 293: G. CAMODECA, *I legati di Syria Phoenice e un nuovo senatore del tardo III secolo*, «Atti Acc. sc. mor. pol. Napoli», LXXXVII, 1976, pp. 45-46). Quant aux *Britanniae*, alors

porter «la grande réforme» de 293 ou de 297-298 à l'année 303. Non que des provinces nouvelles n'aient été créées auparavant à la suite de problèmes pressants: ainsi Dioclétien a-t-il pu séparer la Thébaidé de l'Égypte au cours d'un séjour d'une certaine durée dans cette contrée; au dire des sources, la suppression de la révolte s'accompagne d'une activité réformatrice importante⁹⁷ et le détachement est attesté dès 298⁹⁸. Ni

réorganisées en trois — ou directement quatre — provinces la reconquête de Constance (cf. E. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, éd. fr., I 2, 1959, n. 22 p. 438 et en dernier lieu, A.R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, pp. 315-317), rien n'empêche d'arriver à l'année 303.

Une seule province fait difficulté: l'*inscriptio* de *Cod. Just.* 3, 22, 5, s'adresse à Diogénès, *praeses Insularum* et, si elle est exacte, la *subscriptio* de cette constitution — sans lieu de promulgation — renvoie à l'année 294. Certes le territoire des *Insulae* a pu être détaché à une date bien antérieure, comme c'est le cas de la Carie-Phrygie, l'ancienne province proconsulaire — et sa voisine, la Lycie-Pamphylie — ayant, vraisemblablement à cause d'une crise sérieuse, connu des modifications administratives dans la deuxième moitié du III^e s. (C. ROUECHÉ, *Rome, Asia*, pp. 112-113). En 303, Dioclétien aurait alors simplement divisé les deux prestigieuses provinces proconsulaires, l'*Africa* et ce qui restait de l'*Asia*, en trois unités (Asie, Hellespont, Lydie pour la dernière). Mais il se pourrait aussi que, comme pour d'autres *subscriptions*, dans la mention du consulat des Césars, l'itération soit omise: s'il s'agit du Vème, Diogénès est transféré à l'année 305. Les fastes de la *PLRE*, I, p. 1101, laissent ouverte la datation du *praeses Insularum*: de 294 à 305.

Pour en terminer avec ce panorama trop rapide de la réorganisation provinciale à travers l'empire, il convient:

— d'écarter une objection apparente: l'institution des correctures régionales en Italie s'inscrit certes dans la même politique, mais c'est un phénomène indépendant, de toute façon antérieur (vers 291 ?) à la première date proposée pour la réforme provinciale, et qui a son origine sous Aurélien;

— d'ajouter deux remarques qui renforcent selon moi la vraisemblance de la date de 303: a) La correspondance de la distribution des ateliers monétaires — dont certains commencent à fonctionner dès 293 — avec le découpage en diocèses (de même qu'avec celui des instances fiscales) reste des plus imparfaites de l'aveu même de M. HENDY, *Mint*, pp. 76, 78, 82, ce qui serait étonnant si la production de la monnaie avait été organisée en fonction des diocèses créés contemporanément. Il me semble plus simple, pour la première Tétrarchie, de mettre en relation ateliers et résidences impériales.

b) Pour autant que l'on puisse en juger, la transformation générale du personnage du curateur (cf. *supra*, p. 161 et n. 56) ne semble pas effective avant la première décennie du IV^e siècle: G. CAMODECA, *Ricerche*, pp. 479-483 et, pour l'Afrique, C. LEPELLEY, *les Cités*, I, pp. 186 sv. La concordance temporelle avec la date que je propose pour la réorganisation provinciale serait parfaite.

⁹⁷ D'après Eutrope, *Breviarium*, 9, 23, Dioclétien en Égypte lors de la répression de la révolte, *ordinavit provide multa*; il s'agit certainement au premier chef des réformes fiscales, mais il n'est pas interdit de penser à d'autres mesures administratives.

⁹⁸ Un *praeses* de Thébaidé est sûrement attesté en 298; on a conjecturé qu'il l'était au 16 mars 297 sur la foi d'une interprétation très discutable: les *ἄρχοντες* de l'édit du préfet *Aristius Optatus* représenteraient non les magistrats des villes mais les gouverneurs de Thébaidé et des Libyes sur lesquels le préfet conserverait la préséance. Seulement, dans le document rapproché — beaucoup plus tardif d'ailleurs —, la juridiction civile des gouverneurs — *ἄρχοντες* — est opposée à la juridiction militaire, tandis qu'ici — il s'agit de publier

que les précurseurs des futurs vicaires de diocèses, les *agentes vices praefectorum praetorio*, n'aient existé depuis quelques années¹⁰⁰: il est remarquable que les quatre représentants de cette classe d'agents impériaux connus jusqu'ici pour la période antérieure à novembre 303, agents à compétences militaires certainement outre que juridiques et fiscales¹⁰⁰, sont en exercice dans des parties du monde romain où des troubles venaient d'éclater et où, au lendemain des campagnes, la crainte d'une recrudescence a pu suggérer aux empereurs de laisser ces délégués impériaux au plus haut niveau pour assumer les tâches de coordination et de décision immédiate. Sans sacrifier par principe à une vérité que la sagesse des nations situe à mi-chemin (dans notre cas, entre esprit de système et pragmatisme de la part de Dioclétien, programme unique et suite de mesures dictées par les circonstances), je croirais volontiers que, à partir de 299,

l'édit —, à ἀρχοντες est coordonné οἱ προπολιτευόμενοι ἐκάστης πόλεως (C. VANDERSLEYEN, *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*, Bruxelles 1962, pp. 113-114; admis dans les études britanniques récentes). Quant à la proposition de T.C. SKEAT (*Papyri from Panopolis in the Chester Beatty Library*, Dublin 1964, pp. XVII-XIX), acceptée par A. BOWMAN, *Mint*, p. 161 et T. BARNES, *The New Empire*, p. 147, selon laquelle l'existence d'une province de Thébaidé remonterait à une date antérieure à février 295, elle repose pour le moment sur une restitution des lacunes de *P. Oxy.* 43 recto, col. 6, 3-11, trop hypothétique pour devoir être retenue (τοῦ ἡγουμένου n'est qu'un supplément proposé entre *Herodia[nos]* et une *Θηβαί[ι]δος* supposée; là où ἡγουμένου est conservé, il n'y a pas de complément et il s'agit très vraisemblablement du préfet d'Égypte pour lequel le titre d'ἡγούμενος est usuel (C. VANDERSLEYEN, *ibid.*, pp. 97 sv.)).

¹⁰⁰ Paradoxalement je renverserai l'affirmation de T. BARNES (*The New Empire*, p. 224) selon laquelle la création des diocèses doit précéder les premiers vicaires attestés: les vicaires ou plutôt leurs prédécesseurs, *agentes vices praefectorum praetorio*, ont précédé l'extension systématique de la division de l'empire en diocèses. T. Barnes lui-même reconnaît que le passage mentionné de Lactance implique une création des diocèses postérieure à l'instauration de la Tétrarchie (p. 224) et d'ailleurs pour *Sossianus Hierocles*, assigne à son «vicariat» une date «shortly before 303» (*The New Empire*, p. 141; discussion approfondie du même auteur dans *Sossianus Hierocles and the Antecedents of the «Great Persecution»*, «HSCP», LXXX, 1976, pp. 243-245).

¹⁰¹ Les vicaires connus avant 303 le sont dans les futurs diocèses — des *Hispaniae* (où Maximien a combattu, de part et d'autre des Colonnes d'Hercule): *Aurelius Agricola*, octobre 298 (*Passio S. Marcelli*); — d'*Oriens*: *Aemilius Rusticianus*, réglant en 298 des problèmes d'aménagement du territoire en Égypte (*P. Oxy.* 1469) et *Sossianus Hierocles*, (cf. note précédente), attaqué par Eusèbe et Lactance; — d'*Africa*: *Valerius Alexander* en 303 (dédicace du fort d'*Aqua Viva*, *AE*, 1942-43, 81), bien distinct selon moi de l'usurpateur *L. Domitius Alexander* (contra: T. BARNES, *The New Empire*, pp. 14-15, 145).

Avec W. SESTON (*Dioclétien*, p. 340) et A.H.M. JONES (*The Later Roman Empire*, I, p. 63), en accord avec ressorts, contenus et dates de ces attestations et avec la formulation même de leur titre d'*agentes vices praefectorum praetorio*, je considère ces fonctionnaires comme des délégués de l'empereur coiffant dans leurs attributions militaires les gouverneurs de province et non pas simplement comme des officiers de justice supérieurs (contra, T. BARNES, *ibid.*, p. 224 et n. 60).

une fois la paix rétablie sur tous les fronts¹⁰¹, Dioclétien et ses conseillers aient plus que jamais porté tous leurs soins à perfectionner l'organisation de l'empire. Une activité réformatrice de grande envergure se poursuit alors, comme en témoignent, pour ne citer que ces exemples, l'Edit du maximum (301), la lutte déclarée aux religions «parallèles» (302; 303)¹⁰². Dans cette perspective, une réforme aux dimensions de l'empire, qui tentât, sur la ligne de principes constants de gouvernement empruntés par Dioclétien à ses prédécesseurs¹⁰³, d'uniformiser l'administration en généralisant le morcellement des provinces et en institutionnalisant l'envoi de vicaires dans un empire partagé en diocèses, trouverait admirablement sa place pendant ces années-là.

Or, si la tentation existe de mettre en relation le lancement de cette grande réforme, qui marque profondément la vie de tout l'empire, avec une étape de l'histoire de la Tétrarchie d'un caractère dynastique et plus proprement politique, pour laquelle fut organisée d'en haut une vaste publicité¹⁰⁴, cette même année 303 que désigne l'épisode africain du partage de la Numidie, la célébration des *Vicennalia* des Augustes offrait l'occasion idéale de sceller solennellement, par le truchement des cérémonies, de leurs cadres et de leurs officiants, l'institution des nouvelles unités administratives. Ce moment, qui prétend manifester avec éclat — si près de sa fin! — la solidité d'un système qui a fait ses preuves, est le plus riche de signification charismatique après la fondation même du régime tétrarchique. Si en novembre 303 et dans les mois qui suivent, à travers les provinces, villes et lieux significatifs — ainsi les nouvelles

¹⁰¹ La *quies* générale, thème de propagande de ces années, pourrait ne recouvrir qu'une accalmie on négliger volontairement la situation militaire du Danube aux Breagnes (T. BARNES, *Imperial Campaigns*, pp. 188-191).

¹⁰² La date de 302 pour le rescrit sur les Manichéens (cf. *supra*, n. 40) me semble la plus probable et cette mesure prend un autre relief ainsi rapprochée de la grande persécution contre les Chrétiens (303) dont un prodrome, l'épisode d'Antioche et du sacrifice rendu obligatoire aux soldats, se place justement en 302, vraisemblablement au retour d'Égypte de Dioclétien (T. BARNES, *Sossianus*, pp. 245-246).

¹⁰³ L'emprunt a été maintes fois souligné de J. Bury (1923, *supra*, n. 64) à C. Rouché (1981, *supra*, n. 75, p. 112). Ce qui peut être mis au compte d'une volonté politique originale, est moins, me semble-t-il, la division de certaines provinces, répondant à des nécessités précises, que le tour systématique donné à ce morcellement, destiné à créer partout uniformément des unités administratives réduites; et, naturellement, la création des diocèses, qui en est le corollaire.

¹⁰⁴ L'inscription de *Macomades* le montre clairement. Rappelons que pour l'occasion une amnistie générale fut proclamée, qui donna lieu à une remise en liberté des prisonniers (ou à des exécutions!).

frontières — se couvrent de monuments honorant les Tétrarques, avec ou sans référence explicite au double événement, *Vicennalia* et réforme, qui était d'une évidence sensible pour les contemporains, on comprend aisément qu'un certain nombre en soit parvenu jusqu'à nous¹⁰⁵.

Revenons au problème soulevé au début de cette deuxième partie, l'année 1 de la Tripolitaine, et résumons en d'autres termes les pages qui précèdent. Le découpage des provinces africaines en Maurétanies Césarienne et Sitifiennne, Numidies *Militiana* et *Cirtensis*, Proconsulaire-Zeugitane, Byzacène et Tripolitaine, est un fait accompli à la date des *Vicennalia*: 20 novembre 303. Aucune donnée déterminante ne recommandant de placer en 293 ou en 297-298 une étape de cette multiple division, une datation antérieure à 303 devrait beaucoup à la spéculation, si rigoureuse soit la démarche: dans l'état actuel de la documentation proprement africaine et compte tenu du contexte historique général, la réorganisation de l'empire, je n'en vois pas la nécessité.

¹⁰⁵ J'inscrirai dans cette liste (qui ne cherche pas à être exhaustive), comme monuments ayant eu ou ayant pu avoir un lien avec l'institution des nouvelles provinces et/ou la célébration dynastique: le monument de l'Autel des Philènes, l'autel de la route *Theveste-Thelepte*, la dédicace de Sétif à Maximien, le monument au Génie des Tétrarques de *Thignica* (*ILT*, 1308 = *AE*, 1942-43, 82), l'arc de *Macomades*, l'arc de Maximien à *Sufetula* (*CIL*, VIII, 232 = 11326), l'arc aux Victoires des Tétrarques de *Thugga* (*CIL*, VIII, 15516 a, b et 15517); à titre d'exemples non africains, certainement l'arc de Galère à Thessalonique, plus directement dédié aux succès persiques mais exaltant la majesté triomphante de la Tétrarchie tout entière (cf. les reliefs des princes trônant et des victoires: nos 21-22 de M.S. POND ROTHMAN, *The Thematic Organization of the Panel Reliefs on the Arch of Galerius*, «*AJA*», LXXXI, 1977, pp. 427-454) et contenant selon A. Alföldy (W. SESTON, *Dioclétien*, p. 392) une allusion explicite aux *Decennalia* des Césars; et peut-être l'arc de *Mytilène* (Lesbos, *CIL*, III, 450) qui, contrairement à ce qu'affirme W. Seston (*ibid.*, p. 338), n'a aucun rapport direct avec la guerre persique.

<i>IRTrip. 544</i>	<i>IRTrip. 522</i>
<i>L(ucio) Volusio Basso Cereali</i>	<i>[Cl]audio A[. c. 12 ..]</i>
<i>c(larissimo) v(iro) legato totius</i>	<i>[..]proconsuli p[rovinci]ae</i>
<i>innocentiae et</i>	<i>[Afr]icae omnium virtutum</i>
<i>aequitatis et consi</i>	<i>viro innocentis integri</i>
<i>milis moderatio</i>	<i>tatis vicoratae lenitatis</i>
<i>nis viro</i>	<i>sublimis moderation[is]</i>
	<i>laudavilis iustitiae</i>
<i>Lepcimagenses ex de</i>	<i>Lepcimagenses ex de</i>
<i>creto ordinis mu</i>	<i>creto ordinis patrono</i>
<i>nicip(i) et patrono perpetuo</i>	<i>perpetuo</i>
<i>IRTrip. 543</i>	
<i>Curni L(ucio) Volusio Basso Caereali c(larissimo) v(iro) et co(n)s(ulari)</i>	
<i>cur(atori) rei p(ublicae) suae quae inter cetera opera quae industria et la-</i>	
<i>bore maximo renovavit Ulpian basilicam cum fori(bus?) eius in melio-</i>	
<i>rem faciem publico sumptu restituit gratiam afferentes Lepcitani publice</i>	

Fig. 1: Les dédicaces *IRTrip. 544* et *522* confrontées; *IRTrip. 543*.

Fig. 2: Fastes des provinces d'Afrique de 303 à 305

Date	NUMIDIA		AFRICA		
printemps 303	<i>Valerius Florus, v.p.p.p. N</i>		<i>C. Annius Anullinus, v.c. procos</i>		
5 juin 303					
automne 303? avant 20 nov.	division		division		
	NUMIDIA MILITIANA	NUMIDIA CIRTENSIS	PROCONSULARIS (ZEUGITANA)	VALERIA BYZACENA	TRIPOLITANA
fin 303 304	<i>Valerius Florus v.p.p.p. N.M.</i>	<i>Aurelius Quintianus v.p.p.p. N.(C.)</i>	<i>C. Annius Anullinus v.c. procos</i>	<i>[...]cius Flavianus v.p.p.p. Val. Byz.</i>	<i>C. Valerius Vibianus v.p.p.p. T.</i>
1 ^{er} mai 305		<i>C. Valerius Antoninus v.p.p.p. N.C.</i>			<i>Aurelius Quintianus v.p.p.p. T</i>
1 ^{er} juillet (ou fin avril) 305 ⁽¹⁾			<i>C. Ceionius Rufus Volusianus (?) v.c. procos</i>		

⁽¹⁾ 1^{er} juillet, date traditionnelle; fin avril, date proposée par T. Barnes (*The New Empire*, p. 168, n. 75)

Naïdé Ferchiou

Quelques inédits de *Furnos Maius* (Afrique proconsulaire):
nouvelles données sur l'évolution juridique de cette ville

1. Alors que la région de *Thugga*, également appelée zone des *pagi* de Carthage, a bénéficié depuis longtemps de l'attention des chercheurs, il n'en va pas de même pour celle qui se trouve un peu plus au sud. Elle s'étend au contact du Tell inférieur et du Haut-Tell, aux confins de régions qui constitueront au Bas-Empire les provinces de Zeugitane et de Byzacène. Nous nous y consacrons depuis des années et allons présenter ici quelques inédits d'une localité encore fort mal connue malgré son étendue, *Furnos Maius*.

2. *Les données antérieures.* *Furnos Maius* se trouve à 120 km environ au sud-ouest de Carthage, sur les confins de la *fossa regia*¹. Il faut la distinguer de l'henchir Fournia ou Msaadin, entre Carthage et *Membrissa*, qui recouvre les ruines de *Furnos Minus*, bien localisée par l'épigraphie. L'assimilation d'Aïn Furna du Bargou à une seconde *Furnos* a été rendue possible grâce à la découverte, en 1926, d'une plaque de marbre mentionnant l'évêque Siméon, dont on sait par ailleurs qu'il a exercé ses fonctions dans une ville ainsi dénommée². A la fin du II^e s. apr. J.C., dès les années 183-185, *Furnos Maius* est déjà municipe, comme le montrent des inscriptions de *Limisa*, confrontées entre elles par H.G. Pflaum³ ⁴. Elles font connaître en effet un *Publius Memmius Saturninus*, ancien *duumvir* de son municipe.

Retenons pour l'instant que ce personnage est inscrit dans la tribu *Papiria*. Le même municipe est cité dans une dédicace mentionnant pro-

¹ Carte au 1/50.000 n° XLI, Dj. Mansour, 471-316, 17.

² L. POINSSOT, *Siméon, évêque de Furnos Maius*, dans «CRAI», 1926, p. 304 ss. Voir en dernier lieu A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, CNRS, Paris, 1982, p. 1084 (Siméon).

³ H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, dans «Ant. Afr.», IV, 1970, p. 96.

⁴ *CIL* VIII, 12.028, 12.030, 12.039.

blement *L. Virius Lupus*, consul en 232⁵. On sait cependant que la ville existait depuis longtemps et qu'elle a livré deux textes du I^{er} s. apr. J.C. L'un est dédié à Julia Augusta, fille de Germanicus⁶. Malgré la bizarrerie de l'intitulé, il faut supposer, comme le font les auteurs du *Corpus*, qu'il s'agit d'Agrippine la Jeune. L'autre inscription porte le nom du consul Volasenna, en charge vers 53-54 apr. J.C.⁷.

3. *Les nouveaux textes*. Que nous apprennent maintenant les nouveaux textes que nous allons présenter?

N° 1 (Ph. 1).

Ce texte est gravé sur un bloc de 50 cm de côté.
Le champ est cerné d'un simple bandeau plus large à la base.

P. / / BIO L F
/ FIRMANO
LEG COS PATRONO
CIVITATIS
S D P P

*P(ublio) // bio L(uci) f(ilio) / Q(uirina tribu?) Firmano/ Leg(ato)
Co(n)s(uli) patrono / civitatis / S D P P.*

La première ligne mentionne un personnage dont le prénom est *Publius*. Du gentilice il ne reste que les trois dernières lettres *B I O*, précédées peut-être d'un *A*. Le cognomen *Firmanus* est certain. Il est précédé d'une lettre effacée, qui semble être un *Q*, après vérification sur la pierre même. La première lettre de la tribu Oufentina pourrait convenir, mais, d'après Cagnat, cette tribu n'est pas abrégée par la lettre *O* seulement. On peut songer à la Claudia qui pour sa part est parfois représentée par un *C*, mais la boucle ne serait pas fermée. A la ligne 3, le mot *COS* est à peu près certain.

Enfin que faire des sigles *S D P P* ?

Faut-il songer à une formule telle que *D S P P, de sua pecunia posuit*⁸,

⁵ C. 23.800.

⁶ C. 23.799.

⁷ N. FERCHIOU, *Sur quelques membres de la tribu Arnensis*, dans «Cah. Tun.», n° 111-112, 1980, p. 20.

⁸ R. CAGNAT, *Cours d'Epigraphie latine*, 4e éd., Paris, 1914, p. 425.

avec inversion des deux premiers mots, d'où *s(ua) d(e) p(ecunia) p(osuit)*? on rencontre aussi la variante *d(e) p(ecunia) s(ua) p(osuit)*; encore faudrait-il trouver un parallèle; on peut aussi se demander si un développement de ce type est bien dans l'esprit de la dédicace. En raison d'expressions parfois utilisées, telle que *ordo statuam decrevit*⁹, ne pourrait-on lire *statua decreta pecunia publica*? En fait, il faut attendre que le hasard nous permette de découvrir une formule plus développée pour résoudre le problème.

Parmi les grandes familles qui ont donné des consuls à Rome, on connaît des *Albii*, des *Baebii*, des *Fabii*, des *Trebbii*, des *Vibii*, dont plusieurs ont vécu au Ier s. apr. J.C. Mais aucun des consuls rassemblés par A. Degrassi ne porte ces prénoms et surnoms¹⁰ ¹¹. Le gentilice *Fabius* se rencontre par deux fois à *Furnos Maius*, mais il est porté par deux femmes dont le surnom peut faire penser à une origine indigène¹²; il est certes possible de supposer que notre personnage avait donné son nom à des clients furnitains mais, dans ce cas précis, les indices sont trop vagues pour qu'on puisse en tirer parti.

Une inscription grecque de Philippos¹³ mentionne un *Baebius Valerius Firmus* dont on peut se demander s'il n'était pas un parent, mais ce dernier appartient à la classe équestre et la date en paraît plus tardive. Une recherche à propos du *cognomen* s'avère pour l'instant tout aussi décevante; I. Kajanto le range parmi ceux qui sont dérivés de noms de villes, en l'espèce *Firmum*, probablement *Firmum Picenum*¹⁴; mais les deux inscriptions auxquelles renvoie cet auteur portent des gentilices différents du nôtre¹⁵.

De quand dater ce texte? Il faut tout d'abord observer que la forme du support de cette dédicace est très différente des types en usage, no-

⁹ C. 23.888.

¹⁰ A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero Romano*, Rome 1952.

¹¹ Si, à Tunis, les moyens dont nous disposons ne nous permettent pas de pousser nos investigations bien loin, les recherches qu'on a bien voulu faire à notre intention se sont également avérées vaines.

¹² C. 23.806: *Fabia Rutula* (?) et C. 762 *Fabia Vincentia Ermitalis f.*, qui a émigré à Gales.

¹³ A.E. 1936, 43; *PIR*² B30. Nous devons cette indication à M. J.M. Lassère. Qu'il trouve ici l'expression de notre reconnaissance pour la correspondance longue et documentée qu'il nous a adressée à ce sujet.

¹⁴ I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki, 1965, p. 80.

¹⁵ *CIL* IX, 1012: *Fadius Firmanus*; *CIL* IX, 5409: *M. Siccus Firmanus*.

tamment aux II^e et III^e s. apr. J.C. Une telle simplicité nous semble pouvoir convenir au I^{er} s. Le laconisme du formulaire est également chose très frappante: seules les deux fonctions les plus importantes sont mentionnées; en outre, le terme *leg(atus)* est employé seul au lieu d'être inclus dans une formule plus complexe, telle que *legatus augusti pro praetore*¹⁶.

Ce refus des fioritures et des formules pompeuses nous semble en contraste flagrant avec les habitudes africaines de l'époque des Antonins et des Sévères. Enfin, la graphie pourrait correspondre au milieu du I^{er} s., par comparaison avec des inscriptions mieux datées de la même région, ce qui conforte un argument en général sujet à caution.

Ces divers indices, tenus en eux-mêmes, mais qui convergent vers un même résultat, confirmeraient l'ancienneté relative de cette inscription, qui s'ajoute au lot déjà signalé plus haut.

N° 2 (Ph. 2).

Ce texte est gravé sur un bloc de 45 cm de haut sur 67 cm environ de large. La pierre est dépourvue de décor.

/EX· PALPELLIO· P· F· QVIR· FAVSTO
//AM DIVI· AVG· II· VIRO· II· VIR· QUINQ· C·I·K
QVAESTORI· II· AB· ORDINE· SPLENDIDO
/ ARTHAGINIENSIVM ·ET A POPVLO· LECTO

[S]ex(to) Palpellio P(ublii) f(ilio) Quir(ina tribu) Fausto, [f]am(ini) divi Aug(usti), (Duum)viro, (Duum)vir(o) Quinq(ennali) C(oloniae) I(uliae) K(arthaginis), Quaestori bis ab ordine splendido [k]arthaginiensium et a populo lecto.

Le personnage porte un nom rare, non représenté au *Corpus* d'Afrique, ni ailleurs¹⁷. Il est porté par deux hauts personnages, en fonction vers le milieu du I^{er} s. apr. J.C. Le premier est *P. Palpellius Clodius Quirinalis*, *P.f. Maecia tribu*, *praefectus classis* en 56 apr. J.C.

L'autre est *Sex. Palpellius Hister*, consul suffect en 43 apr. J.C. Un peu plus tard, en 50 apr. J.C., il était *legatus pro praetore* en Pannonie¹⁸.

¹⁶ Il ne peut guère s'agir ici d'un légat du proconsul d'Afrique, ou encore d'un légat de légion.

¹⁷ R. CAGNAT, A. MERLIN et L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique*, Paris, 1925; A. MERLIN, *Inscriptions latines de Tunisie*, Paris, 1944.

¹⁸ *Real Encyclopädie*, vol. XVIII, 3, col. 279-280.

Jusqu'à plus ample informé, il n'apparaît pas dans les listes des gouverneurs d'Afrique rassemblées par B. Thomasson¹⁹.

Le fait que *Faustus* porte le même prénom que le consul peut faire penser que son grand-père a reçu la citoyenneté romaine de ce dernier. Nous disons le grand-père, car le père de *Faustus* est déjà citoyen, mais ne porte pas le même prénom. On peut également songer au préfet de la flotte, mais celui-ci est inscrit dans la tribu *Maecia*, alors que notre africain l'est dans la *Quirina*. Cette dernière est au contraire celle des Flaviens, mais aussi de Claude et de Néron, qui ont tous mené une politique active de romanisation en Afrique, comme nous le montrons ailleurs²⁰.

Il est permis de se demander alors si le consul de 43 n'a pas eu à gouverner l'Afrique par la suite et s'il n'a pas, à cette occasion, donné son nom à des notables locaux. Comme notre africain ne semble pas le bénéficiaire direct de cette promotion, il peut se situer à une ou deux générations plus tard, soit au début du II^e s. apr. J.C., ou peu après²¹.

Il est également une autre solution: rappelons en effet que la colonie de *Sicca Veneria* était inscrite dans la *Quirina*. Une inscription y mentionne une *Palpenia Venusta L(uci) f(ilia) Q(uirina tribu)*²². Serait-ce une erreur de lecture pour *Palpellia*, et le *Sextus Palpellius* de *Furnos* aurait-il eu des liens avec *Sicca*? Nous manquons pour l'instant de données plus précises pour faire pencher la balance en faveur d'une des deux hypothèses²³.

Dernière remarque enfin; à la quatrième ligne, un trait oblique fait penser à la lecture *fecto*, mais il vaut mieux croire au terme *lecto* qui a un sens précis²⁴.

Ce cursus ne manque pas d'intérêt, mais soulève divers problèmes en raison de sa brièveté relative; l'ordre des charges n'est pas nettement inversé, de sorte que se pose en particulier l'interprétation de la double

¹⁹ B. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nord Afrikas von Augustus bis Diocletianus*, 2 vol., Lund, 1960.

²⁰ Dans notre thèse d'Etat.

²¹ L'expression *splendidus ordo* n'y contredirait pas de manière catégorique, car c'est la variante «*splendidissimus, a*» qui fleurit à partir de la fin du II^e siècle.

²² *CIL* VIII, 16.154: *Palpenia / Venusta / L.f.Q. vix an / VII. HSE*. Le texte semble relativement ancien puisqu'il n'y a ni mention de la *pietas* ni celle de la consécration aux Dieux Mânes.

²³ A *Thugga*, les citoyens originaires de la *civitas* sont rattachés à la même tribu.

²⁴ *Legere*: choisir.

questure: en raison de son rejet après la mention de la *C I K*, on peut se demander si elle a été exercée à Carthage même ou à *Furnos*; mais le caractère particulier de cette fonction la rend difficile à cerner et ne permet pas d'en définir une place «normale» par rapport à des situations plus anormales²⁵.

Reste le caractère extraordinaire de la procédure par laquelle le personnage a été choisi. En fait, il faut espérer que la découverte d'autres textes permettra de mieux comprendre les mécanismes ici entrevus.

N° 3 (Ph. 3).

La base honorifique est ici de type beaucoup plus courant; elle est plus haute que large (70 cm sur 47 cm), et le champ, large de 34 cm, est cerné d'un cadre mouluré.

Voici le texte:

GEMINIO OPTVM/
MVCIAN/
FLAM· AESCVLA//
CVIVS· MAIO//S..
HONORIBVS...

Geminio Optum[o?] / Mucian[o] / Flam(ini) Aescula[pi] / cujus mai[ores?] / honor(i)bus...

Le texte semble plus tardif, puisqu'il n'y a plus ni la mention du prénom, ni celle de la tribu. Les deux dernières lignes sont partiellement détruites. Il est impossible de restituer *magisterium* ou *magistratus* à la ligne 4, car après le *M* et le *A*, un *I* est nettement visible. L'expression nous ferait éventuellement penser à la formule d'un texte érigé par les *pagani* du *Pagus Fortunalis* «*quorum parentes... beneficio divi Augusti... Sutunurca agros acceperunt*»²⁶. A l'expression *quorum parentes*, répond peut-être, à *Furnos*, celle *cujus maiores... honoribus*. Cela rappelle peut-être ainsi que les ancêtres de *Geminus* faisaient partie d'une certaine aristocratie.

²⁵ F. JACQUES, *La questure municipale*, dans «BCTH», n.s., 17 B, 1981 p. 212 ss. et en particulier p. 216.

²⁶ *IL Afr.* 301.

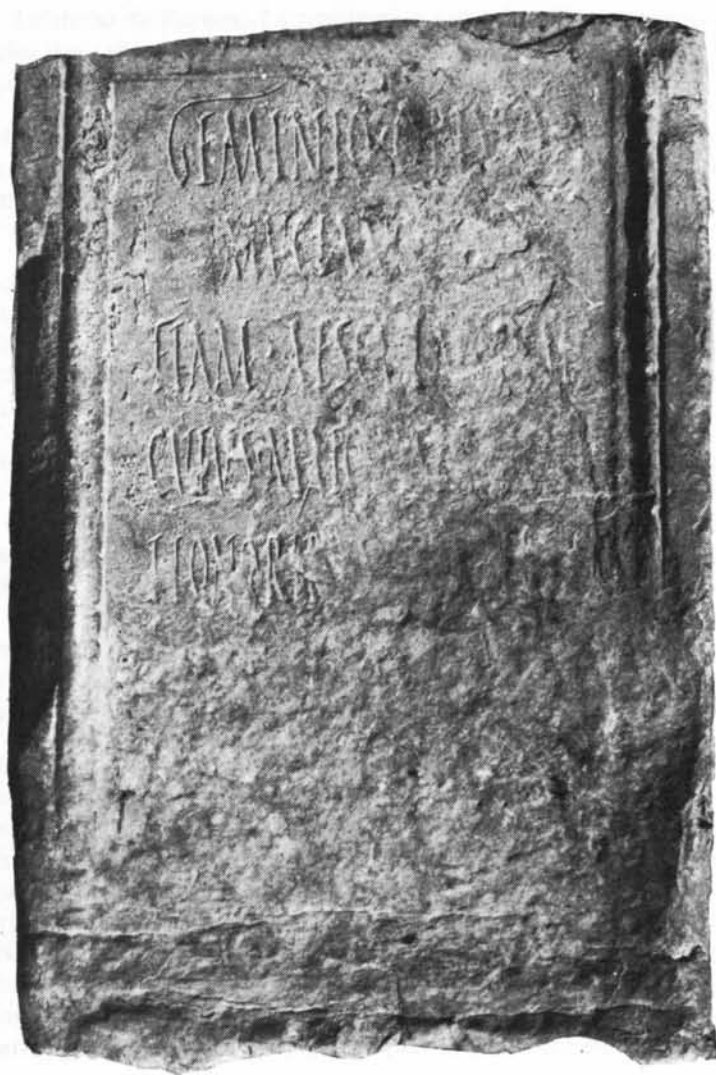
Tavola I



Tavola II



Tavola III



4. *Le statut de Furnos*. Le troisième point à examiner est maintenant celui des rapports établis entre Carthage et *Furnos Maius*. Autrement dit, cette dernière était-elle un *pagus* de Carthage?

1ère solution: — Le cas le plus simple est celui des *pagi* de la grande métropole, dont les membres sont inscrits dans l'*Arnensis* et qui ont exercé des charges à Carthage même. Ces *pagi* sont en général situés en dehors de la *fossa regia*.

2e possibilité: — A l'intérieur de la *pertica*, on a également constaté que des notables de Carthage avaient des intérêts dans des cités de l'ancien territoire de la Carthage punique, comme à *Abthugni*, *Avitta Bibba*, *Furnos Minus*, *Avitina*, ou *Uccula*, mais on ne sait exactement dans quel contexte²⁷.

3e éventualité: — Pour ce qui est des environs immédiats de *Furnos Maius*, on sait que *Saradi* a bénéficié de l'attention de *Publius Julius Gibba*, venu de Carthage²⁸. Toujours dans la même région, nous avons nous-même signalé, à Henchir Romana, un établissement de colons immigrants installés dès l'époque d'Auguste et dont les habitants ont été ensuite rattachés à l'*Arnensis*²⁹. Dans ce cas précis, et en raison du fait qu'Henchir Romana se trouve légèrement en dehors de la *fossa*, on peut supposer qu'il s'agit très probablement d'un *pagus* ou d'un *vicus* rattaché à Carthage.

Quatrièmement: — A *Furnos Maius* même, on peut également constater l'existence de liens avec la métropole de la province. En effet *Geminus Optum[us]* (inscription n° 3) a été flamine d'Esculape. Or les flamines de cette divinité sont justement nombreux dans les *pagi* de Carthage, comme *Thugga*, *Thibaris* et *Thignica*³⁰. En outre, comme le montreraient les dernières lignes de son inscription, certaines familles auraient autrefois été privilégiées et nous nous demandons si la fin du texte ne disait pas que les honneurs en question étaient exercés à Carthage. Située au bord de la *fossa*, il est donc possible que *Furnos* ait, elle aussi, abrité un *pagus* mais, en l'absence de preuve épigraphique, la prudence est de rigueur.

²⁷ H.G. PFLAUM, *loc. cit.*, p. 88 et p. 110.

²⁸ C. 23.820.

²⁹ N. FERCHIOU, *loc. cit.*, dans «Cah. Tun.», n° 111-112, 1980, p. 9 ss.

³⁰ H.G. PFLAUM, *loc. cit.*, p. 116.

5. *L'évolution de Furnos*. Dernier point maintenant: peut-on dès à présent émettre des hypothèses sur l'évolution d'une cité encore à peine effleurée par la pioche, et en attendant la synthèse que nous préparons sur le plan archéologique?

Vieille ville punique, la *Furnos Maius* romaine semble avoir connu un développement important dès l'époque julio-claudienne et en particulier à la fin du règne de Claude ou sous celui de Néron, comme le montrent les dédicaces à Agrippine et à *Volasenna*, ainsi que celle de *Firmanus*³¹. Bien qu'à cette date elle soit le siège d'une simple *civitas*, le haut rang d'un de ses patrons montre bien sa richesse. Quelle différence, par exemple, avec une *Apisa Maius* dont le patron est un simple tribun légionnaire et préfet des ouvriers, cela en l'année 28 de notre ère³². Au cours du IIe s., et en tout cas déjà au début du règne de Commode, *Furnos* est devenue municipale. Son inscription dans la *Papiria* peut faire hésiter entre Trajan, Marc Aurèle et Commode. L'architecture vient ici à notre secours. On y décèle en effet un atelier dont le répertoire est très proche de celui qui a édifié l'arc de Trajan à Mactar, bâti dans la dernière année du règne de ce prince (116/117)³³. Cet atelier a travaillé à un temple énorme ainsi qu'à d'autres monuments. Autre constatation, Mactar est justement inscrite dans la *Papiria*, comme *Furnos*³⁴. Il est donc tout à fait possible que celle-ci soit devenue municipale sous Trajan ou que, sans qu'il y ait promotion officielle, une partie au moins de ses notables ait reçu la citoyenneté de cet Empereur.

A partir de là, *Furnos* se serait peu à peu détachée de Carthage. C'est peut-être à cette occasion que *Sextus Palpellius* y a été honoré. Ce personnage a géré une belle carrière dans la capitale même, et y a exercé les plus hautes charges: questeur deux fois comme cela arrive, duumvir, censeur, flamine du divin Auguste. Mais, en principe, les notables qui ont exercé des fonctions à Carthage tout en ayant joué un rôle dans les cités de l'intérieur sont inscrits dans l'*Arnensis*. Or *Palpellius* n'est pas originaire de cette ville comme le montre le fait que sa tribu est la *Quirina*. D'ailleurs, le texte semble montrer qu'il a été choisi et appelé par le conseil municipal de Carthage.

³¹ Cf. notes 6 et 7 et inscription n° 1.

³² *CIL* V, 4921.

³³ C. 621 = 11.798.

³⁴ G. PICARD, *Civitas Mactaritana*, dans «Karthago», VIII, 1957, p. 148.

Or, si *Palpellius* n'est pas citoyen de Carthage, il n'est pas non plus citoyen de *Furnos* puisque la tribu de la ville, au II^e s. du moins, est la *Papiria*. On remarque d'ailleurs que, dans la dédicace qui l'honore, la cité de *Furnos* n'intervient pas de manière explicite et reste dans l'ombre de la métropole. Dans un tel contexte, on peut supposer que *Palpellius* est intervenu à un moment délicat de l'évolution de la cité, agréée malgré tout par Carthage en raison de ses liens avec la classe dirigeante. On aurait choisi quelqu'un qui n'appartient ni à l'un ni à l'autre des deux bords, tout en ayant des liens avec l'orgueilleuse métropole dont il fallait ménager la susceptibilité. On pourrait rapprocher de ce cas celui de *Longeius Festus*, chevalier d'*Avitina*, dont la mère était flaminique perpétuelle de Carthage, mais qui lui-même était inscrit dans la *Quirina*. H.G. Pflaum pensait que ce texte est antérieur aux années 156-161³⁵; nous rejoignons donc plus ou moins la même phase chronologique qu'à *Furnos*. Est-ce une simple coïncidence, ou l'autorité impériale a-t-elle adopté une même attitude dans le problème du détachement progressif de certaines localités de la *pertica* de Carthage, encore très délicat au II^e s.?

Son emprise sur la région, Carthage l'aurait gardée un certain temps puisque les stèles d'Henchir Romana datent du II^e s. et que, dans une dédicace déjà citée et datée de 160 apr. J.C., la *civitas* voisine de *Saradi* remercie un notable de Carthage. Mais un demi-siècle plus tard, la même localité serait rattachée à *Furnos*: en effet, *Marcus Valerius Caelianus*, qui semble inscrit dans la *Papiria*, a été *curator reipublicae* de cette même *Saradi*³⁶. En raison de sa tribu et de la proximité des deux villes, nous nous demandons s'il n'est pas originaire de *Furnos*; quant à la date à laquelle il a exercé ses fonctions, elle n'est pas explicite, mais comme le premier *curator reipublicae* apparaît en Afrique en 196³⁷, on dispose d'une indication approximative. Ainsi donc la juridiction de *Furnos* semble s'être étendue assez loin, puisqu'un de ses membres élève un temple à Mercure à *Limisa*, à une trentaine de kilomètres plus au sud³⁸.

6. C'est donc à l'ascension d'une ville encore mal connue, à laquelle nous avons assisté ici. Mais un tel essor ne constitue pas à proprement

³⁵ *Loc. cit.*, p. 107.

³⁶ C. 23 822 et *IL Afr.* 210.

³⁷ Chr. LUCAS, *Notes on the Curatores Rei Publicae of roman Africa*, dans «JRS», XXX, 1940, p. 56-74.

³⁸ Pour le problème de la formation de nombreuses petites *civitates*, cf. S. LANCEL, *Populus Thabarbusitanus*, dans «Libyca», VI, 1958, p. 143 ss.

parler une surprise: comme *Abthugni*, *Furnos* se trouve au bord même de la *fossa*, là où celle-ci effectue un changement de direction; elle constitue donc un pivot aussi bien politique que militaire. En outre, elle se trouve sur une grande voie de passage Est-Ouest, sur laquelle viennent se greffer des axes moins importants vers le sud et vers le nord-ouest; c'est donc une ville carrefour, une ville de transit, d'une part entre les régions situées à l'intérieur de la *fossa regia* et celles qui sont à l'extérieur et, d'autre part, entre la côte et l'intérieur des terres, d'où l'importance qu'elle a dû sûrement acquérir sur le plan commercial.

Enfin, la contrée environnante ne manque pas de bonnes terres qui ont permis à des familles de notables locaux de trouver des assises foncières solides. Autant d'atouts donc, qui expliqueraient que *Furnos* ait connu une promotion relativement rapide, comme semblent le montrer les nouveaux textes ici présentés.

ADDENDUM

En ce qui concerne l'inscription n° 1, le Professeur W. ECK a bien voulu m'écrire à ce sujet une longue lettre du 5 — II — 85 et me donner avec une générosité désintéressée les renseignements suivants: le personnage dont le nom a partiellement péri est très probablement le consul *P. Fabius Firmanus*, connu par une tablette de Murecine (région de Pompéi) (*AE* 1973, n° 162; *RE*, Suppl. bd XV 97-98); dans les premières publications, le *cognomen* avait été lu *Firmian(us)*, mais le Professeur J.G. WOLF de l'Université de Freiburg a corrigé cette lecture en *Fyrman(us)*, qui est tout à fait l'équivalent de *Firman(us)*.

La date de son consulat, géré en compagnie de *P. Tampius Flavianus* n'est pas connue avec précision, et l'étude annoncée de G. Camodeca sur les fastes consulaires julio-claudiens n'était pas encore parue à la date de cette correspondance. La carrière de l'un comme de l'autre des deux personnages ne se prête pas à une reconstitution facile, mais il faut sans doute les situer sous le règne de Claude, ou peut-être même à la fin de celui de Caligula (W. ECK, *Ergänzungen zu den Fasti Consulares des 1. u. 2. Jh. n. Chr.*, dans «*Historia*», XXIV, 1975, p. 342-343; U. VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.: ein Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat*, Bonn 1982, p. 150-151; G. CAMODECA, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii, le T.P. 67 e 68*, dans *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Bd 5, Napoli, 1984, p. 2196-17 et n. 21).

Une borne d'Henchir Romana, site qui se trouve à quelques kilomètres de *Furnos* porte une date consulaire (N. FERCHIOU, *Sur quelques membres de la Tribu Arnensis*, dans «*Cah. Tun.*», 111-112, 1980, p. 16): *C. Selio Rufo / Q. Ostorio Scapula Co(s)*. Or, à part le préfet du prétoire de 2 av. J.C., on connaît un *Q. Ostorius Scapula*, consul en charge sous Claude, le 10 Novembre, en compagnie de *P. Suillius Rufus* (C. GIORDANO, dans «*Rend. Acc. Arch. Nap.*», XLVI 1971, p. 185 n° 3). Comme les consuls associés ne portent pas le même nom, il n'est pas certain que le *Q. Scapula* d'Italie et celui d'Henchir Romana soient identiques.

Johannes Irmscher

L'immagine dell'Africa antica nella *Einleitung in die klassischen Altertumswissenschaften* (in preparazione)

1. A Goethe risale il detto che la storia universale di tempo in tempo dovrebbe essere riscritta («Daß die Weltgeschichte von Zeit zu Zeit umgeschrieben werden müsse, darüber ist in unsern Tagen wohl kein Zweifel übrig geblieben»). «Eine solche Notwendigkeit entsteht aber nicht etwa daher — continua lo scrittore nei suoi *Materialien zur Geschichte der Farbenlehre* — «weil viel Geschehenes nachentdeckt worden, sondern weil neue Ansichten gegeben werden, weil der Genosse einer fortschreitenden Zeit auf Standpunkte geführt wird, von welchen sich das Vergangene auf neue Weise überschauen und beurteilen läßt»¹.

Ciò che Goethe formulò a proposito di qualsivoglia storiografia vale pienamente anche nei riguardi della considerazione dell'antichità, e ai nostri giorni in modo particolare. Nessun esperto infatti può negare che gli studi scientifici sull'antichità classica, cioè greco-romana, si trovino in questo periodo in fase di profonda trasformazione dalla quale attingono una nuova vitalità che permette loro di partecipare con voce posente alle dispute intellettuali dei nostri tempi. Il fenomeno nuovo a cui lo studio dell'antichità si trova confrontato consiste dal punto di vista metodologico nel crescente influsso del marxismo nell'ambito della ricerca e della presentazione della materia. Grazie ad esso la nostra immagine dell'antica civiltà classica si è innegabilmente approfondita subendo molteplici modificazioni e sotto determinati aspetti ha assunto una propria scientificità. D'altra parte sono mutate fundamentalmente le nostre concezioni sugli inizi dell'evoluzione storica. Sono state abbattute le barriere tra la storia documentata per iscritto e la cosiddetta protostoria; secondo i moderni criteri la storia inizia con l'apparizione dell'uomo ed abbraccia di consanguineità uno spazio di tempo del quale solamente un

¹ GOETHE, *Sämtliche Werke*, Bd. 6, Stuttgart: J.G. Cotta, 1866, p. 352 («Tale necessità si presenta non perchè vengano scoperti nuovi fatti, bensì perchè continuano ad affermarsi nuove opinioni e il cittadino di un'epoca in evoluzione viene condotto a posizioni dalle quali il passato può venir considerato e giudicato in nuova guisa»).

minimo frammento veniva preso in considerazione nella visione storica dei nostri predecessori. Ai nostri giorni non possiamo più isolare l'antichità e neppure idealizzarla storicamente, conosciamo infatti l'importanza che le civiltà precedenti e contemporanee, le cosiddette *Randkulturen*, ebbero per la configurazione e lo sviluppo della cultura dell'antichità classica.

Il risveglio dei popoli asiatici ed africani, accompagnato dal conseguente anelito a sviluppare immagini storiche nazionali, ha da tempo sollevato nuovi quesiti ai quali la nostra disciplina ha l'obbligo di fornire adeguate risposte. Infine la ricezione del retaggio antico ha assunto al presente una più elevata qualità. Un tempo privilegio di un'élite di intellettuali in seno alla classe dirigente, diviene oggi, grazie al maggior grado di democratizzazione, proprietà dell'intera società.

2. Simili fondamentali sconvolgimenti hanno rinnovato in modo decisivo i contenuti, gli obiettivi e i compiti delle scienze collegate all'antichità greco-romana e tali mutamenti comportano di necessità anche sintesi rinnovate, che devono rispecchiarsi nelle rispettive introduzioni scientifiche. L'immagine dell'antichità vigente nel primo dopoguerra, e che esercitò il proprio influsso al di là dei confini tedeschi, trovò espressione nell'opera *Einleitung in die Altertumswissenschaft* in tre volumi, iniziata nel 1910 dai filologi Alfred Gercke e Eduard Norden a Lipsia presso la casa editrice di B.G. Teubner; singole parti di tale opera sono state rielaborate e ristampate, alcune persino nel secondo dopoguerra. Essa evidentemente non è mai stata un'opera unitaria sostenuta da una concezione ben delineata, e d'altronde una simile unitarietà avrebbe forse contrastato con lo spirito scientifico vigente all'epoca della sua stesura; ma sin dall'inizio essa poté solo parzialmente adempiere la propria funzione pedagogica, poichè non pochi degli studiosi che la curarono scrissero più per gli «addetti ai lavori» che per un più vasto pubblico di consultatori, fossero essi giovani leve scientifiche o estranei alla materia. All'intenzione pedagogica corrispose in maniera più adeguata l'opera del professore ordinario di Monaco Hermann Bengtson, *Einführung in die alte Geschichte*, edita nel 1949, e non senza motivo essa ha subito numerose ristampe ed è stata tradotta anche in inglese. Ma prescindendo dal fatto che tratta solamente un settore parziale dell'antichità greco-romana, si deve pur constatare che essa astrae completamente dalla metodologia e dall'impostazione teorica marxista ed una tale mancanza è oggi ovunque nel mondo intollerabile. Una simile critica può essere espressa anche

nei confronti della *Einführung in die klassische Philologie* apparsa nel 1975 ad opera di Gerhard Jäger, collega di facoltà di Bengtson, più giovane di questi, oppure nei confronti dell'*Introduzione alla filologia classica* ricca di materiale ed edita da Ettore Bignone già nel 1951. Come Bignone e Jäger anche la filologa polacca Leokadia Malunowiczówna, nel frattempo deceduta, nel suo testo introduttivo *Wstęp do filologii klasycznej* apparso nel 1960 e orientato soprattutto all'aspetto bibliografico e, come nel caso di Jäger, a quello metodico-tecnico, si limita a considerare le scienze filologiche e letterarie. Un'introduzione alla filologia classica: *Vvedenie v klassičeskiju Filologiju* scrisse nel 1965 il professore moscovita S.I. Radcig, ma qui il concetto di filologia è inteso nel senso lato di scienza dell'antichità greco-romana. Fortunatamente Radcig dedicò ampio spazio alle ripercussioni dell'antichità sui tempi più recenti. La sua visione dell'antichità rimase invece geograficamente circoscritta all'area classica. Lo stesso vale anche per l'opera senz'altro notevole del professore pisano A. Evaristo Breccia, *Avviamento e guida allo studio della storia e della antichità classiche* (1950) e per il pratico testo universitario *Prodromos. Avviamento allo studio della scienza dell'antichità classica* di Cesare Bione (terza edizione 1952).

3. Alla luce degli esempi addotti non è certo da riputarsi superflua la compilazione di una nuova opera iniziata già da tempo nella Repubblica democratica tedesca dal titolo *Einleitung in die klassischen Altertumswissenschaften*; in essa si intende presentare la moderna immagine dell'antichità in tutti i suoi nessi molteplici e le sue discipline speciali, soprattutto a giovamento dei rappresentanti di rami scientifici affini che in base alla loro tematica sono costretti a rifarsi all'antichità. A quest'opera che comprende circa seicento pagine hanno collaborato oltre cento esperti della RDT. Viene curata dalla casa editrice Deutscher Verlag der Wissenschaften di Berlino e il processo di stampa si concluderà nella primavera del 1986.

Tale *opus* consta di cinque parti principali. La prima mette in luce la posizione occupata dalle discipline classiche nell'ambito del sistema scientifico, la seconda tratta le basi scientifiche e le discipline ausiliarie, la terza si occupa delle discipline storiche, la quarta delle scienze attinenti la storia dell'ideologia; le ripercussioni e gli effetti dell'antichità e della sua cultura vengono infine esposti nella quinta parte. Per rendere più evidente l'intenzione specifica di tale progetto, mi sia concesso di precisare ulteriormente la tematica dei singoli capitoli.

Dopo un'introduzione generale la prima parte tratta oggetto, fonti

e metodi delle tre discipline centrali della scienza dell'antichità classica: storia antica, filologia classica, archeologia classica. Quindi viene determinata la posizione delle materie attinenti ai fenomeni antichi in seno alla linguistica, alla storia, all'etnografia, alle scienze artistiche e letterarie, alle scienze politiche e del diritto e così via. In questo capitolo vengono inoltre considerate le scienze classiche antiche nei loro rapporti e nessi con le discipline affini come l'orientalistica antica, l'egittologia, la hittitologia, la germanistica antica, la celtologia ecc.

Nella seconda parte ci si occupa dapprima dei dati geografici del mondo antico, della sua flora e fauna, della sua antropologia ed etnologia, della storia delle sue popolazioni e dei suoi centri abitati. Quindi vengono prese in considerazione le diverse lingue, le epicoriche e le due classiche, accanto alla loro sussistenza nel medio e neogreco da un lato e nel medio e neolatino dall'altro. In tale capitolo vengono trattate anche le discipline speciali, occasionalmente denominate scienze ausiliarie: cronologia, metrologia, epigrafia, papirologia, numismatica in rapporto alla storia antica; scienza dei monumenti, scavi archeologici, storia della scrittura, museologia in rapporto all'archeologia classica; critica testuale e storia del testo, scienza dei manoscritti, codicologia e paleografia in rapporto alla filologia classica.

La storia dell'economia, della politica e delle guerre dagli inizi della società primitiva dell'*Orbis antiquus* fino alla tarda antichità costituisce l'argomento centrale della terza parte. Ad essa si associano gli oggetti di studio che nella considerazione antiquaria di un tempo venivano definiti *Antiquitates* e che oggi possono venir trattati solamente sotto l'aspetto storico: costumi di vita (un tempo *Privataltertümer*), stato e diritto, organizzazione militare, tecnica. Infine si riscontrano in questo capitolo le civiltà limitrofe e periferiche delineate nel loro vicendevole dare e ricevere: i popoli del territorio del Mar Nero, del Danubio e del Caucaso, i Parti e i Persiani, i Siri, i Giudei e gli Arabi, i Nuba (Nubiani) e gli Etiopi, inoltre le popolazioni dell'Africa settentrionale e nera — sulle quali ci soffermeremo più oltre — infine gli Iberi, i Celti e i Germani.

Le discipline speciali che informano sui rami più svariati dell'antica cultura vengono presentate nella quarta parte. Filosofia, pedagogia e sistema educativo, cultura fisica e sport stanno all'inizio; fanno seguito storia della religione e mitologia, compresa l'antica evoluzione del cristianesimo. Arte figurativa, musica ed arte drammatica costituiscono un complesso a sè; un ulteriore complesso è formato dalla letteratura con ampi riferimenti ai fenomeni medievali, considerati sempre in rapporto agli antichi. Debito spazio è riservato anche alle conquiste dell'antichità

greco-romana nel campo della matematica e dell'astronomia, nelle scienze naturali e nella medicina.

Le ripercussioni e gli influssi dell'antichità, tema fino ad oggi non ancora documentato in modo sintetico, vengono presentati nella quinta parte secondo criteri geografici, ma naturalmente in maniera paradigmatica considerando l'impossibilità di offrire una visione completa: nel mondo arabo, tra singole popolazioni europee ed americane. Con uno scorcio sull'insegnamento di filologia e storia antica si conclude la storia degli studi classici nella sua genesi e nel suo stadio attuale. Completano l'opera riflessioni sulla ricezione del retaggio antico al presente e nel futuro.

4. Quali conseguenze concrete comporta tale concezione per l'immagine dell'Africa antica? In primo luogo è necessario sottolineare che l'opera nella sua totalità intende rispecchiare costantemente l'intero *Orbis antiquus* e non esclusivamente l'Ellade o l'impero di Alessandro o l'*Imperium Romanum*. Per *Orbis antiquus* si intendono quei territori che o erano annessi alle organizzazioni statali classiche oppure appartenevano alle loro zone di contatto e, come sostiene un noto studioso di storia antica, in base ai loro confini invisibili erano ad esse più strettamente collegate che non separate. Sarà compito della critica giudicare se tale linea è stata seguita con coerenza nel corso dell'intera opera. L'impostazione progressiva è comunque innegabilmente presente e se l'opera incontrerà successo e si renderà necessaria una seconda edizione riveduta, potranno venire eliminate le imperfezioni ed incongruenze che non mancheranno di figurare nella prima pubblicazione.

In secondo luogo dobbiamo far notare che all'*Africa antiqua* nella sua connessione con l'*Orbis antiquus* sono stati dedicati numerosi paragrafi specifici aventi il compito di rendere evidenti le linee fondamentali di tali nessi e di trasmettere la bibliografia introduttiva. La trattazione di Egiziani, Nubiani ed Etiopi è stata affidata a Peter Nagel di Halle. Egli dimostra come i contatti con la Creta antica, instauratisi nel periodo della quinta dinastia faraonica, dal 660 a.C. circa si fossero sviluppati in rapporti reciprocamente fruttuosi. La conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno provocò una simbiosi greco-egiziana nella quale la dominazione romana interferì in parte positivamente ed in parte negativamente. La cristianizzazione fece sorgere sulla base di antiche e vive tradizioni una Chiesa nazionale ed una cultura nazionale copta, agendo favorevolmente sullo sviluppo della conoscenza nazionale degli Egiziani. Il regno di Meroe e il regno di Aksum su suolo etiopico facevano parte

di quei territori che, come abbiamo affermato sopra, erano collegati al mondo antico da confini invisibili.

Che lo stato di Cartagine, antipode per secoli, non possa essere escluso dalla storia romana è più che mai ovvio. Gli sviluppi storici vengono descritti in maniera dettagliata da Rigobert Günther di Lipsia, il quale rappresenta con debita ricchezza di particolari anche i rapporti greco-cartaginesi. Con pari chiarezza egli dimostra che anche dopo lo sfaldamento del suo stato il popolo cartaginese continuò ad esistere nell'Africa, provincia romana, e contribuì a plasmarla.

L'Africa settentrionale, cioè il territorio annesso tra il 146 avanti Cristo e il 40 dopo Cristo delle province *Africa proconsularis*, *Numidia*, *Mauretania Caesariensis* e *Mauretania Tingitana*, è stata trattata dallo studioso berlinese di epigrafia Hans Krummrey dal periodo romano fino a quello arabo. Con un'esposizione varia ed esauriente dimostra come le forme commerciali sviluppate dai Cartaginesi furono ulteriormente mantenute, come il maggior incremento economico fu raggiunto nel periodo dei Severi e come, nonostante gli intensi sforzi di romanizzazione, poterono conservarsi la cultura indigena e la lingua punica.

Burchard Brentjes di Halle delinea l'importanza dell'Africa nera nell'antichità quale rilevante tema delle divergenze politiche ed ideologiche dei nostri giorni, nelle quali alla tradizionale visione eurocentrista dell'impero romano, come ad una specie di dominio coloniale europeo su vaste regioni del Continente nero, viene contrapposto l'alto apprezzamento delle prestazioni culturali indigene e del loro influire sulla società dell'impero. Non vengono taciute le difficoltà che emergono soprattutto dalla scarsità delle fonti; si insiste inoltre nell'indicare compiti di ricerca vertenti sul vicendevole influsso tra Africa nera ed *Orbis antiquus*.

5. Ci auguriamo che gli esempi riferiti abbiano dimostrato come la nostra *Einleitung* tenti di trasmettere un'immagine dell'antichità conforme allo stadio attuale della ricerca scientifica. Come altrimenti non può essere — e qui ci riallacciamo alla citazione introduttiva di Goethe —: i fatti rappresentati non costituiscono una novità, nuova è invece la loro messa a fuoco in una concezione storica che non si basa sul predominio di cosiddetti popoli superiori (così s'intitolava una collana di saggi storici elaborata negli anni 30 in Germania), bensì su una sinossi storico-universale in cui trovano spazio tutti i popoli e le culture, possedendo pari diritto anche se non pari importanza dal punto di vista storico-universale. In tale panoramica si farà nuova luce anche sull'*Africa antiqua* ed essa illuminerà non solo fenomeni del passato, ma potrà aiutare a comprendere in maniera più approfondita anche il presente.

Jerzy Kolendo

L'iscrizione di un auriga a Theveste (*ILAlg.* I 3146)

1. Conosciamo da Theveste una iscrizione molto interessante di un auriga caduto durante una corsa e seppellito *trigari(i) solo* in questa città¹. La pietra fu scoperta nella grande necropoli sud-ovest di Theveste. Il testo è di composizione metrica. Lo Gsell, ultimo editore della iscrizione sottolinea che il suo autore ha avuto la pretesa di scrivere qualcosa che poteva assomigliare a dei versi, e si potrebbe credere, per quanto riguarda le righe 2, 3 e 5, a dei distici elegiaci. Ecco il testo secondo lo Gsell:

[-----]
[agit]are iuvenilis amor
ullo magistro data.
Reliquis totidem annis vixi
bene, ut fata scribere mihi.
5 Ferarum multo fuit potior,
quem domui quadripedem freno.
Milibus, ut vili, vinti fuit sub
me si qui cecurrit ecus.
Meae quod fui optabile morti,
10 sum cornuo labsus:
sicut fui in voto peri(i), licet
ob grave(s) casus.
Nunc requiescunt reliquiae trig[a]-
ri solo, per quo(d) fui notus
15 C. Iulius Camma[rus? v(ixit) a(nnis)---]

¹ A. FARGES, in «Recueil des notices et mémoires de la Société archéologique du département de Constantine», XXIII 1884, p. 144; J. SCHMIDT, *Africanische Inschriften. III Grabschrift eines Wagenlenkers in Theveste*, in «Rheinisches Museum», 44, 1889, pp. 485-487; *CIL* VIII 16566 et p. 2732; F. BUECHLER, *Carmina Latina Epigraphica*, II, Lipsiae 1897, 1332; J. CHOŁODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, ed. II, Petropoli 1904, 1013; S. GSELL, *Inscriptions latines de l'Algérie*, Paris 1922, 3146.

2. L'iscrizione, scritta in prima persona, costituisce un elogio delle attitudini professionali dell'auriga *C. Iulius Camma[---]*, *Camma[rinus?]* secondo J. Schmidt nel *CIL*, *Camma[rus?]* secondo S. Gsell. Si può pensare anche al cognomen *Camma[rianus?]* conosciuto dal municipium Chlulitanum nella Byzacena².

C. Iulius Camma[---] ha saputo abilmente domare con il freno i cavalli (l. 5 e 6). L'auriga si vanta anche che un cavallo che correva con lui faceva senza fare sosta e senza fatica venti miglia (l. 7 e 8). Abbiamo dunque qui una informazione interessante sulla maniera di allenare i cavalli che dovevano correre per 20 miglia cioè 30 Km. Durante le corse nel Circo Massimo di Roma le quadrighe correndo 7 volte intorno alla spina di 344 m. di lunghezza³ dovevano percorrere un tragitto di circa 5 chilometri.

L'augurio dell'auriga, espresso nell'iscrizione, è di poter cadere sul campo della gloria durante le corse, facendo il giro della meta (*cornuo lapsus* (l. 9 e 10). Questo desiderio si è verificato. Le spoglie del nostro auriga riposano *trigari(i) solo per quo(d) fui notus* come dice il defunto nella sua iscrizione sepolcrale (l. 14 e 15).

Il *trigarium* era il luogo destinato alle esercitazioni di cavalli e di aurighi⁴. Il significato di questo termine è precisato da una glossa di Philosseno⁵: *trigarium τόπος όπου ἵπποι γυμνάζονται*. Un'altra glossa, dopo una correzione di Funck, dice⁶: *trigarium locus in quo [equi] dom(in)antur*.

² *CIL* VI 1864 *tabula patronatus* (a. 321) tra Valerio Proculo, preside della provincia *Valeria Byzacena* ed i *municipes municipii Chlulitani*. Fra i legati — *L. Aelius Optatianus Cammarianus aedilis*. Cf. *CIL* X 3812 = *ILS*, 3737 — *Cammarius. Cammarus* = gambo di mare. Conosciamo anche la località Camarata nella Mauretania — *Itin. Ant.*, 13,2.

³ *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, t. VI, p. 834 — Roma [F. Castagnoli].

⁴ F. COARELLI, *Il Campo Marzio Occidentale. Storia e topografia*, in «MEFRA», LXXXIX, 1977, p. 839-842, 845 s.; IDEM, *La topographie du Champ de Mars occidental dans l'Antiquité*, in *Le Palais Farnèse*, t. I Rome 1981, p. 31 s., 34; J. KOLENDO, *Trigarium — lieu d'entraînement des auriges et des chevaux à Rome et à Theveste*, in «Archeologia», (Varsavia), XXXVI (in corso di stampa); E. LA ROCCA, *La riva a mezzaluna. Culti, agoni, monumenti funerari del Campo Marzio occidentale*, Roma 1984, p. 58-60.

⁵ *Corpus Glossariorum Latinorum*, ed. G. GOETZ, t. II, Lipsiae 1888, p. 201, 45.

⁶ *Corpus Glossariorum Latinorum*, cit., t. II, p. 595, 52. Cf. A. FUNK, *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik*, 6, 1889, p. 565.

3. Il nome di *trigarium* deriva ovviamente da *triga* — carro a tre cavalli⁷. Le *trigae* utilizzate raramente nel periodo imperiale erano invece molto diffuse in età arcaica in Grecia, in Etruria e a Roma. Il nome *trigarium* derivato da *triga* ci dimostra l'importanza dei carri a tre cavalli in questo periodo. La *triga* era allora il sinonimo di un carro utilizzato per una corsa quindi il luogo di esercitazione di aurighi sui carri fu nominato *trigarium*.

Il *Trigarium* di Roma, unico che conosciamo, era situato, secondo recenti ricerche di Filippo Coarelli⁸, nella zona occidentale del Campo Marzio, in prossimità del Tevere, a nord della odierna Piazza Farnese. Questo luogo di allenamento di cavalli e di aurighi era vicino alle *stabula IV factionum*⁹ — scuderie delle quattro fazioni del circo dove era concentrata la vita degli aurighi¹⁰.

I luoghi di esercitazione degli aurighi erano ben distinti dai luoghi delle gare. Questo fenomeno non riguarda soltanto le corse dei cavalli. C'erano a Roma i luoghi speciali di esercitazione dei gladiatori cioè il *Ludus Magnus*, *Ludus Matutinus*, *Ludus Gallicus* e *Ludus Dacicus*¹¹. Le diverse arene di allenamento dei gladiatori erano situate nelle immediate vicinanze del Colosseo. Questa localizzazione doveva avere dei vantaggi pratici. Il *trigarium* era invece lontano dal Circo Massimo. Possiamo

⁷ DA, V, pp. 465-469 — *Triga* A. GRENIER; RE VII A, col. 125, 127 — *Triga* H. MILTNER; A. PIGANOL, *Recherches sur les jeux romains*, Strasbourg, Paris 1923, pp. 18 s.; R.C. BRONSON, *Chariot racing in Etruria*, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, pp. 89-106; J.P. THUILLIER, *Denys d'Halicarnasse et les jeux romains / Antiquités Romaines*, VII, 72-73/, in «MEFRA», LXXXVI, 1975, pp. 564-567; F. CHAMOUX, *Autour d'un trige en terre cuite du Musée de Mariemont*, in *Rayonnement grec. Hommages à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982, pp. 161-165; F. COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983, pp. 73 s.; J. KOLENDO, *art. cit.* Sull'attacco dei cavalli alla *triga* vedi P. VIGNERON, *Le cheval dans l'Antiquité gréco-romaine*, I, Nancy, pp. 117-121, 192.

⁸ Vedi nota 4. Recentemente L. Quilici ha messo in dubbio l'esistenza del *trigarium* a Roma in epoca imperiale supponendo che in tale età potesse essere rimasto solo il toponimo. Cfr. L. QUILICI, *Il Campo Marzio occidentale*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, *Analecta Romana Instituti Danici*, Supplementum X, 1983, p. 75. Questa supposizione mi sembra sbagliata. Il funzionamento del *trigarium*, luogo di allenamento di cavalli, è infatti legato all'esistenza delle *stabula quattuor factionum* nel Campo Marzio.

⁹ G. MARCHETTI LONGHI, *Circus Flaminius (Note di topografia di Roma antica e medievale)*, «Mem. Lincei», Ser. 5^a, XVI, 1922, p. 762-770; F. COARELLI, *Il Campo Marzio*, cit., p. 840; *La topographie*, cit., p. 32.

¹⁰ J. KOLENDO, *art. cit.*

¹¹ G. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981, pp. 281-287. Cf. A.M. COLINI, L. COZZA, *Il Ludus Magnus*, Roma 1962, *passim*. Sulla nuova localizzazione del *Ludus Dacicus* v. E. RODRIGUEZ-ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea, nuove integrazioni*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 82, 1970-1971 (1975), p. 115-118; ID., *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981, p. 72.

spiegare questo fatto per la mancanza di un posto adeguato per l'esercitazione dei cavalli nelle vicinanze del Circo Massimo. Il Campo Marzio era invece il luogo destinato alle esercitazioni militari e sotto la repubblica non era ancora edificato.

Un luogo di allenamento di aurighi e cavalli chiamato *trigarium* non era specifico soltanto per Roma. Esso esisteva in altre città dell'Italia e nelle province. Nella lode dell'Italia che chiude la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio possiamo leggere che i cavalli dei *trigaria* dell'Italia sono migliori di tutti gli altri (*ne equos quidem in trigariis ullos vernaculis praeferunt*)¹². Si deve sottolineare l'uso del plurale: *trigaria*.

Negli altri luoghi Plinio il Vecchio utilizza il termine *trigarium* come sinonimo di aurighi¹³.

4. Questa presentazione dei dati sul *Trigarium* di Roma può spiegare l'informazione che *C. Iulius Camma[---]* auriga che si è ucciso durante le corse fu sepolto *trigari(i) solo*. Il luogo di allenamento dei cavalli a Theveste fu separato dunque come a Roma dal luogo delle gare. Possiamo dire che il *trigarium* di Theveste era nella parte sud-ovest della città presso una grande necropoli.

Secondo lo Gsell¹⁴ c'è un certo contrasto fra l'informazione del testo: *nunc requiescunt reliquiae trigari(i) solo per quod fui notus* e per il fatto che l'iscrizione era stata trovata nella grande necropoli di Theveste. Questo contrasto mi sembra essere soltanto apparente.

L'auriga che è morto nel *trigarium* durante l'allenamento, ha potuto essere sepolto nella necropoli vicina a questo luogo di esercitazione di cavalli. Possiamo immaginare una situazione simile a quella che conosciamo nella necropoli vaticana¹⁵ situata presso il Circo Vaticano¹⁶ (*circus Gai et Neronis*).

¹² Plin., *N.H.*, XXXVII § 202.

¹³ Plin., *N.H.*, XXVIII § 238; XXIX § 9.

¹⁴ S. GSELL, (*IL Alg*, I, 3145), parlando del *trigarium*: «Julius, qui y avait péri, y fut enseveli. Noter cependant que l'inscription a été trouvée dans un grand cimetière».

¹⁵ J. TOYNBEE, J. WARD PERKINS, *The Shrine of St. Peter at the Vatican Excavations*, 2ª ed., London 1958, pp. 3-124; M. GUARDUCCI, *La tomba di Pietro*, Roma 1959, p. 40-49; EAD., *Pietro in Vaticano*, Roma 1983, pp. 36-48; F. MAGI, *Un nuovo mausoleo presso il circo Neroniano e altre minori scoperte*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 1966, pp. 207-226.

¹⁶ F. CASTAGNOLI, *Il circo di Nerone in Vaticano*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XXXII, 1959-1960, pp. 97-121; F. MAGI, *Il circo Vaticano in base alle più recenti scoperte. Il suo obelisco e i suoi «carceres»*, *ibidem*, XLV, 1972-1973, pp. 37-73. Cf. nota 15.

Conosciamo tre iscrizioni funerarie di aurighi scoperte in Vaticano, cioè provenienti dalla necropoli vaticana¹⁷. Due di questi testi erano molto lunghi¹⁸. Possiamo dunque supporre che erano collocati in grandi monumentali sepolcri dei famosi aurighi.

Dalla necropoli vaticana proviene ancora un'altra iscrizione del II s. d.C. nella quale leggiamo che la tomba si trovava in Vaticano ad Circum¹⁹. Secondo un'ipotesi assai verosimile della Toynbee e del Ward Perkins²⁰ il defunto era un fanatico seguace delle gare circensi. Possiamo supporre che in questo caso da ciò dipenda la scelta del luogo della sepoltura²¹.

Per analogia possiamo pensare che C. Iulius Camma[---] fu sepolto nella necropoli sud-ovest di Theveste vicino al *trigarium* e anche questo luogo della sua sepoltura non era casuale.

L'importanza dell'iscrizione analizzata in questa sede non si limita alla topografia di Theveste romana²². Essa prova che il *trigarium* non si trovava soltanto a Roma, ma in altre città dell'Impero.

In questo luogo di allenamento dei cavalli era concentrata una grande

¹⁷ CIL VI 10048 = ILS, 5287. Cf. *Carta archeologica di Roma*, tavola I, Firenze 1962, p. 123, nr. 1 — L'iscrizione di un famoso auriga C. Appuleius Diocles il quale durante 24 anni ha vinto 1462 volte nelle corse di quadrighe, 6 volte nelle corse di bighe e 4 volte nelle corse di *trigae*. CIL VI 10056 = ILS, 5290. Cf. *Carta cit.*, p. 55, nr. 27u — una lunga iscrizione; CIL VI 10667, cfr. *Carta cit.*, p. 55 nr. 27v — *conditor factionis prasiniae*. Cfr. anche un frammento di un monumento funerario con la rappresentazione dei carri. Secondo M. Guarducci era qui una tomba di un auriga o di un funzionario legato ai giochi circensi. Cfr. M. GUARDUCCI, *Nuove iscrizioni nella zona del circo di Nerone in Vaticano*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XXXII 1959-1960, 125 s.

¹⁸ CIL VI 10048 e 10056.

¹⁹ A. E., 1945, 136, II. 5 s. Cf. F. DE VISSCHER, *A propos d'une inscription nouvellement découverte sous la Basilique Saint-Pierre*, in «L'Antiquité Classique», XV, 1946, pp. 117-126; *Carta, cit.*, p. 63.

²⁰ J. TOYNBEE, J. WARD PERKINS, *cit.*, p. 10.

²¹ Il cavallo preferito di Lucio Vero fu sepolto in Vaticano, SHA, *Verus*, 6, 3. Nella vicinanza del Circo Vaticano si è rinvenuto un cranio di cavallo. Cfr. F. MAGI, *art. cit.*, p. 223.

²² Conosciamo l'anfiteatro di Theveste: R. LEQUÉMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre de Tébéssa (1965-1968)*, 2. Supplément au Bulletin d'Archéologie Algérienne, Alger, s.d. Cf. M. ROSTOWSEF (sic), *Fragment d'un relief représentant l'intérieur d'un amphithéâtre*, «MEFR», XVIII 1898, pp. 199-205, pl. VI. Abbiamo ancora qualche sparsa notizia sul teatro di questa città. Cf. S. GSELL, *Les monuments antiques de l'Algérie*, I, Paris 1901, p. 200. Il circo di Theveste è sconosciuto. Sui circhi nell'Africa vedi J. KOLENDO, *Cyrki w rzymskiej Afryce [Les cirques dans l'Afrique romaine]*, «Archeologia», XXV 1974 [1975] p. 27; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Circhi e spettacoli circensi nelle provincie romane d'Africa*, «Rendic. Lincei», ser VIII, vol 34, 1979, p. 275-290.

parte della vita degli aurighi, mentre il circo era utilizzato soltanto per le gare. L'autore dell'iscrizione funeraria di *C. Iulius Camma[---]* ha potuto dunque scrivere che l'auriga fu conosciuto nel *trigarium* (*trigari(i) solo per quo fui notus*).

Comparando l'epitaffio di *C. Iulius Camma[---]* con le iscrizioni sepolcrali degli altri aurighi²³ possiamo constatare che in questo testo non si parla delle vittorie riportate da lui nel circo stesso. Abbiamo soltanto le notizie sulla sua maestria nell'allenamento dei cavalli. Possiamo dunque supporre che egli sia stato un giovane auriga che si è ucciso nel *trigarium* durante una esercitazione. Questa ipotesi spiegherebbe l'espressione della prima riga della sua iscrizione funeraria: *iuvenilis amor ullo magistro data*.

5. Abbiamo forse un'altra testimonianza del *trigarium* nell'Africa. In una iscrizione cristiana di Sitifis²⁴ leggiamo: *Hic iacent Unctanus et Innocens partis Trigrarii*. Non possiamo pensare che *Unctanus* e *Innocens* fossero degli aurighi. Secondo G.B. de Rossi le parole *pars Trigrarii* devono essere comparate con la formula *pars Donati* nelle iscrizioni dei donatisti²⁵. Il grande studioso delle catacombe romane ha pensato che *Trigarius* era un eresiarca sconosciuto.

La spiegazione di questo testo non ha del resto molta importanza per il problema qui analizzato. Abbiamo un uomo il quale si chiama *Trigarius*. Il suo nome deve essere legato col *trigarium* — il luogo destinato alle esercitazioni di cavalli e di aurighi.

²³ *CIL* VI 10048, 10056. Cf. nota 17. *CIL* VI 10417 = *ILS*, 5288. Cf. F. DRENEL in L. FRIEDLAENDER, *Darstellungen aus Sittengeschichte Roms*, 9^a e 10^a edizione, t. IV, Leipzig 1921, p. 179-196; A. CAMERON, *Porphyrius the Charioter*, Oxford, 1973, *passim*.

²⁴ *CIL* VIII 8650 + p. 973.

²⁵ *CIL* VIII p. 973 ad 8650. Cfr. P. MONCEAUX, *L'épigraphie donatiste*, in «Revue de Philologie», 1909, p. 153 s. «le *pars Trigari*.. était presque sûrement l'une de ces petites sectes dissidents, toutes locales».

Ammar Mahjoubi

L'urbanisme de l'Afrique antique à l'époque préromaine

1. Notre propos est de passer rapidement en revue quelques thèmes principaux des études relatives à l'évolution urbaine de l'Afrique antique à l'époque pré-romaine, puis de dégager ce que les publications récentes sur l'urbanisme pré-romain ont pu apporter à l'avancement des connaissances et des approches en ce domaine.

L'urbanisme est sans doute le secteur le moins mal connu de l'Afrique antique, alors que l'étude des campagnes est restée trop longtemps le parent pauvre de la recherche. Par delà les implications d'une documentation quasi exclusive, en raison de l'aspect essentiellement urbain de l'archéologie, les historiens de l'Antiquité sont restés attachés à l'image donnée par la plupart des sources littéraires tant antiques que médiévales¹ en considérant que l'urbanisation, de façon générale, et celle de l'Afrique en particulier, était synonyme de progrès; la ruralité était ainsi interprétée comme signe d'attardement, et la ruralisation signe de régression².

S'inscrivant dans la perspective d'un évolutionnisme culturel, cette vision ne fit que conforter un postulat idéologique qui, comme le dénonçait G. Camps, ramenait l'Afrique intérieure, et notamment l'Algérie profonde, avant la conquête romaine, à un stade de développement antérieur même à la ruralité en la considérant comme «une contrée quasi déserte, que parcouraient des tribus errantes poussant devant elles un bétail étique»³.

Certes, le débat à propos de l'extension de l'agriculture et de la vie sédentaire au Maghreb, dès le temps de la Protohistoire, et la discussion

¹ Ibn Khaldoun oppose en fait la sédentarisation et l'urbanisation, qui signifient civilisation, au nomadisme.

² *Thuburbo Majus* qui, constate L. Maurin, se ruralise à la fin de l'époque romaine et est réduite au V^e siècle à la condition d'un bourg rural, illustre cette «régression»: Cf. L. MAURIN, *Thuburbo Maius et la paix vandale*, «Cahiers de Tunisie», XV, 1977, p. 225-254.

³ «Libyca», VIII, p. 49.

sur l'importance de la sédentarisation sinon de l'urbanisation à l'époque numido-punique sont désormais clos, après que l'archéologie ait fourni, décennie après décennie, des apports décisifs⁴. Encore faut-il préciser que si notre connaissance de l'urbanisation et de l'évolution des villes est relativement importante en ce qui concerne l'Afrique romaine à l'époque du Haut Empire, comme elle l'est, également, grâce surtout aux études des deux dernières décennies, pour le Bas-Empire et les époques vandale et byzantine, elle reste cependant fort vague lorsqu'on examine l'époque pré-romaine, même si l'on ne retient que les derniers siècles qui ont précédé la conquête de Rome.

2. Il est incontestable, à présent, que le grand nombre de villes des provinces romaines d'Afrique, et notamment de Proconsulaire — plus de 500, pense-t-on, au Bas-Empire, dont plus de 200 dans les seules provinces qui faisaient partie de la Proconsulaire avant sa division — est en grande partie l'héritage de la période pré-romaine. Les témoignages de la tradition littéraire, corroborés sans cesse par l'archéologie, montrent la prévalence, dans plusieurs régions de ce qui fut l'hinterland carthaginois et le territoire des royaumes numides, d'un type d'habitat groupé qui formait un réseau particulièrement dense. On peut citer en exemple à cet égard la région de Beja où, d'après le témoignage de Salluste, plusieurs *oppida*, et de nombreux hameaux constitués de *mapalia* et de *tuguria* abritant les paysans, se pressaient autour de la place de *Vaga*⁵; celle des Grandes plaines de la Medjerda, où Polybe mentionne de nombreuses *πόλεις*, terme que Tite Live traduit par *urbes*⁶; celle de Mactar où Appien dénombre 50 villes dans le pays appelé *Thusca* et où une inscription de l'époque de Trajan cite un chiffre de 64 *civitates* dans les *pagi* de *Thusca* et de *Gunzuzi*⁷. Sans compter d'autres régions comme le Cap Bon, le Sahel tunisien et la Basse steppe, où les auteurs anciens signalent, depuis l'expédition d'Agathocle jusqu'au débarquement de César, un grand nombre d'agglomérations plus ou moins importantes, dont beaucoup sont devenues des villes à l'époque romaine. Une étude récen-

⁴ Voir notamment, à cet égard, les nombreux travaux de G. Camps.

⁵ Salluste, *Bell. Jug.*, XLV, 5.

⁶ Polybe, XIV, 9, 4 et Tite Live, XXX, 9, 2.

⁷ Appien, *Lyb.* 68. G. PICARD, A. MAHJOUBI, E. BESCHAOUCH, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «C.R.A.I.», 1963, 124-130.

te sur le Sahel à l'époque punique^{*} distingue, le long de la côte, un cha-
pelet continu de sites qui s'échelonnent à quelques kilomètres les uns des
autres, depuis *Themetra* et Hadrumète jusqu'à *Acholla* et *Usilla*. Paral-
lèlement à la côte, s'ajoutent deux groupes d'agglomérations sur une pro-
fondeur variant d'une dizaine à plus d'une vingtaine de kilomètres, à vol
d'oiseau. Les unes sont réunies à quelques kilomètres de distance, de-
puis le Nord d'Hadrumète jusqu'à la Sebkha de Moknine, les autres insé-
rées dans un quadrilatère compris entre Mahdia, Bou Merdès, *Thysdrus*
et *Sullectum*.

Mais si des traces de murailles ou de possibles installations portuai-
res ont pu être signalées çà et là, l'auteur, qui déplore l'absence de fouil-
les en profondeur intéressant les couches les plus anciennes des sites, a
dû se limiter pour l'essentiel à l'étude des nécropoles, en s'évertuant à dis-
tinguer ce qui est dans l'architecture et les pratiques funéraires d'origine
phénicienne, de ce qui est d'origine libyque et qui caractériserait, de fa-
çon générale, les sites de l'intérieur par rapport à ceux de la côte.

Nous savons aussi que la conquête romaine de 146, comme la créa-
tion de *l'Africa Nova* en 46 av. J.-C., ne changea pas grand chose à cette
structure, tant dans l'ancien territoire de Carthage que dans les royau-
mes numides. Mais que savons-nous de l'organisation interne de cet ha-
bitat groupé et, à plus forte raison, de l'évolution des villes au cours de
ces siècles de l'époque numido-punique et des débuts de l'époque romai-
ne? Rien ou presque rien, si l'on excepte les dernières campagnes de fouil-
les à Carthage et celles de la cité punique de Kerkouane.

3. A Carthage, la fouille de la mission allemande dans un terrain
situé au bord de la mer, en face de l'ex-Palais beylical a montré que ce
n'est qu'au V^e siècle av. J.-C. qu'une nouvelle campagne d'urbanisme
englobe ce quartier laissé jusque là vacant, le long de la côte; alors que
des vestiges d'édifices de la ville archaïque ont été mis au jour dans la
partie inférieure de la colline de Byrsa. Mais le résultat le plus important
de cette fouille, c'est d'avoir établi que dans la petite plaine littorale, où
les contraintes du relief ne s'exercent pas, les constructions adoptent à
partir du V^e siècle une orientation à peu près parallèle à la ligne du riva-
ge, entre la zone des ports et le promontoire de Bordj Djedid; dans le
terrain fouillé par la mission allemande, les axes des constructions d'épo-

^{*} H. BEN YOUNES, *La présence punique au Sahel d'après les données littéraires et ar-
chéologiques*, thèse de 3^{ème} cycle soutenue à Tunis en 1981.

que impériale romaine coïncident pratiquement avec les axes des édifices puniques sous-jacents. Des sondages ont également confirmé l'extension de cette orientation à l'ensemble de la petite plaine littorale, au cours de la basse époque punique. Ainsi, loin d'avoir substitué, comme on le croyait, un plan régulier à l'urbanisme irrégulier de la métropole Carthaginoise, la cadastration augustéenne de la Carthage romaine ne fit que généraliser cette orientation de l'époque punique avec un axe sud-ouest/nord-est (60° nord-est).

Cette fouille a aussi permis de suivre l'évolution de ce quartier de la plaine côtière, avec ses unités d'habitation implantées selon un schéma rectangulaire, habitations qui s'avancent jusqu'à atteindre, au III^e s. av. J.-C., le chemin intérieur des remparts tourelés du front de mer. Au II^e s., une nouvelle phase d'urbanisme domestique décale à cet endroit l'alignement du mur d'enceinte en direction de la mer, et installe au-dessus des demeures plus petites et plus anciennes, de grandes maisons à deux étages au moins; leurs pièces sont ordonnées autour de cours à colonnades, et présentent des murs revêtus de stuc peint et des sols en mortier décoré de mosaïques en *opus figlinum*, *opus segmentatum* et *opus signinum*. Ainsi, au lieu de consacrer une rupture entre l'urbanisme punique et l'urbanisme romain, ces travaux ont démontré la continuité du plan directeur et des principes d'urbanisme de la métropole punique au sein de la ville romaine qui lui a succédé: les schémas d'orientation et d'alignement de cette dernière avaient ainsi été établis de façon définitive plus de quatre siècles plus tôt, depuis le temps où la dynastie des Magonides jeta les fondations de la domination carthaginoise en Méditerranée occidentale, tout en participant pleinement à la civilisation méditerranéenne⁹.

4. Par ailleurs, on relèvera qu'à l'exemple de Carthage, le plan romain qu'on attribue généralement à *Lepcis* comme à *Sabratha* n'est pas, tant s'en faut, sans antécédant punique. En effet, «il existe (dans ces villes) un noyau urbain très important d'époque hellénistique, qui montre comme les architectes puniques... avaient savamment adopté, aux II^e et I^{er} siècle av. J.-C. le plan grec '*per strigas*', celui-là même qu'Alexandre avait voulu appliquer quand il fonda Alexandrie»¹⁰.

⁹ Cf. F. RAKOB, *Deutsche Ausgrabungen in Karthago die punischen befunde*, in «Mitteilungen des Deutschen Archeologischen Instituts Roemische Abteilung», XCI, 1984, 1-22 et pl. 1-29.

¹⁰ Cf. A. DI VITA, *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, «MEFR», 1961, p. 11, 1.

Mais revenons à Carthage. La mission française qui a fouillé de son côté un quartier punique de la pente Sud de la colline de Byrsa distingue, au niveau le plus profond, une nécropole utilisée pendant près d'un demi-siècle, avant d'être abandonnée après saturation du terrain vers la fin du VII^e siècle av. J-C. Le terrain reste ensuite sans emploi durant deux siècles environ (VI^e-V^e siècles), avant d'être occupé, au début du IV^e siècle av. J-C., par des métallurgistes, bronziers et fondeurs de fer, qui s'y maintiennent jusqu'aux premières années du II^e siècle. Le lotissement du quartier, dans le cadre d'un plan concerté, n'intervient qu'à cette époque tardive, probablement, d'après S. Lancel, en raison de l'afflux des réfugiés à la suite des conditions du traité de paix imposé par Rome, et des restitutions territoriales concédées à Massinissa. Le terrain, occupé par des activités industrielles à finalités largement militaires, est alors divisé en îlots réguliers et reconverti en quartiers d'habitations standardisées¹¹ que la fouille du P.J. Ferron et de M. Pinard avait commencé à dégager, au cours des années 50. Mais l'importance de la découverte, qui aurait pu constituer dès cette date un tournant dans l'histoire de l'archéologie punique à Carthage, échappa totalement aux fouilleurs. Obnubilés par le préjugé refusant à l'urbanisme punique tout aspect planifié ou imposant, qui devait caractériser les cités grecques ou romaines, ils croyaient sans doute, comme continue à le penser B.H. Warmington, que Carthage «paraît s'être développée de façon anarchique, dans un dédale de ruelles tortueuses»¹². Ils attribuèrent donc cet habitat planifié à l'époque gracchienne, en prétextant malgré la stratigraphie une coïncidence, qu'ils pensaient reconnaître, entre l'orientation des murs qu'ils découvraient et l'orientation de la centuriation rurale de la Carthage romaine attribuée aux Gracques¹³.

Le plan des fouilles récentes montre maintenant que ce quartier de *Byrsa* comprend plusieurs îlots qui sont, sans conteste, le produit d'un urbanisme concerté. Ces *insulae* — comme disent les Latins — sont séparées par des rues qui se coupent à angle droit et présentent la largeur moyenne des voies urbaines de l'époque hellénistique (soit entre 6 et 7 m.); toutefois, la fouille dirigée par S. Lancel a montré qu'à l'encontre de l'exemple d'urbanisme orthogonal qui fut repris par les Romains,

¹¹ Cf. *Byrsa* I et II, Coll. de l'Ecole fr. de Rome, 1982.

¹² B.H. WARMINGTON, *La période carthaginoise*, dans *Histoire de l'Afrique*, (UNESCO, Paris 80), Chap. 18, p. 487.

¹³ Cf. «Cahiers de Byrsa», V, 1955, p. 31-81.

la démarche initiale n'est pas, ici, le tracé d'un réseau de rues déterminant des espaces à remplir plus ou moins librement par la suite, mais un module de base du plan du quartier, qui est *l'insula* de dimensions standardisées, avec un contenu organisé de façon plus ou moins systématique. La topographie de la colline de Byrsa obligeait d'ailleurs les Puniques «à lotir les pentes selon des surfaces prismatiques épousant plus ou moins souplement le relief et composant, au moins sur les versants sud-ouest, sud et est, un système de cadastration polygonal». On a vu, par contre, dans la plaine littorale où les contraintes du relief ne s'exerçaient pas, qu'une orientation générale de la cadastration est bien attestée dès le V^e s. av. J.-C.

5. Les fouilles programmées et les fouilles de sauvetage entreprises dans la cadre de la campagne internationale animée par l'UNESCO à Carthage ont donc, depuis 1975-1976, considérablement accéléré l'émergence de données nouvelles. Elles ont en particulier montré que les affirmations péremptoires sur l'urbanisme anarchique de la métropole carthaginoise ne reposent sur rien: depuis le V^e siècle av. J.-C., c'est-à-dire bien avant l'expansion en Méditerranée du plan orthogonal à l'époque hellénistique, un urbanisme programmé impliquant un plan directeur et une cadastration orthogonale ont été appliqués, au moins dans le quartier fouillé par la mission allemande. A basse époque punique, outre l'urbanisme concerté de la colline de Byrsa, cette cadastration a été généralisée à l'ensemble de la plaine littorale, comme le montre une série de vestiges qui atteignent vers l'ouest les premières pentes de la colline. Une fouille de sauvetage, menée par une équipe tunisienne, a ainsi révélé des vestiges d'habitat punique daté du milieu du III^e s. av. J.-C., adoptant toujours une orientation parallèle au rivage¹⁴; cet habitat est situé bien au-delà de la limite méridionale connue jusqu'à présent de la Carthage punique (à 200 m environ au sud du Tophet), et en dehors de la cadastration de la Carthage romaine, ainsi que de la muraille de Théodose; ce qui explique la variation dans l'axe d'orientation, en fonction de l'inclinaison vers l'est de la côte, parallèlement aux ports puniques.

6. Ces indications importantes que les fouilles récentes de Carthage ont apporté à la connaissance de l'urbanisme mises à part, c'est grâce

¹⁴ «C.R.A.I.», 1981, fig. 18, p. 191, n° 1.

aux fouilles de Kerkouane que nous avons enregistré dans le domaine de l'urbanisme pré-romain des progrès décisifs. On sait que cette cité punique du Cap Bon offre la particularité exceptionnelle de se présenter aux fouilleurs dans l'état même où elle se trouvait au moment de son abandon, vers le milieu du III^e s. av. J.-C., et de n'avoir été recouverte par aucune agglomération, aucun édifice dû à l'une des nombreuses civilisations qui succédèrent à celle de Carthage sur le sol africain.

Depuis que la cité fut révélée pour la première fois, en 1953¹⁵, puis amplement dégagée au cours des années qui suivirent, les archéologues ont été frappés par la régularité relative de son plan aéré. Elle adopte une forme ovoïde, enserrée dans un mur d'enceinte dessinant un arc outrepassé, dont les pointes rejoignent la falaise du littoral. Si l'on excepte tout un secteur de bâtiments divers, qui longent les remparts ou bordent la falaise, constituant une ceinture qui épouse la forme ovoïde de la ville, et si l'on excepte également les quartiers ouest et sud-est de la cité, dont la voirie et les édifices ont été très partiellement dégagés, on constate l'existence de sept *insulae* très différentes par la forme et par les dimensions. Une seule, l'*insula* de la maison dite du sphinx, dessine un quadrilatère, alors que les autres *insulae* sont formées de deux ou plusieurs quadrilatères adjacents ou disposés en équerre. Des rues plus ou moins rectilignes, orientées grossièrement nord-est — sud-ouest et nord-ouest — sud-est, ménagent à leur intersection de vastes places et de larges carrefours.

7. Nous avons donc à Kerkouane, de nouveau, la preuve d'un urbanisme concerté. Mais le module de base du plan de la ville dans son dernier état, qui date semble-t-il de la 1^{ère} moitié du III^e siècle av. J.-C., paraît être le quadrilatère plus ou moins régulier comprenant généralement des commerces ou des ateliers en façade et, surtout, une unité d'habitation avec couloir d'accès, cour intérieure, salle d'eau et différentes pièces.

Plusieurs quadrilatères juxtaposés ou disposés en équerre constituent l'*insula*. On peut donc avancer que, comme à Carthage dans le quartier de Byrsa, nous avons une variante de l'urbanisme orthogonal répandu à l'époque hellénistique. Variante où la démarche initiale n'est pas, à notre avis, le tracé d'une grille de rues déterminant des *insulae* d'égales dimensions, mais la détermination d'un module de base du plan de la ville qui,

¹⁵ Cf. P. CINTAS, *Une ville punique qu Cap Bon, en Tunisie*, «C.R.A.I.», 1953, 256-260.

ici, n'est pas l'*insula* standardisée et orthogonale de Byrsa, mais un ensemble variable de quadrilatères adjacents ou en équerre qui forment une *insula* aux contours plus ou moins réguliers.

Il est regrettable que les dégagements intempestifs sans précautions scientifiques des années 50 n'aient pas permis d'établir la chronologie relative des quartiers ni de leurs bâtiments; de nouvelles fouilles dans les secteurs qui ne sont pas encore exhumés, ou même des sondages stratigraphiques dans la partie fouillée sont susceptibles de fournir des indications à ce sujet. Le premier volume publié de la thèse que M. Fantar vient de réserver à Kerkouane¹⁶ n'aborde guère cette question, ni celle de l'évolution de l'urbanisme dans cette cité, qui paraît s'être développée depuis le VI^e siècle.

Aussi attendons-nous la publication du second volume dans l'espoir d'y trouver la réponse aux questions posées sur la genèse de ce plan concerté, à Kerkouane, et sur l'urbanisme qui l'avait précédé.

En dehors de ces fouilles de Kerkouane ou de Carthage, nos connaissances se limitent pratiquement à de rares sondages, dans divers sites d'Afrique du Nord, atteignant les niveaux où abonde la céramique à vernis noir sous les couches de l'époque romaine.

De même qu'à l'exception des nécropoles, nous ne savons rien ou presque des villes préromaines, qu'elles soient puniques ou numides, nous ne savons presque rien non plus des résidences des rois numides, que seule la tradition littéraire permet d'énumérer: celles de Siga, Cirta, Bulla Regia, Zama ou Thala.

8. Les seuls vestiges de l'architecture royale numide connus se limitent à deux sanctuaires et à des monuments funéraires¹⁷. Non loin de la frontière entre la Tunisie et l'Algérie, sur le Jebel Chemtou s'élève un sanctuaire à 12 milles de la ville de Bulla Regia. Daté du règne de Micipsa, ce monument qui a été restauré par F. Rakob dominait le plaine environnante. D'une hauteur de 10 m environ, il présentait l'aspect d'un autel monumental à deux étages décoré d'une frise de boucliers. Un deuxième sanctuaire, encore plus massif, connu sous le nom de Kbour

¹⁶ Cf. M. FANTAR, *Kerkouane, Cité punique du Cap Bon*, I, Tunis, 1984.

¹⁷ F. RAKOB, *Architecture royale numide*, in *Architecture et Société... Coll. de l'Ecole française de Rome*, 1983, p. 325-348.

klib, s'élevait près de la ville de Zama, en Tunisie centrale, présentant aussi deux étages et atteignant au moins 11 m de hauteur¹⁸.

9. Un autre groupe de monuments royaux est constitué par des *tumuli* monumentaux et des tombes à tour. Une tradition architecturale maghrébine fort ancienne, puisqu'elle remonte à l'époque préhistorique et se maintient jusqu'à la conquête arabe¹⁹, trouve son origine dans le *tumulus* simple de la bazina construite en pierres brutes et dont la base cylindrique est sous une butte de terre souvent consolidée par des gradins. La chambre funéraire, où l'on pouvait accéder par un couloir était ainsi cachée sous le *tumulus*. Des corridors de forme circulaire et des «chapelles» séparées de la chambre ont été mis en rapport avec un culte funéraire, donnant à la bazina une fonction de sanctuaire. Un *tumulus* monumental, qu'on est amené à rattacher à cette filiation, se dressait au cœur du pays des Massyles, à l'extrémité septentrionale de la chaîne de l'Aurès. Il s'agit du Médracen²⁰ qui constitue l'exemple le plus ancien de l'architecture monumentale numide; sans reprendre la description de ce monument fort connu, rappelons seulement que des travaux récents rendent probable «que la plate-forme supérieure servait d'abord de base monumentale au tronc escarpé d'une pyramide, et que la construction compacte avec son cercle de demi-colonnes doriques avait un couronnement vertical²¹»; devant ce tombeau de roi divinisé, s'élevaient un édifice de culte (un autel) et une chambre d'incubation comparable à celles conservées devant les tombeaux des princes numides de l'antiquité tardive, c'est-à-dire les djedars de l'Algérie occidentale. Le soin manifesté à l'égard du revêtement de pierres de tailles et de leurs joints, les goujons de plomb qui les chevillent, la précision des lignes d'ajustage, tout cela témoigne comme le remarque F. Rakob de l'expérience des tailleurs de pierre et de la parfaite organisation du chantier. Mais ce qui distingue surtout le Médracen et son successeur du I^{er} s. av. J.-C., le «tombeau de la chrétienne» situé près de Tipasa²², des autres *tumuli*, c'est l'exi-

¹⁸ Id., *ibid.*, fig., 3 et 4.

¹⁹ G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris, 1961.

²⁰ *Ibid.*, p. 201 avec la bibliographie; F. RAKOB, *Die Numider*, p. 132 sq. avec fig. et planches.

²¹ F. RAKOB, *Architecture royale numide*, p. 330.

²² G. CAMPS, *op.cit.*, p. 201 sq. et bibliographie p. 558.

stence, en sus de la monumentalité, de rapports architecturaux étroits avec le monde hellénistique oriental, rapports favorisés par le relais de la Sicile. Ces deux mausolées monumentaux doivent donc, semble-t-il, être considérés surtout comme des manifestations d'une architecture royale hellénistique, adoptés en tant que tels par les rois numides, qui se considéraient comme les égaux des monarques hellénistiques²³.

10. Un deuxième type de tombes monumentales nous a conservé au moins cinq exemplaires: c'est celui de la tombe à tour carrée, souvent à plusieurs étages et à couronnement pyramidal. Répandue dans le territoire punico-numide, il s'agit comme le montrent les recherches récentes d'une forme architecturale funéraire d'origine orientale, qui fut enrichie et décorée avec des éléments hellénistiques. On ne peut donc continuer à ramener ce type de tombeau au modèle du mausolée d'Halicarnasse qui en a imposé le nom.

Les premiers exemples se trouvent en Tripolitaine²⁴ avec des exemplaires contemporains à Djerba et au Nord de *Siga*, la capitale de Syphax²⁵. La tour de Siga a été comparée à la flèche pyramidale du Médracen, car elle ne fait que surmonter les chambres funéraires souterraines qui l'entourent et qui, destinés à une série d'inhumations dynastiques, rappellent les déambulateurs des anciennes bazinas. Par contre les mausolées de Dougga et de la Soumaâ du Khroub sont destinés à une seule inhumation. Celui de Dougga est daté du milieu du II^e siècle av. J.-C. et a été l'oeuvre d'un chantier numide, comme l'indiquent les noms de l'architecte Atban, et ceux des autres constructeurs, tous inscrits dans un texte bilingue (libyque et punique) dont on n'a conservé que la partie gauche²⁶. Quant à la dernière tombe monumentale de la série des mausolées numides, elle se trouve à 14 km de la ville royale de *Cirta* / Constantine sur une colline qui domine la petite ville d'el-Khroub²⁷.

Cette Soumaâ (minaret, en Arabe), qui est datée de la fin du II^e s. av. J.-C., est une tour élancée à plusieurs étages qui atteint 100 pieds atti-

²³ F. RAKOB, *art. cit.*, p. 329-322.

²⁴ A. DI VITA, *art. cit.*, p. 7-80 et fig. 1-22, pl. 1-2; Id., *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha*, dans «MDAI (R)», LXXXIII, 1976, p. 273-285, fig. 1-7 et p. 89-96, pl. A, B.

²⁵ F. RAKOB, *Die Numider*, p. 146 sq., fig. 70 et p. 149 sq., fig. 71-81, pl. 5, 35-38.

²⁶ C. POINSSOT et J.W. SALOMONSON, *Le mausolée libyco-punique de Dougga et les papiers du Comte Borgia*, «C.R.A.I.», 1959, p. 141-147.

²⁷ G. CAMPS, *op. cit.*, p. 582 et bibliographie n° 71; F. RAKOB, *art. cit.*, p. 158 sq., fig. 85-103 pl. 11 et 39.

ques, soit près de 30 m de haut. Elle est couronnée par une pyramide haute de 9 m qui supportait, très probablement, une statue de bronze dont on a trouvé des fragments.

Ces témoignages d'architecture aulique, isolés dans différentes régions de l'immense territoire des royaumes numides ne peuvent certes compenser, seuls, notre méconnaissance des villes et résidences numides. Ils corroborent cependant les plus récentes indications des fouilles de Carthage et de Kerkouane en démontrant la participation du Maghreb, de par l'option des princes numides, au monde hellénistique dont l'empreinte multiforme avait marqué les pays de la Méditerranée.

Ahmed M'charek

Documentation épigraphique et croissance urbaine: l'exemple de
Mactaris aux trois premiers siècles de l'ère chrétienne

1. Au cours des trois premiers siècles de l'ère chrétienne et notamment sous les Antonins et les Sévères *Mactaris*, centre numide fortement punicisé, connaît une croissance urbaine relativement importante sur laquelle nous sommes exceptionnellement bien renseignés, davantage par l'épigraphie que par l'archéologie.

Fondée vraisemblablement au 3^e siècle avant J.C., elle se trouvait au coeur de l'ancien royaume des Numides Massyles qui a connu son apogée sous Massinissa et ses descendants. Son site est un plateau élevé¹, faiblement incliné, encadré au nord par un ravin creusé par l'oued Saboun, dans la partie méridionale du Haut Tell, région montagneuse de l'actuelle Tunisie centrale.

Bien que située en retrait des principales voies de communication dont elle était séparée par des vallées abruptes, *Mactaris* a joué, dès l'époque punique, un rôle administratif important comme chef-lieu de ce *pagus Thuscae* regroupant une cinquantaine de bourgades que Massinissa enleva à Carthage vers 150 av. J.C.².

Cependant, malgré ce rôle de centre régional qu'elle a conservé d'abord sous les rois numides (150-46 av. J.C.) ensuite sous les Romains³, notre cité ne fut jamais une grande ville même quand elle connut son apogée à l'époque des Sévères.

Pour étudier la croissance urbaine de ce vieux centre punico-numide à l'époque romaine nous disposons d'une documentation épigraphique déjà suffisante pour suivre les principales étapes de son expansion spatiale et pour en mesurer, à la fois, l'ampleur et les limites.

¹ Mactar a une altitude de 1000 m au coeur du massif qui porte son nom.

² Cf. G. PICARD, A. MAHJOUBI, A. BESCHAOUGH, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «C.R.A.I.», 1963, pp. 14-130.

³ Cf. G. PICARD, *Civitas Mactaritana*, «Karthago», VIII, 1957 (désormais cité: PICARD, *Civ. Mact.*), p. 19.

L'épigraphie constitue ici une source fondamentale dans un site insuffisamment exploré par des fouilles archéologiques partielles et où, souvent, l'identification des monuments construits s'est avérée problématique.

2. *La documentation épigraphique de Mactaris: richesse et variété.*

Le nombre d'inscriptions recueillies sur le site de Mactar et ses environs immédiats s'élève à plus de 600 documents en langue libyque, néo-punique et latine couvrant, essentiellement, les 3 premiers siècles de domination romaine. Plusieurs dizaines d'inscriptions chrétiennes¹ et de nombreuses dédicaces tardives font porter la quantité recensée à plus de 700 textes. Collection remarquable, tant par la nombre que par la variété. Elle se répartit ainsi:

- *Inscriptions libyques*: 14 dont 12 épitaphes. Parmi les textes funéraires il y a une épitaphe bilingue rédigée en punique et en libyque conservée au Musée du Bardo². Leur chronologie demeure approximative (Ier et 2e siècles av. J.C.).

- *Inscriptions néo-puniques*: 130 textes conservés à Carthage et à Mactar gravés dans des stèles funéraires ou des ex-voto consacrés à Baal-Hammon. Une centaine de nouveaux épigraphes, récemment dégagés, sont en cours de publication³.

Mais les plus importants de ces documents sont 3 inscriptions retrouvées dans le sanctuaire du dieu punique Hoter Miskar. Elles comptent parmi les textes épigraphiques les plus longs en langue phénicienne découverts en Afrique⁴.

La plupart de ces textes néo-puniques sont datables entre le milieu du Ier s. av. J.C. et le milieu du Ier s. après J.C.⁵.

- *Inscriptions latines d'époque païenne*: 316 épitaphes ont déjà fait l'objet d'une enquête d'ensemble qui a permis de les classer chronologiquement en séries fondées — autant que possible — sur des critères, à la fois, épigraphiques et monumentaux tirés de l'étude du support⁶.

¹ Cf. J.B. CHABOT, *Recueil des inscriptions libyques*, p. 9 et J.G. FÉVRIER, «Journal Asiatique», 1949, pp. 85-91.

² Cf. PICARD, *Civ. Mact.*, p. 42. Les documents récemment découverts sont en cours de publication par les soins de M.M.H. Fantar et M. Sznycer.

³ *Idem*, p. 42.

⁴ *Idem*, p. 44-46.

⁵ Cf. A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II et IIIe siècles ap. J.C.* (désormais cité: M'CHAREK, *Aspects de l'évolution...*), pp. 18-123. Voir aussi les articles du même auteur cités plus loin.

- 43 inscriptions publiques ou municipales commémorant la construction d'édifices ou honorant de grands personnages*.

Pour ces inscriptions latines d'époque païenne, la chronologie relativement satisfaisante déjà établie nous a permis d'étudier dans un travail publié à Tunis en 1982 l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux 2^e et 3^e siècles ap. J.C.¹⁰.

Dans notre propos d'aujourd'hui nous allons d'abord tenter d'examiner, à la lumière de la chronologie des épitaphes dont la provenance est connue, l'ancienneté et l'évolution des nécropoles païennes de notre vieille cité indigène jusqu'à la fin du 3^e siècle.

La chronologie des nécropoles est susceptible de nous fournir de précieuses indications sur la croissance de la ville qui viendront s'ajouter aux renseignements apportés par les inscriptions publiques et combler ainsi les lacunes de l'archéologie.

3. *Chronologie des nécropoles.* Dans un article publié au B.A.C. en 1891, R. Cagnat donne un plan schématisé des ruines de Mactaris réalisé par le fouilleur du site, le capitaine J. Bordier¹¹ sur lequel il distingue 5 nécropoles à Mactar:

2 au Nord du site (A et B)

1 à l'Est (C)

2 au Sud (D et E)

Il donne, ensuite, une liste des épitaphes découvertes dans chacune de ces nécropoles, avec à la fin une liste des noms *gentilicia et cognomina* fournis par ces documents dont le nombre s'élève à 89 inscriptions, soit 1/3 du total recensé à ce jour.

Dans cet article, R. Cagnat écrit: «Nous arriverons..., à l'aide d'une classification nécrologique soignée, à reconnaître un certain nombre de faits particuliers qui ne seront pas inutiles pour l'histoire de la cité de Mactaris»¹².

En effet, grâce à la chronologie des épitaphes, nous pouvons préciser, entre autre choses, la chronologie des nécropoles c'est-à-dire leur ancienneté et leur évolution.

* *Idem*, pp. 123-127. Le reste in PICARD, *Civ. Mact.* et «C.R.A.I.», 1974, pp. 9-33.

¹⁰ M'CHAREK, *Aspects de l'évolution...*

¹¹ R. CAGNAT R., «B.A.C.», 1891, p. 510.

¹² *Idem*, p. 509.

Il convient, tout d'abord, de noter que l'exploration du site archéologique, aujourd'hui nettement plus avancée qu'elle ne l'était du temps de R. Cagnat, permet de reconnaître à Mactaris non pas 5 mais 3 grandes nécropoles seulement:

- Une première est située au Nord du site. Nous l'appellerons: *nécropole A* (A de R. Cagnat)
- Une deuxième située au Sud: *nécropole B* (E et D de R. Cagnat)
- Une troisième au N.E. et à l'Est du site: *nécropole C* (B et C de R. Cagnat).

Nécropole A:

Elle occupe les pentes du ravin de Aïn el-Bab et s'étend le long de la route vers Siliana. Comme l'a déjà noté R. Cagnat, c'est l'une des plus anciennes nécropoles de Mactaris. Elle a livré:

- Les 12 épitaphes libyques;
- Toutes les épitaphes néo-puniques découvertes *in situ*;
- 40 épitaphes¹¹ latines dont la chronologie s'échelonne entre l'époque d'Auguste et la fin du 3^e siècle. Les plus anciennes de ces épitaphes signalent les tombes de quirites immigrés, les plus récentes proviennent des mausolées élevés par les familles aisées du III^e siècle.

Nécropole B:

Son secteur le plus ancien se trouve au S.O. du site. Elle est à l'origine une nécropole collective avec de nombreux mégalithes à portiques¹⁴ et des fosses d'incinération dont la date remonte au II^e s. av. J.C.¹⁵.

Vers le milieu du I^{er} siècle ap. J.C., cette nécropole collective est remblayée comme l'ont prouvé les fouilles de G. Picard dans l'édifice qu'il considère comme la «schola des Juvenes»¹⁶ ainsi que les fouilles menées dans le secteur des tombes mégalithiques par D. Pauphilet¹⁷ et plus récemment par A. M'timet¹⁸.

¹¹ Les épitaphes découvertes dans la nécropole A figurent au *C.I.L.* sous les n° suivants: 11832, 11839, 11845, 11880, 23415, 23441, 23442, 23446, 23448, 23452, 23457, 23458, 23459, 23460, 23461, 23464, 23474, 23478, 23480, 23485, 23493, 23495, 23496, 23503, 23504, 23507, 23511, 23512, 23515, 23528, 23529, 23530, 23531.

¹⁴ Cf. A. M'TIMET, *Atlas protohistorique de Tunisie, feuille de Mactar au 1/200.000*, «Africa», VII—VIII, 1982, pp. 27 sqq.; G. PICARD., *Civ. Mact.*, p. 28 sqq.

¹⁵ Cf. G. PICARD, *Civ. mact.*, p. 31.

¹⁶ *Idem*, p. 128.

¹⁷ D. PAUPHILET, *Monuments mégalithiques à Mactar*, «Karthago», IV, 1953, pp. 51-82.

¹⁸ Cf. A. M'CHAREK et A. M'TIMET, *Données nouvelles sur l'abandon d'un dolmen de Mactaris*, «C.T.», 1982, pp. 5-18.

Deux épitaphes latines découvertes par ce dernier fouilleur, proto-historien et conservateur au Musée du Bardo, l'une dans la couche supérieure d'un caveau mégalitique remblayé, l'autre retrouvée *in situ* au-dessus de la dalle de couverture de ce même caveau, nous ont permis, en collaboration avec leur inventeur, de situer la transformation de cette nécropole collective en nécropole d'inhumation individuelle dans la 2^e moitié du I^{er} siècle ap. J.C.¹⁹.

Cette nécropole méridionale a fourni seulement 28 inscriptions funéraires²⁰ toutes en langue latine échelonnées entre le milieu du I^{er} siècle et la fin du troisième ap. J.C.

Elle s'est étendue vers l'Est en direction des grands thermes et vers l'ouest en direction du mausolée pyramidal encore debout. Elle continuera à servir à l'époque chrétienne comme principale nécropole de la ville.

Nécropole C:

Elle s'étend le long de la route vers Chusira au N.E. et à l'Est du site. Elle a livré à ce jour 21 épitaphes²¹ toutes postérieures à la fin du I^{er} siècle ap. J.C. et toutes en langue latine. Certains de ces textes sont versifiées et proviennent de somptueux mausolées familiaux comme celui encore debout des Iulii. Il s'agit donc de la nécropole la plus récente à Mactaris. Elle est, aujourd'hui, partiellement occupée par un quartier populaire.

A la lumière de cette évolution des nécropoles nous pouvons, maintenant, suivre les étapes de développement du vieux centre indigène et son évolution à l'époque romaine jusqu'à la fin du III^e siècle.

4. *La croissance urbaine de Mactaris: principales étapes.* En mettant à contribution l'ensemble de la documentation épigraphique, à la fois funéraire et honorifique, il devient possible de distinguer à Mactar deux quartiers qui correspondent aux deux phases de l'histoire politique et culturelle de la ville:

¹⁹ *Idem*, p. 11.

²⁰ Ces épitaphes sont enregistrées au *C.I.L.*, VIII sous les n° suivants: 643, 11833, 11834, 11849, 11845, 11866, 23479, 23491, 23502, 23506, 23510, 23519, 23520. Cf. aussi «B.C.T.H.», 1951-52, p. 197; «Africa» I, 1966, p. 71 fig. 3 et p. 74 n° 11; M'CHAREK, *Aspects de l'évolution...*, épitaphes de la I^{ère} période n° 11 et 25; «Ant. Afr.», 1970, p. 197; M'CHAREK et M'TIMET, *op. cit.*

²¹ Cf. *C.I.L.*, VIII n° 637, 655, 11874, 11787, 11788, 11789, 23434, 23449, 23450, 23477, 23484, 23500, 23501, 23523.

- Le vieux noyau urbain punico-numide
- Le quartier nouveau formé aux II^e et III^e siècles.

5. *Le noyau urbain punico-numide.* Jusqu'au début de règne de Trajan et après un siècle et demi de domination romaine, la romanisation n'a touché la vieille cité punico-numide que d'une manière très superficielle²². L'examen de l'onomastique livrée par les épitaphes datées de cette époque a montré que la romanisation de la population indigène reste très limitée. Les immigrants romains ne deviennent nombreux que sous les Flaviens et demeurent nettement minoritaires et fortement intégrés au milieu culturel local: les premiers citoyens romains, même quand ils sont d'origine italienne, ont reçu, comme monuments funéraires, des stèles punico-numides parfois décorées des symboles les plus typiques de la religion africaine et portant, souvent, l'épithète en néo-punique. La présence de ces *cives romani* organisés en *conventus* ne semble pas avoir changé quelque chose dans l'organisation municipale et sociale de la cité pérégrine et sufétale où la culture africaine manifeste une vivacité particulière illustrée par l'activité des ateliers de graveurs et sculpteurs traditionnels. Les notables indigènes semblent encore attachés à leurs privilèges acquis dans le cadre des institutions et de la société traditionnelle. On sait, aussi, que le droit quiritaire ne devient à leur portée qu'à partir du règne de Trajan.

Dans ce contexte peu romanisé Mactaris continue, pourtant, à jouer son rôle de chef-lieu du *pagus Thuscae* et devient même le siège d'un district fiscal des *III^e P.A.*²³.

Mais comment se présente, alors, le noyau urbain qui servait de cadre matériel à cette cité indigène jouant le rôle de petite capitale régionale? Pour cette période antérieure à la fin du I^{er} siècle l'archéologie n'est pas d'un grand secours car aucun des édifices découverts à Mactar ne remonte plus haut que le règne d'Hadrien²⁴.

Il existe, toutefois, une place dallée située au Sud-Ouest du site archéologique, vaste de 2500 m², de forme irrégulière et dépourvue de portique. G. Picard a proposé d'y voir le vieux forum punico-numide²⁵.

²² Cf. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution...*, p. 146.

²³ PICARD, *Civ. Mact.*, p. 21.

²⁴ *Idem*, p. 74.

²⁵ *Idem*, pp. 63-64.

sans pouvoir le prouver définitivement faute de sondages stratigraphiques.

Dans la même zone A. Lezine a découvert un mur de direction Est-Ouest construit, comme les mégalithes, en blocs calcaires et situé entre la basilique dite des *juvenes* et les tombes mégalithiques les plus proches. G. Picard pense que ce mur fait partie d'un rempart dont la ville s'est dotée, probablement, à l'époque numide²⁶.

- La documentation épigraphique offre des indications bien plus précises. D'abord, elle nous renseigne sur 3 sanctuaires traditionnels qui seront démolis plus tard au courant du II^e siècle pour faire place à des édifices construits et ornés à la romaine:

- *Le sanctuaire de Baal Hammon* se trouvait sur les pentes du ravin de Aïn-el-Bab à proximité de la nécropole A. Son emplacement est occupé, actuellement, par la porte nord de la ville romaine. Il a livré plusieurs ex-voto épigraphes dédiés au chef du panthéon punique²⁷.

- *Les sanctuaire d'Hoter Miskar* est situé à la périphérie Est du site archéologique. Les 3 inscriptions néo-puniques qui ont permis de l'identifier mentionnent diverses constructions du temple de ce dieu punique peu connu par les soins d'une association appelée Mizrah vers le milieu du I^{er} siècle²⁸ ap. J.C.

- *Un sanctuaire africain* qui sera converti à l'époque d'Hadrien en temple d'Apollon²⁹.

Une inscription néo-punique nous apprend que ce sanctuaire était alors desservi par des Kohanim et comportait des banquets sacrés³⁰. Il se trouve à environ 500m à l'ouest de la ville.

Ainsi par rapport au vieux forum, ces 3 édifices religieux étaient, relativement, éloignés comme l'étaient, en règle quasi générale, les temples des dieux africains.

Parmi les textes latins, une inscription importante datée de 88 ap. J.C. commémore la construction d'une *basilica* destinée à abriter les activités de la *Juventus* locale³¹. G. Picard, situe cet édifice sur un terrain

²⁶ *Idem*, pp. 33.

²⁷ *Idem*, pp. 42 sqq.

²⁸ Cf. J.G. FÉVRIER, *La grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», VI, 1956, pp. 15-31; J.G. FÉVRIER et M. FANTAR, *Les nouvelles inscriptions néo-puniques de Mactar*, «Karthago», XII, 1965 p. 45-59; M. SZNYCER «Semitica», XXII, 1972, pp. 25-44; G. PICARD, *Rubellius Plautius patron de Mactar*, «C.T.», 1963, pp. 69-74.

²⁹ PICARD, *Civ. Mact.*, p. 34.

³⁰ *Idem*, p. 35.

³¹ *Idem*, p. 78.

gagné aux dépens de la nécropole meridionale remblayée sous les Flaviens et occupé plus tard par la basilique chrétienne où fut découverte la fameuse inscription³². Cette identification est contestée par plusieurs savants dont Noël Duval et Alexandre Lezine³³. Cependant, à la lumière des données que nous venons d'avancer concernant la chronologie des nécropoles, il est, à mon avis, logique de situer la *schola* des *Juvenes* dans ce vieux quartier encadré au Nord et au Sud par les deux seules nécropoles (A e B) que la ville possède à l'époque.

Ainsi tout semble indiquer que la ville punico-numide correspond à la *partie Ouest* du site archéologique et son noyau civil semble se trouver dans la zone située au Sud autour du vieux forum.

Si on admet la valeur de cette première conclusion il devient possible de suivre l'expansion de la ville à partir de ce noyau ancien aux IIe et IIIe siècles.

6. *Le quartier nouveau du IIe et IIIe siècle.* La naissance et le développement de ce quartier Est de la ville sont à mettre en rapport avec un nouveau contexte historique marqué par l'accélération du phénomène de romanisation de la cité indigène et par les effets positifs d'une relative prospérité économique sous les Antonins et les Sévères.

Le point de départ se situe à l'époque de Trajan lorsque la ville se dote d'un forum classique avec son plan régulier, son portique et sa porte monumentale dédiée à l'*optimus princeps* comme nous l'apprend la dédicace datée de 116 ap. J.C.³⁴ Ce nouveau forum est relié au vieux quartier — en pleine mutation lui aussi au IIe siècle — par une rue principale jouant le rôle de *decumanus maximus*.

C'est à partir de ce forum de Trajan qui occupe actuellement le centre géométrique du site archéologique que s'organise la croissance de la ville. Celle-ci va recevoir progressivement de nombreux édifices publics caractéristiques de la civilisation romaine. Les mieux connus, mentionnés par des inscriptions honorifiques d'époque severienne sont, aujourd'hui, identifiés et fouillés: les grands Thermes, le macellum et le temple de (Saturne)?

- *Les grands Thermes de l'Est*³⁵

Postérieur de quelques années à l'édifice thermal situé au N.O. de

³² PICARD, *Civ. Mact.*, p. 128.

³³ Cf. A. LEZINE, *Carthage, Utique, architecture et urbanisme*, p. 169.

³⁴ PICARD, *Civ. Mact.* p. 80.

³⁵ G. PICARD, *Les fouilles de Mactar (Tunisie, 1970-1973)*, «C.R.A.I.», 1974, p. 12.

la ville, cet important établissement thermal de plan classique est daté par une inscription de 199 ap. J.C.

- *Le Macellum*

Une inscription de l'année 231 non encore publiée d'une manière complète³⁶ mentionne la construction d'un *macellum*. L'édifice lui-même fut découvert et dégagé, il y a quelques années déjà, par M. Khanoussi qui avait auparavant retrouvé fortuitement une inscription monumentale in situ, encore inédite. Cette dédicace consacre l'édifice à Mercure. De dimensions modestes, le macellum de Mactaris se trouve au N.E. du forum de Trajan.

Une autre inscription de même époque parle de la construction de rostres³⁷, vraisemblablement sur le forum de Trajan aussi, par les soins d'un évergète.

- *Le temple de (Saturne ?)*

Dans un article publié récemment³⁸, G. Picard propose une identification probable pour l'édifice situé entre le musée et l'amphithéâtre et converti à l'époque chrétienne en basilique dite «de Rutilius».

Le temple qui comportait une cour à portique est daté de 210 ap. J.C. par une dédicace honorant les Sévères. Situé à 100m à l'Est du sanctuaire de Baal-Hammon dont l'emplacement est occupé au début du 3e siècle par un arc de triomphe, il serait la version romanisée de l'ancien «tophet».

La construction de cet édifice est, semble-t-il, antérieure à celle de l'amphithéâtre voisin dont une des portes est percée dans le mur Sud du temple.

L'auteur propose de dater l'amphithéâtre de l'époque sévérienne qui a vu la réalisation à Mactar d'un «vaste programme d'urbanisme».

Ces données autorisent à penser que l'extension de la ville s'est faite globalement d'Ouest en Est comme tend à le confirmer, par ailleurs, la fouille archéologique récente dans la zone du temple d'Hoter Miskar et de la maison de Venus³⁹.

³⁶ *Idem*, p. 23.

³⁷ *Idem*, p. 23.

³⁸ G. PICARD, *Le temple du musée de Mactar*, «Revue archéologique», 1984, fasc. 1, p. 13 sqq.

³⁹ Cf. G. PICARD, C. PICARD et A. BOURGOIS, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar, I, la maison de Venus*, I.N.A.A. de Tunis- Ecole Française de Rome (Coll. de l'Ec. fr. de Rome n° 34), Rome-Paris 1977 (paru en 1978), p. 7.

En effet, les sondages effectués par l'équipe franco-tunisienne dirigée par G. Picard entre 1970 et 1975 montrent que l'activité céramique cesse dans la zone du temple dès le milieu du I^{er} siècle et que le terrain en question n'est pas utilisé pour la construction avant la fin du second siècle lorsque le noyau de la maison de Venus est établi⁴⁰. C'est donc au III^e siècle que le secteur situé le plus à l'Est est intégré au périmètre urbain qui atteint alors son extension maxima.

On peut, d'autre part, remarquer, à la suite de G. Picard, que la seule maison à peristyle découverte à Mactar, en dehors de la maison de Venus, se trouve elle aussi, à la périphérie de la ville non loin de l'amphithéâtre⁴¹. Elle est aussi d'époque severienne.

Cette apparition relativement tardive de la maison à peristyle s'explique, sans doute, par le fait que les riches mactaritains qui pouvaient s'offrir ce luxe vivaient à la campagne jusqu'à la fin du II^e siècle. Leurs épitaphes, très souvent versifiées, proviennent de plusieurs mausolées dispersés dans un rayon de 10 km autour de Mactar⁴². Ce n'est que lorsque Mactaris, promue enfin au rang de colonie honoraire sous le dernier Antonin, commence à offrir un cadre réellement privilégié pour la réussite sociale et à se doter de plusieurs édifices de culture et de loisirs liés au mode de vie à la romaine, que nombre de ces notables choisissent de venir s'installer en ville⁴³.

Ainsi il apparaît clairement que le quartier nouveau formé aux II^e et III^e siècles se trouve entre le forum de Trajan, les grands thermes, l'amphithéâtre et la maison de Venus.

Ce quartier reste encore, en grande partie inexploré par les fouilles archéologiques.

C'est donc en rapport avec la mise en place de ce quartier que s'est créée la nouvelle nécropole (C) de Mactaris qui s'est développée, elle aussi, d'Ouest en Est le long de la route vers Chusira.

7. Conclusion. Au terme de cette analyse rapide de la documentation essentiellement épigraphique nous pouvons affirmer que, malgré la croissance relativement importante qu'elle a connue aux II^e et III^e siècles, Mactaris demeure jusqu'au bout une ville de dimensions modestes: le site archéologique, aujourd'hui bien délimité, ne dépasse pas en moyenne

⁴⁰ *Idem*, p. 8.

⁴¹ Mal dégagée par des non-spécialistes, cette maison est à peine reconnaissable dans l'état actuel.

⁴² M'CHAREK, *Aspects de l'évolution...*, p. 88.

⁴³ *Idem*, p. 221.

700 m d'Ouest en Est et 700m du Nord au Sud c'est-à-dire un périmètre urbain moins vaste qu'à Ammaedara par exemple.

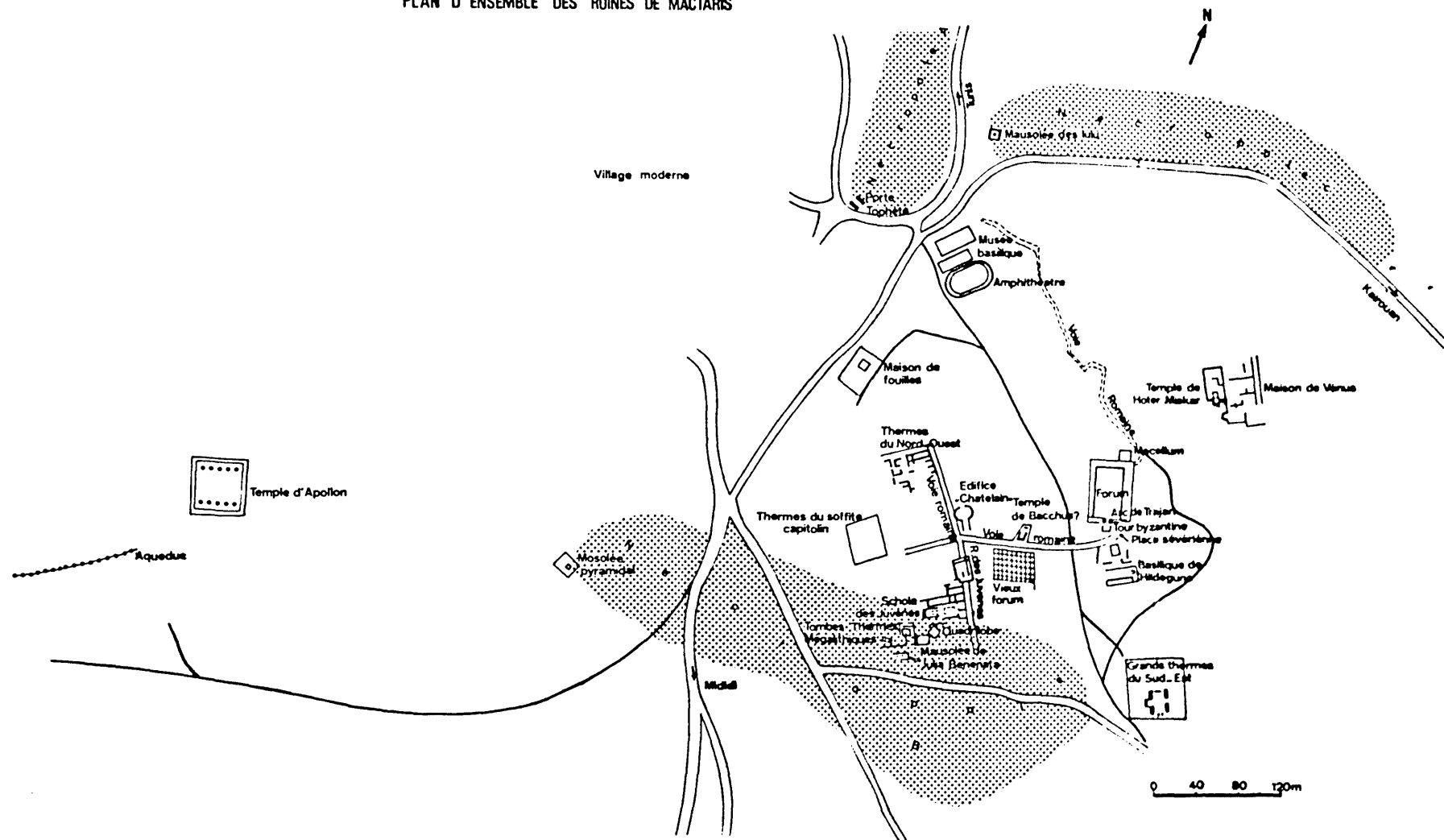
De même, on peut noter que la possibilité d'expansion sur un terrain favorable vers l'Est a permis d'éviter la solution qui aurait pu consister à déplacer plus loin les vieilles nécropoles. Le seul secteur funéraire remblayé et construit se trouve à l'Ouest du vieux forum. Aucune nécropole n'a été déplacée plus loin ou abandonnée. On remarque, seulement une nette extension de l'espace funéraire en plus, bien sûr, de la création d'une nouvelle nécropole. Par ailleurs, les édifices publics se distinguent par leurs dimensions relativement réduites:

- Le Macellum est minuscule;
- Le forum de Trajan⁴⁴ est plus petit que l'ancienne place et ne dépasse pas 1500 m²;
- Les grands thermes de l'Est, principal établissement thermal de la ville (85m × 52m) ne compte pas parmi les plus grands d'Afrique;
- Enfin, l'amphithéâtre surprend par ses petites dimensions (l'arène mesure seulement 120m de circonférence totale)⁴⁵, dans une ville qui ne semble pas avoir possédé de théâtre.

⁴⁴ PICARD, *Les places publiques et le statut municipal de Mactar*, «C.R.A.I.», 1953, p. 80.

⁴⁵ Cf. J.C. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique proconsulaire*, Aix-en-provence, s.d., p. 87.

PLAN D'ENSEMBLE DES RUINES DE MACTARIS



René Rebuffat

Les centurions de Gholiaia

super et Garamantas et Indos proferet imperium...

1. *Les centurions*

- | | |
|----------------|--|
| 201 | <i>C. Iuulius Dignus</i>
Fondateur du camp, le 24 janvier 201 |
| 202-203 | <i>Q. Avidius Quintianus</i>
Construit les thermes du camp, avec leur dédicace <i>IRT</i> 913. Place dans le bain froid un poème dédié à Salus. |
| 205 | <i>Tullius Romulus</i>
Dédie à Jupiter Hammon du Retour.
Construit le Temple d'Hammon, avec sa dédicace |
| Septime-Sévère | <i>Anonyme</i>
Centurion ex maioriaro, comme <i>Tullius Romulus</i> . Est-ce lui? |
| 222 | <i>M. Porcius Iasucthan</i>
Répare une porte du camp, et commémore son oeuvre par un poème. De retour à Lambèse, dédie aux <i>dii mauri</i> , et part en Angleterre, comme centurion à la <i>XX valeria victrix</i> . |
| 225 | <i>T. Flavius Apronianus</i>
Construit le Temple de <i>Mars Canapphar</i> . |
| 236-238 | <i>M. Caecilius Felixs</i>
Consacre une <i>ara cerei</i> |
| sans date | <i>Vicrius Verus</i>
Fragment. |

2. Les textes

- 24 janvier 201
(26 déc. 205)
*vexillatio leg iii aug p v s
quae at castra chol aedific venit
muciano et fabiano cos viiii kal febr et
reversa est antonino ii et geta caes augg cos
vii kal ian (Temple d'Hammon)¹*
- genio gholaiae pro salute auggg
c iuulius dignus c leg iii aug p v
qui primo die quo ad locum ventum est
ubi domini nnn castra fieri iusserunt
locum consecravit et ex p ---(praetorium)²*
- 201
*imp caes I septimio severo pio pert aug tr
p ix imp xi cos ii pp
et imp caes m aurel antonino aug tr p iiii
et p sept getae caes aug
q anicio fausto leg auggg cos
leg iii aug p v (porte est)³*
- (3 autres inscriptions sur les portes)*
- 202-203
*imp caes I septimio severo pio pertinaci
aug arab adiab parth pont max tr pot x imp
xi cos iii pp
et imp caes m aurelio antonino aug tr pot
iii cos
et I septimio getae caes aug
per vexillationem leg iii aug cos
(thermes)⁴*

¹ Publié dans *L'arrivée des Romains*; depuis, *AE* 1976, 698.

² Publiée dans *L'arrivée des Romains*; depuis, *AE* 1976, 700. Nous évitons bien sûr toute restitution hasardeuse de la partie manquante.

³ Publiées dans *Les inscriptions des portes*. Depuis *AE* 1976, 697 pour la porte Sud. Les trois autres étaient, au moins pour leur texte, connues.

⁴ R. BARTOCCINI, *La fortezza romana di Bu Ngem*, «Africa Italiana», II, 1928-9, p. 50-58, en particulier p. 54-55; *Inscriptions of Roman Tripolitana*, 913; R.R., *Les inscriptions des portes*, pl. XL, b; *L'arrivée des Romains à Bu Njem*, pl. XLVII, b.

- Q* AVIDIVS QVINTIANVS — centurio leg iii aug faciendum curavit
- Q* uaesii multum quot memoriae tradere
A gens prae cunctos in hac castra milites
V otum communem proque reditu exercitus
I nter priores et futuros reddere
D um quaero mecum digna divom nomina
I nveni tandem nomen et numen deae
V otis perennem quem dicare in hoc loco
S alutis igitur quandium cultores sient
Q ua potui sanxi nomen et cunctis dedi
V eras salutis lymphas tantis ignibus
I n istis semper harenacis collibus
N utantis austri solis flammis fervidas
T ranquille ut nando delenirent corpora
I ta tu qui sentis magnam facti gratiam
A estuantis animae fucilari spiritum
N oli pigere laudem voce reddere
V eram qui voluit esse te sanum tibi
S et protestare vel salutis gratia (thermes)⁵
- 205 *iovi hammoni red(uci) aug sacr tullius romulus c ex maioriario praepositus ve---(voir aussi 26 déc. 205 ci-dessus)*⁶
- 222 *...portam vetustate conlabsam lapidi quadrato arco curvato restituit...*
PORCIUS IASVCTHAN CENT LEG (camp)⁷

⁵ R. BARTOCCINI, *La fortezza romana di Bu Ngem*, en particulier p. 54-57; B. LAVAGNINI, *Epimetron, il centurione di Bu Ngem*. «Rivista di Filologia», VI, 1928, p. 416-422; puis, après avoir consulté R. BARTOCCINI, *Ancora sulla iscrizione metrica di Bu Ngem*, «Riv. di Fil.», 1930, p. 216-219; G. PASQUALLI, *Leggendo*, «Studi Italiani di Filologia Classica», ns. VII, 1929, p. 323; W. KROLL, *Metrische lateinische Inschrift aus Tripolitana*, «Glotta», 1930, p. 151-152; *Inscriptions of Roman Tripolitana*, 918-919. Nous publions à nouveau ce texte (à paraître).

⁶ IRT 920. On ne sait pas au juste ce qu'est un centurion *ex maioriario*: DOMASZEWSKI-DOBSON, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, p. 27 et 68. Domaszewski s'avance peut-être en l'assimilant aux préposés à l'administration du *praetorium*.

⁷ Inédite, à paraître dans «Libya Antiqua». Le nom du centurion est en acrostiche.

- A. Sévère *pro salute d.n. severi alexandri pii felicitis aug
dis mauris
m porcius iasuctan c leg xx v v v s l a*
(Lambèse)*.
- 225 *deo marti canapphari aug
pro salute et incolumitate domini n imp caes
divi septimi severi nepotis
divi magni antonini filii
m aureli severi alexandri invicti pii felicitis aug
pontificis maximi trib potestatis iiii cos p p
et iuliae mammeae aug matris aug n et castrorum
totiusque domus divinae
per vexillationem leg iii aug p v severianae
curante t flavio aproniano c leg eiusdem
praeposito vexillationis*
(Temple de Mars)⁹
- 236-239 *i o m*
3 mai *pro salute et incolumitate dd nn impp
c iuli veri maximini pii felicitis aug
et c iuli veri maximini n c
vexill leg iii aug p v
aram cerei consecravit
m caecilius felix c leg iii aug p v maximiniana pp vexill
per vexillationem leg iii aug p v et numerum conlatum
fac cur*
(principia)¹⁰.

* H. de VILLEFOSSE, dans «Revue Archéologique», 1876, p. 128 donnait une lecture de l'abbé Delrieu, que nous adoptons: *m porcius iasuctan*. Tandis que le *CIL* 2638 hésite entre *fasuctan* ou *easuctan*, DESSAU, «JRS», 1912 p. 24, et *ILS* 9293, avait restitué la bonne lecture *iasuctan*. CAGNAT, *Armée romaine d'Afrique*, p. 111 se demandait si la *XX Valeria Victrix* était venue en Afrique, tout en trouvant l'hypothèse peu probable; Dessau pensait que *iasuctan* avait, de Deva, fait dresser à Lambèse un autel aux Dieux Maures.

La découverte du texte de Bu Njem, antérieur à celui de Lambèse, résout la question: le centurion muté porte déjà son nouveau titre, et s'acquitte de son voeu avant de partir.

⁹ Publiée dans *Bu Njem* 1971, p. 219-220. Depuis: *AE* 1979, 645.

¹⁰ Publiée dans «Libya Antiqua», *Notes et documents, L'inscription de Maximin*; commentaire dans *Ara Cerei*, «MEFRA», 1982, p. 911-919. Partiellement citée dans *AE* 1972, 677 d'après «Libya Antiqua», III-IV, 1966-7, p. 96-98, à partir de *consecravit*.

3. *Les noms.* Parmi eux, nous trouvons un nom libyque bien connu, *Iasucthan*. Le centurion qui le porte honore les *dii mauri*. Il sait assez le latin pour écrire un poème en hexamètres, mais en bon africain, ne distingue pas les brèves des longues. Son nom complet de *M. Porcius*¹¹ *Iasucthan* ressemble par sa structure à celui de *Cornelius Annibal*: un nom africain devenu cognomen; un nom d'homme célèbre de la République Romaine. C'est-à-dire que ces gens portent des gentilices de familles romaines éteintes, dont on était bien sûr qu'elles étaient éteintes.

Ne nous étonnons pas alors de rencontrer un centurion qui porte deux des noms des rois de Rome, *Tullius Romulus*: pas de meilleur moyen d'être sûr qu'aucun descendant d'une famille romaine ne protesterait contre cette usurpation de nom.

Cela étant, nous pouvons penser que notre *Caecilius*¹² porte lui aussi un nom républicain abandonné. La question devient plus embarrassante pour *Iuulius Dignus* et *Flavius Apronianus*. D'habitude, on admet qu'il s'agit de familles qui ont reçu la citoyenneté de *Iulii* ou de *Flavii*. Mais est-ce toujours sûr ? Ces noms étaient certes portés par des milliers de gens. Mais comme pour les noms «éteints» de l'époque royale ou républicaine, leur banalité faisait qu'on pouvait les «donner» sans risquer la moindre revendication. Il s'ensuit bien sûr que toutes les datations statistico-socio-chronologiques fondées par nombre d'auteurs sur ce critère sont sujettes à caution. Mais quoi qu'il en soit, nous refusons d'admettre que *Iuulius Dignus* et que *Flavius Apronianus* appartiennent évidemment à des familles qui auraient reçu la citoyenneté sous les Julio-Claudiens ou sous les Flaviens¹³.

Il nous reste donc deux noms originaux, *Avidius* et *Vicrius*.

Avidius est attesté en Italie à l'époque républicaine chez les Péligniens (DEGRASSI, *ILLRP* 635), les Marrucins (1271c) et à Bénévent (557). On peut admettre dans ce cas qu'on ait affaire à une famille italienne. On

¹¹ *Porcius* est un nom répandu dans tout l'Empire (J.M. LASSERE, *Ubique populus*, p. 194, et fréquent en Afrique, *ibidem* p. 94 et 187). On ne s'étonne pas d'en rencontrer beaucoup en Campanie, au Latium et en Espagne (*ibidem*). Mais l'éphémère passage du consul de —118, *M. Porcius Cato*, neveu du censeur, a-t-il fait beaucoup de *M. Porcii*?

¹² *Felix* peut être la traduction du punique *Nampamo*: LASSERE, p. 453, lignes 1-2. *Caecilius* est courant.

¹³ Les prénoms impériaux, *C. Iuulius* ou *T. Flavius*, peuvent être interprétés de deux façons: héritage impérial, ou choix de la banalité maximale? — On note sur les ostraca les noms d'un *Iulius Baltun*— et d'un *Iulius Bonilla*.

connaît à Diana Veteranorum un vétéran, *C. Avidius Rufinus* (VIII 3048)¹⁴.

Vicrius n'est pas un nom très courant, et c'est la première fois qu'il apparaît en Afrique. Mais il est connu à Rome (VI 29733, 975-31218 et à Pouzzoles (X 3110): il est plus significatif de le trouver à Aquinum (X 5540-5544) Amiterne (IX 4390) Ariminum (XI 360), Pisaurum (6310 I 12-13) et aussi Veleia (1147 II, 21 et IV 95,100). Il s'agit donc d'un nom qui semble bien enraciné dans l'Italie «italique». Il est assez intéressant de noter que deux de nos centurions portent des noms peu répandus en Afrique, et au contraire attestés dans la montagne italienne ou à l'est de celle-ci. Faut-il en conclure que ces deux hommes sont encore tout proches de racines italiennes? Ce ne serait pas étonnant du tout pour *Q. Avidius*, qui écrit en sénaires iambiques très corrects un latin honorable.

La langue de *M. Porcius Iasuchan* trahit au contraire son origine africaine. Dans sa versification en hexamètres, il ne distingue pas les brèves des longues, trait africain remarqué par Saint-Augustin (*De doctrina christianorum* IV, 24): *afrae aures de correptione vocalium vel productione non iudicant*. Mais son latin subit plutôt l'influence de la langue courante des camps, au point d'annoncer par quelques détails notre français médiéval: c'est dire que son latin est plutôt «évolué» qu'africain.

Le vie militaire, c'est bien net, permettait aux gradés d'acquérir tout un bagage idéologique qui se traduisait par l'acquisition du vocabulaire correspondant. Mais de plus, elle leur fournissait des mots, des formules, et finalement, on peut penser que c'était pour eux une véritable école linguistique. Au cas où ils l'auraient mal su, elle leur apprenait, ainsi qu'à un certain nombre de soldats, un latin courant, portant la marque de son temps et d'un milieu peu érudit, de syntaxe plus simplifiée que le vocabulaire, véhicule d'une culture littéraire non négligeable, et pour tout dire en un mot, robuste¹⁵.

4. *Personnalités*. Deux centurions se sont vu confier des responsabilités importantes: *C. Iuulius Dignus* a conduit les troupes à Gholiaia et fondé le camp. Nous ne pouvons juger de lui qu'à travers la confiance dont il jouissait, et aussi grâce à cette formule de «vieux romain» *qui primo die...* si elle est bien de lui; mais c'est probable. L'ordre impérial

¹⁴ *Avidius* est très courant en Italie: *CIL*, IX, X, XI passim.

¹⁵ Sur la façon d'écrire le latin dans le secteur de Gholiaia, R. MARICHAL, *Les ostraca de Bu Njem*, en particulier dans «Annuaire de l'EPHE», p. 417-419 et «CRAI», 1979, p. 436-438.

était d'établir le camp le 24 janvier. Mais *C. Iuulius* semble bien s'attribuer le mérite de l'avoir consacré le même jour¹⁶.

Tullius Romulus est, lui, revenu au camp, le 26 décembre 205, après une longue absence (les troupes sont déjà parties en 202-203) à la tête de ses hommes. Il a très probablement succédé directement à *C. Iuulius*, qui a été également remplacé dans ses fonctions de commandant du camp par *Q. Avidius Quintianus*: le détail de cette double passation de pouvoirs nous échappe évidemment, et à la limite, nous ne savons pas si *C. Iuulius* n'a pas commencé la campagne après l'arrivée de *Q. Avidius*, pour être remplacé en opérations par *Tullius*.

Il reste que c'est *Tullius* qui revient avec les troupes: peut-être pas spécifiquement victorieuses, car les deux inscriptions du retour le mentionneraient probablement. Mais certainement assez fières de leur campagne pour en ériger le souvenir. On peut penser que cette campagne avait consisté à établir les fortins secondaires qui dépendaient de Gholaiia, et à montrer les enseignes sur un long itinéraire. Si on avait prévu dans ce secteur — celui du Haut Kebir et du Haut Chaïb, vraisemblablement¹⁷, d'avoir à combattre, peut-être aurait-on fait appel à des forces plus importantes, et à un personnage de rang supérieur à un centurion même assez avancé dans la hiérarchie. Néanmoins, on a également confié à *Tullius* une mission indépendante et importante: indépendante, car il a dû avec ses hommes vivre isolé de longs mois; importante, parce que dans ce secteur, l'établissement du *limes* dépendait de sa prudence et de sa détermination.

Q. Avidius Quintianus, resté au camp, n'était peut-être pas, lui, un centurion «de choc»: il construit les thermes pour veiller au bien-être de tous, et il fait des vers. Mais ce serait trop dire qu'il se plaint de la chaleur et du vent: en fait, cette allusion au climat de Gholaiia contraste pour lui avec l'abri des thermes, et rehausse la valeur de son oeuvre.

En fait, le sentiment qui domine dans son poème, c'est la sollicitude et la camaraderie. Sollicitude envers ses hommes restés au camp, mais

¹⁶ Quelle condition devait être remplie — en dehors du fait d'arriver et de camper — pour pouvoir consacrer? Avoir eu le temps de tracer rituellement le camp?

¹⁷ Nous ne savons si c'est à cette occasion que l'oasis de Zella a été occupée. (R.R., *Zella et les routes d'Égypte, pour les vestiges de l'oasis*). Vers le nord-est, le fort et la citerne de Gasr Zerzi ont été construits par la légion sous Septime Sévère, mais la date n'est pas autrement précisée. Donc avant 211, et probablement après 201, car l'occupation de Gasr Zerzi suppose celle de Bu Njem.

aussi envers ceux qui leur succéderont, et camaraderie envers la fraction de la garnison partie en opérations.

Nous ne pouvons rien dire qui soit personnel de *T. Flavius Apro-nianus*, de *M. Caecilius Felix* et de *Vicrius Verus*. Mais nous connaissons bien *M. Porcius Iasuchtan*: africtain, il a gardé l'«accent», et le culte¹⁸ des *dii mauri*, mais il entonne à la gloire de ses hommes et de la légion, à l'occasion de la reconstruction d'une des portes du camp, un hymne scandé par la célébration des vertus militaires: *vigor, virtus, velocitas, ars, zelus, devotio*: car ces hommes et cette légion sont d'un loyalisme à toute épreuve.

Si l'armée était une école «linguistique», elle était aussi une école de loyalisme et de patriotisme: mais ces sentiments se développaient avant tout dans le cadre de la légion, et ces centurions qui commandaient un grand camp et un vaste territoire s'assimilaient visiblement à elle.

5. *Exercice du commandement*. Nous n'avons pas de témoignages sur les centurions au combat. Nous connaissons cependant deux «opérations» militaires: les longues marches de *C. Iuulius* et de *Tullius*, l'un venant établir le fort, l'autre dirigeant un long périple, probablement de fortifications et de démonstration. Ces opérations ont-elles amené les troupes à combattre? nous ne le savons pas, mais il est bien probable que ces combats, victorieux, puisque les missions ont été remplies, seraient mentionnés dans les textes que nous possédons. Ce ne sont pas non plus les vertus du combattant que célèbrent *Q. Avidius* et *M. Porcius* dans leurs poèmes. Mais c'est pourtant bien un dieu de la guerre par excellence que le *Mars* libyque, *Canapphar*, auquel *T. Flavius* construit son temple

*hi Sinifere colunt, quem Mazax numina Martis
accipit atque deum belli putat esse potentem
(Corippe, Johannide, VIII 305-306).*

Les centurions veillent sur le *limes*. Rien ne mentionne ce rôle dans les documents qui les concernent directement: mais nous pouvons bien sûr le leur attribuer grâce aux documents qui concernent leurs successeurs d'après 238, les décurions. Surveillance minutieuse, en particulier des allées et venues, jusqu'à celle des individus isolés, ou de médiocres caravanes, *Garamantes ducentes asinos n(umero) iiii*, qui n'était possible que grâce au réseau dense de petits postes établis vraisemblablement

¹⁸ Sur les *dii mauri*, G. CAMPS, *L'inscription de Beja et le problème des dii Mauri*, «Revue Africaine», 1954, p. 233-260. E. BIRLEY, *The Religion of the Roman Army: 1895-1977*, *ANRW* 11, 16, 2, 1978, p. 1523-1525.

dès l'occupation même du fort. Dans ce rôle, les centurions étaient aussi des officiers «des affaires indigènes», rôle qui nous évoquerons plus loin.

Ils construisent, et d'ailleurs, pour cinq d'entre eux au moins, nous les connaissons parce qu'ils construisent ou réparent, tradition que les décurions continueront. *C. Iuulius* a établi le camp, *Q. Avidius* construit les thermes, *Tullius* le Temple de *Jupiter Hammon* et *T. Flavius* celui de *Mars*. *M. Porcius* a réparé une porte, et, comme probablement les précédents, il a la fierté certes de l'oeuvre accomplie, et du travail qu'elle a nécessité, mais de plus il est très conscient de la valeur esthétique de la construction neuve: «de même qu'une gemme est enserrée par l'or, ainsi la porte rehausse le camp». Deux de ces constructions, les temples, sont hors du camp, et hors de la ville, sur des points culminants, et certes, au moment de leur construction, sur des terrains qui n'étaient qu'un désert sans propriétaire. Il n'en est pas moins intéressant de noter que les centurions construisent hors du camp, avec la main d'oeuvre militaire, des temples certes dédiés à des divinités qui leur importent, mais qui étaient peut-être ouverts à la population locale.

6. *Les affaires indigènes*. Le dispositif romain du début du III^e siècle occupait le pays des Maces¹⁹. Il respectait probablement le territoire propre des Garamantes. Mais il coupait leurs routes caravanières traditionnelles, non seulement vers le nord, mais aussi vers le nord-est, en direction de la Cyrénaïque et de l'Égypte²⁰. Les Maces étaient depuis l'époque flavienne de paisibles sédentaires ou demi-nomades. Leur ralliement était probablement antérieur, et l'influence de Lepcis Magna, qui était proche de leur limite du Cinyps, s'était certainement fait sentir chez eux depuis longtemps.

Nous mesurons mal l'importance des «affaires garamantiques» sous Septime Sévère. Au II^e siècle, les Maces sédentaires habitent les vallées de la Syrte, qui ne semblent pas protégées par un dispositif militaire important: ils semblent n'avoir rien eu à craindre des Garamantes. En revanche, on se demande ce que sont les *bellicosissimae gentes* de l'Histoire Auguste (*contunsis bellicosissimis gentibus*) s'il ne faut pas y compter les Garamantes. Nous avons cependant vu que les centurions de Bu Njem ne célèbrent ni combats, ni victoires: mais l'action de *C. Iuulius* et de *Tullius* n'était probablement qu'un élément d'un plan plus vaste: leur

¹⁹ R.R., *Recherches dans le désert de Libye*, p. 197.

²⁰ D'après les lectures de R. MARICHAL, *Les ostraca de Bu Njem*.

rôle était peut-être seulement de contrôler les vallées du Kebir et du Chaïb, tandis que les opérations essentielles étaient confiées à d'autres.

En tout cas, s'il y a eu une résistance garamantique, elle a été écrasée (*contunsis*). De fait, si un fragment d'inscription sur enduit de Bu Njem semble être une notice qui décrit les Garamantes comme *maiores* (?), les décurions contrôleront, semble-t-il, sans peine les caravaniers Garamantes, et détacheront un soldat isolé chez les Garamantes, ou auprès de Garamantes en voyage ou en ambassade.

Les centurions de Bu Njem sont responsables d'une vaste zone. À l'ouest, leurs voisins de Gheriat el Garbia sont probablement responsables de l'oued Zem Zem, et des pistes méridionales. À l'est, il est probable que Gholaiia contrôle la piste directe de Gholaiia à Macomades; on ne sait si les centurions étaient responsables du poste de Zella, au début de la route d'Égypte vers Augila et Siwa. Mais vers le sud, la vallée du Kebir dépendait certainement d'eux, jusqu'aux abords de Sciuerref, ainsi que le Chaïb, voie de passage obligée, au moins jusqu'à Uaddan. Vers le nord-est, ils détenaient également les clefs de la ligne de partage des eaux entre le Kebir et le Zem Zem.

Nous n'avons, pour le temps des centurions, qu'une indication indirecte sur l'activité administrative qu'une pareille circonscription supposait, et sur la circulation de documents écrits qu'elle entraînait: c'est l'existence du *scriptorium* du camp²¹. Pour les documents eux-mêmes, il faut recourir aux ostraca de la période décurionale qui nous donnent quelques indications, quelquefois lacunaires, sur les relations du commandant du camp avec les populations: utilisation de chameliers indigènes, obscures histoires de transfuges et d'espions et toujours, contrôle minutieux des allées et venues, y compris d'un point de vue qu'on dirait économique.

7. *La religion.* Les *principia* sont en un sens un vaste temple, avec leur autel central, et leur *cella* qui est la chapelle aux enseignes; le *praetorium* a lui aussi sa chapelle, dédiée au génie du lieu, *Genio Gholaiiae* ou *Numini Praesenti*; les thermes sont sanctifiés par Salus, à qui est consacré l'édifice, mais on y vénère aussi la *Fortuna sancta*, et les *Numina invicta*. Enfin, comme il se doit, chaque local a son Génie, ainsi que la *vexillatio* elle-même. Il n'y a rien là que d'attendu.

²¹ *Bu Njem 1971*, p. 197-199, fig. 4 p. 206 et pl. LIX-LXI.

Mais par un mouvement naturel, qui les a portés à dédier d'abord et avant tout au Génie de Gholiaia, les centurions se sont adressés aux dieux locaux. *Jupiter Hammon*, à qui *Tullius* construit son temple, est le dieu des étapes de caravanes garamantiques, qui s'est installé à la suite des voyageurs chez les Maces et tout le long de la côte. Dieu libyco-hellénique, à qui sa vocation de protecteur des itinéraires vaut d'être remercié du retour d'une colonne militaire romaine en expédition. Ces Romains adoptent d'ailleurs très probablement les rites propres du culte d'Hammon, ainsi d'ailleurs qu'un *Vanammon*, qui lui est sans doute apparenté.

Plus proprement libyque semble Canapphar-Sinifere, assimilé à *Mars*. Ce dieu guerrier qui soutiendra la moral des adversaires des «Romains» à l'époque byzantine, est ici capté par la légion. La *cella* à banquettes, l'abside où le dieu se cache plus qu'il n'apparaît, semblent propres à un culte à mystères: qui étaient les adorateurs? Les soldats de la garnison? Les habitants de la ville ou les semi-nomades des oueds? Les deux? Il est bien difficile de le savoir²².

Mais nous savons en tout cas que le Temple d'*Hammon* a continué de recevoir des fidèles après le départ de l'armée²³. Peut-être est-ce le seul point du site qui soit resté vivant. En tout cas, si *Jupiter Hammon* a conservé des fidèles, c'est que ceux-ci, de 201 à 259/263, n'étaient pas seulement des militaires.

Quelle que soit en tout cas la portée du geste, *captatio benevolentiae* ou geste envers la population, les centurions ont utilisé leurs soldats pour construire les temples des dieux libyques.

Le 3 mai 237²⁴, la nuit déjà tombée, *M. Caecilius Felix*, probablement silencieux comme l'ensemble de ses soldats, regardait brûler le cierge

²² R.R., *Les temples du bassin de l'oued Kebir*, sous presse.

²³ *Lampes romaines à Bu Njem*, Table ronde de Lyon, sous presse.

²⁴ Sur la fête du 3 mai, R.R., *Ara cerei*, «MEFRA», 1982, 911-919, et *L'inscription de Maximin*, «Libya Antiqua», sous presse. L'inscription n'est en fait pas strictement datée: 236 à 238. Nous ne savons pas si la cérémonie se renouvelait chaque 3 mai. «237» est le seul élément romancé de cette évocation, (*L'inscription de Maximin*, sous presse). Nous ne savons pas non plus si la combustion du cierge était contemplée en silence...

La rêverie de *M. Caecilius* peut être antérieure (236,237) ou postérieure (238) à la révolte des Gordiens (pour la chronologie, X. LORiot, *De Maximin le Thrace à Gordien III*, ANRW. II, 10, 2, p. 721). Nous ne suggérons que ce qui peut convenir aux deux circonstances.

de l'autel qu'ils avaient consacré, en l'honneur de *Jupiter Optimus Maximus*, pour le salut de l'Empereur Maximin et de son fils Maxime. Sur les portes du camp, dans les principia, sur chaque monument de la forteresse, dans sa propre résidence, et au-delà même de la ville qui se rassemblait sous les murs du fort, l'oeuvre de ses prédécesseurs était écrite. Tout était signé de la Troisième Légion, sévérienne, puis antoninienne, puis maximinienne, et en même temps éternelle depuis plus de deux siècles et demi. Officiers et soldats avaient tout fait ensemble, d'un seul coeur, comme on le comprenait bien à lire les pierres, et aujourd'hui encore, cette fête était leur fête, directement dédiée par eux tous à Jupiter et à l'Empereur. Leurs prédécesseurs savaient qu'ils liraient leurs messages: ils avaient dit qu'ils travaillaient et qu'ils écrivaient pour eux, et *M. Caecilius*, à son tour, pouvait imaginer les présences futures de ses successeurs. Il était d'ailleurs facile de se représenter les célébrations de l'avenir, et l'une d'elle surtout, dans dix ans: Rome allait avoir mille ans, et la Troisième Légion saurait bien sûr marquer à cette occasion sa joie et sa loyauté. Et dans le cours du nouveau millénaire, où serait-elle, et jusqu'où irait-elle? Elle accomplirait certainement sa part de la vieille prophétie déjà largement réalisée: *super et Garamantas et Indos proferet imperium*.

Bibliographie

a) Publications dans la revue «Libya Antiqua»:

- Bu Njem* 1967, III-IV, 1966-7, 49-137, 33 pl. HT.
- Bu Njem* 1968, VI-VII, 1969-70, 9-105, 18 pl. HT.
- Bu Njem* 1970, VI-VII, 1969-70, 107-165, 26 pl. HT.
- Bu Njem* 1971, XI-XII, 1974-5, 189-241, 20 pl. HT.
- Bu Njem* 1972, XIII-XIV, 1976-7, 37-77, 19 pl. HT.

Notes et Documents

- I- *L'industrie préhistorique recueillie à Bu Njem (1967-1968)* par G. SOUVILLE, VI-VII 169-173.
- II- *Une plaquette de bronze inscrite du camp (1967)*, par R. BOYER, Y. FATTORI et R.R., VI-VII, 175-180, 4 pl. HT.
- III- *Zella et les routes d'Egypte*, VI-VII, 181-187, 2 pl. HT.
- IV- *Les inscriptions des portes du camp de Bu Njem*, IX-X, 99-120, 7 pl. HT.

- V- *L'arrivée des Romains à Bu Njem*, IX-X, 121-134, 5 pl. HT.
- VI- *Gholiaia*, IX-X, 134-145, 1 pl. HT.
- VII- *Graffiti en «libyque de Bu Njem»*, X-XI, 165-187, 4 pl HT.
- VIII- *Dix ans de recherches en Tripolitaine méridionale*, XIII-XIV, 79-91.
- IX- *Bu Njem et le limes de Tripolitaine*, sous presse.
- X- *L'inscription de Maximin*, sous presse.
- XI- *La céramique modelée de Bu Njem*, par E. ROSTAN, sous presse.
- XIII- *Préhistoire des vallées*, par E. ROSTAN, sous presse.
- XIV- *Les vallées de la Syrte*, par M. REDDÉ, sous presse.
- XV- *L'oued Kebir*, sous presse.

b) Publications dans les Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions

- Deux ans de recherches dans le Sud de la Tripolitaine*, 1969, 189-212.
- Nouvelles recherches dans le Sud de la Tripolitaine*, 1972, 319-339.
- Trois nouvelles campagnes dans le Sud de la Tripolitaine*, 1975, 495-505.
- Les ostraca de Bu Njem*, 1979, 436-452, par R. MARICHAL.
- Recherches dans le désert de Libye*, 1982, 188-199.

c) Publications diverses:

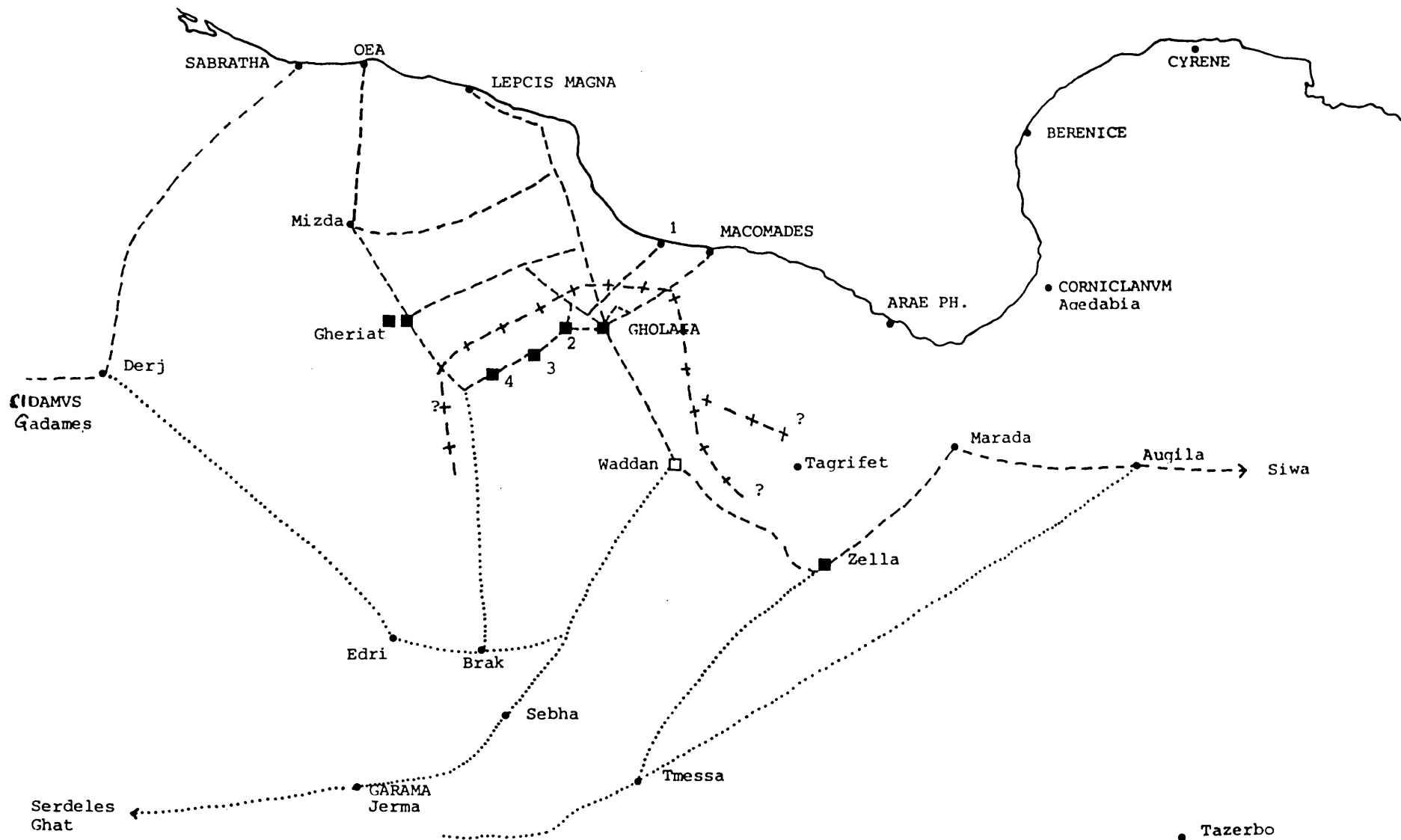
- Recherches en Tripolitaine du Sud*, «Revue Archéologique», 1971, 176-184.
- (Les ostraca de Bu Njem)*, «Annuaire de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes», 3-1974, 417-419, par R. MARICHAL.
- Les ostraca de Bu Njem*, «Revue des Etudes Latines», 1973, 281-286, par R. MARICHAL et R.R.
- Protohistoire et histoire en Libye Intérieure*, Colloque de Protohistoire méditerranéenne d'Ajaccio-Aleria, 1974, 49-69.
- Bu Njem*, Encyclopédie Berbère, Cahier 20, 1-12, 1977.
- Une zone militaire et sa vie économique: le limes de Tripolitaine*, Colloque armée et fiscalité, Paris 1977, 395-319.
- La frontière romaine en Afrique: Tripolitaine et Tingitane*, «Ktema», IV, 1979, 225-247.
- A propos du limes tripolitanus*, «Revue archéologique», 1980, 105-124.
- Ara cerei*, «MEFRA», 1982, 911-919.
- Au-delà des camps romains d'Afrique mineure: renseignement, contrôle, pénétration*, ANRW II, 10, 2, 1982, 474-513.
- Propugnacula*, «Latomus» 1984, 3-26.
- Clausurae*, «Cahiers du Groupe de Recherche sur l'Armée romaine et les Provinces», par J. NAPOLI, et R.R., édition provisoire du GRARP.

Lampes romaines à Bu Njem, Rencontre de Lyon, 1982, sous presse.

Les temples du bassin de l'oued Kebir, Colloque de l'Université de Paris IV, 22-23 mai 1985, sous presse.

d) Bibliographie

Bibliographie de l'Afrique antique, I, Les Périodiques, Publications de la Bibliothèque de l'Ecole Normale, Supérieure 45 rue d'Ulm, 1980.



Appendice

L'*Antiquarium* Turritano

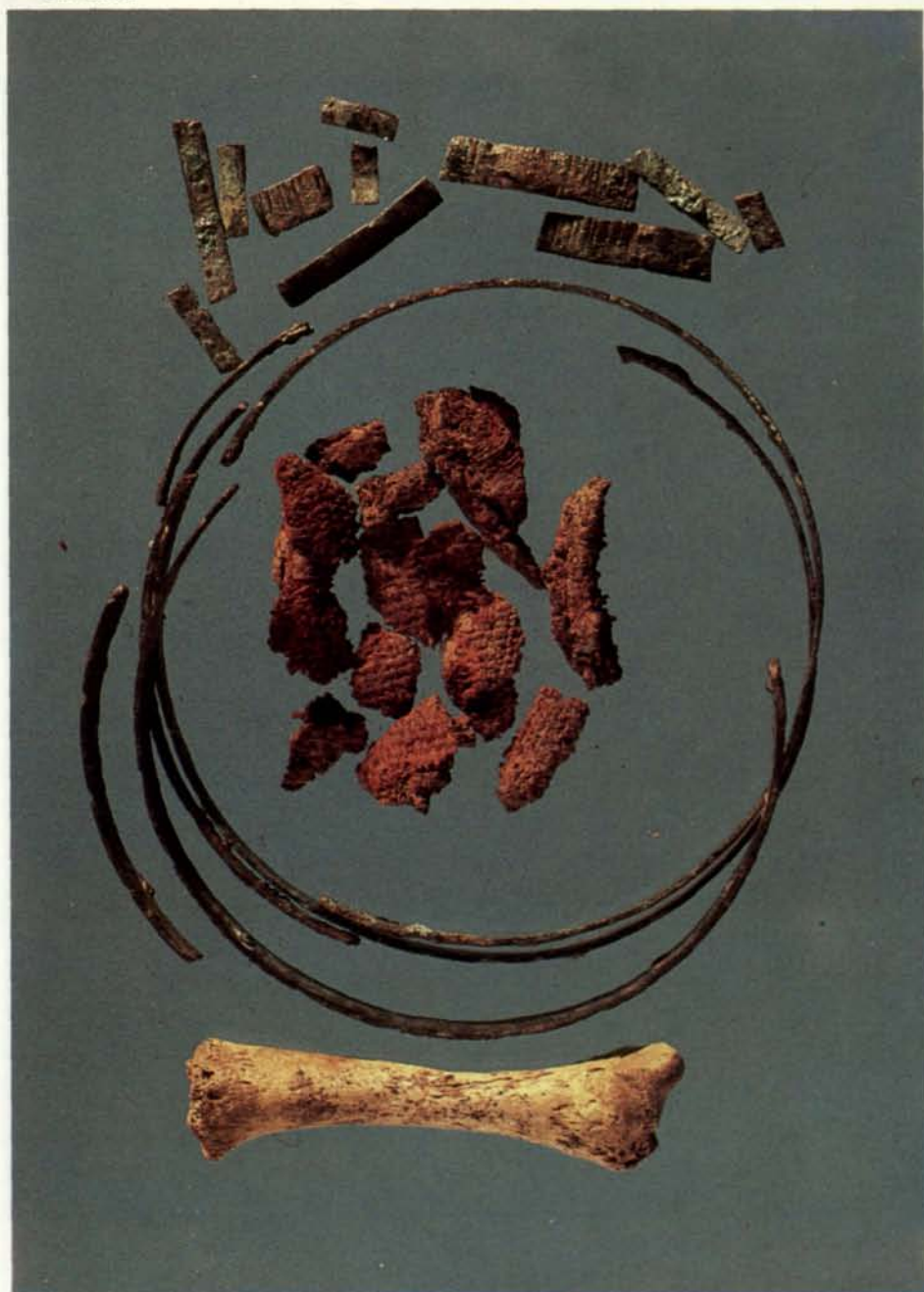
In coincidenza con il secondo Convegno di studio su «L'Africa romana» il 15 dicembre 1984 è stato inaugurato l'*Antiquarium* Turritano di Porto Torres, alla presenza delle massime autorità regionali e locali.

Pubblichiamo il testo dell'intervento della dott. Antonietta Boninu, direttrice della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, pronunciato nell'occasione, con la proiezione di cento diapositive su *Turris Libisonis*.



Porto Torres. *Cardo* occidentale porticato, ad ovest delle Terme Centrali ('Palazzo di Re Barbaro'), vista da Sud (Foto Stefano Floris per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).

Tavola II



Bracciale di bronzo e frammenti di tessuto rinvenuti in una tomba della necropoli meridionale a *Turrus Libisonis* (Foto Stefano Flore per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).



Grumo di calce misto ad ossa e fili d'oro, rinvenuto in una tomba della necropoli meridionale di *Turris Libisonis* (Foto Stefano Flore per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).

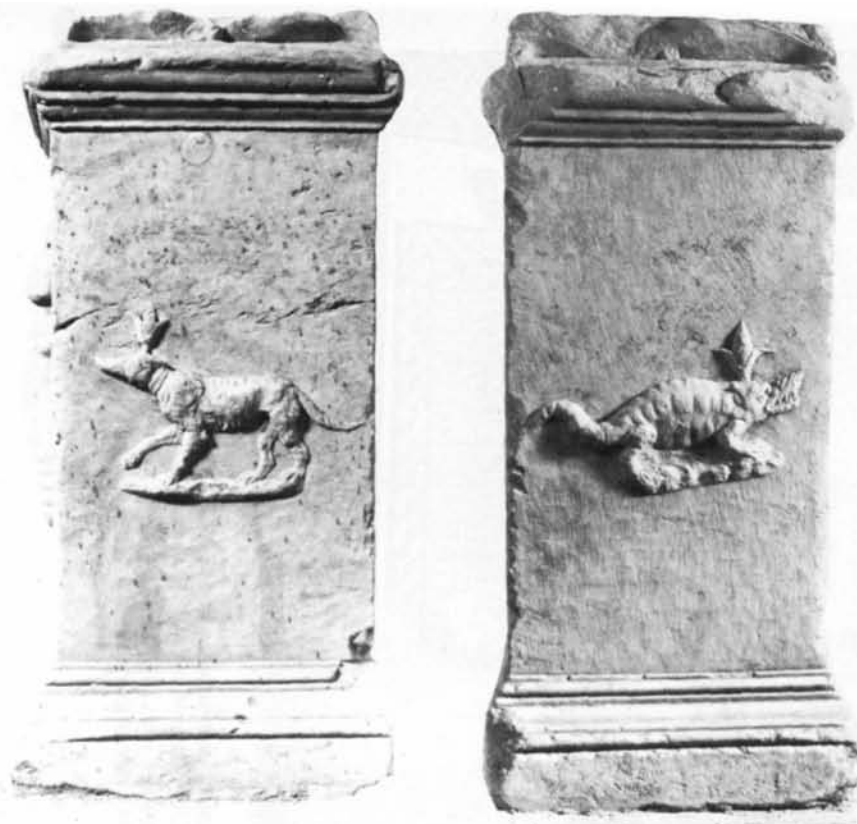
Tavola IV



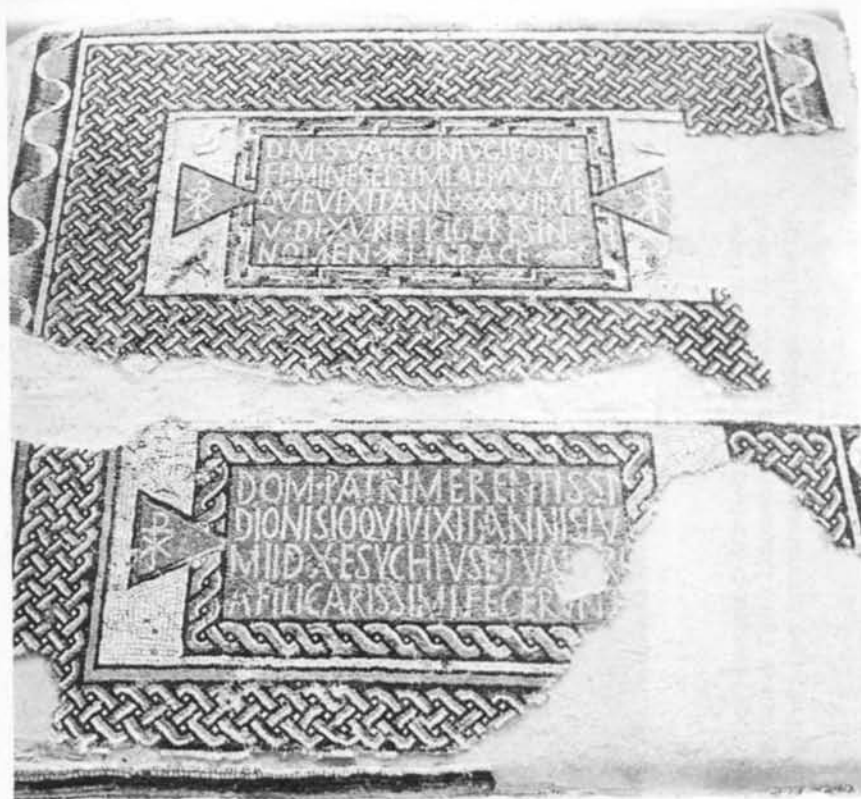
Antiquarium Turritano, Porto Torres. Bracciale d'oro lavorato a sbalzo recuperato nel 1930 assieme a denarii d'argento della seconda metà del III secolo d.Cr. (Foto Mario Pes per Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano).



Ara con dedica alla divinità egiziana Iside, rinvenuta a Porto Torres tra il piazzale della stazione e la ferrovia, negli anni 1924-28; II secolo d.C.; *IL Sard.* I 239 (Foto Giovanni Luigi Pulina per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).



Fianchi laterali dell'ara di Iside-Termuthis, dedicata a *Cn. Cornelius Cladus* nel II secolo d.Cr.: rappresentazione del coccodrillo Suchos e della stella Sirio, *IL Sard.* 1 239 (Foto Giovanni Luigi Pulina per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).



Mosaici funerari di gusto africano con *tabula ansata* ed iscrizione in memoria di *Septimia Musa* e di *Dionisius*; seconda metà del IV-inizi V secolo d.Cr. (S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 193 sg. nrr. 183-174). Foto Stefano Flore per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione funeraria di *Martialis y(ir) c(larissimus)*, rinvenuta nella necropoli meridionale di *Turris Libisonis*, VI secolo d.Cr., *IL Sard.* I 300 (Foto Giovanni Luigi Pulina per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).

Antonietta Boninu

L'*Antiquarium* Turritano.
Breve storia delle ricerche su *Turris Libisonis*

L'*Antiquarium* intende presentare al pubblico e agli studiosi un primo itinerario turritano attraverso una serie di documenti, per la maggior parte inediti, che costituiscono l'unica fonte per la ricostruzione storica di *Turris Libisonis*. È doveroso precisare che l'attuale percorso espositivo consente una prima sintetica presentazione del considerevole patrimonio mobile della città. La lettura proposta, integrata con il corrispondente settore del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari, è da ritenersi decisamente parziale, poiché la consistente quantità di materiali dei depositi attende un'organizzazione museale in un'unica soluzione, o meglio, in una serie di unità espositive ubicate nei pressi dei monumenti visitabili.

Sono in corso di studio il catalogo dell'*Antiquarium* e le pubblicazioni dei risultati delle singole campagne di scavo.

Il progetto finora realizzato ha utilizzato la struttura edificata nell'area monumentale nei primi anni settanta con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Per una migliore comprensione di quanto presentato occorre premettere una breve storia delle ricerche che consenta di supplire all'esiguità della documentazione relativa ai numerosissimi ritrovamenti.

I primi interventi di scavo, dei quali è giunta un'ampia relazione, si devono all'Arcivescovo Manca de Cedrelles che esegue delle ricerche nella Basilica di San Gavino nel 1614. Per il XVIII secolo non si hanno notizie relative ad indagini sul terreno o rinvenimenti fortuiti, ed è necessario arrivare all'inizio del XIX secolo quando sono state lasciate eloquenti tracce di uno scavo fatto con le mine nell'area occidentale delle Terme Centrali o Palazzo di Re Barbaro. Nella seconda metà del XIX secolo La Marmora nel *Voyage en Sardaigne* documenta due iscrizioni che attestano nella città la presenza di notevoli monumenti culturali e civili, per la cui costruzione e restauro sono state erogate somme consistenti. Successivamente, dal 1855 al 1876, risultano preziose le notizie trasmesse dallo Spano che descrive, con scadenza quasi annuale, i nume-

rosi ritrovamenti, spesso fortuiti, di iscrizioni su lastre marmoree, cippi, sarcofagi, urne, monete di bronzo e d'argento, pietre incise, lamine metalliche decorate, gioielli.

Tra le iscrizioni è da rilevarne una in onore dell'imperatore Licinio, ed un'altra che riporta la tribù *Collina*, cui appartenevano i *cives* della colonia di *Turris*. Delle numerose monete alcune sono di epoca repubblicana, una di bronzo dell'Imperatore Tiberio, un'altra dell'Imperatore Marco Aurelio, ed una d'oro di Teodosio II. Nella descrizione della città del 1856 lo Spano riporta per la prima volta l'indicazione di un mosaico con soggetto marino da identificarsi, probabilmente, con un pavimento delle Terme Pallottino, andato perduto, a Sud di via Ponte Romano. E localizza nelle Terme Centrali o Palazzo di Re Barbaro la basilica, i cui restauri sono ricordati nella iscrizione di M. Ulpio Vittore, ed indica il centro della città nell'area delle Terme. Del taglio della Ferrovia inaugurata nel 1872, lo studioso sardo documenta strutture, descritte purtroppo sommariamente, e numerosi oggetti: monete, pietre incise, gioielli. Lo Spano inoltre lamenta ripetutamente che i recuperi effettuati nella città hanno tralasciato o disperso una notevole quantità di interessantissimi oggetti con i quali «oggi l'Università di Sassari avrebbe avuto un Museo non indifferente».

La collina del Faro, sia sul versante settentrionale che sul versante meridionale, ha restituito nell'ultimo ventennio dell'ottocento, numerosi e notevoli pezzi di scultura, di ceramica, monete, e soprattutto interessantissime strutture. Lo scasso, nel tratto del declivio prospiciente il mare, eseguito per la costruzione dell'acquedotto nel 1882 ha messo in luce poderose strutture in *opus quadratum* appartenenti ad un edificio pubblico di considerevoli dimensioni. Da questa area proviene il torso virile di proporzioni maggiori del vero, concepito simile a Giove, datato nel I sec. d.C., e trasportato nel Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari nel 1954. Sulla sommità della collina è stata individuata un'officina o un deposito di pesi da telaio ed una notevole quantità di scorie metalliche. Il frammento di sarcofago marmoreo e le iscrizioni funerarie recuperate nella vasta zona provengono, molto probabilmente, dalla vicina necropoli meridionale o di S. Gavino.

Il Taramelli interviene nel 1900 e presta la sua opera nella raccolta di un certo numero di iscrizioni rinvenute nella necropoli meridionale a seguito dei massicci lavori di restauro avviati nel 1898 all'esterno e all'interno della Basilica di S. Gavino. Vengono documentate per la prima volta le cariche pubbliche di *aedilis* e di *sevir Augustalis* e gli interventi di restauro eseguiti nella banchina del porto. Le strutture portuali coperte

dalle acque e le costruzioni di «straordinaria dimensione e solidità» nell'area dell'acquedotto vengono descritte nel 1906 dal Quesada che fa anche un preciso accenno alle mura di cinta della «turritana città».

Nel 1910 ferve di nuovo l'attività del Taramelli che documenta il rinvenimento di iscrizioni, monete, monili e lamine auree effettuato nelle necropoli meridionale ed orientale. La presenza a Porto Torres del Soprintendente, unico in quegli anni per tutta la Sardegna, si fa sentire in modo assiduo ed instancabile negli anni 1924-1928, che hanno visto la ripresa di massicci lavori di sterro della città antica per la costruzione del nuovo binario ferroviario e di tutte le costruzioni annesse. L'intervento dell'attento archeologo, pur non riuscendo a far eseguire i lavori con la dovuta cautela e a rispettare le strutture messe in luce, delle quali purtroppo è andato perduto il rilievo grafico, ha frenato la dannosa opera di trafugamento dei materiali.

Sono state recuperate pregevoli sculture: la testa dell'imperatore Marco Aurelio, la statua di Sileno con otre di vino sulla spalla, il coperchio di urna con amorino dormiente, il frammento di statua di Zeus; iscrizioni, pavimenti musivi, tra i quali uno con soggetto marino, monete, anfore, capitelli, colonne.

Quasi in concomitanza con i lavori delle ferrovie il Taramelli esegue, a seguito del rinvenimento di una eccezionale iscrizione bizantina, un intervento di scavo nell'area di Palazzo di Re Barbaro e identifica per la prima volta le note rovine con un impianto termale. Attorno a queste strutture vengono messe in luce strade urbane (*decumani* e *cardines*) sovrapposte ad edifici costruiti con regolari blocchi di calcare, il cui orientamento non è stato documentato.

Il tenace interesse del Taramelli per lo studio e la tutela dei documenti di *Turrus* viene ripagato da un altro successo nel 1930. Con notevoli difficoltà riesce a recuperare un'armilla d'oro lavorata a sbalzo, ora esposta nel Museo Nazionale di Cagliari, rinvenuta nel 1925, e successivamente trafugata, in una tomba con altri monili e monete d'argento imperiali. Ancora nel 1930 il tempestivo intervento del Taramelli ottiene un risultato positivo con il recupero di un'ara con dedica ad una divinità egiziana ed una statuina femminile vestita di peplo, entrambe degli inizi del II sec. d.C., rinvenute nell'area della stazione ferroviaria.

Il Soprintendente Doro Levi completa l'opera di recupero condotta dal Taramelli e fa restaurare i pavimenti musivi rinvenuti nell'area dei binari e della stazione, curando anche lo strappo e la sistemazione nel Museo G.A. Sanna del mosaico con la cortina muraria di uno degli ambienti delle Terme Centrali.

Gli anni della guerra vedono a Porto Torres l'archeologo Massimo Pallottino che concentra l'attività di scavo nell'area a Sud di via Ponte Romano, in parte occupata dai militari. Nel 1941 in due campagne di scavo successive mette in luce un peristilio lastricato ed un impianto termale, rispettivamente ad Est e ad Ovest del capannone militare. Nell'area del peristilio si sono individuati pavimenti musivi del III-inizi IV sec. d.C., sono stati rinvenuti numerosi oggetti: frammenti architettonici, statue, urne, anfore, vasi aretini e d'impasto locale, lucerne, monili, vasi vitrei, monete imperiali. Ma la scoperta indubbiamente più notevole è data da una base marmorea di statua con una dedica del 305 d.C. a Galerio Cesare da parte del *praeses* della Sardegna *Valerius Domitianus*. Dell'impianto termale, con pavimenti musivi policromi e pareti con intonaco dipinto, sono stati messi in luce gli ambienti più settentrionali paralleli alla strada. A nord della via Ponte Romano sono state segnalate strutture costituenti, probabilmente, l'*insula* più settentrionale della città.

Nel gennaio 1947 l'attenzione dell'ispettore archeologo Giovanni Lilliu si rivolge alla vasta zona della necropoli orientale, interessata dall'espansione della città. Nell'ampia area destinata ad accogliere un'industria di trasformazione e conservazione del pesce, a Sud della via Lungomare, vengono esplorati due interessanti monumenti funerari. Il primo, un ipogeo scavato nella roccia calcarea, ha restituito numerose iscrizioni funerarie ed una tomba ricoperta da mosaico con relativa iscrizione, oltre ad affreschi parietali. Il secondo, scavato nello stesso banco calcareo, è costituito da un singolare colombario a pianta circolare con una colonna centrale.

Nello stesso anno 1947 vengono eseguiti lavori di restauro nella cripta della Basilica di S. Gavino e vengono sistemati nella posizione attuale i tre sarcofagi che contengono le reliquie dei martiri Gavino, Proto, Gennaio.

Nel 1948 si ha una puntuale descrizione del percorso e delle strutture dell'acquedotto, che ha origine della valle di S. Martino di Sassari, da parte del Lilliu, che ne puntualizza per la prima volta l'esatto tracciato.

Nel 1952-53 la direzione del Museo G.A. Sanna, responsabile Ercole Contu, esegue interventi di scavo nell'area restrostante la stazione ferroviaria e nel giardino dell'acquedotto. In questa zona vengono messe in luce strutture collegabili alle costruzioni di «straordinaria dimensione e solidità» documentate nel 1882, ma è prevalsa la volontà di edificare sopra le strutture l'Asilo Comunale.

Nel 1954 si ottiene il trasporto nel Museo G.A. Sanna di Sassari del torso maschile di notevoli dimensioni esposto alle intemperie e danneggiamenti dal 1882.

Gli anni compresi tra il 1954 ed il 1957 sono caratterizzati da un'attività di recupero degli oggetti provenienti da ritrovamenti fortuiti. È da segnalare la documentazione di due iscrizioni del lembo settentrionale della necropoli orientale o di Balai.

I primi nove anni del ventennio 1958-1978 sono caratterizzati dalla presenza a Porto Torres del Soprintendente Guglielmo Maetzke che ha eseguito e documentato numerosi lavori di scavo e di recupero nel centro urbano e nelle necropoli. A lui si devono le campagne di scavo e di recupero nel tratto nord-occidentale della collina del Faro, ad est della ferrovia, ove è stato scoperto un impianto termale che ha restituito numerose ceramiche del I e II sec. d.C. e quattro esemplari scultorei, dei quali due, un ritratto di giovane principe della famiglia Giulio-Claudia ed un clipeo marmoreo lavorato sulle due facce, datati nella prima metà del I sec. d.C. A Sud dell'impianto termale sono stati messi in luce tratti di un *decumanus* e di un *cardo* che, nel rispetto del pendio naturale, delimitano una *insula*, che risulta finora l'unica destinata a costruzioni di carattere privato. Numerosi interventi di restauro nella zona di Palazzo Re Barbaro hanno conservato parte dell'elevato delle strutture ed hanno offerto l'occasione per estendere lo scavo nel settore a nord delle Terme Centrali. Sono stati così scoperti degli ambienti adibiti a *tabernae*, corredate di pozzo per l'approvvigionamento idrico. Da uno dei pozzi provengono lucerne con bolli del II e III sec. d.C.

Nel 1962 il Maetzke documenta due statue virili togate della prima metà del I° sec. d.C., rinvenute nel corso Vittorio Emanuele, nell'angolo nord-occidentale dell'area del foro. Nella necropoli meridionale di San Gavino, con tre campagne di scavo successive, sono state scoperte numerose tombe e due piccoli edifici, probabilmente due *memoriae*. Una terza *memoria*, pavimentata con lastre di marmo è venuta in luce all'interno della Basilica. Altri monumenti funerari notevoli sono stati scavati nella necropoli orientale. Nella collina di calcare organogeno dello Scoglio Lungo, in seguito a lavori di estrazione di blocchi per costruzioni, è stata ricavata una serie di ipogei con tombe ad arcosolio e sarcofagi, disposti ad anfiteatro lungo il fronte roccioso. Le sepolture, sulla base dei corredi e della sequenza stratigrafica, sono state datate nel III e IV sec. d.C. con utilizzazione ininterrotta fino al VI-VII secolo. Sulla via Balai nella sommità del banco di calcare è stato scavato nello stesso anno 1963 un singolare monumento funerario con due tombe alla cappuccina ricoperte da un cassone rivestite di mosaico. Gli elementi decorativi e le due iscrizioni funerarie datano il monumento nella seconda metà del IV-inizi

V secolo. Nel 1964 nella necropoli occidentale o di Marinella è stata condotta una campagna di scavo, che ha esplorato una decina di tombe scavate nel calcare e ricoperte alla cappuccina. I corredi rinvenuti datano le sepolture nella seconda metà del II sec. d.C. A breve distanza dalla necropoli sulla riva sinistra del fiume è stata scavata una fornace di mattoni ed embrici. Al Maetzke si deve anche l'esame architettonico, presentato al XIII Congresso di Architettura, dei tre impianti termali, delle strutture adiacenti e del monumentale ponte sul fiume Mannu.

Negli anni successivi, dal 1966 al 1970, sono state eseguite campagne di scavo a Nord-Est e a Nord del terrapieno antistante le Terme Centrali, durante le quali sono state recuperate tre notevoli sculture: un'ara marmorea circolare della prima metà del I sec. d.C., un ritratto di Faustina Minore e una figura acefala di dadoforo. Nel 1968 durante la costruzione del nuovo Palazzo Comunale, che sorge, molto probabilmente, nell'ala orientale del foro, sono state rinvenute due sculture del I sec. d.C., una statua virile togata, ed una statua iconica femminile. Le tre campagne di scavo del 1971-1973 si concentrano nel settore occidentale delle Terme Centrali. Si mette in luce il tratto, parallelo all'impianto termale, di un *cardo* sul quale si affaccia una serie di ambienti contigui, utilizzati come *tabernae*, una delle quali conserva tracce del pavimento musivo. Le campagne di scavo 1974-75 interrompono gli interventi lungo il *cardo* e impostano i lavori nell'area soprastante le *tabernae*, interessata dalla pratica di esproprio per pubblica utilità. Sono state scoperte strutture della fine del IV-inizi V sec. con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, trasversale rispetto al *cardo* porticato. Nel 1976 le necessità derivanti dal progetto di un nuovo raccordo ferroviario concentrano gli interventi di scavo, condotti fino al 1978, nell'area delle mura di cinta occidentali, riprendendo i saggi effettuati nel 1973 lungo un asse Nord-Sud, ortogonale alla via Ponte Romano. Nel 1978 si avvia la prima campagna di scavo nell'area urbana destinata alla costruzione dell'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro. Vengono scoperte strutture, adibite a deposito, del II sec. d.C. ed un tratto delle mura di cinta con sviluppo in senso Est-Ovest, costruite con materiali di reimpiego. Nello stesso anno si effettua un intervento di scavo nella necropoli meridionale, nel tratto a Sud-Est della Basilica, che ha messo in luce una cinquantina di tombe in semplice fossa e alla cappuccina, le cui coperture sono state parzialmente danneggiate dalle costruzioni moderne sovrapposte.

Per gli anni 1979-1984 si dispone di un'esauriente documentazione che ha registrato i numerosi interventi di scavo eseguiti nell'area urbana e nelle necropoli per motivazioni dettate dalla urgente tutela, nel pieno

rispetto del progetto che contempla l'acquisizione dell'intera area archeologica della città, doverosamente precedente ogni e qualsiasi ripresa delle campagne di scavo all'interno della città antica.

L'esame della quantità notevolissima di materiali, dei quali molti di alto pregio artistico, e dello stato di conoscenze della documentazione relativa alla storia di *Turrìs Libisonis* ha suggerito una presentazione che integri in modo esauriente i dati archeologici con le limitatissime notizie delle fonti letterarie.

Il percorso espositivo si sviluppa a partire dal pianterreno e da sinistra a destra. Una serie di carte topografiche e riproduzioni fotografiche sintetizza lo sviluppo storico della città dalla data di istituzione della *colonia civium romanorum* fino al III sec. d.C. attraverso i documenti epigrafici, scultorei, monumentali e la produzione delle ceramiche. Sono da rilevare le statue marmoree di personaggi maschili togati rinvenute nell'area del foro e l'ara circolare con dedica alla dea egiziana Bubasti.

Nel primo piano la sistemazione planimetrica dell'*Antiquarium*, con un corpo allungato verso l'impianto delle Terme Centrali, ha condizionato la sistemazione con una serie di vetrine che contengono i materiali ceramici e bronzei più significativi rinvenuti nelle Terme Centrali, Terme Pallottino e Terme Maetzke. Negli ampi spazi che si aprono sul lato opposto hanno trovato sistemazione gli oggetti delle tre necropoli, integrati da documentazione fotografica degli oggetti non più reperibili, dai sarcofagi esposti nella cripta di San Gavino, e delle fasi di scavo e recupero della tomba bisoma ricoperta da un tappeto musivo con iscrizioni funerarie.

Completa il percorso attorno al vano centrale la Collezione Comunale, che raccoglie 300 oggetti, per la maggior parte corredi tombali, iscrizioni, delle quali una riporta la carica di un magistrato della colonia, una stele punica, una coppa ionica e strumenti bronzei di età nuragica. Per questi ultimi non è documentata la provenienza turritana.

Il catalogo dell'*Antiquarium* raccoglie tutti i materiali esposti e potrà costituire la base per la serie di monografie sulle singole classi di materiali attestate a *Turrìs Libisonis*.

BIBLIOGRAFIA

- A. BONINU, *Antiquarium Turritano 1984*, Sassari 1984.
A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO, *Turrìs Libisonis Colonia Iulia*, (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 3), Sassari 1984.

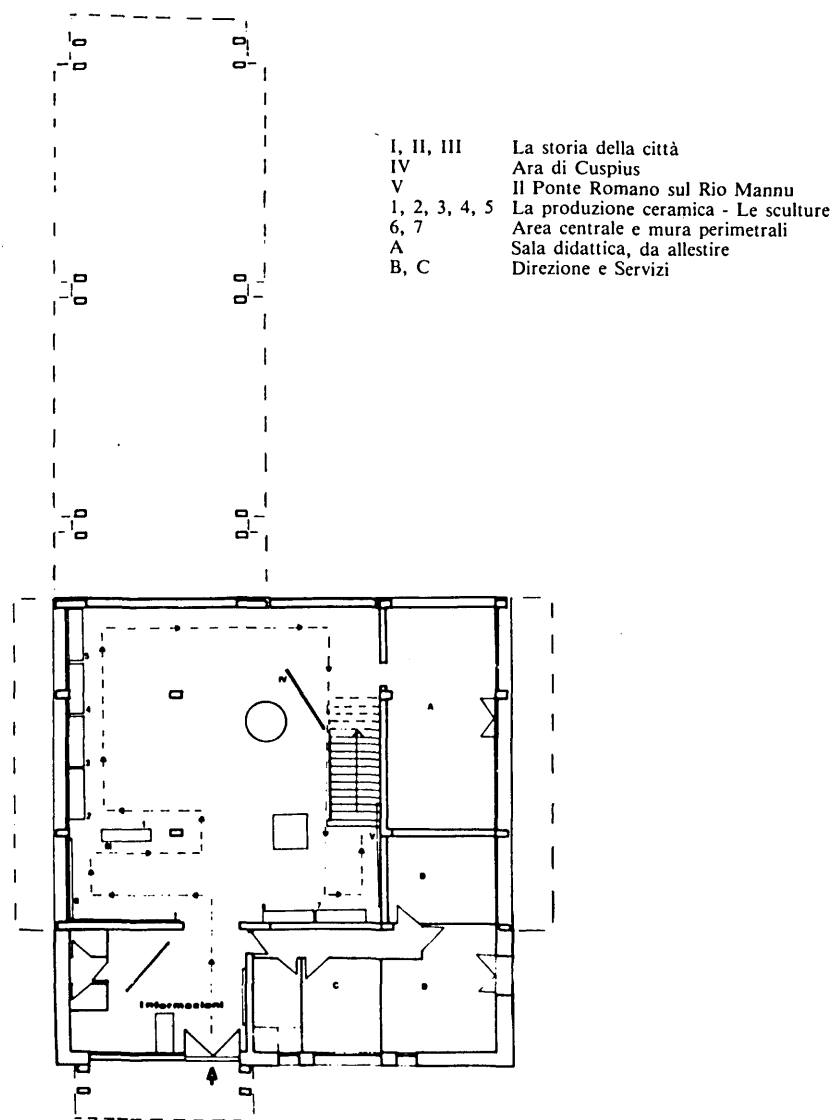


Fig. 1: *Antiquarium* Turritano, Porto Torres. Percorso espositivo della mostra «Un antiquarium per la città», 15 dicembre 1984. Piano terra (Progettazione Antonietta Boninu; disegno Anna Derudas per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).

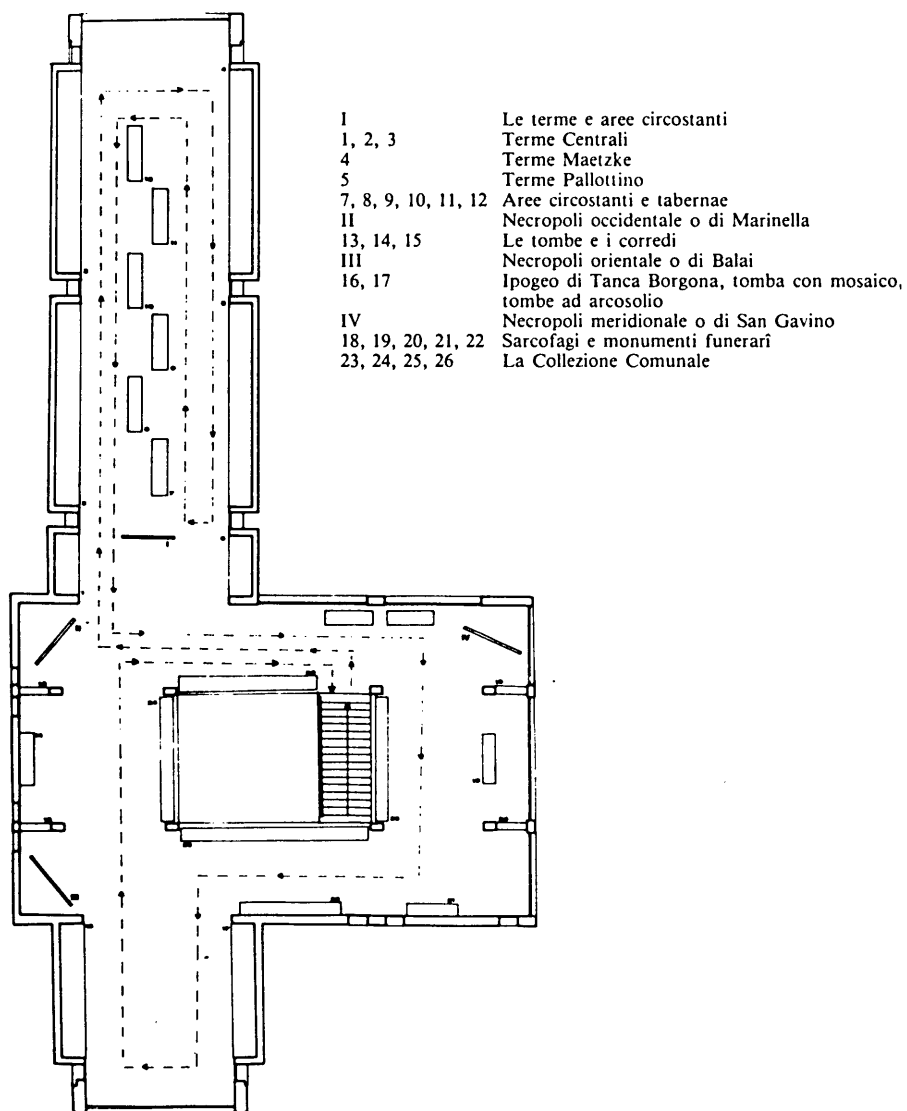


Fig. 2: *Antiquarium* Turritano, Porto Torres. Percorso espositivo della mostra «Un antiquarium per la città», 15 dicembre 1984. Primo piano (Progettazione Antonietta Boninu; disegno Anna Derudas per Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro).

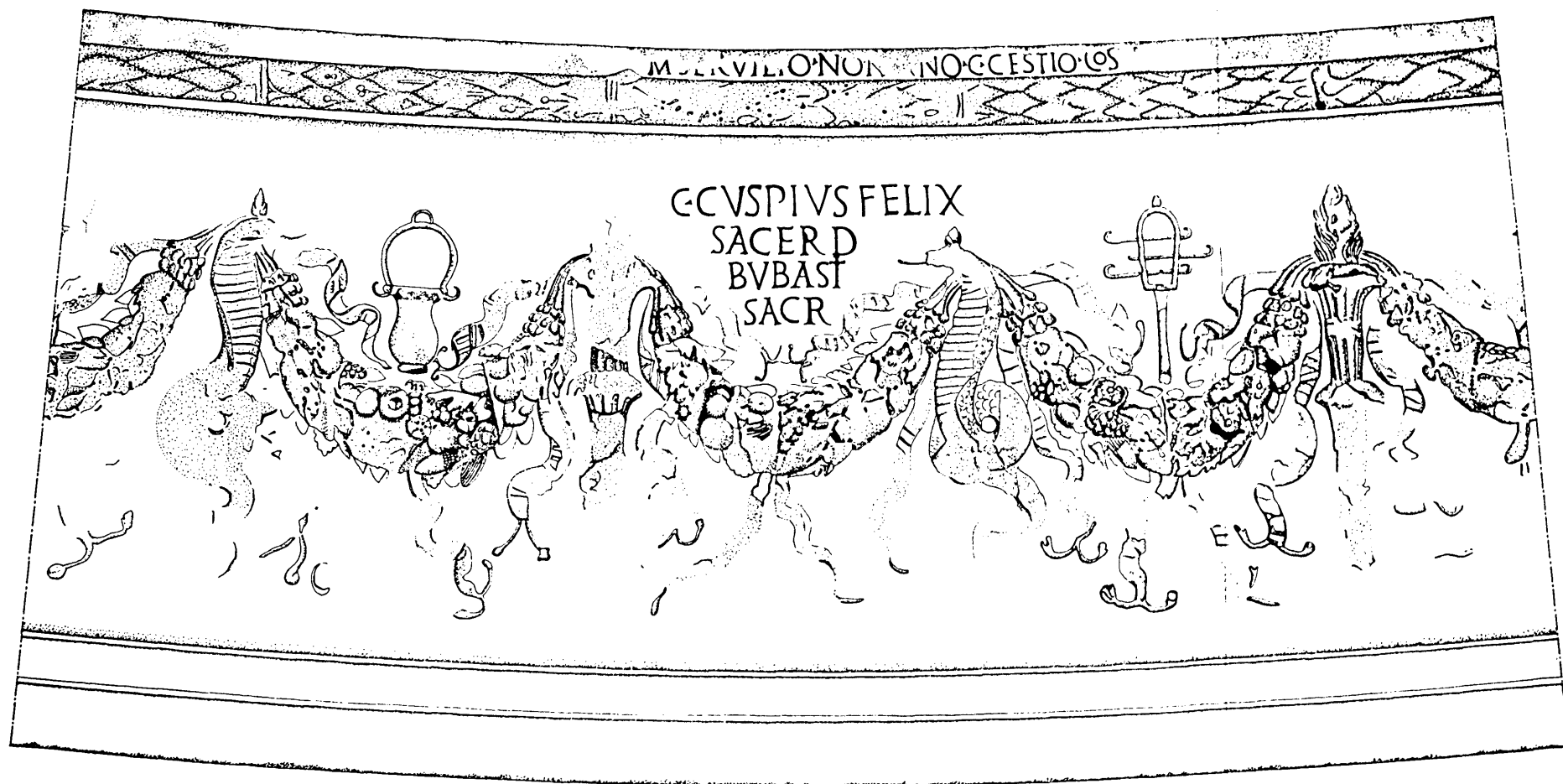


Fig. 4: *Antiquarium Turritano*, Porto Torres. L'ara della divinità egiziana *Bubastis* dedicata nel 35 d.Cr. dal sacerdote *C. Cuspius Felix*, in un disegno di Salvatore Ganga (da M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 116).

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger
AAA	ST. GSELL, <i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , Alger - Paris 1911.
AAT	E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/50.000 ^e), première série, Paris 1893-1913.
AAT ²	R. CAGNAT, A. MERLIN, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/100.000 ^e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. CHABOT, <i>Atlas archéologique de la Tunisie, Tables de la première série</i> , «BCTH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	<i>L'année épigraphique</i> , Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV ^e section, Sciences Historiques et philologiques.
Aevum	Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFLMC	Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
AJA	American Journal of Archaeology.
Altava	J. MARCILLET-JAUBERT, <i>Les inscriptions d'Altava</i> , Aix-en-Provence 1969.
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung</i> , Berlin-New York 1972 sgg.
Ant. Afr.	Antiquités africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASS	Archivio storico sardo.
BAA	Bulletin d'Archéologie algérienne.
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Bullettino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, IIa serie	Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCTH	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nuova serie, B. Afrique du Nord.

BSAF	Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.
Bull. AIEMA	Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique.
<i>Byrsa</i>	<i>Mission archéologique française à Carthage. Byrsa</i> I sgg. (Collection de l'Ecole Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
Byzantion	Byzantion. Revue internationale des Études byzantines.
C. Arch.	Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et Moyen âge.
CEA	Cahiers des Études anciennes.
CEDAC	Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
CGRAR	Cahiers du Groupe de recherches su l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
Chiron	Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1863 sgg.
<i>CMT</i>	<i>Corpus des mosaïques de Tunisie</i> , Tunis 1973 sgg.
CR	Classical Review.
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
<i>DA</i>	CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments</i> , Graz 1877-1919.
<i>DE</i>	E. DE RUGGIERO, <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 sgg.
DHA	Dialogues d'histoire ancienne.
<i>EAA</i>	<i>Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale</i> , Roma 1958 sgg.
<i>EE</i>	<i>Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum Latinarum supplementum</i> , Roma 1872-1913.
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum.
Epigraphica	Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia.
<i>EPRO</i>	<i>Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain</i> , a cura di M.J. VERMASEREN, Leiden 1961 sgg.
ES	Epigraphische Studien, Köln 1967 sgg.
FA	Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology.
Hermes	Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.
<i>Hist. Aug.</i>	<i>Historia Augusta</i> .
Historia	Historia. Revue d'histoire ancienne.
<i>IAMar.</i>	<i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II, <i>Inscriptions latines</i> , a cura di M. EUZENAT, J. MARION, J. GASCOU, Y. DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
<i>ICKarth.</i>	L. ENNABLI, <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage</i> , I, <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage</i> ; II, <i>La basilique de Mçidfa</i> (Collection de l'Ecole Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
<i>ICO</i>	M.G. GUZZO AMADASI, <i>Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente</i> , Roma 1967.

<i>IIt.</i>	<i>Inscriptiones Italiae</i> , Roma 1952 sgg.
<i>IL Afr.</i>	R. CAGNAT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)</i> , Paris 1923.
<i>IL Alg. I</i>	ST. GSELL, <i>Inscriptions latines de l'Algerie. I. Inscriptions de la Proconsulaire</i> , Paris 1922.
<i>IL Alg. II</i>	ST. GSELL, H.G. PFLAUM, <i>Inscriptions latines de l'Algerie. II, 1, Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures</i> , Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
<i>ILLRP</i>	A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I-II, Firenze 1957-63; <i>Imagines</i> , Berlin 1956.
<i>IL Mar.</i>	L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines du Maroc</i> , Paris 1942.
<i>ILS</i>	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin 1892-1916.
<i>ILSard.</i>	G. SOTGIU, <i>Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)</i> , I, Padova 1961; II, 1, Padova 1969.
<i>ILTun.</i>	A. MERLIN, <i>Inscriptions latines de la Tunisie</i> , Paris 1944.
<i>IR Trip.</i>	J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, <i>The Inscriptions of Roman Tripolitania</i> , Roma 1952.
JRS	Journal of Roman Studies.
JS	Journal des Savants.
Karthago	Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos	Κώκαλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latomus	Latomus. Revue d'études latines.
Libyca	Libyca. Revue du Service des antiquités de l'Algérie.
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MDAI(R)	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Röm. Abt.).
Meander	Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.
MMAI	Monuments et Mémoires publiés par l'Accadémie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr.	Museum Africum. West African Journal of Classical and Related Studies.
<i>Mythol. Lex.</i>	H.W. ROSCHER, <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> , Leipzig 1844-1937.
NBAS	Nuovo Bullettino archeologico sardo.
ND	Notes ed Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS	Notizie degli scavi di antichità.
O. Rom.	Opuscula Romana (Acta Instituti Romani Regni Sueciae).
PCBE, AC	<i>Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)</i> , in <i>Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)</i> , a cura di A. MANDOUZE ed altri, I, Paris 1982.
PFLAUM, Carr.	H.G. PFLAUM, <i>Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain</i> , Paris, I-II, 1960; III 1961; suppl. 1982.

<i>PIR</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.
<i>PIR</i> ²	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlin-Leipzig 1933 sgg.
<i>PLRE</i>	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, <i>A.D.</i> 260-395, a cura di A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, <i>A.D.</i> 395-527, a cura di J.R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
<i>RE</i>	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue Historique.
RPAA	Rendiconti della Pontifica Accademia di Archeologia.
RPh.	Revue de Philologie.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales, Tunis.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebini.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICI

1. INDICE DEI LUOGHI

- Abbasanta, 98
Abbifritana civitas, 72 n. 247
Abitina, 108 n. 15, 109, 110, 111, 115
Abthugni, 185, 188
Acholla, 39 e n. 60, 91, 203
 Africa, 5-7, 9, 10, 13-15, 17-19, 21-23, 25, 27 e n. *, 28 n. 7, 29-32, 34, 35 e n. 41, 37 n. 49, 38, 39, 40 e n. 66, 41, 42 e n. 73 e 76, 46, 48 n. 113, 50 e n. 119, 51 e n. 124 e 125, 52, 53, 54 e n. 143, 55 n. 144 e 149, 56 e n. 154, 57-59, 60 e n. 172-174, 61, 62 e n. 184, 63, 64 e n. 198, 65, 66, 67 e n. 218 e 221, 68 e n. 228, 71-73, 74 e n. 264-265, 75 e n. 268 e 270, 76 e n. 275 e 276, 77 e n. 284, 79 n. 294, 80, 81 e n. 315 e 317-318, 82-84, 85 e n. 348 e 350, 86, 87, 88 e n. 366 e 370, 89, 91, 93, 94, 96, 99-102, 104, 105, 107 e n. 12, 108 n. 15, 111, 112, 119, 121, 125-127, 131, 135, 147, 149 e n. 2 e 4, 150, 152 e n. 13, 156, 157 e n. 38 e 40, 159 e n. 47, 162, 163 n. 63, 166 n. 77, 167 e n. 79, 169 n. 86, 172 n. 96, 173 n. 100, 176, 177, 182 e n. 16, 183, 187, 189, 193, 194, 200, 201, 202, 208, 214, 218, 223, 230, 240
Africa Nova, 203
 Africa Proconsolare, 9, 39, 41 n. 67, 55 n. 145, 56, 67, 74 n. 264, 76 n. 274, 91, 179, 194
Africa Vetus, 74 n. 264
Africum, Mare, 64, 90
 Afrodisia, 64 n. 195
 Aggius, 145
 Aïn-el-Bab (Mactar), 216, 219
 Aïn Furna, 179
 Aïn Regada, 108 e n. 17, 109, 110
 Aïn Toukria, 43, 44, 46 n. 102
 Aksum, 193
Albulae, 43, 44, 45 n. 102, 77, 91
 Alessandro, area di (*Tipasa*), 109 n. 25
Alexandria, 38, 62 n. 184, 64 n. 197, 157 n. 40, 204
 Alger, 17, 18
 Algeria, 132, 201, 208, 209
 Alghero, 145
 Alicarnasso, 210
 Allai, 140 n. 15, 145
Altava, 43, 44 e n. 85, 45 n. 102, 46 e n. 102, 91
 Amiterno, 230
Ammaedara, 42 n. 73, 47, 61, 91, 223
Ampsaga, fiume, 33 n. 33
 Anela, 84 n. 336
 Antas, 27 n. 4, 69 n. 233-234, 73 n. 259 e 261, 78
 Antiochia, 174 n. 102
Apisa Maius, 186
Apisa Minus, 72 n. 247
 Appia, Via, 132, 133
 Apulia, 76 n. 278, 95 n. 13
Aqua Frigida, 165 n. 73
Aqua Viva, 168 n. 84, 169 n. 86, 173 n. 100
Aquae Aptucensium, 74 n. 264
Aquae Caesaris, 169 n. 86
Aquae Carpitanae, 74 n. 264
Aquae Flavianae, 74 n. 264, 102
Aquae Hypsitanae, 74 n. 264, 102
Aquae Lesitanae, 74 n. 264
Aquae Neapolitanae, 74 n. 264
Aquae Tacapitanae, 74 n. 264
Aquae Traianae, 74 n. 264
 Aquinum, 230
Arabia Nova, 166 n. 75
 Arbal, 166 n. 75
 Arbus, 101
 Ardaliò, fiume, 61
 Are dei Fileni, 170 n. 92, 175 n. 105
Arelate, 81

- Argurófleps nésos*, 27
Ariminum, 230
 Arles, 112
Arnensis, tribù, 63 n. 192, 185, 186
 Asia, 164 n. 64, 166 n. 75, 171-172, n. 96
 Asia Minore, 171
 Assemini, 98
Augila, 234
Augusta Libanensis, 171 n. 96
 Aurès, Monti dello, 209
 Austis, 46, 47 n. 106, 84 n. 336, 338
Auzia, 43, 169 n. 86
 Aversa, 152 n. 13
Avitina, 185, 187
Avitta Bibba, 158 n. 42, 185
 Azio, 39

 Balai (Porto Torres), 245, 250
 Baleari, 34, 48 n. 112, 58
Banasa, 80, 91
 Banca Nazionale del Lavoro (Porto Torres), 246
 Baraggiones (Cuglieri), 38 n. 57
 Baratz, lago, 46 n. 103
 Barbagia, 36 n. 46, 83
Barbaria, 36 e n. 46, 46 n. 103, 48, 75, 76 n. 275, 90, 140 n. 16
 Bardo, Musée du, 214, 217
 Barumini, 98
Basilica iuvenum (Mactar), 219
Basilica maiorum (Cartagine), 109 n. 27, 111
Basilica Restituta (Cartagine), 109 n. 28
Basilica detta di *Rutilius* (Mactar), 221
 Batna, 46 e n. 103
 Baunei, 59
 Baylle, Via (Cagliari), 100
 Beja, 202
 Bello, promontorio, 30 e n. 15
 Benevento, 229
 Bengasi, 37
 Berchidda, 67 n. 220
 Berenice, 37
 Berlino, 18, 19, 194
 Betica, 40 e n. 66
Bibium, 36 n. 47
 Bidda Maggiore (S. Vero Milis), 135, 136, 137 n. 5, 138 n. 8, 142-145
 Bionis, 71 n. 243
 Biskra, 107 e n. 12
Bithia, 69, 71, 73 e n. 262, 90, 95, 97 e n. 25, 98, 102, 145
 Bitonto, 76 e n. 278
 Bocche di Bonifacio, 57, 61 n. 177
 Bologna, 7, 9, 11, 12, 17, 19
 Bonaria (Cagliari), 100, 111
 Bonorva, 140 n. 16, 145
 Bordj Djedid, 203
Borrovicium, 80
 Bortigali, 139 n. 14, 145
Bosa, 74 n. 264, 81 n. 315, 90, 145
 Bou Arada, 72 n. 247
 Bou Merdès, 203
Britannia, 80, 167, 174 n. 101, 225
Britanniae, 171 n. 96
Brumasa, 113
 Buggerru, 98
Bulla Regia, 61, 91, 100, 208
 Bu Njem, 9, 19, 228 n. 8, 231 n. 17, 233, 234
 Buon Pastore, cimitero del (*Hadrumentum*), 113
 Busachi, 84 n. 336
Butuntum, 76 n. 278
Byrsa, collina di, 203, 205-208
Byzacena, 39, 67, 91, 107, 108, 155 e n. 28, 162-164, 165 e n. 74, 168, 169 n. 86, 170 e n. 91, 171, 175, 179, 196
Byzacium, 165 n. 74

 Cabras, 71 n. 243, 139 n. 14, 140 e n. 15, 145
Caesarea Mauretaniae, 28 n. 5, 46 e n. 103, 64, 91
 Cagliari, 10-12, 39 e n. 63, 41 n. 67, 42 n. 75, 54 n. 142, 73 n. 253, 78 n. 288, 84 n. 337-338, 96, 98, 104 e n. 57, 105-108, 109 e n. 27, 110 e n. 31, 111-114, 116, 117 e n. 79, 121, 122, 123 e n. 1, 127, 128, 140 n. 16, 146, 243
Calama, 44, 91, 150 n. 7, 152 n. 13, 159, 160 e n. 50
 Calès, 158 n. 43
Cammarata, 196 n. 2
 Campania, 47 n. 111, 95, 229 n. 11

- Campidano, 34, 111
 Campidoglio, 38 n. 56
 Campo Marzio (Roma), 197 e n. 8, 198
 Candido, chiesa di (Haïdra), 108 n. 20
 Canne, 28 n. 5, 33
 Capo Bon, 202, 207
 Capraia, isola, 61
Caralis, vd. *Karales*
 Carbonia, 90
 Caria, 64 n. 195, 171-172 n. 96
 Carlo Felice, Largo (Cagliari), 100
 Cartagine, 5, 6, 17, 29, 30 e n. 15, 31 e n. 19, 32, 33, 34 e n. 38, 36, 37, 48, 51 e n. 123, 53, 57-59, 61 e n. 177, 62, 63, 67 e n. 217, 68, 70 e n. 235, 71, 73 e n. 257, 79, 81, 93, 94, 100, 102, 106, 109 e n. 27, 111, 146, 151, 152 n. 13, 155, 156 e n. 32, 157 e n. 38, 158 e n. 43, 159 e n. 46, 162-164, 166 n. 76, 167 n. 77, 179, 182, 184-187, 194, 203-208, 211, 213, 214
 Casa dell'atrio tetrastilo (*Nora*), 100
 Casa degli stucchi (Cagliari), 101
 Castellu, 104 n. 54
Castellum Dimmidi, 91
Castellum Elefantum, 168 n. 84
 Castelsardo, 79 n. 300, 145
 Caucaso, 192
Ceuta, 41
Cercina, insula, 64 n. 198, 91
 Cesariense, vd. *Mauretania Cesariense*
 Chaïb, fiume, 231, 234
 Chemtu, 102 n. 45, 208
Chlulitanum, municipium, 196 e n. 2
 Chusira, 217, 222
Cinyps, 233
 Cirenaica, 37, 233
 Cirene, 28, 102, 170 n. 92
 Circo Massimo (Roma), 196-198
 Circo Vaticano (Roma), 198, 199 e n. 21
Circus Gai et Neronis (Roma), 198
Cirta, 46, 67 e n. 217, 76 n. 273, 91, 132, 171, 208, 210
Cirtensis, vedi *Numidia Cirtensis*
Civitas, 122
Civitates Barbariae, 36 n. 46, 75, 76 n. 275
Claudia, tribù, 180
Chustumina, tribù, 46 n. 103
 Codaruina (Valledoria), 145
Cohors Breucorum, 66, 91
Collina, tribù, 46, 242
C(olonia) I(ulia) K(arthago), 182, 184
 Colonne d'Ercole, 173 n. 100
 Colosseo, 197
 Columbaris (*Cornus*), 103
Constantina, 67 n. 217, 91, 210
Contrapollonospolis Maior, 47
 Convento vecchio (*Tharros*), 102
Corinium, 80
Cornus, 34 e n. 36, 39 e n. 59, 48 n. 112, 49 n. 117, 74 n. 264, 81 e n. 315 e 317, 88 e n. 367 e 372, 90, 97 e n. 25, 98, 102, 103, 116, 117 n. 77, 118-121, 145
 Corsica, 21, 30 n. 14, 31, 33, 36, 48 n. 112, 57, 59, 60, 61 e n. 177, 66 n. 208
Cosanus, Portus, 59
 Costantinopoli, 52
 Creta, 171 n. 96, 193
 Cuglieri, 38 n. 57, 117 n. 77, 120, 121
Cuicul, 44, 47 e n. 111, 80, 91
 Cunzadu de sa pedra (Macomer), 145
Curubis, 71
 Dalmazia, 80
 Danubio, fiume, 174 n. 101, 192
 Deva, 228
Diana Veteranorum, 230
 Djebel Mansour, 179 n. 1
 Djerba, 210
 Donori, 103, 109
 Dorgali, 36 n. 47, 59, 97 n. 25, 98, 99, 104 n. 54
 Dougga, 210
 Egitto, 38, 40 n. 67, 46, 47 n. 106, 163 n. 61, 167, 168, 171 n. 96, 172 e n. 97, 173 n. 98 e 100, 174 n. 102, 192, 193, 233, 234
 Elba, isola, 57, 59, 60
 El Kebir, Ouadi, 33 n. 33
 El-Khroub, 210
 Ellade, 193
 Ellesponto, 171-172 n. 96
 Emporio (Roma), 124 n. 3
 Erice, 79

- Escovedu, 98
 Esterzili, 38 n. 56, 90
 Etiopia, 193
 Etruria, 58, 197
 Eubea, 28 n. 5
 Europa, 5, 21
- Falerna*, tribù, 47 n. 111
 Farina, Capo, 30
 Farnese, Piazza (Roma), 197
 Faro, collina del (Porto Torres), 242, 245, 246
Fausania, 122
Felix, chiesa di (Kélibia), 113
 Fenosu, 145
Firmum Picenum, 181
 Filippi, 181
 Fontanamare (Buggerru), 98
 Fordongianus, 67 n. 220, 102, 104 nota
 Foresta di Saucchu, 145
 Formia, 115
 Forraxi-Nioi (Nuragus), 140 n. 16
Fortunalis, Pagus, 184
Forum Severianum (Leptis Magna), 153 n. 19
Forum Traiani, 10, 48 e n. 112, 75, 82, 90, 97 n. 25, 98, 101, 103, 121
Fossa Regia, 179, 185, 188
 Francia, 13
 Freiburg, 188
 Frigia, 171-172 n. 96
Furnos Maius, 6, 9, 18, 179, 181, 183-188
Furnos Minus, 179, 185
 Furtei, 98
- Gales*, 181 n. 12
Gallaecia, 171 n. 96
 Gallia, 62 e n. 184, 64, 83, 87, 88, 96 n. 19, 125, 127
 Gallia Narbonense, 96
 Galtelli, 140 n. 16
 Gasr Zerzi, 231 n. 17
Gemellae (Numidia), 47 n. 111, 74 n. 264
Gemellae (Sardegna), 74 n. 264, 90
 Genova, 17
Genua, 64
 Germania, 194
Germania Superior, 42
 Gerona, 108 n. 15
- Gerrei, 36 n. 46, 49 n. 117, 54 n. 142, 69 n. 233, 78, 82, 90
 Gheriat el Garbia, 234
Gholaia, 6, 7, 9, 19, 225, 226, 230 e n. 15, 231, 234, 235
 Giba, 98
 Gibilterra, stretto di, 59
Gigthis, 150 e n. 8, 151 n. 9, 156 n. 35, 158
 Gonnese, 37, 64 n. 197, 90
 Gran San Bernardo, 132
 Grecia, 197
 Grugua, 64 n. 197
Gunzuzi, Pagus, 202
Gurulis Vetus, 90, 145
 Guspini, 98
- Hadrumetum*, 47, 48 n. 111, 56, 65 e n. 203, 91, 97, 101, 113, 156 n. 32, 203
 Haïdra, 47, 108, 109
 Halle, 193, 194
 Haut Chaïb, 231
 Haut Kebir, 231
 Haut Tell, 179, 213
 Heidelberg, 17
 Henchir el-Beguer, 112
 Henchir el-Ftis, 158 n. 42
 Henchir el-Ksar, 77
 Henchir el-Oust, 72 n. 247
 Henchir Fournà, 179
 Henchir Msaadin, 179
 Henchir Romana, 185, 187, 188
Hippo Diarrhytus, 32, 58, 91
Hippo Regius, 91, 156 n. 32
Hispania Citerior, 171 n. 96
Hispania Ulterior, 59
Hispaniae, 173 n. 100
- Iberia, 96 e n. 20
Imera, 31 n. 20, 51 n. 124
Iol, 28 n. 5, 91
 Ippona, 37, 82, 155, 156 e n. 32, 159 e n. 46, 164
 Ischia, 110 e n. 34
 Is Cresieddas (S. Antonio Ruinas), 140 n. 15, 145
 Italia, 13, 18, 31 n. 21, 88, 127, 172 n. 96, 188, 198, 229, 230 e n. 14

- Ittireddu, 10
Iunonia, Colonia, 53

 Jebel Chemtou, 208
 Jenan-ez-Zaytoûna, 72 n. 247

Karales, 10, 31, 34, 36, 37, 38 n. 56, 39, 41, 47, 48 e n. 112, 57-60, 61 e n. 177, 62 e n. 184, 64, 65, 66 n. 208, 68, 69 e n. 233, 70 e n. 241, 72-74, 75 n. 271, 78-80, 81 e n. 317, 84 n. 37, 85, 90, 95 e n. 14, 97 e n. 25, 98, 100-103, 104 n. 57, 106, 127, 145
Karthago, 70, 74 n. 264, 91
 Kbour Klib, 208, 209
 Kebir, fiume, 231, 234
 Kélibia, 113
 Kerkenna, isole, 64 n. 198
 Kerkouane, 6, 203, 207, 208, 211
 Kherbet oum el Andam (Sétif), 113
 Koudiat Adjala (Sétif), 108 n. 17

Labro, 60
Lambaesis, 46 n. 103, 47 e n. 109, 91, 168, 169 n. 86, 225, 228 e n. 8
 La Moddizza (Castelsardo), 145
 Latina, 152 n. 13
 Lazio, 31, 61, 62, 229 n. 11
Leptis Magna, 40, 60, 61, 65 e n. 203, 73, 80, 91, 149 e n. 2, 150, 151 n. 9, 152, 153 n. 17, 154 n. 24, 156, 158, 159, 160 e n. 50, 161 e n. 56, 57, 162, 170 n. 92, 204, 233
Leptis Minus, 56, 65 e n. 203, 91, 97
Lesbos, insula, 175 n. 105
Libanensis Augusta, 171 n. 96
Libya, 30, 53 n. 134, 58, 62, 74 n. 264
 Licia, 172
 Lidia, 44, 172 n. 96
 Liguria, 58
Lilybaeum, 58
Limisa, 179, 187
 Lipsia, 190, 194
Loretanus, Portus, 59
 Losanna, 134 n. 7
 Louvre, museo del, 108 n. 14
 Lucca, 60
Ludus Dacicus (Roma), 197 e n. 11

Ludus Gallicus (Roma), 197
Ludus Magnus (Roma), 197
Ludus Matutinus (Roma), 197
Luguido, 90
 Lungomare, Via (Porto Torres), 244
 Luni, 125
 Lu Romasinu (Castelsardo), 145

 Macerata, 17
Macomades, 74 n. 264, 91, 168 n. 84, 174 n. 104, 175 n. 105, 234
 Macomer, 139 n. 14, 145
Macopsisa, 145
 Mactar, 186, 202, 213 n. 1, 214, 215, 217, 218, 221, 222
Mactaris, 6, 10, 91, 213-218, 221, 222
Madauros, 91, 108, 160
 Maddalena, arcipelago della, 94, 95
Maecia, tribù, 182, 183
 Maghreb, 69, 89, 201, 209, 211
 Magomadas, 74 n. 264, 90
 Mahdia, 203
 Maiore, nuraghe (San Vero Milis), 137 n. 2
 Maison de Venus (Mactar), 221, 222
 Malta, Via (Cagliari), 95
 Mannu, fiume (Porto Torres), 246
 Mannu, rio (Cuglieri), 39 n. 59
 Marinella (Porto Torres), 246, 250
 Marsiglia, 51, 79, 115
 Mauretania, 28 n. 5, 33 n. 33, 39, 42, 46, 56, 59, 119, 164 n. 65, 165 n. 73, 166 n. 76, 167, 196 n. 2
Mauretania Caesariensis, 40-41 n. 67, 42 e n. 76, 43, 46 e n. 103, 48, 64, 66, 77, 91, 109, 123-125, 127, 163 n. 63, 165 e n. 72-73, 166 n. 75, 168, 169 n. 86, 175, 194
Mauretania Sitifensis, 91, 127, 165 e n. 73, 166 e n. 75-76, 170, 175
Mauretania Tingitana, 40, 61, 80, 164, 194
 Mauretanie, 40 n. 67, 50, 66, 171
 Mechta Azrou Zaonia, 112
 Mediterraneo, Mare, 5, 14, 16, 23, 40 n. 66, 96, 124 n. 3, 125, 128, 204, 206, 211
 Medjerda, fiume, 202
 Médracen, 209, 210
Membressa, 179

- Meroe*, 193
Mesumundu (Siligo), 10
Metalla, 28, 90
Mididi, 150 n. 7, 160 n. 50
Mila, 46
Milano, 108 n. 15
Milev, 46, 47 n. 106, 84 n. 336, 168 n. 84
Milis, 99, 140 e n. 15, 145
Milvio, Ponte, 67
Miseno, 38, 40 n. 66, 64, 84 n. 337
Mogoro, 145
Moknine, 203
Monaco, 190
Monte Acuto, 131
Monte Calvias (Bonorva), 139 n. 14, 145
Monte Sirai, 65 n. 201, 90, 95, 139 n. 11, 145
Monte Testaccio (Roma), 124 e n. 1
Montes Insani, 59, 90
Mores, 66
Municipium Chlulitanum, 196 e n. 2
Muravera, 98, 104 n. 54
Murecine (Pompei), 188
Mulinu, Riu (Bonorva), 140 n. 16
Mytilenae, 175 n. 105
- Nabeul*, 74 n. 264
Nanterre, 17
Napoli, 106, 110 e n. 32, 116
Naraggara, 34, 52, 59
Narbo Martius, 62 n. 184
Neapolis (Sardegna), 37 n. 52, 69, 70 n. 235, 72, 73 e n. 260, 74 n. 264, 90, 95, 97 e n. 25, 98, 104 n. 57, 145
Neapolis (Nabeul), 74 n. 264, 91
Nero, Mare, 192
Nola, 108 n. 15
Nora, 46 n. 103, 57, 62, 71 n. 243, 74 n. 265, 76 n. 274, 78 n. 288 e 291, 80, 81 n. 317, 90, 97, 98, 100-103, 109, 117, 145
Nord Africa, 85, 86, 89, 90, 94, 95, 96 n. 15, 116
Norcia, 116
Numidia, 33 n. 33, 42, 46, 47 n. 106, 48, 50, 53, 59, 64 n. 198, 65, 66, 72, 74 n. 264, 80, 84 n. 336, 91, 102, 107, 108, 110, 112, 113, 155, 156, 162, 163 n. 63, 165 n. 73, 167 n. 79, 168 e n. 84-85, 169 n. 86, 170 e n. 91, 171 n. 94, 174, 177, 194, 208
Numidia Cirtensis, 165, 168 n. 84, 170 n. 91, 171, 175, 177
Numidia Militiana, 168 n. 84, 171 n. 94, 175, 177
Numidie, 67
Nuoro, 7, 11, 46, 139 n. 14, 145, 240, 248-250
Nurachi, 97 n. 25, 103
Nuragus, 140 n. 16
Nure, 46 n. 103
Nureci, 97 e n. 25, 98
Nurra, 46 n. 103, 71 n. 243
Nurri, 98, 145
Nysa, 44
- Olbia*, 31, 34, 57, 58, 60 e n. 173, 61 e n. 177, 62, 67 n. 220, 70 n. 235, 72, 73 n. 260, 79 n. 295, 90, 97 e n. 25, 98, 100, 104 n. 54, 122, 140 n. 16, 145
Oniferi, 139 n. 14, 145
Oristanese, 139 n. 14
Oristano, 97 n. 25, 98, 99, 102 n. 48, 135, 136, 137 e n. 4, 142-145
Orotelli, 46 n. 103
Oschiri, 84 n. 336
Ossi, 66, 140 n. 16, 145
Ostia, 57, 60 n. 173, 62 e n. 184-185, 63, 66, 124 n. 3, 125, 127, 158 n. 42
Othoca, 38 n. 54, 74 n. 264, 90, 95, 97, 98, 145
Otricoli, 61
Oufentina, tribù, 180
Ozieri, 10, 84 n. 336, 131 e n. 1
- Padria*, 98
Pagus Fortunalis, 184
Pagus Gunzuzi, 202
Pagus Thuscae, 202, 213, 218
Palatina, tribù, 48 n. 91, 63, 69
Palazzo Boyl (Milis), 140 n. 15
Palazzo del re Barbaro (Porto Torres), 101, 241, 242, 243, 245
Palestina, 134 n. 7
Palmira, 171 n. 96
Panfilia, 172
Pannonia, 182

- Papiria*, tribù, 41 n. 67, 179, 186, 187
 Paris, 11, 12, 17, 18, 22
 Pattada, 6, 131, 132
 Pau, 145
 Paulilatino, 10, 98
 Pavia, 17, 18, 37
 Pedra Pastori (Pau), 145
 Piazzale delle Corporazioni (Ostia), 62 e n. 184-185, 127
 Pirri, 72 n. 250, 80 n. 303
 Pisa, 17, 114 n. 63, 123 n. 1
Pisae, 35 n. 42, 58, 60, 61
Pisaurum, 230
 Piscina Rey, 104 n. 54
 Pitiuse, isole, 94
 Ploaghe, 139 n. 13
 Po, Via (Cagliari), 78 n. 288, 96
 Polonia, 13
Pomaria, 44 n. 85, 46, 91
 Pompei, 188
 Ponte, nuraghe (Bortigali), 139 n. 14, 145
 Ponte Romano, Via (Porto Torres), 242, 244, 246
Populonia, 59
Populum, 65 n. 201
 Porta Collina (Roma), 64 n. 198
 Porto, 63 n. 191
 Porto Conte, 145
 Porto Torres, 7, 10, 116, 117, 121, 122, 140 n. 16, 145, 240, 243, 248-250
 Porto Vecchio, 61
 Pozzuoli, 230
Praeneste, 76 n. 275
 Princeton, 18
 Prione, 32
 Procarzos (Santulussurgiu), 139 n. 14, 145
 Proconsolare, 55 n. 145, 155 e n. 28, 157, 159, 162, 168, 175, 177, 202
 Pula, 67 n. 220

Qart-Hadasht, 70 n. 235, 73 n. 260, 90
 Quartucciu, 98, 121
Quirina, tribù, 44 n. 91, 46 n. 103, 47, 75 n. 268, 180, 182, 183, 186, 188

Rapidum, 42, 43 e n. 77 e 80, 44, 45, 91
 Ras el-Ain Tlalet, 166 n. 75, 170 n. 92, 175 n. 104

 Renault Meionna, 109 e n. 25
 Riola Sardo, 137 n. 2, 140 e n. 15, 145
 Rodi, isola, 95 n. 13
 Roma, 5, 12, 15, 18, 21, 23, 28 n. 7, 29, 30 e n. 15, 32, 38 n. 56, 51 e n. 125, 52, 58-61, 63 e n. 188 e 191, 64, 66, 68 e n. 224, 81 n. 315, 87, 88 n. 366, 94, 110, 114 n. 63, 123 n. 1, 124, 126, 127, 149 n. 2, 167 n. 77, 181, 196, 197 e n. 8, 198, 199, 202, 205, 229, 230, 236
Romania, 90
Rusicade, 91, 132
Ruspe, 37, 112, 114, 116

 Saboun, Oued, 213
Sabratha, 91, 151 n. 9, 204
 Sahel, 202, 203
 Sainte-Croix, 134 n. 7
 Salakta, 62 n. 184
Saldæ, 127, 165 n. 72-73, 166 n. 75
 Sale 'e Porcus, stagno, 137 n. 2
 Sa Morrica (Sarule), 139 n. 14, 145
Samotracia, 48 n. 111
 Samugheo, 84 n. 336 e 338, 98
Sanafer, 48 e n. 112, 119, 121
 S'Angiargia (Arbus), 101
 Sanluri, 70 n. 240, 98
 S. Antioco, 72 n. 251, 73, 122
 S. Antine (Torralba), 10
 S. Antonio (Ossi), 140 n. 16, 145
 S. Antonio Ruinas, 140 n. 15, 145
 S. Avendrace (Cagliari), 100, 108
 S. Efisio, chiesa (Pula), 109, 117
 S. Erasmo, chiesa (Formia), 115
 S. Francesco, convento (Ozieri), 131
 S. Gaudioso, monastero (Napoli), 106
 S. Gavino (Porto Torres), 10, 88 n. 367, 241, 242, 244-247, 250
 S. Gavino Monreale, 98
 S. Gennaro, catacomba (Napoli), 106
 S. Giovanni (Nurachi), 103
 S. Giovanni (Viddalba), 145
 S. Isidoro, 98
 S. Lucifero, chiesa (Cagliari), 112
 S. Lussorio, chiesa (Fordongianus), 103, 104 nota
 S. Martino (Sassari), 244

- S. Nicolò (Donori), 103, 109
 S. Nicolò (Oristano), 102
 S. Nicolò Gerrei, 54 n. 142, 69 n. 233, 78, 82, 90
 S. Pietro, chiesa (Cagliari), 107
 S. Pietro a Mare (Valledoria), 145
 S. Salvatore (Cabras), 71 n. 243, 139 n. 14, 140 n. 15, 145
 S. Saturnino, chiesa (Cagliari), 114
 S. Saturno, chiesa (Cagliari), 73 n. 253, 102, 106, 110, 112-117, 123
 S. Stefano, monastero (Cartagine), 109 n. 27, 111
 S. Vittore di Marsiglia, monastero, 115
 San Sperate, 111
 San Vero Milis, 99, 135 e n. * e 1, 136, 137 n. 2, 138 n. 6, 140 n. 15, 142-145
 San Vito, 98
 Santa Cecilia (Cagliari), 122
 Santa Cristina (Paulilatino), 10
 Santa Giusta, 38
 Santa Imbenia (Alghero), 145
 Santa Restituta, chiesa (Cagliari), 110, 113
 Santa Sofia, chiesa (Villasor), 111
 SS. Lussorio e Gavino, monastero (Cagliari), 111
 Santulussurgiu, 139 n. 14, 145
 Sa Pedrera (Cabras), 140 n. 15
Saradi, 185, 187
Saralapis, 145
Sarcapos, 95, 97 e n. 25, 98, 145
 Sardāniyan, 69
 Sardara, 97, 98
 Sardegna, 5, 10, 11, 13-16, 19, 21-23, 25, 27 e n. *, 28 n. 7, 29 e n. 8-9, 30, 31 e n. 19-20, 32-34, 35 e n. 41, 36 e n. 47, 37 n. 49, 38 e n. 56, 39 e n. 65, 40 e n. 66, 41, 42, 44, 46, 47 e n. 106, 48, 49 e n. 116-117, 50 e n. 118 e 122, 51 e n. 123-125, 52, 53 e n. 134, 54 e n. 138 e 140-141 e 143, 55 e n. 144 e 146-147, 56 e n. 154, 57-59, 60 e n. 173, 61, 62 e n. 184, 64 e n. 198, 65, 66, 67 e n. 218 e 221, 68 e n. 224, 69, 70, 71 e n. 242-243, 72, 73, 74 e n. 264-265, 75, 76 e n. 276 e 278, 77 e n. 284, 78 e n. 288, 79, 80 e n. 303, 81 e n. 316-318, 82-84, 85 e n. 350, 86, 87 e n. 361, 88 e n. 367, 89, 90, 93, 94 e n. 4, 95, 99-101, 102 n. 45, 103-106, 107 e n. 10, 109-113, 116, 117, 119, 121, 122, 127, 135, 136, 140 n. 16, 145, 146, 243, 244
Sardinia, 31, 33, 35 e n. 39 e 41, 36 n. 43, 40 n. 66, 41 n. 67, 60 n. 172, 63 n. 188, 76 n. 275, 81 n. 315, 93, 96-98, 100
Sardum, Mare, 90
 Sarule, 139 n. 14, 145
 Sassarese, 140 n. 16
 Sassari, 5, 7, 9-15, 18, 19, 21, 22, 62 n. 184, 131, 139 n. 14, 140 n. 16, 145, 240, 241, 242, 244, 248-250
 Sbeitla, 107 e n. 13, 113
Schola iuvenum (Mactar), 216, 219, 220
 Sciueref, 234
 Scoglio Lungo (Porto Torres), 245
Scythia, 169 n. 86
 Selargius, 98
 Sebkha de Moknine, 203
 Serri, 67 n. 219
Sestinum, 46 e n. 103
 Sétif, 108, 109, 113, 166 n. 76-77, 175 n. 105
 Seulo, 40 n. 66
Sicca Veneria, 91, 183
 Sicilia, 28 n. 7, 31 e n. 19, 36 n. 47, 51 e n. 124-125, 54 n. 143, 60 e n. 172-173, 65, 68 n. 224, 101, 210
Siene, 47
Siga, 208, 210
 Sila, 113, 120
 Siliana, fiume, 216
 Siligo, 10
 S'Imbalconadu (Olbia), 140 n. 16, 145
Simitthus, 56, 91
 Sinis, 10, 135, 136, 139, 145
 Siniscola, 99, 104 n. 54
 Sinnai, 98
Sinus Afer, 48 n. 112
Sinus Gallicus, 59
 Siracusa, 31 n. 20
 Sirte, 233
 Sirti, 164, 167 n. 77
Sitifis, 41 e n. 69, 91, 200

- Siwa, 234
 Skikda, 108
 Solanas, 98
 Sorgono, 42 n. 75
 Sorso, 112, 145
 Soumaâ (El-Khroub), 210
 Sousse, 48 n. 111
 Spagna, 125-127, 229 n. 11
 Stampace (Cagliari), 110
Sufetula, 91, 175 n. 105
Sulci (S. Antioco), 37 e n. 52, 38, 48 e n. 112, 53, 58, 60 e n. 174, 61 e n. 177, 62, 64 e n. 197, 65, 69, 73 e n. 257, 78 e n. 288, 79, 81 e n. 315 e 317, 82, 85, 90, 95, 97 e n. 25, 98, 101, 104 n. 57, 121, 139 n. 13, 145
Sulci (Tortoli), 61 n. 177, 90, 145
Sulcis, 36 n. 46
Sullectum, 62 n. 184, 91, 203
 Su Monte (Nurri), 145
 S'Urakeddu Biancu, nuraghe (S. Vero Milis), 137 n. 5
Suturnuca, 184
Syracusae, 51 n. 124
Syria Phoenice, 171 n. 96
- Tapso, 53, 60 e n. 174
Tapphugabensis, civitas, 72 n. 247
 Tebaide, 81, 172 e n. 98, 173 n. 98
 Tebessa, 109, 112
Tegula, 98
 Tel Aviv, 134 n. 4
 Tell, 179
 Telti, 84 n. 336
 Tergu, 145
 Terme Maetzke (Porto Torres), 247
 Terme Pallottino (Porto Torres), 242, 247
 Terreseu, 79
 Tertenia, 97
 Tessalonica, 175 n. 105
 Testaccio, Monte (Roma), 124 e n. 1
 Tevere, fiume, 57, 61, 124 n. 3, 152 n. 13, 197
Thabraca, 158 n. 43
Thagura, 150 n. 7
Thala, 208
Thamugadi, 91
Thapsus, 65 e n. 203, 91
- Tharros*, 10, 56 e n. 155, 69 e n. 235, 70 n. 235-236, 74 n. 265, 75 n. 271, 78, 90, 94, 95, 97 e n. 25, 98, 101-103, 104 n. 57, 116 e n. 74, 121, 139 n. 13-14, 145
Thelepte, 170 n. 91, 175 n. 105
Themetra, 203
Theveste, 7, 9, 18, 42 n. 73, 47 e n. 109, 61, 91, 167 n. 79 e 86, 170 n. 91, 175 n. 105, 195, 198, 199 e n. 22
Thibaris, 185
Thibuica, 108 n. 15
Thignica, 77, 175 n. 105, 185
Thuburbo Maius, 100, 201 n. 2
Thugga, 175 n. 104, 179, 183 n. 23, 185
Thuscae, Pagus, 202, 213, 218
Thysdrus, 101, 203
Tibubuci, 169 n. 87, 171 n. 95
Tibula, 79, 90
 Tiklat, 126
 Timersitine, 107 e n. 13, 109 e n. 25
 Timgad, 101
Tingis, 91
Tingitana, 40, 41, 91
Tipasa, 91, 109 e n. 25, 209
 Titteri, Monti, 43
Tituli, 156 n. 32
 Tolemaide, 100
 Tolosa, 115
 Tombeau de la chrétienne (*Tipasa*), 209
 Tophet (Cartagine), 206
 Torralba, 10, 98
 Tortoli, 61 n. 177, 84 n. 337
 Trebbia, fiume, 58
 Trento, Viale (Cagliari), 100
 Tresnuraghes, 99
 Trêves, 169 n. 86
Tricamari, 61
Trigarium (Roma), 197 e n. 8, 198
Trigarium (Sitifis), 200
 Tripolitania, 9, 18, 40, 50, 67, 91, 97, 149-151, 154 e n. 25, 155 e n. 28, 158 e n. 46, 159, 160, 161 e n. 56, 162, 163 e n. 60, 164 n. 65, 165, 166 n. 75, 168, 169 e n. 86, 170 e n. 92, 171, 175, 177, 210
Tubusuctu, 123-127
 Tunis, 11, 12, 17, 18, 22, 62, 68, 181 n. 11,

- 203 n. 8, 215
 Tunisia, 13, 47, 72, 77, 202, 206, 208, 209, 213
Tuniza, 108 n. 15
Turris, 74 n. 264
Turris Libisonis, 7, 10, 22, 39, 41, 47, 48 e n. 112, 56, 57, 62 n. 184, 74 n. 264-265, 75, 76 n. 274, 79, 80, 81 n. 317, 85 e n. 347, 88 n. 367, 90, 97 e n. 25, 98-101, 102 n. 45, 103, 104 n. 57, 241-243, 247, 250
Turris Rutunda, 74 n. 264
Turris Tamalleni, 74 n. 264
 Tuvixeddu (Cagliari), 78 n. 288, 96
Tynes, 32, 58, 59, 91
Tyrrhenum, Mare, 90

 Uaddan, 234
Uccula, 185
Ullisippira, 63
Uppenna, 109 n. 27
 Uras, 145
Uselis, 28 n. 7, 38, 75 n. 271, 90, 95, 97 e n. 25, 98
Usellus, 38, 87 n. 361
Usilla, 203
Utica, 32, 34, 35 n. 41, 38, 52, 53, 57-59, 60 e n. 174, 62, 65 e n. 203, 74 n. 264, 82, 91

Vaga, 202
Valentia, 98

Valeria Byzacena, 170 e n. 91, 177, 196 n. 2
 Valledoria, 145
 Vallermosa, 69 n. 233
 Varsavia, 11, 18
 Vaticano, 198, 199 e n. 21
Veleia, 230
 Venti Settembre, Via (Cagliari), 95
 Vercelli, 110 e n. 30
 Viddalba, 145
 Vignola, Porto di, 36 n. 47
 Villa di Tigellio (Cagliari), 100
 Villanovaforru, 11
 Villaputzu, 99, 104 n. 54
 Villasimius, 98, 99
 Villasor, 111
 Villaspeciosa, 57, 90, 102
Viniola, 36 n. 47
 Vittorio Emanuele, Corso (Porto Torres), 245
Vivium, 36 n. 47
Volubilis, 80, 91, 100, 150 e n. 8
 Vuiteboeuf, 134 n. 7

Zama Regia, 91, 208, 209
 Zella, 231 n. 17, 234
 Zem Zem, Oued, 234
 Zeppara, 83 n. 332
 Zerfaliu, 99
Zeugitana, 175, 177, 179
 Zliten, 100

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Abdeshmun*, 69 n. 233
Abeddea, 85 e n. 346 e 349, 105
Abillahas [.] *Rummei* o *Arummet*, 44 n. 91, 45 e n. 91-92
C. Aburrius Felix Aburrianus, 79
Abus Iscribonissa, 119
Adonbaal, 70 n. 235
 Adriano, imperatore, 42, 43 e n. 77, 47 e n. 109, 63 n. 190, 126, 157, 218, 219
Aelii, 76
L. Aelius Helvius Dionysius, 157 n. 40, 165 n. 71
L. Aelius Optatianus Cammarianus, 196 n. 2
P. Aelius Per[egrinus], 41 n. 67
P. Aelius P.f. Papiria Peregrinus Rogatus, 41 n. 67
Q. Aelius Q.f. Quir. Rufinus Polianus, 46 n. 103
C. Ael(ius) Victo[r], 44 n. 91
L. Aemilius Quintius, 150
Aemilius Rusticianus, 173 n. 100
M. Aemilius Scaurus, 22, 35
Aescula[pius], 184
Afer, 35 e n. 40, 63
Afri, 35 n. 40-41, 39 e n. 63
Afrarus, 63
 Africani, 36, 40, 41, 54 n. 143, 63, 90, 126
 Agatocle, 51 n. 123, 202
 Agostino, santo, 37 e n. 48, 82, 109, 111, 112, 230
 Agrippina *iunior*, 180, 186
Aichilénsioi, 39
 Alarico, 68
Albii, 181
 Alessandro Magno, 193, 204
Q. Allius (Q.f. Coll.) Pudentillus, 46
Amabilis, 85 n. 349
 Amilcare (VI secolo a.C.), 29
 Amilcare (vinto ad *Imera* nel 480 a.C.), 51 n. 124
 Amilcare (vinto alle Egadi nel 241 a.C.), 31
 Amilcare (devasta *Olbia* nel 210 a.C.), 34, 58
 Ammone, 225, 226, 235
Ammonius, 81
Amnius Anicius Iulianus, 157 n. 40
 Amore, 73 n. 253
 Ampsicora, 33, 38, 58, 78 n. 288
Q. Anicius Faustus, 226
Anicius Iulianus, 157 n. 39
Anicius Paulinus iunior, 157
 Annibale (in Sardegna nel 258 a.C.), 58
 Annibale, 28 n. 5, 33, 58, 59
C. Annius Anullinus, 177
 Annone (ucciso in Sardegna durante la rivolta dei mercenari 240-238 a.C.), 31 n. 21
 Annone (in Sardegna nel 215 a.C.), 33
Antio[chus], 85 n. 349
 Antonini, 75, 126, 182, 213, 220, 222
 Antonino Pio, imperatore, 63 n. 191, 139 n. 14, 150 n. 8
 Antonio, 39, 65, 66
Antonius Valens, 44 n. 91
 Apollo, 219
 Apollo Clario, 80
 Appiano, 202
C. Appuleius Diocles, 199 n. 17
C. Apsena C.f. Pollio, 95
 Apuleio, 157
 Aquitani, 42, 84 n. 338
 Arabi, 68, 192
Aris, 71 n. 242
 Aristeo, 28, 29 n. 8
Aristius Optatus, 172 n. 98
Aristo, 70, 71 n. 242
 Asclepio, 78
 Asdrubale (VI secolo a.C.), 29
 Asdrubale il Calvo, 33, 58
Ashtart di Erice, 70 n. 241, 79

- Atban*, 210
T. Atilius, 170
M. Atilius Regulus, 31 n. 19
M. Atius Balbus, 27 n. 2, 28
Aufi(dius) Fron(imus), 99
 Augusto, imperatore, 28 n. 5, 66, 81
 n. 317, 83 n. 335, 138 n. 8, 182,
 184-186, 216
Aulisua, 45 e n. 102, 77
 Aureliano, imperatore, 172 n. 96
 Aurelio Vittore, 167 n. 81
Aurelius Agricolanus, 173 n. 100
M. Aurelius Antoninus (Caracalla), 226
M. Aurelius Cotta, 60, 65
Aurelius Exoratus, 44 n. 91
Aurelius I[aj]nuarius, 46
T. Aurelius Litua, 165 e n. 72-73, 166 n. 75
L. Aurelius Orestes, 52, 53
Aurelius Quintianus, 168 n. 84, 170 e n.
 91, 171 e n. 94-95, 177
Aurelius [...i]f[...i]sius, 44 n. 91
 Autarito, 31
Avidii, 229, 230 n. 14
Q. Avidius Quintianus, 6, 225, 227,
 229-233
C. Avidius Rufinus, 230

 Baal-Ammon, 78, 214, 219, 221
Babai, 27 e n. 4, 78
Baebii, 181
L. Ba[ef]bius Aurelius Iuncinus, 40 n. 67
Baebius Valerius Firmus, 181
 Balari, 48, 90
 Barbaricini, 36 e n. 46, 50 n. 122
Bascio Losonis, 83
Bashamen, 78
P. Basilius Rufinus, 44 n. 91
 Benedetto da Norcia, 116
Benenata, 113
Benenatus, 113
Beronice, 37 n. 52
Beroni[cen]ses, 37 e n. 52
 Bes, 79
 Bizantini, 69
 Blossio Emilio Draconzio, 41
 Bocco, 64
Bodbaal, 71
 Bogud, 64

 Bollandisti, 115
Bonifacius (vescovo di *Karales*), 113
Bonifacius (a *Sufetula*), 113
Bonifatius de Sanafer, 48 n. 112
 Bostare, 31 e n. 21
Brumasius, vescovo, 111 n. 43, 113
Brumasius (*Hadrumetum*), 113
 Bruto, 65
Bubastis, 80, 247

Caecilii, 229 n. 12
L. Caecilius Aemilianus, 63 n. 189
Q. Caecilius Metellus Pius Scipio, 53, 65
L. Caelius L. fil. A[fn.] Aprilis Vale-
rian[us], 63 n. 192
M. Caecilius Felix, 225, 228, 229 e
 n. 12, 232, 235 e n. 24, 236
L. Caesonius Ovinus Manlius Rufinianus
 (o *Rufinus*) *Bassus*, 151 n. 13
 Caligola, imperatore 188, 198
Cammarius, 196 n. 2
 Campani, 31
Canapphar, 225, 228, 232, 233, 235
 Caracalla, imperatore, 27 n. 4, 28 n. 6, 71,
 80 e n. 307, 82 n. 326, 226, 228
 Carino, imperatore, 155
 Cartaginesi, 30, 31 e n. 21, 32-35, 49 n.
 116, 51 n. 122-123, 79, 194
 Cassiodoro, 116
C. Castricius [.]fil. Clu. Vetulus, 46 n. 103
 Catone il giovane, 65
 Cattolici, 109 n. 28
C. Ceionius Commodus Volusianus (?),
 177
M. Ceionius Iulianus, 157 n. 40
 Celio Antipatro, 58
 Celti, 192
 Cerere, 79 e n. 295, 102
 Cesare, 35 n. 39, 53 e n. 138, 60 e n. 174,
 64, 65, 69-71, 75, 202
 Cicerone, 22, 35 e n. 39, 36, 51, 59, 65
Ciddilitani, 39 n. 59
 Circoncellioni, 55 n. 146
 Cirene, ninfa, 29 n. 8
 Cirillo, 68
 Claudiano, 61 n. 177, 62
 Claudio, imperatore, 150 n. 8, 183, 186,
 188
 Claudio il Gotico, imperatore, 66

- Claudii*, 76
Ti. Claudii, 84
Claudius Af- -J, 154, 155, 176
T. Claudius Aurelius Aristobulus, 149, 150, 155, 159, 160 n. 50, 161, 164, 165 n. 71, 167 n. 79, 176
Claudius Lucianus, 44-45 n. 91
Ti. Claudius Nero, 52, 59
Cl(audius) Pater[nu]s Clement[i]a[n]us, 41 n. 67
Claudius Rogatus, 44-45 n. 91
Cleon, 54 n. 142
Cleopatra, 39
Clodia Secunda, 47
L. Clodius Macer, 66
T. Clodius Pupienus Pulcher Maximus, 153 n. 17
C. Clo(dius) Suc(cessus), 99
Cocceius Honorinus, 157, 158
Sex. Cocceius Severianus, 158
Commodo, imperatore, 43 n. 80, 62, 126, 186, 222
Cornelius Annibal, 229
M. Cornelius Cethegus, 59
P. Cornelius Lentulus, 52, 59
L. Cornelius Scipio, 31
Corsi, 31, 42 e n. 75
Corsi (di Sardegna), 48, 90
Cossonius Scipio [- -J Orfitus, 159
Costante, imperatore, 67
Costantino, imperatore, 55 n. 146, 67 e n. 217, 151 e n. 10
Costantino II, imperatore, 67
Costanzo II, imperatore, 172 n. 96
Crasso, 60
Cre(), 56 n. 154, 99
Cresconius, 85 n. 349
Cristiani, 174 n. 101
Curnius, 149, 176
Cursius Costini f., 83

Datus Felicis (f.), 44 n. 91, 45
David, 115
Decimius Hesperius, 154
Dedalo, 28
Dei Mani, 87, 183 n. 22
Demetra, 79, 102
Deodata, 106

Deusdedit, 85 e n. 346, 105
Diana, 46 n. 102
Diana Nemore(nsis), 46 n. 102
Didia Cornelia In]genua, 44 n. 91
Digna, 108
Dii Mauri, 45 e n. 102, 225, 228 e n. 8, 229, 232 e n. 18
Diocleziano, imperatore, 64, 66, 98, 109, 152 n. 13, 155, 157 n. 40, 162-164, 168, 169 n. 86, 171 n. 96, 172 e n. 96-97, 174 e n. 102
Diodoro Siculo, 28 n. 5, 30, 55 n. 147
Diogenes, 172 n. 96
Dionisio di Siracusa, 31 n. 20
Dionisius, 117
Disanirius Torceri, 83
Domitius, 44 n. 91
Domiziano, imperatore, 49 n. 116, 97
L. Domizio Alessandro, usurpatore, 66, 173 n. 100
Donatisti, 109 n. 28, 200
Donatus, 44 n. 91, 84
Donatus, vescovo, 200
Draconzio, 41

Edrisi di Ceuta, 41
Egizi, 27, 193
Q. Egrilius Plarianus, 158
Egrilius Plarianus Larcus Lepidus Flavius Priscus, 156 n. 35, 158
Elat, 78 n. 288, 82
Enea, 70
Ennio, poeta, 58
Eracle, 27
Eracliano, usurpatore, 61
Esculapio, 78 e n. 291, 184, 185
Eshmun Merre, 78, 82
Eshmunyatton, 69 n. 233
Etiopi, 193
Eugenio, 67 e n. 221
Eusebio, 167 n. 81, 173 n. 100
Eusebio, vescovo di Vercelli, 110 e n. 30
Euthiciani, 39 n. 59
Eutropio, 172 n. 97
Eutychiani, 39 n. 59

Fabia Rutula (?), 181 n. 12
Fabia Vincentia Ermitalis f., 181 n. 12

- Fabianus*, 226
Fabii, 181
P. [Fa]bius (?) L. f. Q. Firmanus, 180, 186, 188
P. Fabius Fyrman(us), 188
Fadius Firmanus, 181 n. 15
Fanius Fortunatus, 56, 97
C. Fannius Iunianus, 44 n. 91
Farsonius Occarius, 64 n. 197
 Faustina minore, 246
Faustus Aedi(li f.), 83
[.....] Favonius Donatus, 44 n. 91
 Feliciano, 37
Felici'a, santa, 111
Felix, 85 n. 349, 108 e n. 15, 109, 112, 113
Felix de Turribus, 48 n. 112
 Fenici, 29
Ferentius Miloni f., 83
Fibius Flavianus, 170 n. 90
[- -]cius Flavianus, 170 e n. 90, 177
Fifens(is), 84
 Filippi, 169 n. 86
Firmus, 169 n. 86
 Flavi, 75 e n. 270, 96, 102, 183, 218, 220, 229, 233
Flavii, 76, 229
T. Flavii, 229 n. 13
 Flavio Vittore, imperatore, 67 n. 220
T. Flavius Apronianus, 225, 228, 229, 232, 233
Fortuna, 107 e n. 12, 108, 234
Fortunata, 107, 108
Fortunatus, 107, 109, 113, 171 n. 96
 Fulgenzio, 37 e n. 48, 112, 114, 116

 Galerio, imperatore, 175 n. 105, 244
Galillenses, 36 n. 46, 38 n. 56, 49 n. 117, 90
 Galli Insubri, 59
 Gallieno, imperatore, 73 n. 253, 166 n. 75, 169 n. 86, 171 n. 96
Garamantes, 225, 232-236
Gaudiosa, 116
Gaudiosus, 116
Gaudiosus, vescovo africano, 116
Gauga Targuronis f., 83
 Gavino, martire, 244
Gavinus, 108
 Gelimero, 61
Geminus Optum[us?] Mucian[us], 184, 185

Genius, 45 n. 102, 170 n. 91
Genius Gholaiæ, 226, 234, 235
 Genserico, 36, 68 n. 224, 103
 Germani, 192
 Germanico, Cesare, 180
 Gesù Cristo, 87 n. 365
 Geta, imperatore, 226
 Gennaio, martire, 244
Giddilitani, 38
 Gildone, 61, 67 n. 221, 68
 Giovanni di *Karales*, 41
 Giove, 242
 Giove Ammone, 79, 225, 227
 Gioviano, imperatore, 55 n. 148
 Girolamo, santo, 82
 Giscone, 32
 Giuba I, re di Numidia, 65
 Giuba II, re di Mauretania, 28 n. 5
 Giudei, 192
 Giugurta, 64 n. 198
 Giuliano, imperatore, 55
 Giulio-Claudii, 229, 245
 Giunone, 53
 Giustiniano, imperatore, 22, 36 n. 46, 68, 122
 Gordiani, 235 n. 24
 Gordiano III, 42, 43, 46 n. 102
 Gracchi, 205
 Gaio Gracco, 52, 53 e n. 134
 Tiberio Gracco, 53
 Greci, 28
 Gregorio Magno, papa, 50 n. 122, 111, 116
 Gundamondo, 36, 41

Q. H[edius] - -], 159
P. Helvius, 56 n. 154, 99
Her(ennia) Tertula, 44 n. 91
Herodianus, 173 n. 98
Hilaguas, 167
Hilarianus, 112
Himilkat, 69 n. 233, 70 n. 235
Himy, 70 n. 236
Hippon(enses) Regii, 156 n. 32
Honoratus, 112
Honorius, 108
Hospiton, 50 n. 122
Hoter Miskar, 214, 219, 221

- Ianuarius*, 108, 244
Iasucthan, 225, 227, 228 e n. 8, 229-231
Iberi, 192
Ibn Khaldoun, 201 n. 1
Iempsale, 59
Ilderico, 37
Ilienses, 48, 90
Ilii, 28
Inclitus, 56 n. 154, 99
Imilcone, 51 n. 124
Innocens, 200
Iohannes, 111
Indi, 225, 236
Ingenua, 85 n. 349
Iolao, 27, 28 n. 5
Iscribonissa, 119
Isias, 80 n. 303
Iside, 79, 80 e n. 303
Isportella, 113
Istefanus, santo, 111
Ittiti, 192
Sex. Iu() Ce(), 56 n. 154, 99
Iulia, 108, 109
Iulia Augusta, figlia di Germanico, 180
Iulia Mammea, 228
Iulii, 70, 76, 217, 229
C. Iulii, 84, 229 n. 13
Sex. Iulius - -, 39
C. Iulius municipi l.] (?), 70 n. 240
C. Iulius Aponianus, 38
Iulius Baltun[- -], 229 n. 13
Iulius Bonilla, 229 n. 13
C. Iulius Camma[rus] (?) oppure Camma[frinus] o Camma[fricanus], 195, 196, 198 e n. 14, 199, 200
L. Iulius Castricius, 72 n. 253
C. Iulius Crescens Q. fil. Quir. Didius Crescentianus, 44 n. 91
M. Iulius M.f. Pal. Faustus, 63
C. Iulius municipi l. Felicio, 70 n. 240
[T]i. Iul(ius) Germanus, 45 n. 91
P. Iulius Gibba, 185
Iulius Honoratus, 127
S. Iulius [In]genuus, 45 n. 91, 77
[I]ulius Lu[fcia]nus (?), 38
Iulius Maximus Sarda, 47
L. Iulius Paulinus, 162
[M.] Iulius M. [f.] Pal. (?) Sufe(), 69 n. 233
C. Iulius Verus Maximinus, Massimino imperatore, 228
C. Iulius Verus Maximinus, Massimo Cesare, 228
Iunii, 99
Iunius Alexius, 99
Iunius Draco, 99
Iunius Primus, 77 n. 281
Iupiter Hammon Red(ux) Aug., 227, 233, 235
Iupiter Optimus Maximus, 228, 236
C. Iuulius Dignus, 225, 226, 229-233

Karalitani, 62, 70 n. 240
Karthaginienses, 63, 156 n. 32, 182
Kohanim, 219
Kore, 79, 102

Lattanzio, 162 e n. 59, 173 n. 99-100
Lepcimagnenses, 149 n. 2, 153, 162, 176
Lepcitani, 150, 153 n. 17, 154, 159, 176
Libii, 27, 28, 48, 77, 172 n. 98
Libio-punici, 35
Licinio, imperatore, 242
[T. Lic]inius Hierocles, 40 n. 67
Liguri Ingauni, 59
Liguri Montani, 58
Limenius, 119
Liutprando, 37
T. Livio, 33, 58, 202
Longei Festus, 187
Lucceius, 99
Lucceius Albinus, 66
Lucifer Caralitanus, 48 n. 112, 81
Lucio Vero, imperatore, 199 n. 21
Lucius, 56 n. 155
Lusitani, 46 e n. 105, 47 n. 106, 84 n. 338
Lussorio, martire, 82, 103, 104 nota
C. Lutatius Catulus, 31

Maceride, 27
Maces, 233, 235
C. Macrinus Sossianus, 150, 152 n. 13, 155, 159, 160 e n. 50
Magnenzio, imperatore, 67
L. M[a]gnius Fortunatianus [Q]uirina, 47
L. Magnius Fulvianus, 41

- Magno Massimo, imperatore, 67 e n. 220
 Magone (contro Dionisio di Siracusa nel 392 a.C.), 31 n. 20
 Magone (fratello di Annibale), 59
 Magone Barca (parente di Annibale), 33
 Magonidi, 204
 Manichei, 157 n. 40, 174 n. 102
T. Manlius Torquatus, 34
P. Manlius Vulso, 34
Marcellus, santo, 171 n. 96, 173 n. 100
 Marco, martire, 113
 Marco Aurelio, imperatore, 40, 63, 71, 82 n. 326, 139 n. 14, 158, 186, 242, 243
 Maria, 112
 Maria Vergine, 112
 Mariani, 64 n. 198
Marina, 44-45 n. 91
 Mario, 64 n. 198
Marrucini, 229
Mars Canapphar, 225, 228, 232, 233, 235
 Marte, 32 n. 21
Martinianus de Foru Troiani, 48 n. 112
Mascezel, 61, 68
 Massenzio, imperatore, 66, 67 e n. 218
 Massimiano, imperatore, 66, 164, 166 e n. 76-77, 167 e n. 77, 173 n. 100, 175 n. 105
 Massimino il Trace, imperatore, 228, 236
 Massimino di Cesarea, 228, 236
 Massinissa, 205, 213
Massyli, 209, 213
Mastanesosus, 59
Mathos, 31, 32
Matrona, 85 n. 349, 110, 111
 Mauri, 36 e n. 46, 39 e n. 63, 40 e n. 66, 45, 48, 68
 Maurizio Tiberio, imperatore, 113
Mazax, 232
Maximilianus, santo, 167 n. 79; 169 n. 86
 Melqart, 27, 78
P. Memmius Saturninus, 179
 Mercurio, 187, 221
Merula, 85 n. 349
Miccina, 85 n. 349, 108
 Micipsa, 53 e n. 134, 208
 Miggin, 108
L. Minicius Natalis Quadronius Verus Iunior, 157
Mithra, 46 n. 102
 Mizrah, 219
Mucianus, 226
Munatii, 99
Munatius Adiec(tus), 99
Munatius Irenaeus, 111
Munatius Phile(mon ?), 99
Munatius Res(titutus), 99
Munatius Succensus, 99
Munatius Thep(tus), 99
Mutumbal Ricoce, 70, 71 n. 242
L. Naevius Flavius Iulianus Tertullus Aquilinus, 159 n. 46
L. Nasidius, 53, 60
Nampamo, 229 n. 12
Nemesis, 45 n. 102
 Nerone, imperatore, 55 n. 145 e 147, 183, 186, 198
Ni() Ni(), 56 n. 154-155, 99
 Nicomaco Flaviano, 154
 Ninfe, 78 n. 291
Norenses, 46 n. 103
M. Nov(ius) Iustus, 99
 Nuba, 192
 Nubiani, 192, 193
Numidae Massyli, 209, 213
 Numidi, 48
Numen Praesens, 234
Numisiumum, [- -] *Juthon*, 38
D. Numitorius Agisini f. Tarammo, 84
Nurritani, 46 e n. 103
Cn. Octavius, 52, 58, 59
C. Oppi(us) Res(titutus), 99
Optatus, martire, 113
Optatus Sadecis f., 46, 84
 Orosio, 167 n. 81
 Oschi, 32 n. 21
 Ostio, 33
Q. Ostirius Scapula, 188
T. Otacilius Crassus, 58
 Otone, imperatore, 66 e n. 208
 Ottaviano, 28 n. 7, 65, 70, 75
C. P() M(), 56 n. 154, 99
P. Pactumeius Clemens, 159 n. 46
P. Palpellius Clodius Quirinalis P.f. Maecia, 182

- [S]ex. *Palpellius P.f. Quir. Faustus*, 182, 183, 186, 187
Sex. Palpellius Hister, 182
Palpenia Venusta L.f. Q., 183 e n. 22
 Paolo, santo, 111
Cn. Papirius Carbo, 64 n. 198
L. Papius Pacatianus, 67
 Parti, 44 n. 91, 192
Patulcenses Campani, 36 n. 46, 38 n. 56
 Peligni, 229
 Pelliti, 34 e n. 35
Pequaria, 113
Perpetua, martire, 111
 Persiani, 192
Philossenius, 196
D. Picarius, 66 n. 208
Q. Planius Sardus [L. Varius L.f. Fal.] Ambibulus, 47 n. 111
 Platone, 27 n. 3
 Plinio il vecchio, 57, 198
M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus, 84
 Plutarco, 52, 53, 60 n. 173
Pluuesamu (?), 56 n. 154, 99
Poeni, 31, 35 n. 41
 Polibio, 30, 31 n. 21, 202
Pomarienses, 45 n. 91, 77 e n. 282
 Pompeiani, 60 n. 174, 64
 Pompeo Magno, 51 n. 125, 53, 60 e n. 173, 65 n. 201
Q. Pomponius Marcellus, 159 n. 46
Pontianus, 56 n. 154, 99
Porcii, 229 n. 11
M. Porcius Cato (console 218 a.C.), 229
M. Porcius Cato (il censore), 58
M. Porcius Cato (Catone il giovane), 65
M. Porcius Iasucthan (non *Fasuctan* o *Ea-suctan*), 225, 227, 228 e n. 8, 229-231
Primasius, 112 e n. 52
Prisca Fidelis, 85 n. 349
 Proto, martire, 244
 Prudenzio, 51
 Psiche, 73 n. 253
Pullaenus, 99
 Punici, 29, 30, 35, 206
Purpuria, 85 n. 349, 109
Purpurius, 109
Quadratus, santo, 82
Quinquegentanei, 166 n. 77, 167
Quintasius, vescovo, 81, 112
Quintasius, martire africano, 112
P. Quintilius Varus, 59
 Quintillo, imperatore, 66
 Quiriti, 216
Quobuldeus, 106, 112
Quodvultdeus, 106

C. R() E(), 56 n. 154, 99
Redemptus, 111
[Re]parat[us] (?), 85 n. 349
Repentina Felix Sarda o *Repentinus Felix Surdus (?)*, 48 n. 111
Respectus, 109
Restituta, 85 n. 349, 109 e n. 28, 110 e n. 30 e 34
Restitutus, 109 n. 28
Ricoce, 70
Rogata, 109 n. 26
Rogatus, 85 n. 349, 109
 Romani, 31 e n. 19, 30, 32-35, 69 n. 234, 205, 213, 235
Rufus Tabusi f. Valentinus, 84
Rutilius, 221

 Sallustio, 202
P. Sallustius Sempronius Victor, 40 n. 67
Salus, 225, 227, 234
 Salviano di Marsiglia, 51
 Sardi, 5, 31, 33 e n. 34, 34, 35 e n. 39-42, 39 n. 62, 41, 42 e n. 75, 43 e n. 77 e 80, 44-45 n. 91, 46, 47, 54 n. 143, 63, 77, 83 n. 232, 91
 Sardi Pelliti, 34 e n. 35
 Sardo-fenici, 34
 Sardo-punici, 34
Sardus, 35 e n. 40, 46, 47, 48 n. 111, 84 n. 336
Sardus Pater, 27 e n. 1-2, 69 n. 233, 77
Saturninus, 109, 111, 112, 115
Saturninus minor, 112
 Saturno, 77, 79 e n. 297, 220, 221
Saturnus, martire, 115
Saturus, santo, 111
Scamander, 56 n. 154, 99

- Scauro, 22, 35
 Scipione (l'Africano), 52, 59
 Scipione (Emiliano), 34
 Seiano, 36
C. Selsius Rufus, 188
Ti. Sempronius Gracchus, 32
Septimia Musa, 117
P. Septimius Geta, 226
C. Septimius Severus, 158
L. Septimius Severus (imperatore), 158, 159 n. 46
L. Septimius Severus (nonno dell'imperatore), 161 n. 57
 Serapide, 77, 79 e n. 297, 80
M. Servilius Draco Albucianus, 150 n. 8
M. Servilius P.f. Pal. Euneikos, 48 n. 91
Cn. Servilius Geminus, 58
 Sesto Pompeo, 28 n. 7, 66
 Settimio Severo, imperatore, 40, 43, 60, 62, 158, 225, 226, 228, 231 n. 17, 233
 Severi, 75, 159, 168, 182, 194, 213, 220-222
 Severo Alessandro, imperatore, 40 n. 67, 228
 Severo, imperatore, 66
Sextia Prima, 44-45 n. 91
M. Siccus Firmanus, 181 n. 15
Sid Babai, 27 e n. 4, 78
Sidonius, 78
 Siface, 210
 Sileno, 243
Silo Terenti f., 83
Silvanus, 100
Silvanus Carini f., 84
 Siméon, vescovo, 179
Sinifere, 232, 235
Sirica, 111
Siricia, 111
 Sirio, stella, 80
Sol, 46 n. 102
 Solomone, 36
Soreka, 111
Sossianus Hierocles, 171 n. 96, 173 n. 99-100
 Spagnoli, 54 n. 143
 Spendio, 31, 32
Speratus, 111 e n. 43
Stefanus, vescovo, 106
 Stilicone, 61, 68
Suchos, 80
Sucubenses, 84
P. Suillius Rufus, 188
Sulcitani, 61 n. 177
C. Sulpicius Paternulus, 58
Syllectini, 62 n. 184

P. Tampus Flavianus, 188
 Tanit, 70 n. 241, 78 e n. 288, 82, 140 n. 16
Tanit Pané Baal, 78 n. 288
Tarquinius Fili f. Neroneius, 84
C. Tarcutius Tarsaliae fil. Hospitalis, 84
Tarpalaris, 84
Tecla, 85 n. 349
Telica, 111
 Teodosio, imperatore, 67 n. 221, 153 n. 20, 206
 Teodosio II, imperatore, 242
 Tespiadi, 28
Thabraceni, 158 n. 43
Thecla, 111, 112
Thermuthis, 80
Thraci, 43, 45 n. 91
 Tiberio, imperatore, 36 e n. 46, 242
 Timeo, 27 n. 3
 Tito, imperatore, 47 n. 109
 Traiano, imperatore, 41 n. 67, 75 e n. 270, 83 n. 335, 186, 202, 218, 220-223
 Trasamondo, 36, 37 n. 49, 82
Trebii, 181
Trigarius, 200 e n. 25
 Troiani, 28
Q. Tullius Cicero, 60 e n. 173
Tullius Romulus, 225, 227, 229, 231-233, 235
Turritani, 62
Tzazon, 61
Typasius, 166 n. 75
Tyrius, 62

Ubasus Chilonis f. Niclinus, 46, 84
Uddadhaddar Numisiarum, 38, 90
Ulpii, 76
M. Ulpius Victor, 40, 61, 242
Ummidius Annianus Quadratianus, 158, 159 n. 46
Unctanus, 200
 Unnerico, 36, 48, 81

- Ursaris Tornalis f.*, 84
Uticenses, 32, 38

 Valentiniano III, imperatore, 54 n. 140
Valeria Sardoi, 44 n. 85, 46
 Valerio Anziato, 58
C. Valerius Antoninus, 177
M. Valerius Caelianus, 187
Valerius Concordius, 169 n. 86
Valerius Domitianus, 244
Valerius Florus, 165 n. 73, 168 n. 84, 171 n. 94, 177
Q. Valerius Orca, 65
Valerius Proculus, 196 n. 2
M. Valerius Severus, 150 n. 8
C. Valerius Vibianus, 170, 171, 177
Vanammon, 235
 Vandali, 36, 48, 61, 68, 105
 Varrone, 51, 54
P. Vatinius, 59, 60
 Venere, 70 e n. 241, 71 n. 243, 74, 221, 222
 Vespasiano, imperatore, 42 e n. 73, 139 n. 14
Vibii, 181

Vicrii, 230
Vicrius Verus, 225, 229, 232
L. Virius Lupus, 180
Vitalis Sulcitanus, 48 n. 112
 Vitellio, imperatore, 66 e n. 208
L. Vitrasius Ennius Aequus, 158
L. Vitrasius Flamininus, 158
 Vittore Vitense, 106
 Vittorini, 115 e n. 65
Vitula, 41
Q. Voconius Saxa Fidius, 158
Volasenna, 180, 186
 Volitani, 112
Volusius Bassus, 149 n. 2
L. Volusius Bassus Cerealis signo Curnius, 9, 18, 149 e n. 2, 150, 151, 152 e n. 13, 153-155, 156 n. 33, 159-162, 176
[Volusijus Cerealis], 149 n. 2
L. Volusius Gallus, 149 n. 2

 Zenone, imperatore, 41
 Zeus, 243
Zosime, 38

3. INDICE DEI NOMI MODERNI

- Accorrà, R., 250
Addis O., 119
Alette S., 135 n. 1
Alföldy A., 175 n. 105
Alföldy G., 17
Amante Simoni C., 117 n. 77, 120, 121
Angeli Bertinelli M.G., 17
Angiolillo S., 11, 100, 101
Atzori G., 135 n. 1, 137 n. 4, 138 n. 7

Badas U., 11
Baille L., 112
Barnes T., 163, 164 n. 70, 166 n. 76, 168 n. 82 e 85, 173 n. 99, 177
Barreca F., 140 n. 15
Basoli P., 10, 11
Bejor G., 17
Beltram A., 96 n. 20
Ben Abdallah Z., 17, 27 n. *
Bengtson H., 190, 191
Benseddik N., 17, 27 n. *, 46
Bernardi A., 17
Bernardini P., 11
Beschaouch A., 27 n. *
Bignone E., 191
Bione C., 191
Boninu A., 7, 10, 11, 22, 240, 241, 248, 249
Bordier J., 215
Borghetti G., 117 n. 77
Boscolo A., 121 e n. 89
Boyer R., 236
Brandis P., 9, 11, 15
Breccia A.E., 191
Brentjes B., 194
Brigaglia M., 9, 11, 14, 16
Bury J., 174 n. 103

Cagnat R., 180, 215, 216
Camodeca G., 188
Camps G., 201, 202 n. 4
Carandini A., 104

Carcopino J., 165 n. 73
Carta M., 18
Chastagnol A., 17, 156
Chiera G., 70 n. 235
Chessa G., 135 n. 1
Christol M., 17, 149 e n. 3 e 4, 150 e n. 5, 151, 152 e n. 16, 156 n. 33, 159
Clemente G., 17, 93
Coarelli F., 197
Contu E., 244
Corbier M., 17
Crogiez-Petrequin S., 133 n. 5

Davis A., 146
Degrassi A., 181
Della Marmora A., 241
Delogu R., 114, 115
Delrieu A., 228 n. 8
De Maria L., 117 n. 77
Demuro P., 120
De Rossi G.B., 200
Derudas A., 248, 249
Desanges J., 17
Dessau H., 228 n. 8
De Villefosse H., 228 n. 8
Di Vita Evrard G., 7, 9, 11, 18, 149
Domaszewski A., 227 n. 6
Donati A., 7, 9, 22, 27 n. *
Dressel H., 95, 96 n. 18 e 20, 125 e n. 13
Dupont Sommer A., 77
Durry M., 169 n. 86
Duval N., 17, 105 e n. 1, 108, 109 n. 28, 220

Eck W., 188
Ennabli A., 27 n. *
Ennabli L., 17

Fantar M., 27 n. *, 208, 214 n. 5
Farina A., 250
Fasola U.M., 106

- Fattori Y., 236
 Ferchiou N., 6, 9, 11, 18, 21, 27 n. *, 179
 Ferrero E., 133 e n. 5
 Ferron J., 205
 Février P.A., 105 e n. 1
 Funk A., 196
 Fustier P., 132

 Gasperini L., 18
 Gatto R., 11
 Geraci G., 17
 Gercke A., 190
 Giuntella A.M., 117 e n. 77, 118, 119, 122, 123 n. 2
 Goethe J.W., 189, 194
 Granara G., 250
 Gsell St., 132, 155 n. 31, 195, 196, 198 e n. 14
 Guarducci M., 199 n. 17
 Günther R., 194

 Irmscher J., 6, 9, 18, 189
 Isaac B., 134 n. 7

 Jäger G., 191
 Jones A.H.M., 173 n. 100

 Kajanto I., 181
 Khanoussi M., 221
 Kolendo J., 7, 9, 11, 18, 195
 Krummrey H., 194

 Ladjili J., 27 n. *
 Ladjimi Sebai L., 27 n. *
 Lancel S., 205
 Lanzoni F., 111
 Lassère J.M., 181 n. 13
 Le Bohec Y., 17
 Ledda R., 104 n.
 Le Glay M., 17, 21, 22, 27 n. *, 75, 77 n. 281
 Lepelley C., 149 n. 4, 150 n. 5, 166 n. 76
 Leurini L., 11
 Levi D., 243
 Lezine A., 219, 220
 Lilliu G., 11, 137, 139 n. 14, 140 n. 16, 244
 Lo Schiavo F., 10, 11

 Mahjoubi A., 6, 9, 11, 21, 27 n. *, 201
 Manca De Cedrelles G., 241
 Marichal R., 237
 Marinone Cardinale M., 117 n. 77
 Martini P., 112
 Martorelli R., 5, 10, 117 n. 77, 123
 Mastino A., 5, 10, 11, 14, 15, 21, 22, 27, 105, 131 n. 1, 135 n. *
 Malunowiczówna L., 191
 Maurin L., 201 n. 2
 M'charek A., 6, 9, 12, 213
 Meloni P., 17, 27 n. *, 39, 93, 121
 Mihailov G., 17
 Milella A., 9, 12, 13, 21
 Mommsen Th., 107
 Mongiu A., 12
 Moravetti A., 12
 Moscati S., 35
 Mottas F., 134 n. 7
 Motzo B.R., 115
 Mowat R., 105
 M'timet A., 216

 Nagel P., 193
 Napoli J., 237
 Nieddu G., 12
 Nissardi F., 137 e n. 2
 Norden E., 190

 Paci G.F., 17
 Paderi C., 12
 Pallottino M., 242, 244
 Panciera S., 17
 Pani Ermini L., 5, 10, 12, 15, 105, 123 n. 1 e 2
 Pani G.G., 117 n. 77
 Panphilet D., 216
 Pélichet A., 96 n. 19
 Pes P., 120
 Pflaum H.G., 17, 22, 83, 179, 187
 Picard G., 216, 218, 219, 221, 222
 Pilu M.P., 135 n. 1
 Pinard M., 205
 Poulle A., 165 n. 72
 Prévot F., 107 n. 12, 109 n. 25 e 28, 113 n. 55

 Quesada S., 243

- Quilici L., 197 n. 8
 Radcig S.I., 191
 Rakob F., 208, 209
 Ravoisié A., 131
 Rebuffat R., 6, 9, 12, 18, 131, 225, 236, 237
 Reddé M., 237
 Reynolds J., 18, 150 n. 5, 154, 155 n. 27
 Rouenché C., 174 n. 103
 Rostan E., 237
 Rowland R.J., 39, 85

 Saba A., 140 n. 15
 Salama P., 18, 133 n. 6, 163 n. 60
 Saletti C., 18
 Sanna G.A., 10, 241, 242, 243, 244
 Sari A., 10
 Sassetti C., 129
 Satta M. Ch., 12
 Schipani S., 9, 12, 15, 16, 18, 19, 23
 Schmidt J., 196
 Segni F., 104 n.
 Serra P.B., 121
 Serra R., 10, 12
 Seston W., 157 n. 40, 164 n. 65, 165 n. 72 e 73, 166 n. 76, 167, 173 n. 100, 175 n. 104
 Siddi L., 12
 Slim H., 18, 21, 27 n. *
 Slim L., 27 n. *
 Sotgiu G., 12, 27 n. *, 56, 99
 Souville G., 236
 Spano G., 139 n. 13, 241, 242
 Stefani G., 12
 Stiaffini D., 117 n. 77
 Stiglitz A., 135 n. 1
 Susini G.C., 9, 12, 19, 21, 27 n. *
 Sznycer M., 214 n. 5

 Taramelli A., 242, 243
 Testini P., 103, 114 n. 63, 123 n. 1
 Teubner B.G., 190
 Thomasson B., 155, 183
 Tore G., 5, 10, 12, 135, 145
 Toynbee J., 199
 Tronchetti C., 12, 117 n. 79, 123 n. 1

 Usai E., 12
 Usai L.A., 12

 Vismara C., 21

 Ward Perkins J., 199
 Warmington B.H., 205
 Wolf J.W., 188

 Zucca R., 5, 10, 12, 15, 21, 29, 73 n. 253, 93

SOMMARIO

5	ANGELA DONATI, <i>Presentazione</i>
9	<i>Secondo convegno di studio sull'Africa romana. Sassari, 14-16 dicembre 1984: Calendario dei lavori</i>
11	<i>Elenco dei partecipanti</i>
13	ANTONIO MILELLA, <i>Saluto</i>
14	MANLIO BRIGAGLIA, <i>Saluto</i>
15	PASQUALE BRANDIS, <i>Saluto</i>
17	GIANCARLO SUSINI, <i>Questo convegno</i>
21	SANDRO SCHIPANI, <i>Introduzione ai lavori</i>
25	Parte prima: <i>L'Africa e la Sardegna in età romana</i>
27	ATTILIO MASTINO, <i>Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare</i>
93	RAIMONDO ZUCCA, <i>I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare</i>
105	LETIZIA PANI ERMINI, <i>La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico</i>
123	ROSSANA MARTORELLI, <i>Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da Tubusuctu</i>

131	RENÉ REBUFFAT, <i>Voies romaines à barres transversales</i>
135	GIOVANNI TORE, <i>Di alcune stele funerarie dal Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa</i>
147	Parte seconda: <i>L'Africa romana</i>
149	GINETTE DI VITA-EVRARD, L. Volusius Bassus Cerealis, <i>légal du proconsul d'Afrique</i> T. Claudius Aurelius Aristobulus, <i>et la création de la province de Tripolitaine</i>
179	NAÏDÉ FERCHIOU, <i>Quelques inédits de Furnos Maius (Afrique proconsulaire): nouvelles données sur l'évolution juridique de cette ville</i>
189	JOHANNES IRMSCHER, <i>L'immagine dell'Africa antica nella Einleitung in die klassischen Altertumswissenschaften (in preparazione)</i>
195	JERZY KOLENDO, <i>L'iscrizione di un auriga a Theveste (ILAlg. I 3146)</i>
201	AMMAR MAHJOUBI, <i>L'urbanisme de l'Afrique antique à l'époque pré-romaine</i>
213	AHMED M'CHAREK, <i>Documentation épigraphique et croissance urbaine: l'exemple de Mactaris aux trois premiers siècles de l'ère chrétienne</i>
225	RENÉ REBUFFAT, <i>Les centurions de Gholaia</i>
239	Appendice
241	ANTONIETTA BONINU, <i>Inaugurazione dell'Antiquarium Turritano. Breve storia delle ricerche su Turrus Libisonis</i>
251	Abbreviazioni
257	Indici
259	Indice dei luoghi
269	Indice dei nomi antichi
279	Indice dei nomi moderni

Finito di stampare
nel mese di novembre 1985
dalla Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 / Sassari

Grazie ad una preziosa collaborazione internazionale con alcune importanti istituzioni di ricerca tunisine e francesi, il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari ha potuto organizzare a partire dal 1983 una serie di Convegni di studio su «L'Africa romana», dedicati in particolare alla documentazione epigrafica ed alla storia delle province romane del Maghreb.

Questi atti del secondo Convegno, svoltosi a Sassari tra il 14 ed il 16 dicembre 1984, contengono ora una serie di studi dedicati ad un inventario preliminare dei dati sulle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana; nella prima parte, Rossana Martorelli (Roma), Attilio Mastino (Sassari), Letizia Pani Ermini (Roma), René Rebuffat (Paris), Giovanni Tore (Cagliari), Raimondo Zucca (Cagliari) sviluppano un filone di ricerca relativamente nuovo, soffermandosi — come dice Angela Donati nell'introduzione — sulla funzione di «ponte» fra la cultura di Roma e quella di Cartagine, fra l'Africa e l'Europa, che la Sardegna ha svolto dalla fine della repubblica all'età vandolica. L'interesse dei risultati è dato particolarmente dal convergere su un unico tema di studiosi di competenze diverse e dalla molteplicità di strumenti utilizzati: il dato archeologico conferma ed arricchisce le indicazioni storico-letterarie e, assieme alla documentazione epigrafica, concorda nel delineare un quadro quanto mai efficace delle sopravvivenze puniche, delle successive convergenze culturali in Sardegna ed in Africa, dei lenti processi di trasformazione, di integrazione o di acculturazione favoriti dalla colonizzazione romano-italica e quindi dei coincidenti fenomeni di «deromanizzazione». Tutti aspetti che pongono ed impostano in forma problematica la questione della centralità mediterranea della Sardegna e della sua funzione di tramite con l'Africa.

La seconda parte del volume è dedicata a trattare temi riguardanti le province africane, problemi di origine generale e argomenti specifici: dalla storia degli studi (Johannes Irmscher, Berlin) ai processi di urbanizzazione nel periodo pre-romano e romano (Ammar Mahjoubi ed Ahmed M'charek, Tunis); dall'evoluzione istituzionale dei *pagi* nel loro processo di graduale autonomia amministrativa (Naidé Ferchou, Tunis) all'attività dei reparti militari stanziati sul *limes* tripolitano (René Rebuffat, Paris); dalla creazione della provincia di Tripolitania e dalla riorganizzazione del governo provinciale in età tetrarchica (Ginette Di Vita — Evrard, Paris) agli aspetti più minuti e sorprendenti dei giochi del circo (Jerzy Kolendo, Varsavia).

In coincidenza col Convegno è stato inaugurato l'*Antiquarium* Turritano di Porto Torres, con una mostra su *Turris Libisonis* romana: il contributo di Antonietta Boninu (Sassari) si colloca concretamente nella prospettiva di una futura promettente collaborazione tra Soprintendenza archeologica ed Università.

Altri interventi, oltre a quello del Rettore dell'Università di Sassari Antonio Milella, sono dovuti a Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia, Sandro Schipani (Sassari), Giancarlo Susini (Bologna).

In copertina: il foro di *Sufetula*, oggi Sbeitla in Tunisia. L'arco di trionfo fu dedicato tra il 140 ed il 161 d.C. in onore di Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero (*CIL* VIII 228 = 11319 cfr. *ILTun.* 350). Sullo sfondo, ai margini della cinta muraria che chiude la piazza, si intravede uno dei tre templi, dedicati forse alla triade capitolina.

Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO

Lire 40.000
(IVA inclusa)